

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

MERCLEDÌ 18 FEBBRAIO 1998

Dopo dodici mesi di trionfi massmediologici il padre della pecora clonata fa una decisiva marcia indietro

«Non c'è certezza che sia nata da una cellula somatica di una pecora adulta piuttosto che da una normalissima cellula fetale»



DIETRO LA NOTIZIA

Il circolo perverso di «Nature»

Le ammissioni di Ian Wilmut riaprono molti problemi che si riteneva avviati a soluzione. Riaprono il problema biotecnologico del trapianto nucleare da cellula somatica adulta, che sembrava brillantemente risolto. Riaprono il problema, teorico, dell'invecchiamento del genoma. E riaprono persino il problema bioetico, cui l'Unione Europea aveva dato, di recente, una equilibrata soluzione. Mettendo al bando ogni tentativo di clonazione dell'uomo. E lasciando aperta la porta della sperimentazione di tecniche di clonazione su cellule umane. Ma le ammissioni di Ian Wilmut riaprono, forse con maggiore urgenza e certezza, il problema della comunicazione scientifica. Negli ultimi anni si è manifestata una robusta tendenza che spinge i membri delle comunità scientifiche più disperate, dai fisici ai biologi, dai climatologi ai sociologi, a pubblicare i risultati delle loro ricerche non tanto su riviste di settore, ma su riviste a carattere generale, come «Nature» e «Science». Il motivo è che queste riviste, con il loro pubblico ampio e differenziato, assicurano grande visibilità e aumentano la probabilità di essere letti e citati in articoli fuori a opera di colleghi. Le citazioni a opera di colleghi, a loro volta, si sono affermate, in questi stessi anni, come uno dei criteri più efficaci e apprezzati per la valutazione e la validazione delle pubblicazioni scientifiche. Pubblicare su riviste che aumentano la probabilità di citazione è, dunque, un'aspirazione potente (e legittima) per gli scienziati. Il gioco funziona se le riviste che assicurano più citazioni affrontano la crescente domanda di pubblicazioni conservando e se possibile, aumentando il loro rigore e la loro autorevolezza. È in gioco una parte non banale della credibilità dell'intero sistema scientifico. Con l'autorevolezza, infatti, le citazioni aumentano le possibilità di carriera degli scienziati. Accettando il report lacunoso di Ian Wilmut, la rivista «Nature» sembra aver utilizzato il clamore, oltre e più del rigore, quale criterio di selezione. Il clamore ha il pregio di attirare, a breve, lettori e autori. Ma, alla lunga, ha il difetto di minare l'autorevolezza. Della rivista. E, in definitiva, della scienza.

[P. G.]

«Confesso Dolly forse è una bufala»

IAN WILMUT, alla fine, lo ha ammesso. Quello che ha fatto nascere presso il Roslin Institute di Edimburgo e ha presentato al mondo con gran rumore il 23 febbraio dello scorso anno, potrebbe non essere il primo agnello clonato, con una tecnica straordinaria, a partire dalla cellula somatica di una pecora adulta. Ma un agnello tra i tanti clonati, con tecniche ormai ordinarie, a partire da cellule fetali. Insomma, Dolly potrebbe non essere un agnello davvero speciale. Ma potrebbe essere, almeno in termini scientifici, un'antica bufala.

La parziale, eppure clamorosa, marcia indietro del biotecnologico-scienze è avvenuta ieri a Louisville, nel Kentucky, Stati Uniti, nel corso di un convegno per specialisti. Proprio quegli specialisti che, da un anno, vanno manifestando uno scetticismo crescente per i risultati annunciati da Ian Wilmut e resi pubblici, non senza fretta, sulla più prestigiosa delle riviste scientifiche, Nature.

Il biologo scozzese avrebbe dichiarato al congresso di Louisville: «C'è una remota possibilità che la cellula da cui, per clonazione, è nata Dolly non sia una cellula somatica della pecora adulta da cui è stata estratta, ma una delle cellule fetali che normalmente circolano nel sangue delle femmine gravide». La madre biologica di Dolly, infatti, era incinta al momento in cui, dalle sue mammelle, veniva

prelevate le cellule coinvolte nell'esperimento di clonazione. Così anche Wilmut ammette quello che molti suoi colleghi vanno sostenendo da qualche tempo: non è dato sapere con certezza se la cellula che ha originato Dolly è una cellula fetale o una cellula somatica della madre.

Questa incertezza è, in apparenza, piccola. Perché, come si affrettava a ribadire Wilmut, le cellule fetali presenti nel sangue delle pecore gravide sono solo alcune per milione. E, quindi, la possibilità che sia stata prelevata una simile cellula e non una cellula somatica della pecora adulta è molto bassa. Ma ancorché piccola, l'incertezza esiste. È irrisolvibile. Ed è sufficiente a screditare

IAN WILMUT lo scorso anno sbalordì il mondo sostenendo di essere riuscito in un'impresa che però non si è mai più ripetuta

un esperimento che ha scosso le coscienze, ha interessato schiere di giornalisti, ha mobilitato nugoli di bioetici, ha fatto legiferare l'europarlamento. I dettagli della vicenda ci aiuteranno a capire perché.

Da oltre sessant'anni, da quando fu posta dall'embriologo tedesco Hans Spemann, una domanda intriga i genetisti di tutto il mondo: esiste la continuità del genoma? Che, tradotta dal gergo dei biologi, vuol dire: il patrimonio genetico di una cellula si mantiene eternamente giovane? O invecchia e il suo codice perde, nel corso della vita, pagine tanto significative da inficiarne il significato? Per cercare di rispondere a questo tipo di domande in molti

laboratori sparsi per il mondo si è pensato di trapiantare il nucleo di una cellula di un individuo, con il suo codice genetico, nella cellula uovo privata del nucleo (e quindi del codice genetico) di un altro individuo adulto. L'esperimento è riuscito con nuclei cellulari di embrioni di rana, di pecora e di mucca. Ma gli esperimenti con gli embrioni non rispondono alla domanda di Spemann. Per verificare l'«eterna giovinezza» del codice genetico occorre il vecchio nucleo di una cellula adulta. Trapiantare, però, uno in una cellula uovo e coronare l'esperimento con un successo è impresa tecnica molto difficile. Anche in linea di principio.

ADESSO per la scienza è come se l'esperimento non fosse mai avvenuto. Le tante critiche che non sono state ascoltate



La pagina dell'Unità del 16 marzo dello scorso anno. Sopra, Dolly

è la sola garanzia del merito di un'indagine scientifica. Tra quei pochi vi furono in Italia il genetista Marcello Baiatti e l'istologa Rossana Brizzi, dell'università di Firenze. E in Inghilterra il Premio Nobel-Frederick Sanger. Indipendentemente gli uni dall'altro, i tre studiosi avanzarono precisi e pubblici rilievi alla metodologia di Wilmut. L'Unità fu tra i pochi giornali a renderne, allora, conto.

L'articolo pubblicato su Nature aveva sconcertato le lacune. Perché non c'era un'analisi genetica che individuasse con certezza la madre di Dolly? Che spiegazione davano gli scozzesi del fatto che il trapianto fosse riuscito una sola volta su oltre 400 tentativi? Come potevano escludere che ad essere clonata non era stata una cellula fetale, come nel caso di precedenti e ben documentati esperimenti? Ian Wilmut, intervistato dall'Unità, rispose che stava lavorando ed elaborando nuovi dati. Così che presto tutte quelle domande avrebbero trovato una risposta soddisfacente. Intanto si gustava la gioia del trionfo. A un anno di distanza, però, come hanno ricordato di recente l'americano Norton Zinder e l'italiano Vittorio Sgarbetta, non solo quelle domande non hanno ricevuto risposta. Ma nessuno, né al Roslin Institute né altrove, è mai riuscito a ripetere l'esperimento. Dal lontano Kentucky (e con 12 mesi di ritardo) Ian Wilmut fa ora sapere che neppure lui ha la certezza assoluta che Dolly sia nata da una cellula somatica di pecora adulta. E come se avesse ammesso che, ai fini della conoscenza scientifica, Dolly non è mai nata.

Pietro Greco

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Vecchie storie Disney rivestite a nuovo dalla Mondadori per sfruttare il caso-Jacques

Arriva «Paperamses», best seller d'Egitto

NICOLA FANO

TEMA: COME costruisce un libro di sicuro successo commerciale? Svolgimento: per prima cosa, ci si guarda in giro e si cerca di capire quale sia il filone di maggior presa. In questo momento, lo sanno anche i sassi, sulla spinta della saga Ramses/Christian Jacques, l'Egitto vende benissimo in quasi tutte le sale. Secondo: si spulcia il proprio archivio per vedere se in qualche contenitore polveroso ci sia una storia egiziana persa e mai più utilizzata. Terzo: si cerca di riattualizzare la storia, magari legandola in modo più diretto alle avventure di Ramses. Quarto: si confeziona il tutto in modo da far assomigliare il

più possibile il prodotto finito al modello iniziale da cui si è partiti. Quinto: si cerca la strada commerciale più popolare e agevole, per esempio quella del volume economico da mandare sia in libreria sia in edicola, contando sulla maggior diffusione possibile. Se poi si vuole rasentare la perfezione, è necessario soddisfare un sesto punto: dare un valore aggiunto all'operazione. Riassunto: titolo, «Le disavventure di Paperamses»; sottotitolo, «Ma che storie d'Egitto!»; edizioni, ovviamente, Mondadori, collana Supermiti; prezzo, 9.900 lire; copertina identica a quella dei Ramses originali con l'unica variante del fac-

cione di Paperino con un classico copricapo da antico egizio. Il tutto, oltre ad essere un sicuro successo commerciale, è una trovata editoriale geniale. Complimenti!

Perché il libro in questione è praticamente perfetto. All'inizio e alla fine ci sono una premessa e un epilogo originali nei quali Paperamses, perso nei meandri di una piramide rovesciata, incontra Archimedes e la sua ultima invenzione che trasforma in storie a fumetti le fantasie di chiunque indossi un casco speciale. I quali fumetti, ovviamente, sono in mezzo e compongono il corpo vero e proprio del libro: ossia storie più o meno vecchie, comunemente tutte ri-

gorosamente edite, che hanno per protagonisti i soliti eroi Disney nelle più varie ambientazioni antico-egizie. Unica trasgressione al cliché Disney: il protagonista-padrone, il faraone, è Paperino. Pasticcione, dormiglione, sfortunato e distratto, ma pur sempre un faraone che ha alle sue dipendenze niente meno che Zio Paperone (alias Papersteth, naturalmente tesoriere di corte). Il finale, comunque, riscatta anche questa piccola trasgressione, ed è una trovata che non sveliamo ai lettori: il protagonista è un egiziano che noi correremo subito in edicola in libreria per non perdere questo capolavoro di furberia editoriale.

Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola

Mercoledì 18 febbraio 1998

8 l'Unità

TRENI SI CAMBIA



Intervistato a 24 ore dall'eventuale nomina l'ex presidente Rai non scioglie ancora la riserva

Fs, Demattè vuole poteri

Il professore della Bocconi pretende chiarezza per accettare la presidenza
«Ho posto delle condizioni, quando vedrò chi c'è nel nuovo cda deciderò»

MILANO. No, a 24 ore dall'assemblea della società «per la ricostituzione del Consiglio di amministrazione» delle Fs, il professor Demattè non scioglie ancora la riserva. Tutti danno per scontata la sua nomina. Tranne l'interessato. Che solo oggi ha anticipato - comunicherà la sua decisione.

Il motivo di tanta prudenza? Ha due facce. Da una parte, evidentemente, prima di accettare definitivamente l'ex presidente della Rai, vuole essere sicuro sul «chi è» dei nuovi membri del Consiglio di amministrazione. Dall'altra c'è il problema delle deleghe che dovrebbero andare a rafforzare il «potere» di presidente (a scapito però dell'attuale amministratore delegato, Gianfranco Cimoli). Nessun problema invece su un'altra richiesta del professor Demattè (è docente all'università Bocconi): quella di conservare la carica di presidente della Banca Carime, la seconda del Sud, l'Istituto dove sono state raggruppate le attività controllate dalla Cariplo nel Mezzogiorno (CariPuglia, Carical - la Cassa di Calabria e Lucania - e Carisalerno).

Allora professor Demattè almeno alla vigilia dell'assemblea della Spa Fs ha sciolto le riserve?

«Guardi, non posso ancora dire nulla».

Qual è il motivo di tanta riservatezza?

«Io credo sia stato chiaro che ho posto delle condizioni».

Quando allora scioglierà definitivamente le sue riserve?

«Quando vedo la lista del consiglio sceglierò».

Quindi domani (oggi, per chi legge, ndr) o no?

«Domani, questo è sicuro».

Per l'occasione andrà a Roma?

«Sì. C'è l'assemblea straordinaria».

Può accennare alle condizioni che ha posto al ministro Burlando?

«No, sono in una posizione in cui devo mantenere il totale riserbo».

La sua nomina però in molti ambienti, ferrovie comprese, viene data per scontata...

«Si leggo anch'io, ma non ho capito da dove nasce questa sicurezza. Io non ho detto niente».

Ma perché tanto riserbo, c'è un motivo specifico?

«Queste sono cose di grande delicatezza istituzionale. Chi ha le responsabilità lo comunicherà quando lo riterrà opportuno».

Proprio niente da aggiungere?

«Francamente le sarei grato se dicesse che Demattè si limita a un no comment. Non ho proprio motivi professionali di esprimermi. Né posso apparire come quello che detta le leggi».

Quando rilascerà la prima intervista come nuovo presidente delle Fs?

«Non sarà subito».

Leggo che avrei già detto sì ma non è vero

In questi casi è d'obbligo la delicatezza istituzionale

Claudio Demattè



Mi. Urb



Ancora due incidenti con auto e camion

Si è risolta senza feriti e senza particolari disagi, con un ritardo contenuto entro i 15 minuti, la disavventura capitata all'Eurostar Roma-Venezia partito da Bologna alle 10.26 che al passaggio livello vicino alla stazione di San Giorgio di Piano nel bolognese ha urtato, poco dopo le 10.40, con il predellino della motrice la parte posteriore di una autocisterna che era rimasta bloccata dalle sbarre abbassate. L'autocisterna, che pare trasportasse cereali, è riuscita ad aggirare le barriere e a fuggire. Il capotreno ha rilevato oltre alla marca, Mercedes, anche i primi numeri della targa. L'Eurostar, costretto ad azionare il meccanismo di frenatura automatica, sarebbe rimasto fermo solo cinque minuti mentre un'altra decina di minuti sono stati necessari a Ferrara per i controlli. Secondo le Ferrovie dello Stato nessun passeggero avrebbe riportato contusioni. Sono intervenuti gli agenti della Polfer che insieme ai carabinieri sono sulle tracce dell'autocisterna. Altro incidente, questa volta con vittime in Lombardia, dove, bisogna sottolinearlo, i disservizi ferroviari c'entrano ben poco. Una persona morta ed un'altra ferita sono il bilancio di un incidente ferroviario avvenuto nel pomeriggio sulla linea Mortara Asti, nei pressi di Vigevano (Pavia), il convoglio, secondo le prime informazioni, ha travolto una «Renault 19» con due persone a bordo, che avrebbe attraversato il passaggio a livello dopo aver forzato le sbarre. Dei due occupanti, la donna è deceduta durante il trasporto all'ospedale; l'uomo è ricoverato in condizioni gravissime.

Morena Pivetti

Cimoli non vuole perdere competenze

Si tratta su nomi e deleghe

ROMA. I bene informati raccontano di telefoni bollenti e linee sovraccaricate tra il Ministero del Tesoro e quello dei Trasporti e forse anche di deviazioni attraverso i centralini di Palazzo Chigi. Mentre da Villa Patrizi, sede delle Fs, si parla senza mezzi termini di un vero e proprio braccio di ferro. Protagonisti: il nuovo presidente delle Ferrovie Claudio Demattè e l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli. Pomo delle discordie: le deleghe operative. Fino a ieri saldamente nelle mani di Cimoli, da oggi potrebbero, almeno parzialmente, passare in quelle di Demattè. O se non oggi, in un futuro non molto lontano. Chi conosce bene l'ex prorettore della Bocconi ed ex presidente della Rai spiega che non è uomo che accetti di «fare vetrina» e che, se scioglierà la riserva, non vorrà essere un presidente senza poteri.

C'è chi suggerisce anche le aree che gestirebbe in prima persona, ovvero le finanze e le comunicazioni. O ad-

dirittura, e questo, rispetto allo status quo, sarebbe un vero terremoto, la ristrutturazione dell'assetto societario delle ferrovie e la dismissione del patrimonio immobiliare, quantificato in diverse decine di migliaia di miliardi. In ogni caso Demattè è sicuramente sul terreno di casa quando si tratta di bilanci e di conti e ha già posto come condizione per il suo sì la revisione delle tariffe: non gli basterebbe l'aumento del 2,5% già promesso per il '98 ma chiederebbe la completa autonomia dell'impresa Fs nella gestione del prezzo dei biglietti.

Dall'altro capo della corda sta Giancarlo Cimoli: avrebbe già comunicato ai suoi più stretti collaboratori che non accetterà un ridimensionamento sostanziale del ruolo attuale e che è pronto a dimettersi se quest'ipotesi dovesse verificarsi.

Difficile prevedere se già oggi i due contendenti usciranno allo scoperto: fonti ufficiali del Ministero dei Trasporti parlano di stima reciproca e di

reciproca soddisfazione per i ruoli assegnati.

Spiegano anche che i due non sono ancora incontrati e che certissime situazioni si risolvono solo a quattro occhi. È possibile quindi che i ventitré cambiamenti nell'assegnazione delle deleghe non avvengano subito ma siano concordati con gradualità. Così come è possibile che nella notte tutto venga rimesso in discussione.

Ieri, intanto, la riunione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato si è conclusa con le dimissioni di cinque membri su nove. Hanno lasciato i consiglieri Mario Giuseppe Cattaneo, Vittorio Coda, Francesco Scoca, Mario Sebastiani e

Francesco Maria Santamaria. Mario Paolillo, dato in un primo momento come dimissionario, ha invece smentito la notizia. Con le dimissioni dei cinque è decaduto quindi l'intero Consiglio: oggi pomeriggio alle 15 si terrà l'assemblea delle Ferrovie dello Stato che nominerà il nuovo consiglio.

Dovrebbero essere riconfermati Giancarlo Tesini (ex ministro dei Trasporti) e i professori Mario Sebastiani (Tor Vergata a Roma) e Francesco Scoca (La Sapienza, Roma), a cui si aggiungerebbero naturalmente Demattè e Cimoli. In rappresentanza del Tesoro dovrebbe rimanere Mario Paolillo ma circola con insistenza anche il no-

me di Roberto Ulissi. Per le tre poltrone rimaste libere sarebbero praticamente sicuri Gilberto Gabrielli (Abn Amro) e Giambattista Podestà (docente al Politecnico di Milano) mentre resta controversa la candidatura Verde. Anna Donati rimane la candidata ufficiale ma nelle ultime ore si è accreditata la candidatura di Francesco Perticarioli, presidente della Metropolitana di Milano e docente al Politecnico, che ha fatto parte anche della commissione mista Trasporti-Ambiente per la recente revisione del progetto Alta Velocità voluta dai ministri Ronchi e Burlando.

Durissime, sempre ieri, le dichiarazioni registrate dai giornali del presi-

dente «dimissionato». «Sono indignato - si è sfogato Giorgio Crisci - e senza ringraziamenti non mi dimetto. Non accetto di essere processato a mezzostampa».

Il rimpasto previsto per oggi non piace a Rifondazione Comunista che ha ricordato al governo che rischia di non avere più una maggioranza politica. Il responsabile trasporti, Ugo Boghetti, ha dichiarato di «essere contrario al rimpasto se con esso il governo non decide di cambiare il piano d'impresa che porterà le Fs allo sfascio o a un ulteriore ridimensionamento».

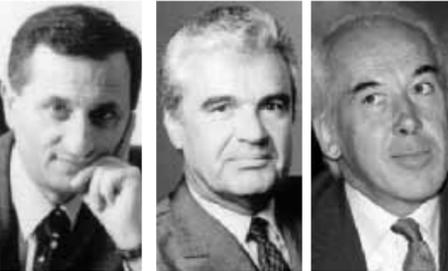
Il presidente al suo posto candida Vito Gamberale. In discussione l'accordo con At&t a vantaggio di Ericsson

Telecom, fuori Tommasi

Rossignolo arriverà al cda per sfidare l'attuale amministratore delegato

ROMA. Domani in Telecom si consumerà l'ultimo atto di una rivoluzione. Gian Mario Rossignolo, presidente dell'azienda da poche settimane, sfidcherà in consiglio di amministrazione l'attuale amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano. È il capitolo finale di una guerra interna aperta, paradossalmente, con la «sconfitta» di Guido Rossi. Rossignolo condurrà questo affondo proprio in nome di quei poteri che all'ex presidente della Consob non erano stati dati e che lui ha preteso nel momento in cui ha accettato l'incarico.

Il neo presidente si è subito mosso in questa direzione. Ha assunto le deleghe per le relazioni esterne e l'auditing, non di poco conto, e ha cominciato a muoversi in grande autonomia, lasciando nell'ombra l'attuale amministratore delegato.



Vito Gamberale, Gian Mario Rossignolo e Tommaso Tommasi di Vignano

Nel cda di domani Rossignolo porterà un piano di riorganizzazione della Telecom dove non ci sarà posto per Tommasi. La partita con i quadri dell'azienda, più favorevoli a Tommasi, si è chiusa, dunque,

con una netta vittoria del presidente. Rossignolo ha fretta, perché vuole portare a termine il ricambio (la cui conclusione sarà l'ascesa ad amministratore delegato della Telecom di Vito Gamberale, che già

ricopre questo incarico alla Tim, ed un ruolo di primo piano per il consigliere De Leo) prima dell'ingresso di At&t e del candidato del ministero delle Poste nel consiglio di amministrazione (deve essere ancora deciso chi sarà designato dal ministro di Maccanico: i candidati in lizza sono due, Maurizio Decina, il manager che ha seguito i negoziati per l'alleanza con gli americani di At&t e di Alessandro Ovi, attuale amministratore delegato di Tecnetel e molto vicino al presidente del consiglio Romano Prodi). Molto legato alla Fiat e alla Ifil di Umberto Agnelli, Rossignolo vedrebbe meglio la Telecom associata alla Ericsson. Per questo motivo l'ex presidente della Electrolux Zanussi si è recato a più riprese in Svezia per aprire delle concrete trattative. Al cambio di vertice sarebbe poi associata una modi-

fica di assetti. Domani il presidente di Telecom potrebbe portare in consiglio di amministrazione un progetto che prevede la creazione di tre divisioni (tra cui una raggrupperebbe telefonia fissa e mobile) collocate in linea gerarchica un gradino sotto l'amministratore delegato: sarebbe la testa d'ariete per persuadere Tommasi che non ci sono altre strade se non quella delle dimissioni.

All'interno dell'azienda le voci dissonanti restano. Dopo i dirigenti sono i quadri di Telecom Italia a mettere in guardia dai danni «non facilmente recuperabili» che potrebbero essere provocati da processi «sommari» di riorganizzazione della struttura dirigente. Processi che «non motivati da dati oggettivi ed a tutti visibili, quindi anche a noi quadri azionisti - si legge nella lettera - rappresenterebbe-

ro un notevole nocumento ed una notevole alterazione delle regole che presiedono il governo di una public company». I quadri aggiungono che la scelta della public company ha come presupposto che l'azienda, non avendo un'azionista maggioritario che investa e rischi per il 51% del capitale azionario, «ma azionisti di riferimento che investono e rischiano ciascuno per l'1% ed un diffusissimo azionariato, per la restante parte del capitale, tra cui il 90% dei dipendenti, debba trovare, nel rispetto di ruoli e prerogative, la massima sinergia tra consiglio d'amministrazione e management».

Si vedrà. Il governo, intanto, ha deciso di stare alla finestra. Per il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico, la questione dei vertici della Telecom Italia deve essere valutata dagli azionisti privati. «Adesso - ha detto il ministro a margine di un convegno a Milano sui distretti industriali - è una cosa privata ed è giusto che la risolvano tra loro». Maccanico ha poi negato, rispondendo ad una domanda, che ci siano pentimenti del governo sulla privatizzazione del gruppo telecomunicazioni.

R.E.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testa
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Palasci Rosella Ripert Claudio Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPI SERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Oreste Pivetta
CRONACA	Anna Tarantini
ECONOMIA	Riccardo Lupatini
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Focillo, Alfredo Noddi, Italo Parisi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi	
Vicedirettore generale: Dario Azzellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/33 tel. 06 699961, fax 06 6783565	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - 1622 - n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale nazionale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Mercoledì 18 febbraio 1998

2 l'Unità

LA CRISI DEL GOLFO



Nuovo no arabo Il Bahrain rifiuta le basi per il blitz

Dopo il rifiuto dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi, ora anche il Bahrain, piccola isola «incastata» fra i due paesi citati ed in posizione strategica rispetto agli obiettivi militari americani in terra irachena, ha deciso di non concedere agli Stati Uniti l'utilizzo delle proprie basi sull'isola per attaccare l'Irak. In Bahrain, che ospita fra l'altro il quartier generale della V flotta statunitense, sono dislocati 36 aerei da guerra americani, tra cui caccia bombardieri F-15 ed F-16. Si tratta di un ennesimo smacco che la diplomazia americana ha dovuto incassare da parte del fronte arabo schierato contro Saddam Hussein. A differenza della guerra del Golfo del '91 per liberare il Kuwait invaso dalle truppe irachene, questa volta i paesi arabi alleati dell'Occidente stanno prendendo le distanze da un intervento armato, motivando tale posizione con il fatto che a pagare sarebbe la popolazione civile già penalizzata dalle sanzioni economiche.

Intanto, secondo il settimanale *Time*, il Pentagono starebbe pensando di utilizzare anche le basi usa in territorio italiano, assieme alle altre dislocate in Europa. In un articolo corredato da una mappa particolareggiata delle forze in campo, il settimanale esamina gli scenari di un eventuale attacco. Le basi italiane, segnate con una freccia puntata contro il sud dell'Irak e che reca la scritta «dalle basi in Italia, Spagna, Portogallo e Germania», non vengono tuttavia citate nel testo. E del resto, finora, al governo italiano non è giunta alcuna richiesta per un eventuale impiego delle basi.

Si è infittita, ieri, nel frattempo, l'azione diplomatica di alcuni paesi arabi. Nell'offensiva diplomatica russa, francese, cinese e del Qatar per scongiurare l'attacco anglo-americano, è entrata ieri la Giordania, contraria all'intervento americano e impegnata affinché l'Irak rispetti le risoluzioni dell'Onu sul disarmo. Il principe ereditario Hassan è stato così inviato da re Hussein prima a Londra, per colloqui con Tony Blair, e poi a Parigi, per un incontro con il presidente Jacques Chirac. La Giordania teme che un eventuale attacco all'Irak scateni una nuova ondata di profughi. Nel qual caso, ha fatto sapere, è pronta a chiudere le frontiere.

Dure smentite sono arrivate invece ieri da parte dello Yemen, dell'Algeria e della Libia, paesi sospettati di nascondere sul proprio territorio armi di distruzione di massa irachene. Le informazioni secondo cui l'Irak avrebbe mandato in Libia «materiale legato alle armi di distruzione di massa» sono «menzogne fabbricate per intero senza fondamento, da ambienti occidentali ostili, in particolare dagli Stati Uniti», ha affermato l'agenzia di stampa libica *Janā*, in riferimento alle notizie pubblicate dal settimanale americano *New World and Report*. «Queste menzogne», scrive la *Janā*, fanno parte della campagna occidentale condotta contro la Libia ed i paesi arabi per impedire loro di dotarsi di armi difensive a vantaggio di Israele, che possiede un notevole arsenale militare grazie all'appoggio e alla protezione degli Stati Uniti». Anche lo Yemen ha fermamente smentito le affermazioni secondo le quali sul suo territorio si troverebbero armi irachene. Proprio lunedì scorso, il direttore di una commissione del Congresso americano sugli armamenti non convenzionali aveva detto che l'Irak ha trasportato per nave oltre 400 missili scud in Yemen ed in Sudan. Dall'Iran, infine, ieri si è levata la voce dell'ayatollah Ali Khamenei, leader spirituale del paese: «Alla forza - ha detto - l'Iran risponderebbe con la forza».

ROMA. No, non c'è proprio niente da definire e da chiarire. Davanti alle telecamere del Tg5, Romano Prodi sgrana occhi increduli e punta l'indice sulla scrivania. La posizione del governo sulla crisi irachena, dice, è definita: spingere con forza l'acceleratore della diplomazia per fare in modo che vada in porto la missione del segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan. «È la posizione di chi vuole la pace ad ogni costo, ma sa benissimo che poi c'è un limite, che poi la comunità internazionale deve difendersi», dice Prodi. Se Saddam non rispetterà le decisioni dell'Onu, «è probabile che il conflitto non possa essere evitato». «Quando si fa tutto per la pace - aggiunge il premier - poi è chiaro che, se si è costretti, allora indubbiamente si fanno le azioni che implica un'alleanza. Masolo in quel momento».

Sembra quasi di sentire il rumore di fondo delle polemiche di questi giorni sulla crisi irachena. Basi sì, basi no, con Rifondazione che tira la coperta della maggioranza esigendo dichiarazioni di principio, i Verdi che scalpitano e il Polo che risponderà i valori di fedeltà all'alleato americano, alla Nato e all'Occidente messi in dubbio - così crede - dall'insipienza della politica estera italiana. Prodi non ci sta. «Siamo un alleato serio degli Usa, non subordinato. Un partner di un'alleanza», dice quasi stupito di fronte ad un Mentana che lo interroga su quale sia - una volta per tutte - la linea del governo sull'Irak.

Perché quella linea Prodi credeva di averla già spiegata, quando si è trovato insieme a Eltsin a spingere perché si tentasse seriamente la via diplomatica, attraverso la mediazione delle Nazioni Unite. La missione di Annan a Baghdad, dice, non è «un fatto naturale». Ma l'esito di un'iniziativa politica che ha visto un ruolo attivo del governo italiano. E che è ancora tutt'altro che scontata. È un fatto che se avverrà, e io ho ancora qualche dubbio, allora cambia lo scenario: è il segretario delle Nazioni Unite che rappresenta la pace mondiale che va a Baghdad a parlare chiaramente con Saddam Hussein sulle condizioni per la pace». Cambia lo scenario, si sposta il baricentro della crisi irachena: non più una questione imposta e gestita da Washington, ma dalle Nazioni Unite.

Prodi non vuole pensare all'ipotesi di un fallimento della missione Annan. Eppure il rischio aleggia nell'aria. E più che alleanze internazionali e antiche tradizioni d'amicizia tra paesi, a subire le ripercussioni sembrano essere gli equilibri interni della maggioranza. Il segretario del Pds ieri mattina cacciava dal governo le nubi

della crisi irachena. «Non ci sono divisioni nella maggioranza - ha detto Massimo D'Alema -. Siamo tutti per la pace».

Il segretario del Pds usa toni ecumenici, sdrammatizza. Un errore, per Rifondazione comunista, che insiste nel chiedere un vertice della maggioranza sulla crisi irachena, in tempi brevi, brevissimi, prima che sia troppo tardi. Bertinotti bolla l'iniziativa del governo per la mediazione Onu come pura e semplice «tattica politica»: insomma si prende tempo, sperando che l'azione militare inalteri la bandiera delle Nazioni Unite. «Ma questo atteggiamento non mi sembra proporzionato alla crisi che stiamo vivendo», dice il segretario di Rifondazione, c'è una sottovalutazione della «drammaticità» degli eventi. «Nessuna sottovalutazione», rassicura il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, per il quale «la cosa più utile da fare per le forze del centro-sinistra è sostenere la missione di Kofi Annan e l'iniziativa diplomatica del governo»: per il vertice di maggioranza, perciò, è più opportuno attendere l'esito del viaggio a Baghdad del segretario dell'Onu, posizione condivisa dal Ppi.

Forse smussata dai colloqui tra il portavoce dei Verdi Luigi Manconi con Prodi e Veltroni, la «fronda» ambientalista sembra invece meno interessata a paventare fratture nella maggioranza. Fermo restando il rifiuto di prestare le basi italiane ad un eventuale attacco, ritenuto comunque inutile allo scopo. Anche Famiano Crucianelli, Comunista unitario, respinge la missione militare e critica la «latitanza dell'Europa» e della sinistra europea.

Quando e se si dovrà decidere sulle basi italiane, ci saranno un bel po' di conti da rifare. Politici, certo, ma anche di aritmetica parlamentare. Da Alleanza Nazionale parte l'appello a deputati e senatori del Polo perché non si pieghino al «ruolo di ruota di scorta» della maggioranza, rimpolpandola con i propri voti come avvenne per l'Albania. Il che non vuol dire che ci siano bruschi cambiamenti di linea. Con due mozioni separate, Alleanza Nazionale - ieri Fini ha incontrato l'ambasciatore Usa Foglietta - e Forza Italia chiedono al governo di impegnarsi a concedere l'utilizzo delle basi italiane. Diametralmente opposta la mozione dei deputati del Prc, chiedi Prodi si aspettano un'indisponibilità di principio all'utilizzo delle basi italiane. Ma il governo rifiuta dichiarazioni di principio, in un senso o nell'altro. E il 20 riferirà in parlamento davanti alle commissioni esteri e difesa.



L'INTERVISTA

De Martino: «Non si può pensare di rifiutare l'appoggio agli Usa»

ROMA. Francesco De Martino, il grande vecchio del socialismo italiano, è sconcertato e amareggiato per come va il mondo. A 91 anni da compiere alla fine di maggio non si è ancora abituato. «Tu pensi che il peggio sia passato, che finiti gli equilibri del terrore, scomparso un enorme regime territoriale ci si avvii finalmente verso la tranquillità e la pace e invece...». E invece le guerre ti spuntano da ogni parte, le violenze pure, i sospesi anche. Parliamo con il professore più famoso di Napoli, senatore a vita dal 1991, della crisi irachena.

Professor De Martino, lei crede che bisogna arrivare a bombardare Saddam?

«Per carità. Bisogna continuare sulla strada dei negoziati, è necessario fare di tutto per preservare la pace. Mah...»

Mah?

«Ma non si può chiudere un occhio sul fatto che Saddam sia un uomo pericoloso. Si è impadronito del suo popolo, ha fatto uccidere anche membri della sua famiglia perché non erano d'accordo con lui. Senza dimenticare lo sterminio dei curdi. No, Saddam non è una brava persona. Certo l'Occidente ha le sue responsabilità. Fu l'America ad armarlo quando si trattò di lanciarlo

contro l'Iran ed oggi gli Usa pagano per quell'errore compiuto allora».

Insomma lei le basi italiane le metterebbe a disposizione...

«Le basi esistono, sono sul nostro territorio, non possono essere annullate, cancellate. Fa bene il nostro governo a sottolinearlo. Come si può dire di no all'uso delle basi? È irrealistico. Questo in linea di principio. Perché non mi risulta che gli americani abbiano ancora chiesto qualcosa all'Italia».

E tuttavia nel '91 la situazione era chiara: c'era un paese che invadeva un altro, l'Irak che penetrava nel Kuwait. Oggi sono sufficienti le ragioni degli Usa per scatenare una guerra?

«Sono d'accordo con lei. Nel '91 era tutto più semplice, il diritto internazionale era stato leso e dunque bisognava ripristinarlo. Adesso gli americani vogliono punire Saddam perché produce armi proibite. È sufficiente per bombardare? Io dico che la posizione del governo è saggia: fare di tutto per fermare le bombe e poi decidere. Se Saddam insiste a sbattere le porte in faccia non può che esserci una soluzione, ma l'avrà voluta lui».

Eppure la volontà negoziale dei governi viene definita da alcuni



QUARTA FASE

I caccia F-14, F-15, F-16, F-18, oltre ai Tornado britannici attaccano i siti presidenziali, i quartier generali della guardia repubblicana e le fabbriche di armi.

SORVEGLIANZA

Durante la battaglia gli aerei radar Awacs offrono sorveglianza tattica mentre gli Es-3A shadow bloccano le trasmissioni radio irachene.

ARABIA SAUDITA

Di qui partiranno gli aerei di supporto e sorveglianza come gli Awacs.



L'INTERVISTA

Luigi Manconi: «L'intervento militare non risolve il problema»

ROMA. Cartelli estriscioni davanti al consolato Usa a Firenze contro nuove tempeste nel deserto. E poi ieri davanti all'ambasciata irachena a Roma, con tanto di lettera consegnata alla sede diplomatica per sollecitare il rispetto delle risoluzioni Onu. Non sono in tanti, a dire il vero. I Verdi, e per loro il portavoce Luigi Manconi, però ci tengono a sottolineare che il loro non è un pacifismo di maniera. E che dire no all'uso delle basi italiane se mai gli Stati Uniti dovessero richiedere non significa dire sì a Saddam.

Prodi ha detto che se fallisse la missione del segretario dell'Onu Annan, il conflitto con l'Irak potrebbe diventare inevitabile. Si va verso una rottura della maggioranza?

«Noi siamo per un intervento dell'Onu. Ma ovviamente non siamo favorevoli a che si metta il cappello delle Nazioni Unite all'iniziativa militare americana così come è stata concepita. Sosteniamo invece un'iniziativa forte dell'Onu che passi attraverso il Consiglio di sicurezza. Servirà l'uso della forza? Ne discuteremo. Se l'Onu ha la titolarità dell'iniziativa cambia completamente lo scenario. Ma è dirimente l'inter-

rogativo: lo strumento militare è davvero il miglior mezzo per rendere inoffensivo Saddam?».

Siete stati tacciati di essere filo-iracheni.

«Siamo stati l'unico partito che ha manifestato contro il regime di Baghdad già dall'88, quando nell'indifferenza di tutti Saddam bombardava i curdi di Halabaja, seminando il terrore con le armi chimiche. E anche oggi (ieri, ndr) abbiamo chiesto alle autorità irachene di consentire le ispezioni Onu in tutti i siti, di interrompere la produzione e l'uso di armi chimiche e batteriologiche, di rispettare i diritti umani».

Sono anni però che organismi internazionali fanno pressione su Saddam, chiedendo le stesse cose. Ma senza grande esito...

«Non ci sembra un buon motivo per abbandonare la via della pace e della diplomazia per scegliere una strada disumana e irrazionale, come quella dei bombardamenti. Sembra che tutti vivano una condizione di singolare smemoratezza sulla guerra del Golfo. L'intervento del '91 ha avuto il solo risultato di rafforzare il regime di Baghdad e la sua influenza nell'intera area. È stato la più importante risorsa politica strategica di Saddam».

Come pensa che finirà? È ottimista sulle possibilità di successo dell'iniziativa diplomatica?

«Non sono in grado di fare previsioni. Vedo qualche esilissimo segnale positivo. Ma non posso dirmi ottimista».

E nei confronti della maggioranza? Si prospetta una frattura?

«Ho fiducia che il governo perseguirà quello che è stato il suo orientamento prevalente, e sottolineo la parola prevalente. E che quindi si adoperi a tutti i livelli a favore della via diplomatica».

E se fallisce?

«Noi restiamo comunque contrari all'intervento militare e tanto più ad un eventuale contributo italiano. Non sono comunque interessato a ridurre una grande tragedia internazionale ad un conflitto intergovernativo. Mi imbarazza parlare di fratture nella maggioranza di fronte a una minaccia di tal fatta. Noi abbiamo lanciato un grido d'allarme, che è servito a far emergere una questione rimossa. E cioè che il problema dell'utilizzo delle basi italiane, ancorché negato, sottaciuto o censurato era un punto centrale della discussione».

Ma.Tu.

Ma.M.



Il piccolo Billy è nato due giorni fa in California. Era stato concepito anni fa e dimenticato dalla clinica

Un neonato di 8 anni

Nasce un gemello da un embrione congelato

LOS ANGELES. Ha partorito dopo parecchi anni il gemello del proprio figlio con poca spesa, laddove un altro bebè sarebbe costato tredici milioni. Il piccolo Billy (nome dato per convenzione) è il primo neonato della storia che ha un fratello gemello già abbastanza cresciuto. Billy è nato due giorni fa nell'ospedale regionale di Encino - Tarzana in California, pesa 4 chilogrammi e sta bene. È nato da un ovulo fecondato sette anni e mezzo fa e dimenticato in un freezer fino all'anno scorso. Il gemello di Billy è nato invece nel 1990 da un altro ovulo fecondato nello stesso momento, ma trasferito subito nell'utero materno. Per tutto questo tempo i genitori di Billy non hanno saputo della presenza dell'embrione congelato. Lo scorso anno il laboratorio che ha «trovato» l'embrione li ha avvertiti. E la futura madre ha accolto la notizia con gioia: infatti, avrebbe voluto avere un secondo figlio, ma non poteva permettersi la spesa di 13 milioni necessaria per sottoporsi ad un altro trattamento di fecondazione assistita. Dunque ha deciso di farsi impiantare l'embrione del gemello del figlio già nato. I rischi? Lo specialista, il dottor Michael Vermesh ha messo in guardia i genitori: dopo tanto tempo trascorso a una così bassa temperatura, non si poteva prevedere l'esito dell'operazione. «Sono persone intelligenti», ha riferito il dottore - Compresso che, malgrado tutti i test eseguiti nel

corso della gravidanza, fino al momento della nascita non c'era alcuna garanzia assoluta che il bimbo sarebbe stato in condizioni normali». Invece è andato tutto bene. Ecco, i retroscena di una nascita fuori dell'ordinario.

«Sono gemelli a tutti gli effetti - ha detto lo specialista - Sono stati concepiti lo stesso giorno da diversi ovuli e sono quindi gemelli eterozigoti». I genitori di Billy - lui 54 anni e lei 44 anni - avevano deciso nel 1989 di ricorrere a una tecnica di riproduzione artificiale chiamata «Gift» (Gamete Intrafallopian Transfer), in cui una donna incapace di concepire riceve una dose di ormoni per farle produrre numerosi ovuli durante il periodo dell'ovulazione. Gli ovuli vengono estratti con una procedura chirurgica, e poi mescolati con lo sperma del marito; una parte della «miscela» viene reinserita nelle tube di Falloppio nella speranza che si formi almeno un embrione; altri ovuli vengono invece fecondati in vitro e surgelati. «Se la fecondazione naturale non avviene, possiamo riprovare un mese dopo inserendo un embrione», spiega il dottor Vermesh.

La donna condusse a termine con successo la gravidanza con uno degli ovuli. Quanto al secondo ovulo, non avendo ricevuto alcuna risposta né il conto del laboratorio per la sua conservazione in freezer, pensò che la procedura in vitro non aveva avuto il

successo sperato.

Invece, il laboratorio aveva semplicemente dimenticato nel fondo di uno scaffale del freezer il secondo ovulo fecondato artificialmente. Il ritrovamento è avvenuto quando è stato deciso di comprare un nuovo freezer ed è stato chiesto alla coppia il permesso di trasferire gli embrioni. La mamma di Billy, che avrebbe voluto un altro bambino, ma non poteva permettersi altri 7000 dollari (13 milioni di lire) per un'altra procedura «Gift», ha deciso farsi innestare l'embrione. «La signora aveva già 44 anni - spiega il dottor Vermesh - ma quello era l'embrione di una donna di 36 anni».

Billy, dunque, può definirsi il bimbo nato dall'embrione più vecchio del mondo. Non solo, ma poiché teoricamente un embrione può durare in frigo anche 200 anni, il gemello già nato avrebbe potuto anche essere un vecchietto al momento della nascita di Billy. A detta degli esperti non esistono, però, casi documentati di embrioni congelati più longevi rispetto a quello di Tarzana. Sonya Forster, portavoce del Centro per la Riproduzione Umana di Chicago, ha precisato che si ha notizia di un altro embrione conservato in modo analogo per cinque anni, poi impiantato in un utero. Si ignora, però, se e in quali condizioni siano nati i bebè.



De.V. Il bambino nato da un embrione congelato da sette anni

Reuters

Dalla Prima

L'etica...

zione del laboratorio che ha conservato inavvertitamente l'embrione nel proprio freezer per otto anni. Una distrazione che però accompagna spesso le polemiche sulla disinvoltura con

la quale alcuni centri maneggiano ovuli, spermatozoi e soprattutto la vita futura. Ci sono forti sospetti che alcuni laboratori rivendano gli ovuli fecondati rimasti «in giacenza» a donne sterili e che comunque la normativa venga aggirata o semplicemente dimenticata. Se il laboratorio di Los Angeles si è scordato di ottemperare alla procedura di distruzione degli embrioni superflui, come accade nel caso che la donna conduca felicemente a termine la gravidanza, o che almeno l'avvisi della conservazione dell'ovulo, viene il forte sospetto che altri generi di animesse e manipolazioni possano minare l'esattezza del processo scientifico e di una pratica in grande espansione in tutto il mondo. Ci si chiede continuamente quali siano i soggetti che possono accedere alla fecondazione artificiale, stabilendo regole etiche non sempre facilmente condivisibili e talvolta contraddette da diversi organi preposti, ma un caso come quello del gemello americano mostra che l'applicazione scientifica di questo metodo è tutt'altro che garantita nei minimi particolari. Il disorientamento che si prova non è dovuto quindi all'eccezionalità dell'evento, di per sé risolto per fortuna felicemente, ma alla mancanza di serietà di chi si fregia di una validità scientifica e alla mancanza di controlli da parte di chi la deve far rispettare.

[Valeria Viganò]

OMBRETTA FUMAGALLI

«Stop al supermercato della vita umana»



«Non al supermercato della vita. Un embrione, nato dall'incontro della cellula maschile con quella femminile, è un essere umano a tutti gli effetti che merita lo stesso rispetto di una persona adulta». Lo ha dichiarato la presidente dei senatori di Rinnovo Italiano, Ombretta Fumagalli Carulli, che ha sottolineato: «non è pensabile tenere una persona surgelata per sette anni solo per soddisfare la discutibile voglia di maternità di qualche donna».

La notizia del piccolo nato in California da un embrione congelato da molti anni, secondo Fumagalli Carulli «deve invitare alla riflessione quanti invocano una maggiore libertà in materia di bioetica e sono necessari seri controlli su chi gestisce i centri di fecondazione assistita per tutelare sempre la dignità della persona umana». «Non è il massimo che la scienza può fare, ma il minimo. Un'operazione che distrugge la dignità della vita umana». Così, a conclusione dell'audizione alla Commissione Igiene e Sanità del Senato sull'incompatibilità dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale, anche Rosy Bindi ha commentato la vicenda. «Questo caso dimostra - ha sottolineato la Bindi - che è ancor più necessaria ed urgente l'approvazione della legge attualmente in discussione in commissione Affari Sociali della Camera. Se agiamo subito, infatti, siamo ancora in tempo per evitare che le possibilità messe a disposizione all'umanità dalla scienza siano usate per calpestare la dignità della vita».

RICCARDO PEDRIZZI

«Adottare gli embrioni che sono stati congelati»



«Il caso del bambino nato in California da un embrione congelato più di sette anni fa deve far riflettere il nostro Parlamento, impegnato com'è nell'esame della legge sulla procreazione medicalmente assistita, su due aspetti. Il primo riguarda gli embrioni già ottenuti e congelati in attesa di impianto, il secondo concerne la necessità di evitare che vengano prodotti ulteriori embrioni da crioconservare». Lo sostiene il senatore Riccardo Pedrizzi, responsabile dell'ufficio di Alleanza nazionale per i problemi della famiglia.

«Per quelli già prodotti - spiega Pedrizzi - occorre prevedere delle procedure per impedire, per quanto possibile, la loro eliminazione. Per impedire altresì che si continui a produrre parecchi embrioni, è fondamentale che il testo di legge uscito dalla Commissione Affari sociali della Camera limiti la produzione degli embrioni al numero strettamente necessario ad un unico impianto». Secondo il presidente dei Senatori di Rinnovo italiano, Ombretta Fumagalli Carulli, «è estremamente arduo per il legislatore seguire le continue evoluzioni o meglio involuzioni in materia di fecondazione assistita. La notizia della nascita di un bambino californiano il cui embrione era rimasto congelato per oltre sette anni deve invitare alla riflessione quanti invocano una maggiore libertà in materia di bioetica. Saranno soddisfatti i medici ed intellettuali laici che sono a favore di questo supermercato della vita».

GIOVANNA MELANDRI

«Norme sulle tecniche di fecondazione»



Congelare gameti, non embrioni fecondati. Può essere questa, secondo Giovanna Melandri del Pds, la soluzione ai nuovi dilemmi posti dall'avanzamento tecnologico nel settore della riproduzione assistita.

Prendendo spunto dalla nascita di un bambino otto anni dopo la conservazione del suo embrione, avvenuta l'altro ieri in California, Melandri osserva che le tecniche scientifiche di conservazione del gamete «permettono di non far scoprire interminabili quanto insanabili dispute etiche sull'esistenza o meno di un principio di vita nell'embrione e soprattutto, permettono di rispondere al desiderio di genitorialità che c'è dietro il ricorso alle tecniche di riproduzione medicalmente assistita senza correre rischi per la salute».

Quanto all'episodio californiano, la parlamentare pidessina esprime una serie di forti dubbi e ritiene giusto chiedersi se si tratti di un'eccezione rispetto al dato che sembrava acquisito sull'impossibilità di conservare un embrione per più di cinque anni senza rischi per i nascituri o se piuttosto non stia a significare che «gli avanzamenti compiuti dalla scienza rendono possibile superare questo principio precauzionale». La preoccupazione maggiore della deputata pidessina è comunque quella di individuare e regolamentare tecniche di fecondazione tali da garantire al massimo dal punto di vista della salute sia la madre che si sottopone alla fecondazione, sia il bambino.

Manuale in Usa «Picchiate i figli» Boom di vendite

L'America riscopre la punizione corporale sui bambini. Lo testimonia il successo di pubblico che negli ultimi mesi hanno avuto i libri sull'educazione «spartana» dei coniugi Anne Marie e Gary Ezzo, che propongono un ritorno ai tempi delle cinghiate in nome di un'educazione «più civile e cristiana». Il «metodo Ezzo» è già diventato un fenomeno sociale: secondo le stime, il loro approccio «duro» viene insegnato ogni settimana in oltre 6.000 chiese fondamentaliste sparse in tutti gli Stati Uniti. Mentre il loro manuale di educazione pratica «educare i bambini secondo Dio» viene seguito da almeno 70.000 genitori della «destra cristiana». E la loro «bibbia» pedagogica, dal titolo «Diventare bimbi saggi» (in due volumi).

L'INTERVISTA

Gianni Brenci, da 40 anni al lavoro presso l'Istituto romano di gemmologia

«Nel freezer il tempo non si ferma, Billy è invecchiato»

L'esperto pone il problema dell'invecchiamento: non siamo sicuri che il congelamento blocchi del tutto il processo di crescita dell'embrione.

COMUNE DI SAN PIETRO IN CAIALE (BOLOGNA)

Via Matteotti, 154 - Cap 40018
Tel. 051/6669511 - Fax 051/6669561

Il giorno 23/12/1997, c/o il Settore Tecnico si sono tenute le aste pubbliche ad unico o definitivo incanto, con offerte a ribasso, per l'appalto dei seguenti servizi: 1) nolo e trasporto cassoni scorrevoli per raccolta differenziata rifiuti ingombranti e vegetali. Anno 1998. Ditta aggiudicataria: CUTI S.c.r.l. di Imola (BO). Importo netto contrattuale: L. 21.695.500; 2) raccolta differenziata contenitori in plastica per liquidi. Triennio 1998/2000. Ditta aggiudicataria: Coop G. Brodolini S.r.l. di Porto Garibaldi (FE). Importo netto contrattuale: L. 71.100.000; 3) invoglio cassonetti e campane per raccolta rifiuti urbani e per raccolte differenziate. Anno 1998. Ditta aggiudicataria: Coop G. Brodolini S.r.l. di Porto Garibaldi (FE). Importo netto contrattuale: L. 56.280.000; 4) potatura delle alberature. Biennio 1998/1999. Ditta aggiudicataria: CAREA S.c.r.l. di Bologna. Importo netto contrattuale: L. 41.853.600; 5) spazzatura meccanica strade con noleggio a freddo autopulizzatrice comunale. Gara deserta.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dra. Rosella Ghedini

ROMA. Che cosa succede se un gemello nasce sette anni e mezzo dopo l'altro? Ma nasce davvero tanto tempo dopo? Siamo sicuri, cioè, che il processo di congelamento blocchi del tutto lo sviluppo di un embrione? Ancora, il rapporto tra i due gemelli avrà le stesse caratteristiche che avrebbe avuto se avessero visto la luce nello stesso giorno?

Per sciogliere questi interrogativi abbiamo intervistato il Dottor Gianni Brenci, da quarant'anni al lavoro presso l'Istituto Mendel specializzato in gemmologia. «Non si può liberamente fermare la vita e farla ripartire da dove vogliamo noi - dichiara il dottor Brenci - sarebbe fantascienza. Probabilmente l'embrione, anche se congelato, invecchia. Forse possiamo soltanto rallentare il tempo».

Dottor Brenci, lei pone un problema di invecchiamento dell'embrione. Dal punto

di vista genetico, il bimbo nato sette anni e mezzo dopo sarebbe più grande di un neonato?

«È come se fosse nato prima. Il problema dell'invecchiamento è fondamentale nel definire il processo di sviluppo dell'embrione. Noi sappiamo arrestare il processo di crescita, congelando l'embrione; ma non sappiamo esattamente che cosa comporti questa lunga pausa. Insomma, nel freezer il tempo non si ferma, si rallenta».

Nati a notevole distanza l'uno dall'altro, avranno lo stesso rapporto che in genere caratterizza i gemelli?

Dipende. I problemi in campo gemellare sono legati alla sincronia. Oltre a un sé reale e a un sé ideale, i gemelli hanno anche un sé riflesso, hanno un'immagine speculare che li affianca in molte esperienze e che li condiziona. Hanno una struttura di coppia che spesso

può frapporti al rapporto con il resto della famiglia. Arrivano anche a codificare un linguaggio esclusivo, per comunicare tra loro. Questo succede quando i gemelli sono monozigoti, nati cioè da uno stesso ovulo».

E cosa succede quando i gemelli sono dizigoti?

Ci sono comunque dinamiche peculiari. Ad esempio può succedere che nell'approccio ad un problema, quello dei due che lo risolve prima viene imitato dall'altro, che accetta criticamente la soluzione trovata dal primo. Oppure, se la contrasta, lo fa in maniera opposta. Insomma, fa fatica ad usare le proprie capacità cognitive in maniera davvero autonoma. È probabile, però, che i due gemelli di cui stiamo parlando avranno la relazione che unisce un fratello maggiore a uno minore».

Ma se si somigliano molto, non è possibile che scatti lo

stesso processo di rispecchiamento? Che il più piccolo veda nell'altro un «doppio» formato gigante? Che il più grande veda nel piccolo uno «strano rivale» più vezzeggiato, perché più piccolo, ma così simile a lui...

«Molto probabilmente i gemelli sono dizigoti, quindi una somiglianza molto forte è esclusa. Ma c'è una remota possibilità che facciano parte di un tipo intermedio, che abbiano cioè identica l'eredità materna. In questo caso potrebbe verificarsi l'effetto coppia, ma in un certo senso questo andrebbe a discapito del più piccolo. Il grande ha già affrontato i problemi, il piccolo potrebbe accettare criticamente le soluzioni trovate dal «gemello maggiore». Seguire una strada già tracciata, che non sarebbe la sua. Ma è davvero un'ipotesi remota».

Della Vaccarella



Il governo delle città e le politiche dei servizi: l'Ulivo e la riforma del welfare

Con:

Achille Ardigò, Flavio Del Bono, Paolo Onofri, Lalla Golfarelli, Enrico Morando, Mauro Moruzzi, Giulia Rodano, Alessandro Ramazza, Andrea Zucchini

Bologna, giovedì 19 febbraio 1998, ore 21
Sala del Passe-Partout, via Galliera 25a



Federazione Pds Bologna,
Unione Regionale Pds Emilia-Romagna,
Centro per l'innovazione della politica

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
racca
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74... 6420052
C.so S. Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4... 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza S Giornate, 6... 55194867.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
..... 8353
Coop. Esperia, piazzale Cantore
4..... 8383

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999
Vigili Urbani..... 77.271
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleeni... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051
SOSANIMALI
Lega Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788
TRASPORTI
AEROPORTI
Linatè..... 28106306
Malpensa..... 26800613
Orio al Serio..... 035/326111
ALITALIA
informazioni..... 26853
inf. nebbia..... 70125959
voli nazionali..... 26851
voli internazionali..... 26852
voli Mi-Roma-Mi..... 26855
TRENI
Ferrovie Stato..... 147888088
Stazione Centrale..... 675001
Informazioni Fs.... 166/105050
STRADE
Viabilità in Lombardia..... 194
Autosoccorso-Aci.... 11677451
ATM..... 1478/67067

Ore 10.20: due giovani irrompono in federazione, salgono al quinto piano, poi fuggono lanciando un fumogeno. L'azione rivendicata dal Gruppo d'iniziativa rivoluzionaria

All'assalto di via Volturmo

Non avranno in tasca la tessera della Lega Nord i due ragazzotti con zainetto in spalla che ieri mattina hanno «occupato» per qualche minuto la Federazione milanese della Quercia. Ma il senso dell'azione è chiaro: la secessione è rivoluzionaria; viva la secessione; abbasso il Pds. Il testo del messaggio «politico» lasciati alle spalle dai due durante la fuga, contiene anche un attacco alle «procure generali della Repubblica in fibrillazione contro il gruppo dirigente della Lega Nord».

L'irruzione in via Volturmo è scattata alle 10.20. Nulla di più facile che penetrare in una struttura aperta a tutti dove l'andirivieni di ragazzi appartiene ad una normalissima quotidianità. I due salgono al quinto piano, deserto perché in attesa di ristrutturazione. E srotolano dalle finestre due striscioni bianchi con una falce e martello e le scritte «Il Pds è lo Stato» e «Il nemico è il Pds». Poi il comando torna a scendere le scale lasciando qua e là volantini densi di deliranti «analisi politiche» sulla magistratura e sul Pds. Nel testo degli stampati, che sarebbero stati redatti in via Festa del Perdono, sede della Statale, si parla di «attacco politico contro un partito di opposizione» accusato di «mirare a delegittimare lo Stato». I volantini spiegano poi perché è stata scelta come obiettivo la sede milanese della

«Il Pds è il nemico» Volantini e striscioni in difesa della Lega

Quercia: «non soltanto perché è la più importante» ma anche perché «è in procinto di diventare una sede della direzione nazionale, con il suo apparato di quadri e la presenza del segretario Massimo D'Alema». Il primo ad accorgersi che qualcosa non va per il verso giusto è il centralista della Federazione. L'uomo sta dando una mano a caricare alcuni stampati su un furgone quando nota i due ragazzi con zainetto intesi ad appiccicare autoadesivi (dal contenuto identico a quello dei due striscioni) sulle vetrine dell'edificio del Pds. Quando si avvicina i due se la danno a gambe spalleggiate da tre complici. Pochi minuti dopo sul posto arrivano gli uomini della Digos che sequestrano volantini e striscioni e danno il via alle indagini.

Il Gruppo di iniziativa rivoluzionaria ha fatto la prima comparsa con alcuni manifesti affissi sui muri della

Federazione di Rifondazione comunista, la notte precedente la manifestazione antisecessionista di Milano il 20 settembre scorso. Nei manifesti si difendeva la secessione come «elemento di fatto rivoluzionario». E in serata l'immane rivendicazione.

In perfetto stile brigatista, il «Gir» ha fatto recapitare alla redazione milanese del «Manifesto» un volantino nel quale si attribuisce ad «alcuni militanti del Gruppo di Iniziativa Rivoluzionaria» l'occupazione della Federazione della Quercia. Il testo prosegue poi farneticando su «compiti rivoluzionari» nel cui ambito si identifica il Pds come «nemico principale». La segreteria della Cdl. milanese, in una nota, ha espresso la «solidarietà della Cgil al Pds milanese che ha subito questo grave atto intimidatorio».



Il furgone del Pds incendiato nell'aprile scorso davanti alla sede di via Volturmo

Elio Spada

ALEX IRONDO

«Fatto grave Le sezioni vigilino»

La preoccupazione è evidente e profonda. Nessuno lo nega in via Volturmo, dopo l'«incursione rivoluzionaria» dei due ragazzi con zaino, volantini e striscioni. Un attacco diretto proprio contro il Partito democratico della sinistra identificato dalla prosa farneticante del Gruppo di iniziativa rivoluzionaria come «il nemico».

C'è preoccupata inquietudine, insomma, nella Quercia. Non lo nega neppure Alex Irondo, segretario provinciale milanese del Partito democratico della sinistra, secondo il quale «dobbiamo stare molto attenti a non liquidare questo episodio come una semplice bravata anche perché nel volantino si parla di un attacco al Pds con linguaggio d'altri tempi. Anche per questo invitiamo le Forze dell'ordine ad agire rapidamente». E il Gruppo di iniziativa rivoluzionaria indica nel Pds, che «rappresenta nei fatti lo Stato imperialista», il nemico da abbattere.

Poi l'attenzione di Irondo si sposta sull'aspetto logistico del problema. E sollecita «le organizzazioni del partito, i militanti, i simpatizzanti che frequentano le nostre sedi ad una maggiore vigilanza dal momento che a Milano gli episodi preoccupanti si vanno intensificando mentre le frange di provocatori si estendono».

Ma come è stato possibile che due ragazzi abbiano «preso» la sede della Quercia? Irondo taglia corto: «Non siamo più negli Anni 50 o 70. Le nostre sedi sono strutture aperte. Aperte alla società civile. Non sono fortezze. Ciò non significa comunque che nelle nostre sedi, penso anche alle Unità di base, non si debba far tornare alta la vigilanza».

E sul piano politico? Il segretario non ha dubbi: «Il riferimento alla Lega, nei volantini lasciati dai due incursori, è un fatto oggettivo. Va comunque detto che oggi sono favoriti da questo clima gruppi che si collocano a cavallo di aree politiche diverse e che vengono fortemente influenzati da certi messaggi eversivi».

A marzo

La Galleria nuovo look miliardario

Dieci miliardi stanziati per il maillage della Galleria Vittorio Emanuele, e inizio dei lavori previsti ai primi di marzo partendo dalle parti interne di via Pellico e via Foscolo, che il vice sindaco De Corato ha definito «patria delle pantegane». Poi si passerà alle parti esterne verso piazza del Duomo e piazza della Scala.

Intanto ieri la giunta ha deciso di rinunciare al concorso internazionale e affidare a un architetto italiano (che sarà individuato da una commissione dell'Amministrazione) l'incarico per un progetto di riqualificazione della Galleria.

Lo scopo del progetto e del regolamento, secondo l'assessore al Demanio Antonio Verro, è «superare la precarietà che ha sempre contraddistinto la gestione e l'utilizzo di questi prestigiosi spazi».

«La Galleria - ha aggiunto - deve ospitare le funzioni di maggior pregio che testimoniano la storia della città ma non tutto quello che oggi è esposto in questa vetrina va in questa direzione». Non una crociata, ha precisato, per mandar via fast food e altri negozi poco chic (i diritti acquisiti non si toccano) ma per il futuro attenzione ai cambi di destinazione: no all'ennesimo bar o self service. A proposito di riqualificazione, l'assessore rilancia la battaglia contro le associazioni che «tra l'altro hanno contribuito a questo stato di abbandono».

Le associazioni avranno ancora canonici agevolati ma in altre sedi, lontane dalla Galleria. Sono da regolamentare etrine, allestimenti, insegne, i fiori che mancano, e i tavolini (restino pure ma evitando la proliferazione). Va poi regolato l'uso dei dehors. «C'era un progetto dei commercianti e bocciato giustamente dalla soprintendenza - ha concluso Verro - invece saremo noi a progettare, poi chiederemo un contributo ai soggetti interessati».

Biagio Pittaresi aveva svelato al giudice Salvini gli autori dello stupro. Era a capo di una banda che trafficava in eroina

Il testimone del caso Rame finisce in cella per droga

Per Biagio Pittaresi, 50 anni, la notorietà è ciclica. Citatissimo pochi giorni orsono per avere svelato gli autori dello stupro di Franca Rame nel '73, eccolo di nuovo celebre come capo di una agguerrita banda che ha introdotto in Italia 300 chili di eroina turca. Nuovo giro di chiave alla cella, stavolta chiesto dal Pm antimafia Rosario Spina. Con Pittaresi il blitz colpisce altri suoi 50 complici di Milano, Brescia, Torino, Pavia e Piacenza. All'alba di ieri ci sono voluti 200 militari per chiudere «l'operazione By-pass», nome suggerito dalla prassi in voga nella banda di uscire dal carcere con la cardiopatia. L'arresto stupisce considerata la collaborazione presta-

ta da Pittaresi al giudice Guido Salvini. Aveva confermato le accuse di Angelo Izzo che nell'87 aveva dichiarato di avere saputo in carcere - che il principale responsabile dell'aggressione a Franca Rame era stato Angelo Angeli e che l'azione era stata suggerita da alcuni ufficiali dei carabinieri della divisione Pastrengo nel quadro di un atteggiamento di «cobelligeranza» tra alcuni settori della divisione e gli estremisti di destra nella lotta contro il pericolo comunista».

Ieri al comando di via Moscova si è saputo che l'uomo, quando già si erano addensati i sospetti sul suo conto, aveva cercato di accreditarsi come confidente, ma senza riuscire nell'in-

tento, con il Ros ed anche con la polizia di Stato. Un doppiogioco fallito, anzi una volta accertato il suo vero ruolo, ancor prima di tirare la rete, i carabinieri hanno ottenuto la revoca degli arresti domiciliari per evitare la fuga. La «soffiata» buona era stata raccolta in via Moscova ai tempi di «Storia infinita», una megareta andridroga che nel settembre '96 aveva fatto luce anche su alcuni feroci omicidi a Quarto Oggiaro, periferia milanese, ma riconducibili ad una faida tra le «ndrine di Petilia Policastro». Sospetti confermati: un contatto telefonico con Pittaresi proprio mentre l'apparecchio della sua casa a San Donato era sotto controllo e costata la li-

bertà al superlatitante Luciano Piro-

Arrestati anche la moglie Annamaria, 51 anni, la moglie, il figlio Luca (con cui era Biagio stato arrestato per droga nel '94) e le due figlie Maria Diana e Vanessa, 33 e 23 anni, e i rispettivi conviventi, insomma l'intera famiglia Pittaresi che, su incarico del capo impossibilitato a muoversi, teneva i contatti con le due «braccia» del capo, Severino Giacomello, svizzero di 65 anni, e Luciano Salvini, 51 anni di Volterra. Unico latitante il turco Mustafa Savas, 64 anni, che spedisce i pacchi di eroina via Baltica in Svizzera - dove la polizia di Bellinzona ha effettuato un consistente se-

questro - e da qui in Italia. Anche Savas è nome noto: era stato interrogato dal giudice Alberto Nobili di Milano nell'82 in relazione all'attentato al papa in quanto sospettato di rapporti con i «Lupi grigi», ma l'accusa era rimasta priva di riscontri.

L'eroina approdava nelle aree di servizio del Milanese, dove in varie fasi sono stati arrestati i corrieri: Bruno Bergamo e Ciro Pacetta nell'ottobre '96 e subito dopo il complice turco Farik Ulusoy a Desenzano. Salvini era in contatto con Jorge Castro, lombiano con il quale stava trattando 200 chili di cocaina.

Giovanni Laccabò

MALE DI VIVERE / 1



Lo spaccio cambia la strada

Nuovi paesaggi milanesi. Le strade, gli angoli, gli scorci possono essere sempre gli stessi. Però ogni tanto una nuova luce (o una nuova oscurità) li tocca. Fino a qualche giorno leggevo le proteste degli abitanti del quartiere attorno a via Benedetto Marcello. Il motivo era il commercio della droga. A una cert'ora si radunavano spacciatori e consumatori. Una settimana fa abbiamo letto di un chiosco davanti all'ingresso dei giardini pubblici. Con le bandierine colorate il gestore avvertiva della disponibilità di droga e della qualità a disposizione. In cassa i poliziotti hanno trovato ben sistemati i soldi del traffico, separati da quelli dei gelati e delle bibite. Conosco via Settala, parallela, oltre la sede dei pompieri e il liceo «Volta», a via Benedetto Marcello. A un angolo, solo di giorno, sosta una gentile signora. Passando alle dieci di sera mi sono vista venire

davanti contromano una bicicletta sospinta da un ragazzo nero che sulla canna trasportava un altro ragazzo ero. Niente. Solo una banale infrazione alle regole del traffico. Il retro del liceo è scandito da larghi finestroni bassi che si aprono sulla palestra e che si alzano incassati da un gradone profondo, rivestito da un piano di marmo. Il gradone diventa un sedile, l'incavo della finestra è un riparo. L'altra sera ho visto girare attorno una ventina di esseri umani, passando di corsa in auto li ho visti magri, dai volti affilati, dai vestiti laceri, ombre. Qualcuno rannicchiato mi pareva maneggiasse siringhe. C'erano ragazzi neri e altri bianchi. Rallentando ho visto il marciapiede sporco, piccioni, cani, cartacce, lattine, bottiglie. La penombra sembrava chiudere in un cerchio quelle figure. L'immaginazione le faceva muovere avanti indietro. Confabulavano, contrattavano.

Oreste Pivetta

MALE DI VIVERE / 2



Principessa in bolletta

Si chiude, amici. Il motivo? Ma guardatevi, voi non esistete più, siete dei fantasmi. Così, anche noi, che si prosperava grazie a voi, dobbiamo chiudere, riciclarci. Cerchiamo d'essere pratici: dove la troviamo un'altra Terry Broome? E quell'altro, pace all'anima sua, il gioielliere D'Alessio? Gente così non ce n'è più. Ora si pensa solo ai soldi. Anche prima, intendiamoci, e infatti li rubavano. Adesso, però, da rubare, non c'è più niente: casa vuota.

Nostalgici degli anni Ottanta, un briciolo d'attenzione: chiude il Principessa Clotilde, il Roxi bar delle mezze figure che volevano essere figure, delle ragazze dianiane che volevano fare le modelle, dei figli di papà arroganti che sniffavano la coca, di tutta quella tribù di yuppie, nani e ballerini (come invecchiano le parole) di cui è stato già detto tutto e il contrario di tutto.

Rampante? Ma chi ancora si presenta così? Minimo, si è seppelliti da una montagna di risate. Nel caso il malcapitato insistesse, verrebbe invitato da qualche gentile signore in camicia bianca a seguirlo in un bel giardino pieno di fiori e di tranquillità. Venga, venga, che c'è un bel silenzio. Vedrà come si troverà bene. Niente, si chiude. Passano gli anni, cambiano le mode e si cancellano i simboli, che a volte, come una canzone, spiegano tutto meglio di un milione di parole. La chiusura del Residence, che ormai vede tra i suoi frequentatori solo opachi epigoni, è fissata per il 28 febbraio, ma i titoli di coda stanno già passando sullo schermo. Resta qualche fotogramma di una Milano che fortunatamente non c'è più, anche se, a ben guardare, non ne abbiamo saputo sovrapporre una più presentabile: la città degli scandaletti, dei droga-party, dei

film di Vanzina, dei «lampadati» nel giorno dei morti, dei vip da commedia all'italiana, del mangia-mangia da vita spericolata che tanto tutto s'aggiusta e domani è un altro giorno.

E poi le ragazze. Belle, provocanti, insinuanti, ma anche finte, silconate, povere sbandate. Un lungo catalogo di indossatrici, fotomodelle, studentesse liceali, carampane pitonate, attrici da sballo e povere ragazzotte con le unghie laccate e la mani ancora da contadine.

Per tutte il Principessa Clotilde, che col tempo aveva conquistato il viscido nomignolo di «Principessa Clotilde», era il punto di partenza per le scorribande nella notte elettrica delle discoteche e dei locali più griffati. L'importante era «essere ci», farsi notare, vivere senza domande, che tanto qualcuno pagherà. Naturalmente c'erano gli scandali, i fotografi, i doppi e tripli tentativi di suicidio, la droga, il sesso facile, perfino un vero omicidio, come quello del gioielliere Francesco d'Alessio, ucciso nel 1984 da Terry Broome con una 38 special. Perché? Alla fine non si seppe mai, perché non c'era un perché

Dario Ceccarelli



La neonata Udr dell'ex capo dello Stato cattura deputati e senatori dai partiti della diaspora del centro

Ecco l'armata di Cossiga

Primi dissapori con il Polo: a Buttiglione e Mastella niente invito al vertice sull'Irak Separazione consensuale tra i deputati del Ccd. I casiniani nel gruppo misto

Sarà anche questione di mancanza di «bon ton», come commenta Rocco Buttiglione, dichiarandosi «profondamente addolorato», ma con la faccia di chi vive l'esaltazione del ribaltone. Fatto sta che a lui e a Clemente Mastella l'invito a partecipare al vertice del Polo di oggi non è arrivato. Invito o non invito, «l'alternativa per battere D'Alema - mormora Buttiglione - si fa con noi, non senza di noi». E rinforza: «Basta con la mistica del Polo».

Ormai le carte sono spariolate. Anche se Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Fi, si diffonde nel dire che «non c'è alcuna pregiudiziale nei confronti dell'Udr» e auspica una «collaborazione futura». Quel che resta del Polo delle libertà oggi, in un vertice, rilancerà la sua iniziativa politica cominciando a fare i conti delle perdite subite. Giuseppe Calderisi, Fi, ritiene «difficile che una cosa così informale possa influenzare la situazione per quanto ri-

guarda la Bicamerale (che Cossiga vede come il fumo negli occhi). Intanto però l'Udr ha tagliato in due la squadra Ccd-Cdu in Bicamerale (Loiero, ccd, Buttiglione e Dentamaro, cdu, dentro l'Udr, mentre D'Onofrio è rimasto fedele a Casini). Francesco D'Onofrio, capogruppo del Ccd al Senato, e grande amico di Cossiga, si è rifiutato di seguirlo dentro il nuovo soggetto politico che definisce «dittatoriale», costretto a muoversi in una «terra di nessuno».

Guerra in casa Ccd: prima la sostituzione d'ufficio del capogruppo alla Camera, Carlo Giovanardi, con Mirella Scola. Poi la separazione consensuale: i mastelliani con l'Udr, i casiniani al gruppo misto.

L'Udr vuole subito costituire i nuovi gruppi di Camera e Senato. Un bel gruppone a Palazzo Madama: 11 senatori del Cdu più Cossiga, Scognamiglio, Misserville, probabilmente Valentino Martelli (ora in An), i 4 del Ccd e un paio di

Fi. Il gruppo Ccd, in bilico, resterà in vita con il minimo imposto dal regolamento, 10 senatori. Alla Camera, lo scenario dovrebbe essere questo: 26 deputati (12 dal Ccd, 9 dal Cdu, 3 pattisti e 2 del gruppo misto, Acierno e Ostilio). A questi potrebbero aggiungersi nel prossimo futuro anche alcuni deputati di Fi. Il tam tam dell'innovazione ha contagiato Publio Fiori che si diffonde (poi rimbeccato dai vertici di An) a parlare di «novità importante».

Ma sono soprattutto i frammenti craxiani della diaspora socialista a lanciarsi verso il nuovo contenitore: il Ps di De Michelis si riunisce venerdì per decidere l'adesione al patto federativo. Dall'altra sponda di centro, Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, saluta (ma l'altro vicesegretario, Franceschini non è affatto d'accordo) l'arrivo dell'Udr che «rimette in movimento l'iniziativa nel centrodestra».



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

LA GRANDE FUGA	
FORZA ITALIA Nel 1996: 47 senatori 123 deputati	Ha perso 9 deputati e 6 senatori 4 dep. e 4 sen. passati a Rinn. Italiano 3 dep. e 1 sen. passati al gruppo misto 1 deputato al Ccd 1 deputato passato ad An 1 senatore passato all'Udr
ALLEANZA NAZIONALE Nel 1996: 44 senatori 92 deputati	Ha perso 3 deputati e un senatore 2 sono passati al Ccd 1 passato a Forza Italia 1 sen. passato prima al Cdu poi all'Udr
CDU Nel 1996: 10 senatori 30 dep. (gruppo unico col Ccd)	Tutti (9 dep. e 10 sen.) passati all'Udr
CCD Nel 1996: 15 senatori 30 deputati (assieme al Ccd)	Ha perso 12 deputati e 4 senatori tutti passati all'Udr
GRUPPO MISTO	4 senatori sono passati all'Udr

IN PRIMO PIANO

L'Udr al centro di polemiche e intrighi

Forza Italia subisce le picconate ma fa la corte all'ex presidente

Preoccupazioni nel centrodestra per l'atteggiamento parlamentare del nuovo gruppo. La Loggia: «Ora serve un'intesa completa tra Cossiga e Berlusconi».

ROMA. «Sono io quello che soffre di più», giura Pierferdinando Casini. Ma esita a tirar fuori dalla tasca il fazzoletto. Forse perché è riuscito a compensare il dolore per l'addio di Clemente Mastella con la soddisfazione di vedere il fratello separato estromesso dall'odierno vertice del Polo. Sì, proprio a quella tavola dove il cuoco di Silvio Berlusconi, il bravo Michele Persechini, riesce a rendere eccelsi anche il biblico piatto di lenticchie. In effetti, è «addolorato» il Rocco Buttiglione che al desco del Cavaliere un giorno si rifece la bocca guastata dalle sardine di Umberto Bossi. Ma non l'inflessibile Clemente, che adesso usa la parte del Cip (o del Ciop?) per restituire a Ciop (o a Cip?) la battuta che pure aveva aperto l'avventura dell'abbandono del Cavaliere per l'abbraccio con il Picconatore: «Può darsi che la lettera di convocazione sia arrivata e io non abbia avuto

tempo da sprecare per leggerla». Non è partita ieri, così come non era partita quando - appunto - era Casini a proclamare la «morte del Polo». Ma in cucina Michele riesce ad amalgamare saporiti e odori insopportabili in politica.

Bentornato a tavola, dunque, Pier-

Repubblica «collaborazione» nell'opposizione al governo e all'Ulivo». Dunque, Berlusconi fa meno di Mastella e di Buttiglione perché può trattare direttamente con Cossiga, considerando più grande l'insidia di An che gioca in proprio con le riforme? In attesa che si consumi la guerra di palato, al ristorante «Tula» dove Cossiga ha invitato il Cavaliere, anche Forza Italia perde pezzi per il costituente gruppo cossighiano dell'Unione Democratica per la Repubblica.

O «Unione dei rancorosi», ovvero «dei riciclati», come l'adirato Francesco Storace rinfaccia in pieno transatlantico a Buttiglione? «Il popolo vi caccerà indignato», grida l'Epurato di governo ora tutto compreso nel ruolo dell'oppositore istituzionale che si gioca l'emarginazione. «State attenti che invece non butti fuori voti», replica il filosofo non appena riesce a riprendersi. Storace è già lon-

tano, ma torna su suoi passi: «Non ci siete riusciti per 40 anni e non potrete riuscirci adesso». E Buttiglione si scopre un'anima antifascista: «Dimentichi che ci siamo riusciti nel '45». Ma si pente subito, e si mostra conciliante. «Ma perché mi fai dire queste cose, quando c'è finalmente una speranza per battere la sinistra».

Niente da fare. Buttiglione deve perdersi nel Transatlantico a cercare comprensione: «Quando dovranno parlare di come opporsi a D'Alema qui debbono tornare». A dir il vero qualcuno ha cominciato a cercarli, gli «Ultimi democristiani rimasti». Come li definisce Roberto Maroni, quando incrocia Bruno Tabacchi e amici: «È tutta pubblicità, perché questa sigla funziona. Sì, nelle mani di Cossiga funziona secondo logica... quella nostra, della Lega».

Gira e rigira, l'Udr sta diventando oggetto di desiderio e di avversione, di trame e intrighi, di fedele infedeltà. Solo Cossiga poteva suscitare sentimenti così densi e opposti. Cos'altro ha da abbattere, e cosa potrà costruire? A sentir Buttiglione, tutto ciò che potrebbe ostacolare un suo ritorno al

Quirinale. Ma Casini taglia corto: «Spacca di qua, spacca di là, è riuscito a spaccare solo noi. E c'è chi vuole capitalizzare subito». È l'insinuazione più greve rivolta al fratello separato e al padre ripudiato: di essere pronti a mercanteggiare con Romano Prodi l'appoggio al governo al posto di Rifondazione. Così da scorporare oggi la desistenza a sinistra, isolare e depotenziare la «Cosa» dei Democratici di sinistra, mettere in cantiere una «Cosa bianca» che strada facendo si proponga come alternativa di centro? Ma neppure a questa versione, più o meno nobile, Casini sembra credere. «Provate a chiedere cosa faranno sull'Irak». Non ce n'è bisogno: Mastella provvede da solo a far sapere che sulla politica estera nessuno può strumentalizzare. Neppure il Polo, beninteso. Dove, guarda caso, si è aperta la querelle sull'Albania bis o sullo scavalco belligerante

te del governo. Ma tanto basta a Rinovamento italiano per gongolare. Ernesto Stajano, assicura che Dini attende Cossiga a piè fermo: «La sua intuizione strategica sul dissolvimento del Polo era giusta. Cossiga è un interlocutore più credibile di Berlusconi. Può solo rafforzare il governo. E se Rifondazione volesse creare le condizioni per uscire dalla maggioranza, è affar suo». Non la pensano così i popolari. Sì, Enrico Letta giudica «positivo che si rimetta in moto il centrodestra». Ma l'altro vicesegretario, Dario Franceschini, invece i «tentativi di seminare zizzania» li vede e vuole regolare la partita subito: «Che significhi un centro alternativo alla sinistra ma distinto e distante dalla destra, se non rompere con la sinistra e regolare

vera Dc». Prova Antonello Soro, portavoce della segreteria, a combinare i giudizi: «Sapete dov'è Marini? A Campobasso, per condannare pubblicamente il ribaltone alla Regione nel nome - usurpato - della Dc. Questo conta. Per il resto, avevamo dichiarato rispetto per il Ccd, perché dovremmo trattare peggio quelli che fanno esplodere il malessere del centrodestra? Stiamo a vedere». Su un divano, Ciriaco De Mita osserva la grande agitazione degli amici popolari con cui è in rotta e si morde le labbra per non esplodere in un «ve l'avevo detto». Non lo dice perché ha fatto pace con Cossiga? «Ma che pace e guerra! Con Cossiga ci siamo separati, e tutto è finito lì, per sempre. Gli riconosciamo però di aver colto il problema che c'è: rispondere alla domanda di riferimento di tutta un'area moderata che non ha voluto andare con il Pds. Che sia la risposta giusta, è un altro discorso, anche se volesse portare quell'elettorato in catene davanti a Prodi. Ma ci vorrebbero De Gasperi e Togliatti...». Già, sono i Casini e Mastella a dominare la scena con la conta dei parlamentari, dei quadri, degli

Casini. Tutta questa fretta di rompere è sospetta



Chissà per quanto, però. Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia, della stessa vecchia scuola democristiana, danno a Casini quel che è del segmento del Ccd sopravvissuto, ma poi offrono e chiedono all'ex presidente della

Mastella. L'invito del Cavaliere non ci interessava



i rapporti a destra con la desistenza. Bell'operazione... Per Sergio Mattarella - il problema lo risolve proprio Cossiga quando dice che «ci sono più dc nell'Ulivo». Ha ragione, se solo raggiungesse che nel centrodestra c'è la

ma che c'è: rispondere alla domanda di riferimento di tutta un'area moderata che non ha voluto andare con il Pds. Che sia la risposta giusta, è un altro discorso, anche se volesse portare quell'elettorato in catene davanti a Prodi. Ma ci vorrebbero De Gasperi e Togliatti...». Già, sono i Casini e Mastella a dominare la scena con la conta dei parlamentari, dei quadri, degli iscritti. Per fortuna, alla fine, decidono di separarsi, si «consensualmente». Almeno la sceneggiata dell'ultima scissione ci è risparmiata.

Pasquale Cascella

INTERVISTA/1

Colletti: «Io con Cossiga? Non mi avranno: mica voglio morire dc»

ROMA. L'obiettivo immediato? «Unire i cattolici delle due sponde. E collegarsi con Prodi». Lo scenario futuro? «Due poli a confronto ma formati così: da una parte i popolari riuniti, da Cossiga a Prodi, e dall'altra D'Alema...». Ecco la nuova creatura di Cossiga secondo Lucio Colletti, professore-deputato, disincantato di Forza Italia. È un estimatore dell'ex-picconatore, però alla nuova creatura ci crede poco: «Mi sembrano prospettive poco realistiche. Pensi che qualcuno mi ha telefonato per sapere se andavo con questo nuovo partito. Ho stima per Cossiga, e con audacia spingo il mio rispetto persino alla persona di Clemente Mastella. Ma non sono cattolico, non ho mai votato dc, non posso firmare democristiano. Seguo con rispetto tutte queste vicende, ma non me ne potrebbe fregare di meno...».

Cosa non la convince della nuova creatura? «La cosa che mi ha politicamente più sorpreso è che sebbene abbia detto che l'Udr era per il maggioritario, Cossiga, almeno in prima battuta, rifiutò per il suo partito una collocazione dentro il bipolarismo».

Però Mastella giura che sono l'unica alternativa...

«A chi?»
«Lui dice alla sinistra...»
«E infatti sono un'alternativa così radicale che abbraccerebbero anche Prodi...»
È sicuro che sia questo l'obiettivo? «Cossiga lo ha detto pochi giorni fa. Ha intenzione di fare da tramite tra i cattolici che stanno sulla sponda del centro destra e i cattolici dell'altra sponda. Lo scenario di fondo è invece questo: Forza Italia si dissolve, An torna nel cantuccio. Allora la vera alternativa che si apre non è quella tra il polo di centrodestra e quello di centrosinistra. Il vero confronto futuro sarà tra tutti i popolari riuniti (compreso Prodi) da una parte, e D'Alema dall'altra... (ride)».

Perché ride? «Penso a Veltroni e all'Ulivo. Ma no, guardi, sono scenari di un futuro abbastanza lontano».

Prodi non è Kohl ma in Germania c'è in fondo qualcosa di simile...
«E infatti D'Alema "intigna" che la sinistra deve essere socialdemocratica, questi altri qui "intignano" che l'altro polo deve essere democristiano. Intignano all'insaputa degli italiani...»

In questo scenario An e Rifon-

dazione stanno nel cantuccio...
«Certo, ci sarebbe il taglio delle ali... Le ali e le teste le danno sempre da mangiare ai poveretti, no?»

Forza Italia ha tanto da temere da Cossiga e Mastella?
«Forza Italia è in una fase di stanca assai pronunciata. Se c'è qualcosa di nuovo che nasce nelle immediate propaggini, con un nome di prestigio come Cossiga, allora è ragionevole temere. Del resto una strasmissione è già avvenuta. Il Cdu era in procinto di federarsi con Fi e ora...». Comunque non tutto è ancora chiaro. Inizialmente però era un progetto che sembrava voler ricostruire, sia pure in misura minima, il pentapartito, socialisti, liberali, repubblicani ecc. Invece mi pare di capire che si va accentuando la componente puramente cattolica».

Cossiga dice che ci sono più democristiani nell'Ulivo.
«Se una parrocchia ha pochi preti, ciò non toglie che sia una parrocchia».

Tutto questo agitarsi al centro non deriva pur sempre dall'impressione che Fi e Berlusconi non attirino più?
«È un'impressione fondata». L'uscita di Berlusconi sul possi-



bile ritorno al proporzionale non è stata improvvida?
«Ma guardi, non c'è nessun ritorno al proporzionale. Berlusconi tutto è meno che stupido, sa che non è aria di ritorno alla proporzionale. Lo dice ma è come se dicesse: mi sono stancato di fare il leader del Polo, voglio occuparmi di Fi senza dover contrattare, mediare tra Fini, Casini, Buttiglione. E convinto di avere dei vantaggi a giocare per conto suo, e a presentarsi senza An. Pensa di poter tornare ai livelli delle europee del '94, ma qui entra in gioco poi il fattore sondaggio, ossia una cazzata...»

Intanto il gioco riprende. Buttiglione non è stato sempre convinto di poter svuotare Fi? Lui ha fallito ma Cossiga è più appetibile.
«Tutto si riconduce al fatto che da una parte Fi ha un bacino elettorale consistente, dall'altra ha una leadership, voglio essere moderato nelle espressioni, lattitante. E allora c'è chi pensa che se questa condizione si prolunga, Fi smobilita. E allora ognuno tenta di mettersi nella posizione giusta per intercettare i voti. Ma non credo si vada lontano. La realtà è più vischiosa».

Bruno Miserendino

L'INTERVISTA/2

D'Onofrio: «E adesso per l'Ulivo è arrivato il Soccorso beige»

ROMA. Senatore D'Onofrio, perché si è arrivati alla scissione?
«C'è stata una accelerazione incomprensibile verso l'Udr perché in origine sembrava dovesse nascere come federazione di partiti in grado di conservare la propria autonomia. Quando c'è stato spiegato che entrando nell'Udr avremmo cessato di esistere come partiti sovrani abbiamo risposto che è inaccettabile».

Il Cdu, avendo aderito all'Udr, è fuori dal Polo?
«Non c'è dubbio. Loro sono promotori di un nuovo Polo».

Perché Cossiga ha voluto l'Udr fuori dal Polo?
«Perché voleva un soggetto che aggregasse chi è fuori dal Polo, come Segni e De Michelis, quelli che non sono nell'Ulivo, come Dini».

E riuscirà Cossiga a mettere insieme tutti questi soggetti?
«Non credo».

Ha ragione Fini quando definisce l'Udr ambigua?
«Fini ha usato una forma di cortesia verso Cossiga: nella loro organizzazione sono presenti quattro istanze. Quella della riproposizione del vecchio pentapartito; del desiderio rancoroso delle vittime della prima

Repubblica; di quelli che vogliono davvero un grande centro; e di coloro che utilizzano la stagione cossighiana come parcheggio, prima di andarsi ad offrire all'Ulivo per sostituire Rifondazione».

Siferisce a Mastella?
«Per due anni il Ccd è stato sospettato di avere le valigie pronte per andare nell'Ulivo. Ora siamo liberi da questo sospetto».

Chi è il Ccd, siete voi?
«Sì, non c'è dubbio: l'ha sancito la direzione del partito di domenica scorsa e lo dirà anche al prossimo consiglio nazionale».

Lei è stato accusato di avere tradito Cossiga in nome delle riforme e per motivi personali. Cosa risponde?
«Questa parola la usa solo chi ha della politica un'idea proprietaria, dittatoriale, come fedeltà al capo. Io non sono mai stato al guinzaglio di nessuno. A Cossiga ho espresso il mio dissenso. Il pensar politico non lo delego a nessuno, perché temo la deriva carismatico-plebiscitaria».

Con la scissione, si pone il problema della divisione della sigla, dei beni, delle sedi.
«Per le questioni economiche ci si



affiderà alle regole del finanziamento pubblico che è basato sul numero dei parlamentari; il resto lo si deciderà nel consiglio nazionale».

Questa scissione non mina la tenuta del Polo?
«No. Ora ci vuole una seria iniziativa facendo propria la tesi di una costituente del Polo».

E i rapporti con An?
«An deve fare la sua stagione di riforma di destra democratica, senza più sospettare che gli ex dc siano infedeli. Forza Italia, invece, deve affrontare il tema della rifondazione del Polo».

Ora Cossiga sembra più forte per picconare le riforme?
«Dobbiamo capire se l'Udr si esprimerà contro le riforme preventivamente o meno. Dobbiamo quindi valutare se il prodotto riforme reggerà al referendum finale».

La nascita dell'Udr creerà problemi all'Ulivo?
«Farà da soccorso beige: non è rosso, né nero, né bianco. È un soccorso beige che potrebbe sollecitare la componente centrista contro Rifondazione».

Rosanna Lampugnani



LE INTERVISTE

Gnocchi: «Sono fuggiti» Vespa: «Forse il Festival era proprio sbagliato»



I mitici e dimenticabili Jalisse, intesi come entità indivisibile, hanno suggestionato forse più di tutti il comico scrittore Gene Gnocchi. Fu lui infatti che, nel periodo immediatamente successivo a Sanremo '97, quando conduceva *Striscia* in coppia con Tullio Solenghi, fece diventare un tormentone il puro suono *Jalisse*, attribuendo all'innocente e innocuo duo ogni responsabilità negli irrisolti problemi nazionali.

Per questo abbiamo chiesto prima di tutto a Gene Gnocchi se sappia che fine abbiano fatto i

noti Jalisse. E lui ci ha risposto naturalmente di non saperlo. Ma subito dopo ha aggiunto: «Sospetto fortemente che i Jalisse siano scappati in America Latina dopo una lunga serie di attentati alla mia vita. Attentati dai quali sono uscito finora indenne».

Bèh, in effetti, questo giustificerebbe la loro partenza per Vina del Mar, località del Cile dove si svolge attualmente un importante festival canoro. «Certo! - incalza Gene Gnocchi - Il Cile per loro è l'ideale perché è l'unico paese dove non va in onda *Striscia*».

scialanotizia. Ma, siccome i cileni non sono stupidi, dopo aver visto e sentito i Jalisse, anche le loro televisioni faranno *Striscia*».

Questo il parere non proprio obiettivo del comico di Fidenza. Mentre anche Bruno Vespa, il noto giornalista politico che durante il Festival di Sanremo del '97 fu chiamato dalla patria e dalla Rai a condurre il dibattito del dopofestival, è colto a tradimento dall'inquietante interrogativo sulla sorte dei Jalisse. «Confesso di non avere la più pallida idea di dove siano finiti i Jalisse. Forse sono andati a godersi una lunga vacanza alle Barbados. Oppure dovrei chiedermi se il Festival '97 non fosse del tutto sbagliato. Sembrava che tutto ruotasse attorno a loro e che ci fosse un crescendo di interesse attorno a questo duo-rivelazione e alla loro bella canzone che non riesco proprio a ricordare».

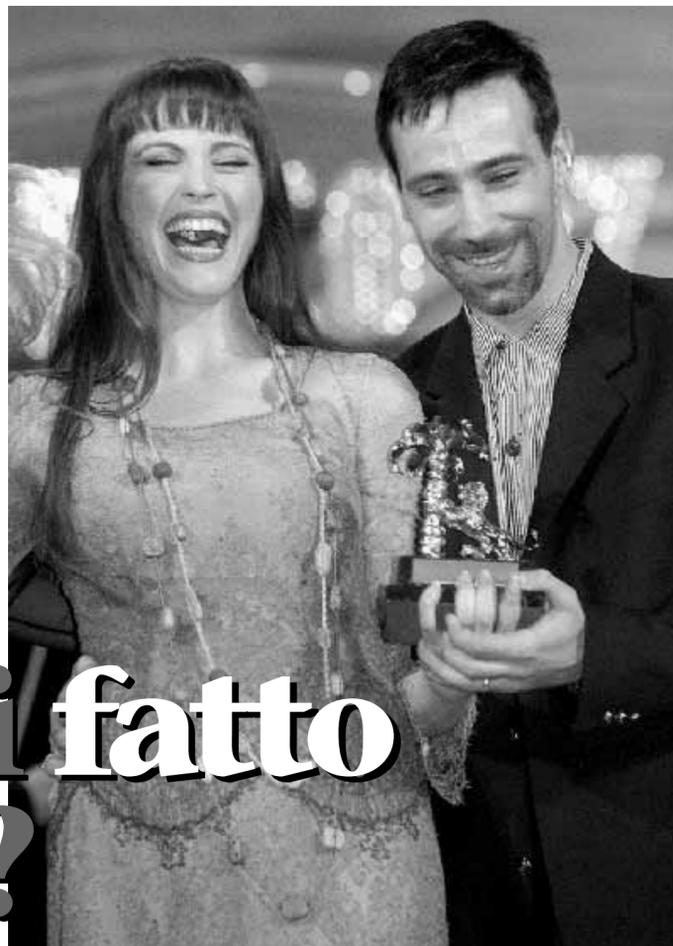
M.N.O.

MILANO. Che fine hanno fatto i Jalisse? Per chi se lo fosse dimenticato, si tratta del duo che vinse il Festival di Sanremo l'anno scorso, conquistando il titolo a furor di giurie democriche. La canzone incriminata, pardon più votata, si chiamava *Fiumi di parole* e la sua vittoria risultò tanto imprevista, anche per la casa discografica (Sony), che durante la prima settimana del dopo festival il pezzo andò subito esaurito nei negozi. Gli stessi negozi nei quali poi la richiesta a sua volta si esaurì nel giro di un mese, al massimo due. Cioè, sicché la montagna sanremese (un anno di lavoro e polemiche, sudore, sangue e uogle da sparare) ancora una volta, ma più di ogni altra volta, aveva partorito il topolino discografico.

Ecco perché oggi, in vista della nuova edizione del Festival della canzone italiana, che aprirà i battenti floreali e sonori martedì prossimo a Sanremo, ha un senso l'inchiesta metaforica sui vincitori perduti di un anno fa. Inchiesta che parte ovviamente dalla casa discografica, dove anzitutto si scopre che i Jalisse non sono stati lanciati nello spazio sulla Mir, ma sono attualmente in Cile e partecipano al festival di Vina del Mar, che magari chissà, potrebbero anche vincere, con gli stessi esiti trionfalmente irrilevanti registrati a Sanremo. In seguito ai quali però, ci tengono a sottolineare i discografici, hanno comunque ritirato un disco d'oro per aver venduto, chissà, forse addirittura 50.000 copie regolamentari del loro disco intitolato *Il cerchio magico del mondo* e contenente i fatidici *Fiumi di parole* (Di Domenico, Drusian, Ricci).

Ma chi sono i Jalisse? Sono due persone, due cantautori e cioè Alessandra Drusian e Fabio Ricci. Lei nata a Oderzo (Treviso) nel 1969 e lui nato a Roma nel '65. Insomma due individui realmente esistenti, registrati all'anagrafe e di cui, a fatica, si può anche tracciare qualche linea biografica. A parte il recalcitrante legame sentimentale che li unirebbe, i due ragazzi lavorano insieme dal '93, anno in cui i loro destini musicali sono in qualche modo confluiti (come *Fiumi di parole*). Lei aveva partecipato a qualche programma tv e, come dice il comunicato della etichetta discografica, si era esibita in concerti «con alternate formazioni di musica pop nella regione veneta». Lui

Sanremo che ne hai fatto dei Jalisse?



Luca Bruno/Asp

Della coppia di cantanti che vinse a furor di popolo la passata edizione del Festival si sa che partecipano ad una rassegna canora in Cile. Che potrebbero anche vincere...

aveva inciso già un disco nell'87 con il gruppo Vox Populi. Il nuovo nome comune se lo sono scelti prendendo spunto dalla serie televisiva *Robinson*, non per qualche motivo, ma per il puro piacere del suono che secondo loro ricorderebbe le terre d'Oriente. Con il brano *Vivo* i Jalisse si classificarono a Sanremo Giovani del '95, partecipando di diritto al Festival del '96 e poi naturalmente a quello del

Ascesa e caduta di un mito durato 50mila copie

'97, che hanno vinto.

Ma di Alessandra Drusian sappiamo anche che è figlia unica di padre infermiere e di madre ex operaia. La famiglia si compone anche di una gatta nera e vive in una casa di campagna con orto, alberi e animali da cortile (tra cui un'anatra dispettosa). Come si legge nella biografia ufficiale, Alessandra «ha partecipato alla raccolta delle pere, mele e vendemmie varie, guidando addirittura il trattore del padre». Più metropolitano Fabio Ricci, che è romano di Roma e viene definito figlio di «commercianti-nomadi». In pratica i suoi hanno gestito diversi bar in vari quartieri della capitale e lì, «tra un cappuccino e un cornetto» (come poeticamente dice il comunicato) Fabio ha imparato a stare tra la gente e a capirne i problemi. Come si desume dalle sue composizioni,

nelle quali evidentemente la gente si riconosce fino al punto di votarle, ma non al punto di comprarle.

Perché in effetti la vittoria ombra di più, ma quelle che in media dispiacciono meno? Coloro che comprano i dischi vanno a cercare il pezzo che li ha entusiasmati di più o quello che li ha scontentati di meno? Sono tutti dubbi che non speriamo nemmeno di chiarire con la prossima edizione di Sanremo e che sembrano non coinvolgere più di tanto l'organizzatore dell'evento televisivo, il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci. Il quale alla domanda «dove sono finiti i Jalisse?» onestamente confessa di non saper rispondere, mentre sul festival spericolatamente dichiara: «Sanremo è un appuntamento magico, inutile ma indispensabile. Per fortuna è stato inventato 50 anni fa, perché oggi nessuno sarebbe in grado di inventarlo».

Maria Novella Oppo

L'«Avvenire»: rassegna mediocre Ma arriveranno 400 giornalisti

L'«Avvenire» non ha dubbi: Sanremo è il «festival dei mediocri». Con buona pace di Enzo Jannacci, Avion Travel, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Niccolò Fabi o Antonella Ruggiero, che mediocri artisti a dire il vero non ci paiono, anche se sono tra quelli che sfilano sul palco dell'Ariston nei giorni del Festivalone. In realtà il quotidiano dei Vescovi punta l'indice soprattutto contro il mercato discografico, osservando che appena tre dei 14 big in gara pubblicheranno dei nuovi album in concomitanza con Sanremo: gli altri si accontenteranno di riedizioni dei loro ultimi dischi o antologie. Insomma, la discografia sembra volare basso. In compenso i media puntano alto: sono 400 i giornalisti accreditati a Sanremo, con massiccia presenza anche della Mediaset, che nella città dei fiori spedisce inviati di ben otto programmi (Target, Le lene, Striscia la notizia, Verissimo, Fuego...), e sposterà l'intero set di «Pressing», per permettere a Vianello di presentare la puntata del 22. Non si può certo dire che il clima sia incoraggiante per i nostri cantanti, con tutto questo parlare di mediocrità, scarsità di vip, gara poco avvincente, star internazionali pronte a rubare la scena. Tra Madonna e Mariah Carey, il cast prevede anche il passaggio degli Aqua, lanciati dal singolo-tormentone «Barbie Girl». Canzone che, informavari Rock On Line, nel frattempo è diventata anche il nome d'arte di una pornostar che il pubblico milanese potrà ammirare nel festival erotico-musicale in programma al Palavobis ai primi di marzo. Titolo in tema: «Sapore di sesso».

Via a «Il sognatore», il primo film italo-cubano. Con la mediazione dell'imprenditore Cuba, Castro, la Cia e un po' di Greganti

VICHI DE MARCHI



Primo Greganti Cerase

LA BUONA STELLA del cinema cubano, soprattutto dei suoi attori, verstar del mondo hollywoodiano, continua a splendere. Questa volta è il cinema italiano a sbarcare nell'isola caraibica. Ci arriva con un cast di grandi attori (Sergio Castellitto, Claudia Cardinale, Max Von Sydow, Murray Abraham), non sull'onda lunga della visita del Papa ma con in pugno un accordo tra Stati. *Il sognatore* - questo è il titolo del film che sta per essere realizzato - è infatti il banco di prova del trattato di cooperazione, firmato lo scorso febbraio, tra Italia e Cuba.

Il regista del film, Enrico Coletti, è entusiasta. Un gran lavoro ma alla fine i contatti giusti sono stati trovati; quelli con i ministri della Cultura e degli Interni. A tessere i fili della mediazione nell'isola è stato Primo Greganti, imprenditore vicino all'ex Pci, più noto alle cronache per le vicende giudiziarie legate a Tangentopoli che per i suoi trascorsi nel cine-

ma. Potrebbe sembrare una stranezza. Ma la vera stranezza è che il copione è stato letto e passato al vaglio da due personalità di spicco dell'isola: il potente Ramiro Valdez, l'uomo che ha nelle mani il cinema cubano, e Raul Castro, fratello del *lider maximo*, considerato il depositario della linea dura e della «purezza» rivoluzionaria. Pura consulenza storiografica?

Lo sfondo del film - scritto da Coletti con Paolo Fustuccia e Ennio De Concini - sono i primi anni Sessanta. La Cia tenta di far assassinare Fidel Castro. Ci prova non una ma più volte. Entra in azione la mafia italo-americana assoldata per fare il lavoro sporco senza creare troppi imbarazzi a Washington. Un modo sbrigativo per sanare la ferita della Baia dei Porci e non dover ricorrere all'arma del più lungo embargo che la storia recente ricordi. Ma la «consulenza» del politico Raul Castro, che dice il regista - ha suggerito alcu-

ne modifiche «risultate preziose», è destinata a suscitare non poche polemiche. Prima ipotesi: c'è chi sospetta che la mano della censura si sia già fatta sentire e si interroga su quali passaggi storici siano stati riscritti per rendere la pellicola accettabile soprattutto all'interno dell'isola. Seconda ipotesi: in una vicenda ancora oscura e più volte balzata alla cronaca, qual è quella dei tentativi di assassinare Fidel Castro, forse il fratello Raul potrà svelare antefatti, suggerire nomi e trame. Di sicuro per un film che sarà girato tra Miami e L'Avana, l'ottica con cui si guarda a quella pagina di storia che va sotto il nome di rivoluzione castrista, cambia diametralmente a seconda della «sponda» a cui si è approdati. Chi da Cuba è fuggito - nostalgici di Batista o nuovi esuli - racconterà una storia profondamente diversa da chi quella rivoluzione ha fatto. Nel dubbio, la cosa più saggia è aspettare e andare a vedere il film.

LA CURIOSITÀ

Viaggio virtuale nella kermesse canora

Tutto il Festivalone in cd-rom

Fra culto e trash, il dischetto offre musica, notizie, schede e rarità sanremesi.

MILANO. Tutto Sanremo, o quasi, in un dischetto. Mentre si preparano armi, bagagli e canzonette per l'imminente festival, eccome un assaggio virtuale. Cioè un cd-rom, realizzato da Profile Multimedia, che si propone l'ambizioso compito di tracciare la storia della kermesse musical-popolare più amata dagli italiani. Non a caso il cd-rom si chiama proprio *Tutto Sanremo* e chiarisce le intenzioni nel sottotitolo: «Il Festival dal '51 ai giorni nostri». Cliccando, apprendo file e navigando fra le varie sezioni si trovano curiosità aneddotiche e rigore nozionistico, in un mix in grado di soddisfare vari palati informativi.

Si parte da una «home page» che mostra tutte le beltà della cittadina rivierasca, dal Casinò all'Ariston sino al mare aperto. Ognuna delle sezioni nasconde approfondimenti e cumuli di notizie, musiche, immagini, videoclip, schede, rarità e altro ancora, divisi per decenni. Volete rievocare i retroscena del passato? Allora cliccate sul «dietro

le quinte» del Casinò e viaggiate nel tempo, spaziando dal «playback» inatteso di un emozionante Bobby Solo alle più recenti provocazioni di Elio e le Storie Tese nel Dopofestival e al Superpippo salvatore dell'aspirante suicida in galera: un misto, insomma, fra culto e trash. Se siete in vena di nostalgia, invece, andate verso l'Ariston, sezione vincitori, e ascoltatevi uno dei tanti primi arrivati: *Non ho l'età* della Cinquetti o *Mistero* di Ruggieri? A voi l'ardua scelta. Chi, poi, preferisce i percorsi guidati può contare sulla voce di un inviato storico di *Tv Sorrisi e canzoni*, Daniele Soragni, e su quella di un dj di Radio 105 per la sezione giovani. Chi, al contrario, vuole informazione pura può consultare le settecento biografie dei partecipanti dagli inizi all'edizione '98. E, grazie alla collaborazione del mensile *Musica e dischi*, è possibile pure paragonare le classifiche del festival con quelle di vendita: per scoprirle (acqua calda) molto spesso

in antitesi. C'è parecchio nel cd-rom: ma non tutto. Gli ideatori rimpiangono l'impossibilità, per problemi di diritti e irreperibilità, di inserire i filmati più vecchi, oppure momenti irripetibili come l'esibizione di Rino Gaetano nel 1978 con *Gianna*, e i colpi di teatro degli artisti stranieri, come l'avvento nei primi anni '80 di un Peter Gabriel versione Tarzan con relativa schiennata pazzesca contro il palco. E dichiarano, insomma, che questo è solo un primo passo e una piccola scommessa con un punto interrogativo: dato che il mercato dei cd-rom è, generalmente, appannaggio del pubblico giovane, sarà quest'ultimo interessato alla storia di una manifestazione un po' demodé? Per ovviare a questo amletico dubbio, si è pensato a una grafica moderna, un prezzo basso (24.900 lire), e una capillare distribuzione nelle edicole.

Diego Perugini

Baggio mondiale? «La Francia val bene la panchina»

«Se il ct Maldini dovesse convocarmi per i mondiali e prospettarmi la panchina? Accetterei subito, poi si vedrebbe: la nazionale è diversa dal club...». La dichiarazione di Roberto Baggio, che oggi compie 31 anni, è l'ennesima dimostrazione che il giocatore del Bologna spera ancora di partecipare ai mondiali francesi, accettando quel ruolo di «riserva» che rifiutò in Bologna-Juve del 18 gennaio e fu causa dello scontro con il tecnico Renzo Ulivieri. Maldini mesi fa pose una condizione: per essere convocato Baggio deve vincere il titolo di capocannoniere.



Gazza senza amore Ma per ex modella «È un erotomane»

Paul Gascoigne è un amante focoso ed insaziabile? Non si direbbe, almeno adesso, visto che Gazza non fa l'amore da cinque mesi perché dopo la separazione è «troppo triste». Lo rivela lo stesso ex n. 8 della Lazio, replicando alle parole di una ex modella di 52 anni, Irene Dunford, proprietaria di un pub a Londra ed ex amica di Frank Sinatra, Omar Shariff e del Pallone d'Oro George Best, che in un'intervista (a pagamento) afferma di essere amante del calciatore da mesi. Poi lo aveva descritto come un autentico «erotomane». «A letto Paul è insaziabile - aveva detto - ed è capace di fare l'amore per cinque volte in una sola notte».

Dopo il flop in Usa il Brasile «tutela» Zagallo

Insoddisfatto per i risultati della Gold Cup (3° posto, sconfitta con gli Usa) e visto il precedente delle Olimpiadi di Atlanta, quando la Selecao fu battuta in semifinale dalla Nigeria, il presidente della Federcalcio brasiliana Ricardo Teixeira ha deciso di affiancare al ct Mario Zagallo un supervisore tecnico durante i mondiali in Francia. Lo stesso Zagallo ha svolto la medesima funzione nei riguardi di Carlos Alberto Parreira durante i Mondiali vinti del '94. Teixeira aveva pensato proprio a Parreira, ma questi allena l'Arabia Saudita. Super Ct sarebbe l'attuale allenatore del Flamengo, Paulo Autuori.



Mantovani deferito Per lui la Figc «è una dittatura»

Il Procuratore federale della Figc ha deferito alla disciplina della Lega professionisti il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, «per avere espresso giudizi lesivi della reputazione dell'organizzazione federale» dopo Juventus-Sampdoria di domenica. La Sampdoria è stata deferita per responsabilità diretta. Mantovani avrebbe detto tra l'altro: «Da chi gestisce il nostro mondo è venuto il messaggio che la dissidenza va eliminata. I regimi dittatoriali sono sempre stati un fallimento. Vogliono risolvere il problema tacitando chi protesta, ma io parlo».

Consiglio straordinario di Lega: la linea è il black out sugli arbitri. Ma intanto si litiga per il sorteggio integrale

Carraro impone la pace «State zitti, se potete»

Sorteggio arbitrato? No, grazie. E per calmare le acque, stop alle dichiarazioni sugli arbitri. È questo il risultato del Consiglio di Lega straordinario svoltosi ieri a Milano, per discutere dei rapporti fra società calcistiche e arbitri dopo le polemiche delle ultime settimane. Il risultato ufficiale è una rinnovata freddezza della maggioranza dei componenti la Lega (in particolare della grandi società, Juventus in testa) verso la possibile introduzione del sistema di designazione arbitrale per sorteggio, la cui discussione, se mai ci sarà, è rimandata a fine campionato. Presenti alla riunione, oltre a Carraro, i vicepresidenti di Lega Galliani e Dal Cin, i consiglieri per la serie A Moratti, Cragnotti, i consiglieri federali Girardo, Sensi e Ferrara. Assenti l'altro consigliere per la A Gazzoni (ha prefe-

rito rinunciare dopo le dichiarazioni pesanti di lunedì), e tutti quelli della B: Aliberti, Zampani e Scibilia. Alla fine Carraro ha letto alcuni passi di un comunicato redatto da lui stesso: «Il Consiglio di Lega rivolge un appello ai dirigenti, agli allenatori e ai calciatori perché si astengano dal rilasciare dichiarazioni di ogni tipo sul comportamento degli arbitri. La finalità è quella di garantire serenità ai giudici di gara. Il consiglio esprime la massima fiducia nella federcalcio nell'espletamento del compito di garantire regolarità ai campionati». Sollecitato, Carraro ha usato poi parole più forti: «Ci siamo accorti che si sta giocando con il fuoco. La posizione comune dei presidenti è quella di diminuire le polemiche e consentire a chi va in campo di lavorare meglio, con

meno tensione». L'argomento più scottante fra quelli toccati durante la discussione di ieri è stato quello relativo al cosiddetto sorteggio arbitrato, invocato da alcune società (la Roma del presidente Sensi su tutti), ma su questo tema Carraro ha fatto catenaccio: «È una materia di competenza della federcalcio, che attraverso il presidente federale nomina il presidente dell'Aia». Per Carraro questo sarà comunque un anno di grandi riforme: «Entro il 10 aprile la Lega farà chiarezza sulla questione dei diritti televisivi e sullo statuto della Lega Service. Entro fine anno poi ci sarà un'assemblea federale, per cambiare lo statuto. Quando si parla di arbitri, però, le modifiche vanno fatte a bocce ferme». Per il sorteggio integrale, appuntamento a maggio.



Ulivieri: «Gli arbitri hanno paura dei club». Colpa dei soldi Questo calcio travolto dal denaro Ma anche per i fischi è l'età dell'oro

ROMA. Grande slam? Ma ci faccia il piacere, diceva il grande Totò: grandi affari, piuttosto. Ecco il punto: il danaro. L'anno terribile degli arbitri è figlio dei soldi: solo un caso che la questione fischi è diventata un problema capitale nella stagione in cui la Lega cala (delibera del 14 ottobre 1997) ha varato un piano economico in base al quale chi produce di più, guadagna di più? E può essere solo un caso se nell'anno primo dei compensi arbitrati che sfiorano i 90 milioni per i livelli più alti (internazionali) ci sia bagarre totale, tra chiacchiere, veleni e sospetti?

Il denaro: ottimo e abbondante per chi vince scudetto (9 miliardi di premio), Champions League (17 miliardi e mezzo di premio, più i bonus di 1,2 mld a vittoria e 600 milioni per il pareggio) e Coppa Italia (3 miliardi e 250 milioni). Ma anche chi si qualifica in Coppa Uefa può consolarsi: 3

miliardi in cassa. Un fiume di soldi che spiega la vera origine delle polemiche delle ultime settimane. Il campionato sta vivendo la fase cruciale, siamo arrivati alla ventunesima giornata, il gruppo si sta sgretolando. Le prime tre posizioni sono delineate: Juventus, Inter e Lazio. Lotteranno per lo scudetto e per un posto in Champions League. L'Uefa fa gola ad almeno cinque squadre: Udinese, Parma, Fiorentina, Roma e Sampdoria. Il Milan ha nel mirino la Coppa Italia: non vince questo trofeo da 21 anni, 3 miliardi e 250 milioni di premio potrebbero essere un buon motivo per festeggiarne finalmente la (ri)conquista dopo un quarto di secolo.

Colpisce una frase pronunciata ieri dall'allenatore del Bologna, Renzo Ulivieri: «Gli arbitri hanno paura della società». Ulivieri dà ragione all'onorevole Rivera, che due giorni fa ha

affermato: «Il caos è figlio degli interessi economici, una posizione in più o in meno in classifica muove miliardi». Riverà ha anche indicato in un'inversione di tendenza l'unica via di salvezza, ma il calcio corre invece verso altri traguardi: la quotazione in Borsa (Lazio, Bologna, Inter) e la Lega service, che sarà l'organismo che si occuperà di introiti televisivi, marketing, merchandising e quant'altro, purché stituti di guadagni.

La nuova frontiera del calcio italiano si chiama meritocrazia. È una trasformazione figlia della televisione. Quello che non si è potuto ottenere con le lotterie nazionali, dove ancora vige il criterio della mutualità, si è avuto con l'audience. La classifica della pay per view è impietosa. La Juventus fa guadagnare 12 miliardi e mezzo, l'Empoli 22 milioni. Lo strapotere della Juventus è schiacciante: il Milan, secondo in questa speciale

classifica di gradimento televisivo, «rende» 6 miliardi e spiccioli. Al terzo posto l'Inter (5 miliardi), al quarto il Napoli (3 miliardi e 370 milioni), al quinto la Roma (1 miliardo e 900 milioni). Eriksson, tecnico di una Lazio in grande forma, sogna la «tripletta», ovvero il successo in campionato, Coppa Uefa e Coppa Italia. Ma è la Juve che ha tra le mani il famoso grande slam. Roba da Guinness dei Primati in tema di guadagni calcistici: 80 miliardi circa. Ecco le varie voci: 38 miliardi tra lotterie e televisioni, 9 miliardi il premio-scudetto, 18 miliardi di premi-Champions League, ai quali bisogna aggiungere almeno altri 12 di bonus-vittorie. Agli 80 miliardi, vanno aggiunti gli incassi, che non fanno impazzire i dirigenti juventini, ma sono sempre una fetta da aggiungere alla torta.

L'arcobaleno dei soldi ha stravolto

la vita degli arbitri. Oggi un fischiato internazionale può guadagnare 90 milioni l'anno, tra indennità di preparazione e bonus-partita. Ma anche i più scarsi possono accontentarsi: nelle loro tasche finiscono almeno 50 milioni a stagione. Evisto che non esiste lo status di professionista, si tratta di un surplus che va ad aggiungersi ai guadagni personali. Scalare la piramide arbitrale e arrivare in cima, ovvero fischiato di A e B, significa soldi e prestigio. Pochi posti a disposizione (in media dalla C vengono promossi 4-5 arbitri a stagione) e tanti pretendenti. Troppi. Difficile credere a una gara leale. I colpi bassi (il tentativo di screditare un collega, le telefonate anonime) sono in aumento, il designatore di C (Lanese) potrebbe essere il primo a rimettersi il posto. E lo chiamano ancora pallone.

Stefano Boldrini

Ciclismo, a un francese la «prima» italiana della stagione '98

Chanteur in Riviera

LAIGUEGLIA. Puntavano tutti su Michele Bartoli e invece il Trofeo Laigueglia è del francese Pascal Chanteur, nato il 9 febbraio del '68 a Saint Denis, cioè a ridosso di Parigi. Trent'anni compiuti da poco, Chanteur ha confidato ai cronisti che quello di ieri è stato il giorno più bello della sua vita di ciclista e infatti il successo riportato nella gara d'apertura del calendario italiano è nettamente il più importante dei due conseguiti in sei stagioni di professionismo.

Come a dire che Chanteur non è e non sarà mai un campione, o meglio un tipo capace di grandi conquiste. Si tratta però di un gregario con le gambe giuste per mettersi in luce nelle rare giornate di libertà, un buon componente della squadra transalpina (la Casino) in cui militano i nostri Elli e Massi. A sostegno della bella prova fornita da Pascal ci sono note di cronaca che lo pongono sempre al vertice della competizione e in particolare il finale in cui ha tagliato la corda in

compagnia di Mazzoleni. Finale con due fuggitivi ben armonizzati. Mancavano trenta chilometri alla conclusione e la pattuglia degli immediati inseguitori che comprendeva Bortolami e Pettito tentava invano di rimediare. Bravo anche Mazzoleni, naturalmente. Bravo e onesto. «Una volata senza storia. A 200 metri dal traguardo ero già battuto», ha raccontato il bergamasco.

Una corsa baciata dai colori lucidanti della riviera ligure di Ponente, strade del lungomare e stradine dell'entroterra popolate da molti tifosi, due volte la scalata del Testico, sussulti, azioni e attacchi a ripetizione, Bartoli e Massi che sembravano farla da padroni e che al contrario molteranno sul più bello facendo dimenticare le emozioni degli scatti in corsa, degli allunghi e della sicurezza con la quale hanno percorso buona parte dei 170 km della prova d'esordio stagionale. «È stato un suicidio pedalare come dei forsenati per chilo-

metri e chilometri, condurre il plotone a pieno ritmo. Io e i miei compagni ci siamo comportati come degli esordienti...», ha commentato Bartoli. Così in realtà è stato, però è anche vero che due soci di Michele hanno anticipato largamente il capitano, giunto con un ritardo di 8' 39". Buon terzo Bettini, seguito da Bortolami, Pettito, Gabriele Colombo, Celestino, Ongarato, il finlandese Laukka e l'esordiente Malberti, tutti cronometrati col distacco di 1' 44". Prendo nota che dei 199 partenti soltanto 71 hanno superato la fettuccia d'arrivo. Fra i ritirati anche Gotti e Tonkov, ma non è uno scandalo per chi pensa alle competizioni di lunga durata.

Piuttosto mi sento di criticare l'assente Cipollini che avendo nel cuore la Milano-Sanremo avrebbe dovuto misurarsi sui dislivelli del Laigueglia. Il Cip ha dimenticato che nell'ultima parte della classissima di primavera c'è il Poggio?

Gino Sala

La Svezia scopre il «siciliano» Vinciguerra, la Germania il «brasiliano» Ghedina

Andreas e Giunior, racchette da export

DANIELE AZZOLINI

IN ATTESA di un campione italo-filippino, italo-africano o italo-albanese. O di un Melting Pot sportivo all'italiana, se solo fosse possibile, capace di rinvigorire le esangui fila del nostro tennis proprio come è successo in America, dove Courier è di origini francesi, Sampras greche, Chang cinesi e l'ariano Agassi tornato da poco a vincere si chiamava in realtà Agassian, ma perse le ultime lettere nella trascrizione del suo nome all'ufficio immigrati.

In attesa di tutto questo, il tennis nazionale può consolarsi constatando come i babbì e le italiane mamme sappiano ancora produrre molti buoni giocatori di razza. Solo che lo fanno per l'estero, in formato esportazione, e cioè per i nostri cari vicini. Già sufficientemente angosciati per il caso Philippoussis, australiano di nascita e greco per origini paterne, ma italianissimo in quanto a mamma e a nonni (tre su quattro, dato che anche il padre era mezzo italiano), e addirittura fuori

per essersi lasciati sfuggire una Gabriela Sabatini dai nonni pescarenesi una Jennifer Capriati di padre pugliese, ecco altri esempi capaci di farci andare di traverso il nostro povero tennis.

Marcello Craca il primo, già approdato al numero 90 della classifica mondiale, di padre italiano e madre tedesca ma acquisito dalla Germania, quindi Fabio Maggi, ormai spagnolo, infine Giunior Ghedina e Andreas Vinciguerra, ancora ragazzi ma entrambi talmente promettenti da far pensare a un luminoso futuro. Che sarà tedesco nel primo caso e svedese (forse) nel secondo. Ultimo a crearsi dei rimpianti è Andreas Vinciguerra, del quale l'Ansa ha inviato ieri tre takes per ricordare (alla rinnovata federazione italiana, ad esempio) che il bimbo sarebbe dispostissimo a venire in Italia.

Sedici anni, un padre siciliano di «Taormino» - Andreas l'italiano lo capisce, ma lo parla «pocco pocco» - duecento profesi conquistati nel tennis giovanile e una finale agli ulti-

mi Open d'Australia juniores, battuto dal francese Julien Jeanpierre 46 64 63. «Un ragazzo che tra due anni avrà tranquillamente una classifica tra il numero 20 e il numero 50 del mondo», dice Anders Henriksson che lo allena da quando Andreas aveva 8 anni. Giuseppe, il padre, raggiunge Malmoe in cerca di lavoro, si innamorò di Gunilla e con lei mise su una famiglia, tre figli, una mensa aziendale e anche una pizzeria sulla spiaggia.

Andreas è mancino, ha un rovescio a due mani, studia nel cosiddetto Liceo del Tennis a Bastad, scuola specializzata in dritti e rovesci. «Un'esperienza importante», dice, «ma la Federazione svedese non fa molto per noi». In Australia, per mancanza di fondi, il tecnico che aveva accompagnato gli juniores è stato fatto rientrare a metà torneo, e Andreas è rimasto tutto solo in un paese sconosciuto, cosa che ha fatto infuriare mamma Gunilla.

Tanto da farle pensare che l'Italia, così protettiva con i suoi bambi-

ni, sarebbe un ottimo approdo per il giovane Andreas. Dunque, perché non approfittarne? Domanda rivolta alla nuova Federazione, ovviamente. La vecchia Fit non ne sarebbe stata capace, viste come sono andate altre storie. Quella di Ghedina, ad esempio... Giunior è nato in Brasile, adottato da un padre italiano e una madre tedesca. Tennista di ottimi mezzi, 16 anni, convocato prima tra i ragazzi del Centro di Cesenatico poi a Riano, ultima sede federale.

Un giorno, a Montecarlo, Giunior incontra Gino, custode del Country Club. «Ti faccio conoscere una brava persona», gli dice Gino, e poco tempo dopo, la «brava persona» risulta essere Boris Becker. Che dà un'occhiata a Giunior e gli dice, secco: «Tu vieni con me».

Giunior va, vince, e nell' frattempo Becker diventa il responsabile del settore giovanile tedesco. Primo acquisto: Ghedina, per l'appunto. E il tennis italiano a fare da supermercato.

Francesco Dradi



L'Unità



ANNO 75. N. 41 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Via Crisci, scontro sulle deleghe con Cimoli

Treni, si cambia arriva Demattè

Resa dei conti alla Telecom

ROMA. Si sono dovuti dimettere ben 5 consiglieri, due in più del previsto, per far decadere il cda delle Ferrovie e consentire al Tesoro di rimuovere il presidente Crisci, già da tempo sfiduciato. Al suo posto oggi sarà nominato Claudio Demattè, ed è già scontro sui poteri con l'amministratore delegato Cimoli. Domani resa dei conti ai vertici Telecom.

A PAGINA 8

PIVETTI URBANO

Il partito della melassa

GIANFRANCO TEOTINO

A VOLTE ritornano? Ma no, è che non erano mai andati via. Si erano soltanto nascosti. Acquattati nel gruppo a ripararsi dai venti contrari o raggomitolati dietro le scrivanie, quelli che erano riusciti a non farselo sfilare. Prendete, per esempio, Mastella e Buttiglione. Dentro un partito (se la parola non è troppo grossa) senza correnti, stavano rischiando di soffocare. Meglio aprire quella porta, volete mettere il gusto di una mini-scissione? Ormai erano in crisi di astinenza. Fatto. Tutti di nuovo a scuola dal professor Cossiga, contemporaneamente sostenitore del governo Prodi e aspirante leader del Polo al posto del parvenu Berlusconi, ma tentato soprattutto dalla sirena dell'ingresso in maggioranza al posto di Verdi e Rifondazione. Nostalgia di ribalte, ribaltoni e ribaltini. Altro che bipolarismo, parolaccia degli anni Novanta.

Oppure prendete, sempre per esempio, Giorgio Crisci. Presidente delle Fs con la benedizione, si dice, del Quirinale. Le Ferrovie deragliano e lui si aggrappa ai respingenti: «Sono indignato e non mi dimetto». Una ribellione arrivata in ritardo (come i suoi treni), ormai è finito su un binario morto. Ma c'è poco da stare allegri: Demattè, il suo sostituto, sta già litigando con l'amministratore delegato Cimoli sulla distribuzione dei rispettivi poteri.

E fin qui c'era da aspettarsi. In fondo sempre di democristiani o di aziende sull'orlo del crac si sta parlando. Il guaio è quando si scopre che questo stile, lo stile melassa, impietra a volte anche l'azione del governo dell'Ulivo, e non solo della sua ala centrista.

Prendete, per esempio, la holding per lo sviluppo del Sud. Finalmente un'idea nuova, uno strumento agile, un tentativo serio di disboscare la giungla di enti incaricati o auto-incaricatisi di gestire la promozione industriale del Mezzogiorno. Poche, e anche

un po' scomode, le poltrone disponibili, molti i problemi da risolvere, nessun interesse da tutelare se non quelli di chi vuole produrre ricchezza e soprattutto di chi cerca lavoro. Semaforo giallo. Anzi, rosso. Calma con le novità. Prima parliamone, e poi riparlumone. Troppo appetibile la torta dell'assistenzialismo per farla bruciare così.

Era quindi facile prevedere che fossero i soliti vecchi «boiardi di Stato» a tirare il freno, è in ballo il loro futuro, la loro vita, poveracci. Meno regolare che certe resistenze vengano da Rifondazione, dai Popolari o, addirittura, da dentro il Pds. Ma non basta. Puntuali, Confindustria e sindacati danno l'altolà: prima dovete discuterne con noi. Ora, la concertazione è una buona abitudine prima ancora che un'orribile parola. Ma è possibile che nel famoso Paese normale cui aspiriamo, un governo normale, e magari anche progressista, non possa prendere un provvedimento normale, e magari anche progressista, di politica economica senza avere prima l'imprimatur delle parti sociali?

E COSÌ LA MELASSA si espande, avviluppa la politica. Il nuovo resta imprigionato nella tela dell'eterna mediazione. E la sinistra è costretta a guardare con una certa invidia al ribaltone progettato in casa Telecom: via Tommasi, simbolo del vecchio stalinismo, nuovi poteri a Gambale, manager stagionato, ma di razza. Un esito della privatizzazione che manda su tutte le furie Marini e i suoi popolari amici; per un piatto di lenticchie, si fa più o meno osservare, la Fiat si sta impossessando anche di Telecom. Infatti è vero che Rossignolo, il nuovo presidente, è un uomo targato Fiat. Ma è anche vero che, almeno lui, sta cercando di scollarsi la melassa di dosso. Prima che i democristiani, vecchi e anche nuovi, non ci riprendano troppo gusto.

L'embrione è rimasto congelato dopo un'inseminazione da cui nacque un altro bambino

Nasce un gemello vecchio di otto anni

Il caso, finora unico, a Los Angeles a seguito di una incredibile «dimenticanza» dei medici. Il neonato sta bene.

La signora della porta accanto
UN FILM DI FRANÇOIS TRUFFAUT
in edicola a sole 9.000 lire

L'etica del caos

VALERIA VIGANÒ

LA NOTIZIA è stata riportata da tutti i telegiornali ed è di quelle che suscitano prima scalpore, poi la necessità di alcune precisazioni e alla fine anche di un minimo di approfondimento. Se a prima vista la nascita di un gemello dizigotico a distanza di otto anni dal primo figlio con il metodo della fecondazione artificiale in vitro sembra un'enormità, non deve stupire più di tanto. È normale che i laboratori di fecondazione artificiale decidano di fecondare più ovuli della stessa madre per aumentare le probabilità di riuscita del tentativo di mettere al mondo un bambino. La contemporaneità della fecondazione di vari ovuli è prassi consolidata e quindi parlare di parto ge-

mellare nel tempo è esatto fino a un certo punto. Le caratteristiche dei due figli della coppia americana avranno qualche tratto simile nella fisionomia e nella persona esattamente come due gemelli non omozigoti. Tuttavia l'embrione da cui è nato il secondo figlio, perfettamente sano, è stato impiantato in una donna di quarantatré anni ma prodotto quando la stessa ne aveva trentasei. E in più niente garantisce che la conservazione sia stata perfetta e l'embrione non abbia subito alterazioni. È ovvio che questi rappresentano i veri elementi di dubbio di un simile evento. Causato per di più dalla distra-

SEQUE A PAGINA 9

ROMA. Gemelli a tutti gli effetti, ma nati ad otto anni di distanza. Una donna di Los Angeles ha dato alla luce ieri un bimbo nato da uno dei suoi embrioni fecondati artificialmente otto anni fa. Allora un bambino nacque, ma i medici dimenticarono nel freezer dell'ospedale l'altro embrione fecondato e tenuto «di riserva». Una prassi che gli stessi medici definiscono di normale amministrazione, scusandosi per l'incredibile dimenticanza. Lo scorso anno la scoperta e la decisione della donna di intraprendere una nuova gravidanza. Un episodio che riaccende la polemica sulla sicurezza nel contestato mondo della fecondazione artificiale. In più alcuni scienziati sollevano un dubbio: siamo sicuri che nel congelatore si blocchi il processo di crescita dell'embrione?

A PAGINA 9 I SERVIZI

Il presidente Usa a Saddam: devi solo ubbidire. Prodi: «Diplomazia, ma se non cede la guerra sarà inevitabile»

Clinton: pronti a colpire

Accordo fra i cinque Grandi, Annan va in Irak

L'INTERVISTA
De Martino: «Fermezza»



TULANTI

A PAGINA 2

ROMA. Clinton è pronto a colpire. Lo ha detto al Pentagono, davanti ai suoi generali, e in diretta tv. Il presidente degli Stati Uniti lascia ancora uno spiraglio alla pace, ma si tratta di una strada stretta. L'Irak deve capitolare, accettare totalmente le risoluzioni dell'Onu. «Credetemi - ha detto rivolto ai telespettatori Usa - se non lo fermiamo userà quelle armi». E per Saddam l'ultima possibilità è ormai rappresentata dall'arrivo di Kofi Annan, il segretario generale dell'Onu che a tarda sera ha ricevuto il via libera dai cinque Grandi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Annan ha detto che conta di essere a Baghdad venerdì. Intanto Prodi interviene per chiarire la posizione italiana. «Si alla missione dell'Onu, si agli sforzi della diplomazia per garantire la pace, ma se Saddam non cederà la guerra sarà inevitabile».

CAVALLINI

ALLE PAGINE 2 e 3

Uno spiraglio minuscolo

PIERO SANSONETTI

IL GENERALE Hugh Shelton, che è il capo dell'esercito degli Stati Uniti, ieri sera ha illustrato a Bill Clinton i piani di guerra preparati per attaccare l'Irak. Il presidente americano ha approvato i piani. Il vento della battaglia aerea si avvicina ogni momento di più. L'attacco americano potrebbe essere imminente. Ora la speranza resta appesa a un unico filo, molto sottile. Quello della missione a Baghdad del segretario generale dell'Onu. Ieri il presidente del Consiglio Prodi, in Tv si è detto fiducioso che la missione di Annan avrà successo. Se però Annan fallirà a Baghdad allora sarà difficilissimo

SEQUE A PAGINA 11



Cdu assorbito, Ccd dimezzato, An e Fi prudenti. Colletti: ma io non morirò democristiano

Cossiga smonta il Polo

Il pm potrà usare le intercettazioni su Bossi che parla di mitra

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Etica nella nebbia

CI SONO MIGLIAIA di persone che, nonostante quello che hanno appena visto al telegiornale, vanno a centoquaranta all'ora nella nebbia. E ci sono migliaia di persone che, nonostante quindici anni di campagne sull'Aids, si accoppiano (in gruppo) con una prostituta senza usare il profilattico. Giocassero con la propria vita soltanto, queste persone sarebbero oggetto solo della nostra pietà. Ma poiché giocano con la vita degli altri, e tamponano e uccidono chi ha correttamente frenato, e contagiano i loro partner ignari, queste persone diventano oggetto anche della nostra ira. Ognuno può disporre di se stesso come meglio ritiene, ma non ha alcun diritto di disporre degli altri, di usarli come ignare cavie dei propri esperimenti. Si sente ripetere sempre più spesso che non c'è etica senza Dio, ma mi pare il più tipico degli alibi. Per interrogarsi su ciò che è bene e ciò che è male (questa - molto in breve - è l'etica) non è indispensabile conoscere Dio, è già ampiamente sufficiente riconoscere gli altri. E quel tanto di metafisico che la nebbia ispira non suggerisce la stessa prudenza, rispetto a quel tanto di fisico che la nebbia nasconde, cinquanta metri più avanti.

CASCELLA MISERENDINO

ALLE PAGINE 4 e 5

ROMA. Cossiga smonta il Polo. Lo fa letteralmente, pezzo per pezzo, portando nella sua Udr deputati e senatori. Tutti quelli del Cdu, gran parte di quelli del Ccd, alcuni del gruppo misto. Una pattuglia di una quarantina di parlamentari, tra Montecitorio e palazzo Madama. Tanti da obbligare alla prudenza An e Forza Italia, timorosi di veder fuggire truppe verso l'ex presidente tornato picconatore. Ma c'è anche chi resiste: «Io non vado, non morirò democristiano», giura Colletti. Lega nei guai intanto per il via libera della Camera al pm Papalia: potrà usare le intercettazioni raccolte, comprese quelle dove Bossi parlava di mitra. La decisione della giunta per le autorizzazioni a procedere dovrà ora essere confermata dall'aula. Per Bossi il voto dei parlamentari «è un'infamia».

CASCELLA MISERENDINO

ALLE PAGINE 4 e 5

D'Alema risponde
Dal 20 febbraio ogni venerdì una rubrica del segretario del Pds per rispondere ai lettori
L'Unità
FAX 06-69996.64.79

L'INTERVISTA

Trentin: «Sinistra sei indietro»



«La sinistra? Sul lavoro segna il passo», dice Bruno Trentin. Le 35 ore? «Discutiamo nel merito e senza bandiere».

ROSCANI

A PAGINA 7

Il padre chiede il silenzio stampa. «Un compenso a chi dà notizie»

Appello per il bimbo rapito nelle Antille

«Tacete, la sua vita è appesa a un filo»

Morto a 102 anni lo scrittore Ernst Jünger
Si è spento ieri a Wilflingen, all'età di 102 anni, Ernst Jünger, il controverso scrittore tedesco considerato da molti uno dei più grandi letterati del secolo. Jünger fu oggetto di pesanti critiche soprattutto per i suoi primi scritti ed i suoi saggi politici, accusati di aver contribuito all'ascesa del nazismo in Germania.

GRAVAGNUOLO

UNITADUE A PAGINA 2

Vigili urbani anticamorra a Napoli
A Napoli è stato varato un piano d'emergenza per la sicurezza pubblica dopo l'uccisione del boss Francesco Mazzarella che tutti prevedono scatenerà una nuova guerra di camorra. Oltre a carabinieri, Finanza e Polizia, è previsto per la prima volta anche l'uso dei vigili urbani per il controllo del territorio.

RICCIO

A PAGINA 12

ROMA. Uno 007 del ministero degli Interni italiano è giunto ad Aruba, nelle Antille olandesi, per partecipare direttamente, insieme alla polizia del posto, alle ricerche del piccolo Gianni Ferrara, rapito lo scorso 6 febbraio. Il funzionario è un esperto in indagini sulla mafia e sui sequestri di persona. I familiari del bambino hanno destinato una somma equivalente a circa nove milioni di lire a chiunque fornisca informazioni utili a ritrovare il figlio. I giornali e la televisione locali hanno accettato il silenzio stampa chiesto dai genitori. I quali ora invitano a tacere sulla drammatica vicenda anche i mass-media internazionali. E affermano: «Non abbiamo idee su chi possa avere sequestrato nostro figlio. Stiamo ancora cercando di capire».

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Tocco e ritocco



Heidegger,
D'Alema,
picconi
e Buttiglioni

B. G.

HEIDEGGER E D'ALEMA. Barbara Spinelli è un'intelligente editorialista. Con la voglia di strafare. Il che la trascina ad assumere pose comicamente iniziatrici, da Sibilla. E come se parlasse dall'Aldilà. E ce l'immaginiamo davanti allo specchio ad impostare la voce. Pardon, la prosa. A volte le capita di infiocchettare i suoi editoriali di prologhi filosofici assolutamente inutili e roboanti. Del tutto incongrui. Ad esempio, per parlare di D'Alema, domenica scorsa scomodava Heidegger: l'«angoscia della decisione», l'«attraversamento del nulla»... prima di approdare alla «Cosa 2». Ma davvero un bel nulla «ci azzeccano» soltanto queste citazioni? Perché il «nulla» di «Che cos'è la Metafisica» in Heidegger non ha nulla... a che fare con decisioni pratiche o politiche. Al contrario, serve a identificare un concetto, il «nulla» appunto, che, in quanto inseparabile dall'esperienza quotidiana e dal linguaggio, prelude alla riscoperta filosofica dell'Essere. È uno scritto questo, come quello posteriore (mal citato dalla Spinelli) «Introduzione alla Metafisica» del tutto distante da certi vaghi accenti decisionistici tipici del precedente «Essere e tempo», dove, ad ogni buon conto, il «che fare?» non trova luogo. Insomma D'Alema e Heidegger non c'entrano un acca. Mentre alla Spinelli, consigliamo per un prossimo articolo, il «Chi siamo e dove andiamo» dell'indimenticabile Pazzaglia. E il suo ragionamento filerà lo stesso.

IL PELO & IL VIZIO. Non li perde punto il post(?) fascista Marcello Veneziani, che sul «Giornale» asserisce: «La Rsi non può essere considerata come come la radicalizzazione totalitaria del fascismo, perché fu il tentativo di un regime partecipativo, aperto ai partiti e proiettato verso una democrazia diretta...». E con questi argomenti Veneziani vorrebbe uscire dal Novecento, come va scrivendo? Davvero lui crede ancora alla favola della Rsi «sociale» e «democratica»? Non sa che il totalitarismo è proprio questa democrazia totalitaria, partecipativa, «plebiscitaria»? Andiamo bene!

ADDIO ALLE ARMI. C'erano una volta due «novatori». Il primo era un gran Tycoon liberista, che tuonava in nome del bipolarismo contro la consociazione e i monopoli. Adesso s'è ridotto a mendicare di nuovo scampoli di proporzionale. E a difendere impavidamente il privilegio delle licenze ai commercianti e ai tassisti. Si chiamava Berlusconi e divenne un Cavaliere inesistente. L'altro «novatore» voleva mettere la briglia ai partiti, picconare il regime. Si ridusse a fare un partitino. E a teorizzare il tripolarismo. Fim col picconare Casini. E col fare la fortuna di un politico campano, di nome Mastella da Cepaloni. Nessuno se ne accorse. E, malgrado i tentativi di agitare il «centro» prima dell'uso, fu l'ennesima tempesta in un Buttiglione.

È morto a 102 anni lo scrittore ultraconservatore che, alla fine, ha affascinato anche la sinistra

Le tempeste di Jünger tra nazismo e anarchia



Lo scrittore tedesco Ernst Jünger

«Abbiamo fatto ponti d'oro a Jünger, ma è stato tutto inutile». La celebre battuta di Goebbels sull'autore di «Tempeste d'acciaio», rievocata dieci anni fa da Jünger medesimo, in occasione del suo novantaduesimo compleanno, in fondo la dice lunga su prossimità e distanza del grande scrittore di Heidelberg rispetto alla realtà della «rivoluzione conservatrice» realizzatasi in Germania sulle ceneri della repubblica di Weimar. Agli occhi del giovane svevo fuggito a diciotto anni nella legione straniera, poi volontario nella prima guerra mondiale e autore d'elezione nei «nazionalbolscevichi» (decisi a farla finita con la società democratica nella Germania prenazista) ai suoi occhi dunque il nuovo regime di Hitler, presagito e invocato, non poteva che apparire troppo intriso di contaminazioni borghesi, burocratico e ancora troppo «umanistico». Incapace di rilanciare la sfida della tecnica oltre i confini dello stato nazionale tedesco, e di dar forma planetaria al vero nuovo ordine dei «produttori-lavoratori-soldati». Ben per questo lo scrittore di guerra amato da Hitler aveva rifiutato di diventare un dignitario intellettuale del Reich. Declinando l'offerta di entrare ufficialmente nel pantheon degli autori ufficiali, con onore e privilegi annessi al rango.

Eppure, oggi che Jünger scompare, alla straordinaria età di centodue anni nella Wilflingen (dove si era ritirato nel 1950) è impossibile rimuovere, nel giudizio storico d'insieme, tanto l'ambivalenza «inattuale» antiregime dell'esperienza intellettuale jüngeriana, quanto la sua contiguità «umana, troppo umana», all'Europa dei totalitarismi e delle guerre di sterminio. Ed è quella della «contiguità ambivalente» col tempo la categoria che meglio permette di fissare la cifra esistenziale, concettuale e stilistica di Jünger, intellettuale nato a cavallo dei due secoli sempre in bilico tra l'onnipotenza della tecnica da lui celebrata nella figura dell'«operaio costruttore», e il rifiuto della medesima, di cui diventerà emblema l'«anarca», il solitario individualista in fuga verso la natura, tardo protagonista dell'ultima riflessione iniziatica jüngeriana (quella dei recenti decenni).

Ma qual era il problema di Jünger, l'ossessione dominante che muoveva le fila del suo pensiero per immagini, non a caso definito da lui stesso «realismo magico»? Era lo stesso problema di Heidegger, quello appunto dell'onnipotenza devastante della tecnica. Molto meno quello della politica, o della decisione politica enfatizzata dall'amico Carl Schmitt. La tecnica, per lo scrittore, era appunto la dimensione totalizzante del «moderno». L'emergenza straniata e vitale delle forze liberate dall'economia, dalla scienza e dalla società di massa. Il prodotto di una liberazione faustiana dei soggetti che travolge simultaneamente e soggetti da cui promana, e che si traduce in «mobilitazione totale» della guerra, dell'industria, della scienza. Detto diversamente, una sorta di Moloch espresionista che abbatte gerarchie e ne forma di nuove, all'insegna di una furia del dileguare inarrestabile e prometica. Ma senza promette e senza eroi. Mentre Heidegger affiderà la salvezza della terra a un indefinibile rivelazione e riemersione dell'«Originario» (della «physis greca») alle spalle della civiltà e dei suoi orrori, Jünger, lo Jünger anteguerra corre incontro alla catastrofe. Romantizzando, proprio come i futuristi italiani, il destino della tecnica. Facendone una profezia da vivere consapevolmente, da rilanciare e da do-

luso e ormai a caccia di mitologemi primordiali e iniziatici, da riscoprire sotto la crosta della vita quotidiana, dominata e capillarmente colonizzata dalla vittoria della tecnica. E lo Jünger compiutamente individualista. Incerto tra i vaticini di una tecnica post-tecnica (nuclearizzata e smaterializzante il mondo) e la fuga verso una dimensione nascosta, primigenia, dove il fluire della vita si rivela in forme mitico-magiche a chi sa catturarle nelle maglie dello stile. È questa la via dell'«anarca», che a differenza dell'«anarchico» non compie «gesti» né favoleggia di utopie. Ma ricarica a contatto con gli «dei» le sue energie per un futuro indefinito, dove l'antica energia dei «rivoluzionari conservatori», signori della tecnica, possa forse di nuovo balenare. Amato da Mitterrand per il suo cosmopolitismo «filofrancese», detestato da Sartre per il suo «nichilismo eroico», idealizzato da Helmut Kohl sul filo della riscoperta «revisionista» di una Germania conservatrice e non hitleriana, Jünger ha diviso anche la sinistra. Odiato come «disturatore della ragione» (da Lukács e Colletti), ridimensionato come «pensatore debole» da Magris, è stato invece rivalutato in Italia da Cacciari come pensatore della «Krisis», teso a preservare uno spazio di radicalità «inattuabile» del pensiero nell'era dell'omologazione. In realtà Jünger non andrebbe né demonizzato, né esaltato. Soltanto collocato in un'ideale galleria delle catastrofi. La catastrofe del secolo dei totalitarismi e dell'esaltazione del pensiero come prassi e mobilitazione integrale.

Ma c'è un altro Jünger, ovvero quello del dopoguerra, lo Jünger «entomologo», disil-

luso e ormai a caccia di mitologemi primordiali e iniziatici, da riscoprire sotto la crosta della vita quotidiana, dominata e capillarmente colonizzata dalla vittoria della tecnica. E lo Jünger compiutamente individualista. Incerto tra i vaticini di una tecnica post-tecnica (nuclearizzata e smaterializzante il mondo) e la fuga verso una dimensione nascosta, primigenia, dove il fluire della vita si rivela in forme mitico-magiche a chi sa catturarle nelle maglie dello stile. È questa la via dell'«anarca», che a differenza dell'«anarchico» non compie «gesti» né favoleggia di utopie. Ma ricarica a contatto con gli «dei» le sue energie per un futuro indefinito, dove l'antica energia dei «rivoluzionari conservatori», signori della tecnica, possa forse di nuovo balenare. Amato da Mitterrand per il suo cosmopolitismo «filofrancese», detestato da Sartre per il suo «nichilismo eroico», idealizzato da Helmut Kohl sul filo della riscoperta «revisionista» di una Germania conservatrice e non hitleriana, Jünger ha diviso anche la sinistra. Odiato come «disturatore della ragione» (da Lukács e Colletti), ridimensionato come «pensatore debole» da Magris, è stato invece rivalutato in Italia da Cacciari come pensatore della «Krisis», teso a preservare uno spazio di radicalità «inattuabile» del pensiero nell'era dell'omologazione. In realtà Jünger non andrebbe né demonizzato, né esaltato. Soltanto collocato in un'ideale galleria delle catastrofi. La catastrofe del secolo dei totalitarismi e dell'esaltazione del pensiero come prassi e mobilitazione integrale.

Bruno Gravagnuolo

IL COMMENTO

Con la guerra alle porte cercava l'armonia nello stelo di un fiore

OTTAVIO CECCHI

Non era facile coglierlo nella sua essenza umana e culturale e ancora più difficile era andare a pescare le sue idee e i suoi atteggiamenti nel profondo del suo carattere e della sua qualità di studioso. Era uomo di questo secolo non v'è dubbio, e come il secolo che incamava era contraddittorio e inafferrabile.

Incontrammo la sua opera in un tempo ormai lontanissimo,

borazionisti, agli appartamenti delle belle donne che si sono lasciate scegliere dagli occupanti? Il suo è uno sguardo da intenditore raffinato, in buona dose sprezzante, padrone del suo tempo come nessun altro. Visita gallerie e musei, stringe interessanti amicizie con una società parigina che non ha sentito il dovere di combattere l'occupante nazista. Il quadro, perfetto,

che Masini ci offre è il seguente. Parigi, la Parigi antinazista è prossima alla rivolta, le truppe tedesche stanno per fare i bagagli perché, ormai, la guerra è perduta, e lui, l'ufficiale Ernst Jünger siede al suo tavolo di lavoro con un fiore in mano. Oggetto della sua osservazione è lo stelo di quel fiore. La Francia, l'Europa, il

Tanti romanzi ma i «Diari» restano la sua opera maggiore

quando, nella *Medusa di Mondadori*, uscì quel libro che lo riassumeva: «Sulle scogliere di marmo», secondo alcuni il suo capolavoro. Era l'armonia il fine dei suoi saggi, quell'armonia che aveva cercato anche in «Cuore avventuroso», un libro pubblicato due volte, nel 1929 e poi, riscritto, nel 1938. Perfino nella guerra cercò spiritualità e conseguentemente armonia. Mentre il mondo cercava armonia nei rapporti tra gli umani, egli la perseguiva nella natura. La guerra era alle porte (sarebbe cominciata nel 1939), tutta l'Europa e il mondo intero si preparavano allo scontro, Jünger scrutava il mondo delle piante e degli insetti, trasformandosi in botanico, entomologo, studioso di minerali. L'armonia che gli uomini non avevano trovato nei rapporti tra loro, egli la trovava nel mondo della natura.

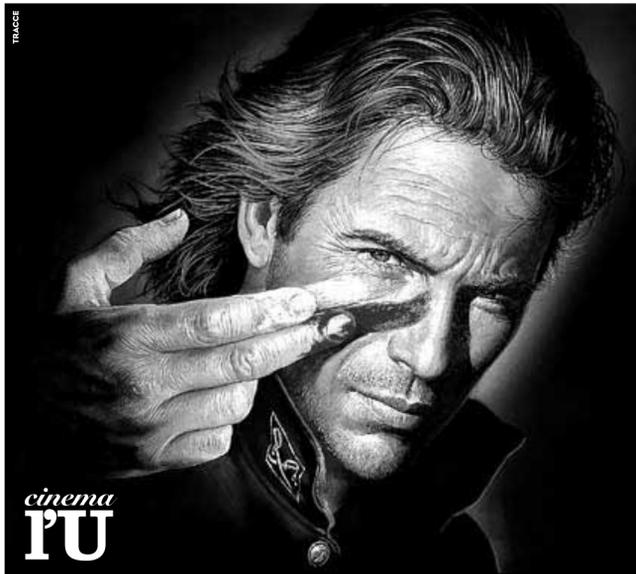
In un bel saggio, scritto a pochi anni dalla sua morte, Ferruccio Masini penetrò a fondo nella personalità di Jünger cercando in quei «Diari» che, a nostro parere, sono la sua opera maggiore.

Parigi era occupata dai nazisti; Jünger è nella capitale francese con i gradi di ufficiale della Wehrmacht. Masini lo segue nei suoi pellegrinaggi. Come chiamare le sue visite agli antiquari, alle ricche abitazioni dei colla-

mondo intero sono alle soglie dell'ultima battaglia, ma l'impassibile Jünger cerca armonia nello stelo di un fiore. Egli non è uno come gli altri, non è un «operaio» come gli altri. Sarà operaio, ma non nel senso corrente, bensì nel significato di «combattente». Era stato questo, del resto, il tema che aveva già attraversato libri come «Der Arbeiter», che è del 1932, e «Nelle tempeste d'acciaio» che aveva pubblicato nell'età delle rivoluzioni, negli anni Venti. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1949, pubblicò «Heliopolis» ma, come si è detto, il suo grande libro venne con i «Diari», dove si trova anche il solo momento di commossa umanità di un uomo che aveva cercato di dominare il proprio tempo e invece ne era stato dominato. La sua lunghissima vita si era dovuta celare in una sperduta Germania, dove lo aveva raggiunto, per fargli compagnia, il ricordo del figlio, morto in Italia sulla Linea Gotica.

Si ricordano, tra gli ultimi libri pubblicati: «Le api di vetro» (1957), «Il problema di Aladino» (1983), «Due volte la cometa» (1987), «Le forbici» (1990).

Fu nazista. Ebbe simpatie naziste negli anni dell'ascesa di Hitler. Poi tra i due si stabilì un più o meno tacito patto di convivenza.



BALLA COI LUPI

Un film che
ha commosso
indiani, cowboy
e anche i lupi.

VERSIONE
INTEGRALE
60 MINUTI
PIÙ LUNGA
DELLA
VERSIONE
TELEVISIVA

Sette Oscar e due videocassette in edicola a sole 19.900 lire

Mercoledì 18 febbraio 1998

6 l'Unità

I PROBLEMI DELLO SVILUPPO



Un gruppo da 9 mila miliardi

ROMA. Una dote cospicua degna delle migliori promesse spose anche se per ora il matrimonio è stato rinviato. L'agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione, ovvero Iri 2 o comunque la «cosa» che dovrebbe nascere tra breve, potrebbe essere una delle caseforti più ricche in Italia e le dimensioni di una grande azienda industriale. L'Iri2 dovrebbe infatti incorporare sette enti che operano nella promozione per il Mezzogiorno (Spi, Itainvest, con la controllata Italia Lavoro, Ig, Insud, Ribs, Ipi ed Enisud) diventando, con il loro solo apporto, un gruppo da 9 mila miliardi di attività ed al quale verrebbe assegnata la ricca dote di 3 mila miliardi derivanti dalla privatizzazione di Telecom Italia, come annunciato da Prodi in ottobre. La bozza del decreto legislativo che doveva andare all'esame del Consiglio dei Ministri e che ora potrebbe essere trasformato in disegno di legge, conferisce alla nuova entità «disponibilità non impegnate al 31 gennaio '98, stanziamenti derivanti da disposizioni di legge o da deliberare Cipe, cofinanziamenti dalla Comunità Europea e proventi derivanti da cespiti patrimoniali dello Stato che il ministro del Tesoro individua per ciascun esercizio finanziario». Il suo capitale sociale potrebbe superare i 3.600 miliardi di lire.

Per il rinvio soddisfatta la Confindustria. D'Alema: «Non sono stato io a bloccare il provvedimento»

Il Sud della discordia

Dopo la marcia indietro sull'agenzia, Prodi attacca: «Fermati da vari interessi» Il ministro Treu: «Faremo un disegno di legge». Ma Palazzo Chigi smentisce

MILANO. «Non si tratta e non si tratterà di un Iri 2. L'Iri ha terminato la sua funzione e sarà liquidato. Non risorgerà come un'araba fenice». Il giorno dopo lo stop all'Agenzia per il Sud il presidente del Consiglio, Romano Prodi, vuole proprio mettere un po' di picchetti a una polemica che si è allargata a macchia d'olio dentro e fuori il governo, fino ad arrivare ai partiti che sostengono la maggioranza passando per la Confindustria e i sindacati. E stavolta i sospetti si appuntano sui tempi.

Prodi ieri mattina partecipava a un convegno sui «distretti industriali». «Una esperienza unica al mondo». Ma è il caso del rinvio dell'Iri bis che inevitabilmente tiene banco. In un groviglio di polemiche che lo rincorrono. E che continueranno oggi. Già, alle 15, in diretta Tv, Prodi risponderà alla Camera alle interrogazioni. Compreso quella presentata da Nerio Nesi, responsabile economico di Prc. Ma perché l'improvviso dietro front? Il governo - ha spiegato Prodi - intendeva mettere ordine negli interventi per il Mezzogiorno.

«Su questo c'era un ampio accordo politico: il pieno consenso dei segretari dei due maggiori partiti della coalizione, Pds e Ppi e c'era anche un approfondimento con consenso sui punti fondamentali con Rifondazione comunista». E allora cosa è successo? La risposta arriva con una premessa pesante: «Razionalizzare, fare pulizia, non è mai facile, gli interessi si coalizzano e infatti si sono coalizzati». Ma è un alt - sottolinea - solo uno stop prima di ripartire. «L'Agenzia non aveva nessuno scopo dirigitto ed era improntata a schemi privatistici. Ma andare su questa strada senza il consenso di Confindustria e sindacati mi sembrava di partire con il piede sbagliato e dunque mi sono fermato». Morale: «Adesso il discorso torna al Parlamento, ai partiti, al sindacato, a Confindustria». Attenzio-

ne però. «Il Mezzogiorno non può aspettare a lungo. Ha diritto ad avere rapidamente delle risposte e quindi il governo non aspetterà molto». Insomma, per Prodi una pausa di riflessione non un addio. «Confronteremo le proposte che arriveranno in Parlamento e dalle parti sociali con quelle del Governo che erano serie, razionalizzate ed utili».

Questa è la storia fin qui, e mi auguro che il lavoro venga fatto in fretta con la stessa tensione morale. Questo Paese ha bisogno di prendere decisioni rapidamente».

Ma la polemica continuava. E il punto chiave era diventato proprio quello dei tempi. Costruito su una domanda: come interverrà eventualmente il governo? Decreto o disegno di legge.

Cofferati. Un errore affidare la materia alle Camere

ge. Come a dire: tempi corti o tempi lunghi? Il ministro del lavoro Treu nel pomeriggio era sicuro: «Lo ha detto anche Prodi ci stiamo indirizzando verso un disegno di legge». E vero? No, risponde in serata Palazzo Chigi con smentita ufficiale del suo ministro. Che, però, non ha convinto tutti. A partire dal Pds. In serata, infatti, interviene il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci. «Sulla vicenda Iri2 è necessario un chiarimento nella maggioranza». Una presa di posizione netta: strettamente legata all'ipotesi di un disegno di legge (e delle competenze ministeriali). Matassa complicata imbucata di veleni e divisioni. È vero che è stato il Pds, anzi D'Alema in persona a bocciare l'Iri 2? A Roma, a Montecitorio, mentre Prodi parlava a Milano, era lo stesso interessato a rispondere.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema con il Primo ministro Romano Prodi

Lepri/Ap

Turci. Necessario un vertice per fare chiarezza



Con una smentita su tutta la linea. «La notizia che avrei bloccato il provvedimento del governo è falsa. Questa decisione non è venuta da me». E chiarezza per chiarezza D'Alema faceva una seconda puntualizzazione: «Voglio chiarire che io giudico la proposta del governo apprezzabile

niente affatto male. È vero che ci sono stati pareri diversi fra ministri e parlamentari anche nostri, ma non solo nel nostro partito. Quindi rispetto la decisione del governo di prendere atto della situazione e di fermarsi per una riflessione supplementare».

Chi, ufficialmente, non aveva dubbi sulla necessità che il decreto sull'Agenzia per il Sud fosse ritirato erano i sindacati. Che chiedono al governo di aprire un tavolo di discussione con le parti sociali. Ma anche qui le polemiche non mancano. E c'è chi attacca. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ad esempio. Che denuncia: «Assegnare la nascita

dell'Agenzia del Sud al Parlamento è stato un errore, prevedo tempi lunghissimi e il rischio che diventi una struttura elefantica». E la Confindustria? Anche il presidente Giorgio Fossa avrebbe dovuto partecipare al convegno sui distretti. Ma una serie di impegni lo costringono ad arrivare nel pomeriggio quando, per lo stesso motivo, Prodi è già tornato a Roma. Comunque, la posizione non cambia. Il passo indietro del governo? «Positivo», risponde Fossa. Che non è in sintonia con Cofferati. «Il Parlamento è sovrano e spetterà al Parlamento decidere. Spero però che a breve, brevissimo, Prodi apra una discussione anche con le parti sociali per capire come e dove è meglio intervenire».

Michele Urbano

L'INTERVISTA

Cesare Salvi, Sd

«Vedo il rischio di un altro carrozzone»

«Le prerogative del Parlamento non possono essere trascurate E poi con il Sud non si scherza. Sono provvedimenti confusi»

ROMA. Senatore Salvi, perché questo scontro dentro il Pds? D'Alema sostiene che lui il decreto del governo sull'Iri2 l'avrebbe approvato. Lei invece, si dice, l'ha affossato.

«Nessun conflitto, guardi. Ognuno svolge la sua funzione. D'Alema dice di condividere le linee di fondo del provvedimento. E le condivido anch'io. D'Alema non si esprime però sull'iter, sulle procedure. Questo è compito mio. E io dico che se nelle decisioni si fosse coinvolto il Parlamento il mio consenso probabilmente ci sarebbe stato. Ho cercato anche di suggerire una via di uscita, ho proposto una riunione di maggioranza prima del consiglio dei ministri decisivo. Niente».

Al fondo del dissenso, quindi, c'è una questione di rispetto dei ruoli.

«Credo che la compressione dei poteri del Parlamento sia giunta a un livello inquietante. Se anche l'approvazione del provvedimento per il Sud fosse avvenuta così, si sarebbe andati oltre il limite».

Ma delegando tutto al Parlamento, non si rischiano tempi infiniti e strutture elefantiche, come ha affermato anche il segretario della Cgil Cofferati?

«Davvero non riesco a credere che Cofferati abbia sostenuto cose del genere. Sono posizioni qualunque».

La difesa del ruolo del Parlamento è dunque l'unica ragione per cui lei ha detto di no?

«Non sono stato io l'unico a dire di no. La verità è che anche all'interno del governo le posizioni erano diverse. Tanto che l'esecutivo non è stato in grado di presentarsi in commissione al

Senato con una posizione univoca. D'altra parte è persino opinabile che per approvare l'Iri2 si potesse ricorrere all'articolo 4 della legge Bassanini. Questo regola il passaggio di funzioni dallo Stato a Regioni e Comuni. Davvero qui si trattava di un passaggio del genere?»

Senatore, le questioni di forma sono importanti. Ma la sua opposizione riguarda anche il merito della legge oppure no?

«La soluzione che si profilava era compromissoria. Ho già detto che io condivido lo spirito e le linee di fondo della proposta di istituire un'agenzia per il Sud.

La bozza lasciava aperti troppi dubbi

Questa bozza del governo lasciava però aperti troppi interrogativi».

Per esempio?

«Per esempio, a che cosa serve questa società, questa Iri2? Ha compiti di gestione o solo compiti di coordinamento? Perché lei capisce che gli stanziamenti devono essere correlati ai compiti. Dobbiamo conferire a questa società tutte le plusvalenze Telecom, qualcosa che va dai 3 ai 6 mila miliardi, se le sue funzioni sono solo di coordinamento? Questo è un bel nodo da scio-

gliere, non le pare. E badi che qui non c'è nessun partito-Iri da combattere. Queste chiacchiere sul ruolo dell'asse Prodi-Micheli sono sciocchezze. Il problema è: questi pochi denari che siamo riusciti ad accantonare, li vogliamo spendere bene o no?»

Dunque anche lei intravede il rischio di un nuovo carrozzone succhia soldi, come ai bei tempi?

«Il rischio c'è. E va assolutamente evitato. Una cosa, credo, deve essere chiara: noi sul Sud non possiamo sbagliare. Ci sono stati anni di vuoto assoluto, ora servono risposte giuste in tempi rapidi. Muoversi sui vecchi binari sarebbe davvero un delitto».

E che cosa va fatto per evitare questo delitto?

«Dobbiamo fermarci un attimo e collocare anche questa iniziativa in un quadro generale di politiche per il Mezzogiorno. Le infrastrutture, lo sforzo per imporre al Sud la legalità, la revisione degli incentivi, il pacchetto Treu per l'occupazione, una possibile applicazione differenziata delle 35 ore: ecco, l'agenzia deve ricordarsi con tutto questo. Il che vuol dire dire porsi questi problemi: che ruolo devono avere le autonomie locali? e chi avrà i compiti di indirizzo: la Presidenza del Consiglio, il Tesoro, un nuovo ministero? Sono questioni aperte, si è arrivati tardi a sollevarle e ora vanno risolte».

Eduardo Gardumi

L'INTERVISTA

Roberto Barbieri, Pds

«Non è una nuova Cassa per il Mezzogiorno»

«Anche chiamarla Iri 2 è una sciocchezza. Non sono d'accordo che si perda altro tempo: è una sconfitta per i riformisti»

ROMA. «Nè il Pds, né Palazzo Chigi vogliono una riedizione della Cassa per il Mezzogiorno, né un'Iri due». Roberto Barbieri, responsabile della Quercia per il Mezzogiorno e per quattro anni assessore al Bilancio di Bassolino a Napoli, non ha gradito la frenata imposta a Prodi: «Non sono d'accordo su questa pausa di riflessione. Nel decreto del governo c'erano tutte le condizioni per procedere spediti verso un riordino dell'intervento nel Mezzogiorno. Ora servono tempi rapidi. Discutiamo pure, ma senza più barare. Nessuno voleva esaurire il Parlamento».

Si è parlato di uno scontro tra statalisti e liberisti: i primi che spingono per la creazione dell'agenzia per il Sud, i secondi che mettono ostacoli. Ma c'è così?

«No. Il peggior statalismo è quello presente nell'attuale frammentazione e disgregazione degli interventi per il Mezzogiorno e delle agenzie per il Sud. Questo bricolage, il fatto che ci sono 20 agenzie e che molte sono in concorrenza tra loro e godono di un mercato protetto, è questo il vero statalismo. Noi vogliamo che tutto ciò cambi, siamo per ampliare il mercato e creare uno stat più autorevole, che non sia gestore ma regolatore».

E chi si oppone?

«Ogni volta che si avvia un processo di cambiamento, c'è chi frena. La ristrutturazione, il mercato ti costringono a ballare e molti non ne hanno alcuna voglia. Penso ad alcune, non a tutte, le agenzie, che preferiscono lo statu quo. E poi, in questo caso, probabilmente si è anche giocata qualche altra partita che non riguardava strettamente il Sud. Perché non posso credere che persone esperte nell'attività politica e parlamentare arrivino a pensare che un decreto di riordino dell'attività dei soggetti istituzionali che operano nel Mezzogiorno sia un esautoramen-

to delle funzioni del Parlamento». Pensi all'intervento del capogruppo dei senatori del Pds, Salvi?

«Sì, penso che ci sia stata un'esagerazione da parte sua. La proposta del Pds è stata presentata alcuni mesi fa e c'è stato tutto il tempo per dibatterla. E poi non si esaurirono le intangibili funzioni del Parlamento con un decreto legislativo di riordino delle attività istituzionali dello stato».

Tuttavia non è solo Salvi a chiedere una pausa di riflessione. D'Alema, Ciampi, Bersani, Marini, lo stesso presidente del Consiglio erano d'accordo sul testo varato

Una holding snella che aiuti le partecipazioni azionarie



dal governo, eppure Prodi ha dovuto pigliare sul freno. Come mai?

«Nel corso della discussione c'è stato un partito Iri-Cassa per il Mezzogiorno che ha cercato di mettere un carico da novanta dentro al decreto. Lo scontro riguardava in particolare tre punti, sui quali abbiamo fatto quadrato».

Quali?

«Noi vogliamo una holding per lo sviluppo del Sud leggera, ma solo partecipazioni azionarie. Inoltre questa struttura non deve neanche lontanamente ricordare

Già, ma torniamo al fronte degli oppositori. Prodi parla di interessi coalizzati. Si riferisce solo al partito Iri-Cassa del Mezzogiorno, oppure anche a Confindustria e sindacati?

«Secondo me la Confindustria si esprime non tanto contro il decreto, quanto contro chi voleva introdurre nel testo dei carichi da novanta, per esempio aggiungendo alle competenze della holding anche i lavori pubblici. Gli industriali hanno preferito mettere l'accento più sui rischi, che pure c'erano, che sugli elementi innovativi. Ma sbagliano. L'agenzia per noi deve avere agibilità di supporto alle imprese, creare le condizioni per attirare investimenti, avviare un meccanismo di sviluppo autonomo e semplificare le procedure per accedere agli incentivi».

E i sindacati?

«La concertazione resta la base di tutto. Con i sindacati, per il Sud, abbiamo obiettivi comuni. C'è tuttavia chi chiede un tavolo di consultazione. A questi dico: il tempo che passa per i riformisti è una sconfitta e per i conservatori una vittoria».

Ma che sbocco prevedi per il riordino dell'intervento nel Sud?

«Sono dell'idea che si possa fare un ampio e rapido dibattito parlamentare, dal quale possa scaturire un nuovo decreto legislativo, che utilizzi il provvedimento Bassanini. Ma sia chiaro: adesso nessuno può più barare, visto che nessuna proposta conterrà un'Iri due».

Alessandro Gallani

Il governo all'Ue

Grandi opere con i fondi strutturali

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Rimodernare l'Italia con i fondi dell'Europa: fare porti, costruire aeroporti, potenziare le linee ferroviarie e, perché no, edificare, se i contrasti si placano, anche il ponte sullo Stretto. È l'idea che il governo accarezza, una nuova strategia, per utilizzare in modo più efficace una parte degli stanziamenti vecchi e nuovi offerti dalle politiche regionali dell'Unione. Fatta salva l'autonomia delle Regioni e degli altri enti locali, il governo vorrebbe dare un'impronta di qualità ai fondi che provengono dalle comunità europee una volta che il Paese ha superato la condizione di sofferenza che derivava da una cronica incapacità di spesa. Adesso l'Italia ha già speso oltre il 38% dei fondi disponibili per il periodo 1994-1999 ed entro la fine dell'anno arriverà al record del 55-60%. Il 26 febbraio, alla prossima riunione della Conferenza «Stato-Regioni», il governo illustrerà l'idea che ieri è stata, nelle grandi linee, delineata a Strasburgo in un incontro tra la deputazione italiana al parlamento europeo ed i sottosegretari, Piero Fassino (Esteri) ed Isaia Sales (Bilancio). E cioè: chiudere la fase di spesa dei fondi provenienti da Bruxelles, specie in vista del controverso esercizio 2000-2006 che si sta preparando nelle stanze della Commissione europea essenzialmente dalla stessa logica che ha animato l'intervento della Cassa del Mezzogiorno. È il momento di aprire il capitolo di un uso più razionale e produttivo degli stanziamenti, grazie all'Ue e sempre che l'Italia sia in grado, sfruttando le possibilità contrattuali che si sono aperte per aver imboccato la strada giusta dell'utilizzo dei «Fondi strutturali», di modificare gli orientamenti «punitivi» presenti nel piano della commissaria Wolf-Mathies, la responsabile delle politiche regionali.

La nuova strategia, da realizzare con il concerto indispensabile delle Regioni, dovrà procedere di pari passo con la trattativa e le necessarie pressioni da esercitare nei prossimi giorni per strappare alla Commissione dei cambiamenti significativi nei regolamenti attesi per il 18 marzo. Ha detto Fassino: «L'Italia deve operare un po' come hanno fatto in passato la Spagna ed il Portogallo, cioè attivando una sinergia tra i poteri locali e le autorità centrali. Una quota dei finanziamenti europei va investita in grandi infrastrutture per la modernizzazione del Paese». Si dice, per esempio, che bisogna accorciare le distanze dell'Italia e rimettere in sesto il sistema ferroviario. Ecco l'aiuto dei fondi europei. Ancora: le grandi città del Mezzogiorno non possiedono metropolitane ed hanno un traffico automobilistico a livello di guardia. Perché, dunque, non stanziare la costruzione di reti di comunicazione sotterranea? «Far questo significherebbe - ha commentato Sales - offrire qualcosa di concreto alla immediata percezione dell'Europa da parte dei cittadini».

La strategia per le «Grandi Opere» si potrebbe, però, trovare in rotta di collisione con i tagli che la Commissione si appresta a varare con i fondi Fondi dal 2000 al 2006. Un programma più razionale (275 miliardi di euro per soli 3 «Obiettivi» e 3 «Iniziative») anche in vista dell'allargamento dell'Unione, ma con aspetti rischiosi per l'Italia che, secondo i nuovi criteri per la distribuzione dei finanziamenti e la localizzazione delle zone aventi diritto, esposti nei progetti già pronti a Bruxelles, dovrebbe accettare l'esclusione di Sardegna, Abruzzo, Molise, ma anche di numerose province del centro e del nord. Tutti fuori dai contributi «strutturali» dell'Unione a causa della riduzione della percentuale di popolazione ammessa ai benefici ma senza tener conto di realtà che continuano a soffrire gravi ritardi nello sviluppo. Sales ha gettato l'allarme: «Nei prossimi anni l'Italia sarà impegnata a rispettare gli accordi sull'Euro. Non ci sarà la possibilità di stanziamenti».

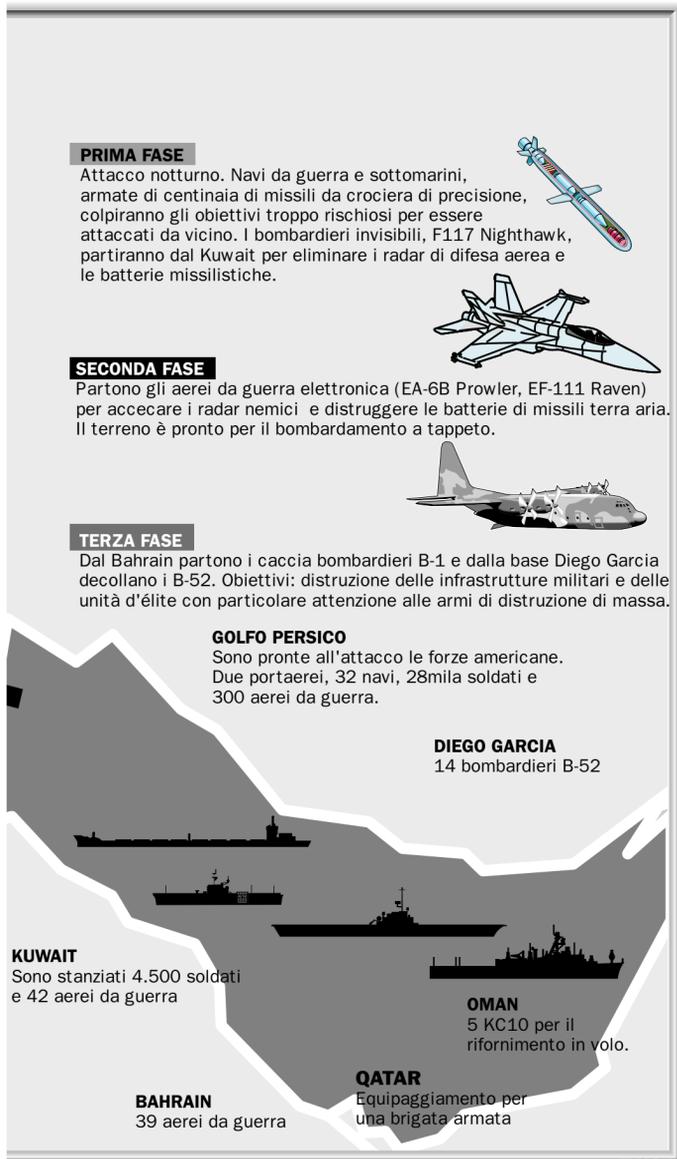
Sergio Sergi



Ieri il discorso del presidente alla nazione: se fallisce la soluzione diplomatica agiremo come un sol uomo

Clinton verso la guerra

«Credetemi, l'Irak userà quelle armi»



PRIMA FASE

Attacco notturno. Navi da guerra e sottomarini, armate di centinaia di missili da crociera di precisione, colpiranno gli obiettivi troppo rischiosi per essere attaccati da vicino. I bombardieri invisibili, F117 Nighthawk, partiranno dal Kuwait per eliminare i radar di difesa aerea e le batterie missilistiche.

SECONDA FASE

Partono gli aerei da guerra elettronica (EA-6B Prowler, EF-111 Raven) per accecare i radar nemici e distruggere le batterie di missili terra aria. Il terreno è pronto per il bombardamento a tappeto.

TERZA FASE

Dal Bahrain partono i caccia bombardieri B-1 e dalla base Diego Garcia decollano i B-52. Obiettivi: distruzione delle infrastrutture militari e delle unità d'élite con particolare attenzione alle armi di distruzione di massa.

LOS ANGELES. È «volato alto» ieri, Bill Clinton. Troppo alto, forse, per rispondere in modo convincente alle molte obiezioni che, un po' dovunque, vanno accompagnando la preparazione di un'azione militare contro l'Irak. Ma, certo, alto abbastanza per trasformare il discorso tenuto ieri al Pentagono in un alato (ed a tratti decisamente didattico) appello tanto alle forze armate in via di mobilitazione - le «migliori del mondo» - ha ribadito Clinton con enfasi - quanto, più in generale, al popolo americano tutto.

In termini immediati, il presidente Usa non ha che ripetuto quanto lui stesso ed i suoi collaboratori già erano andati a più riprese precisando negli ultimi giorni. Ovvero: che gli Stati Uniti restano ancor oggi, in prima istanza, favorevoli ad una «soluzione diplomatica», appieno riconoscendo il fatto che l'Unscm (United Nation Special Commission) ha fin qui «svolto un superbo lavoro», nonché testimoniato come, nel corso degli anni, il sistema di ispezioni allestito dall'Onu abbia, a tutti gli effetti, «funzionato assai bene». Ma - ha subito precisato

IL SONDAGGIO

In Usa il 54% è contro l'attacco

WASHINGTON. Mentre in America i quotidiani ironizzano sul nuovo «gioco delle congetture», su quali siano cioè i giorni più adatti per un attacco (si deve tener conto del ciclo lunare, si può leggere in un gustoso articolo dello *Herald Tribune*, dei giorni sacri per l'Islam, dei giochi olimpici in Giappone; ma anche del week-end della famiglia presidenziale!), per la prima volta dallo scorso novembre, da quando cioè è scoppiata la crisi sulle ispezioni della Commissione speciale delle Nazioni Unite (Unscm), l'opinione pubblica americana sembra orientarsi contro l'eventualità di un attacco statunitense contro l'Irak.

Un sondaggio condotto in collaborazione dalla rete televisiva *Cnn*, dal quotidiano *USA Today* e dalla *Gallup* rivela che tra il 1 e il 15 febbraio il gradimento dell'ipotesi dell'attacco è calato dal 50 al 41 per cento, mentre i «no» sono aumentati dal 46 al 54 per cento.

Il 54 per cento degli intervistati vuole una soluzione diplomatica della crisi, anche se il 64 per cento ritiene che l'obiettivo di un attacco dovrebbe essere la rimozione dal potere del presidente iracheno

Clinton, implicitamente alludendo alla ventilata missione di Kofi Annan - «soluzione diplomatica» può, a questo punto, significare una sola cosa: «libero, pieno ed incondizionato accesso a tutti i siti individuati dall'Unscm. Qualunque altra ipotesi non è oggi - ne potrà mai essere - sul tavolo delle trattative».

Ma perché tanto rigore? E perché l'azione militare è - nel caso Saddam non si pieghi - l'unica possibile alternativa? Clinton ha risposto a queste due domande ispirandosi ad un concetto - «ricordare il passato ed immaginare il futuro» - che, seppur non

originalissimo, ha tuttavia il pregio di sgorgare da una fonte a lui particolarmente vicina: la first lady Hillary Rodham Clinton, da qualche mese impegnata nella preparazione delle celebrazioni del «Nuovo Millennio». Ed è proprio nel nome di questa «millenarista» visione del domani che il presidente ha prima minuziosamente ripercorso, con propedeutica passione, tutte le tappe della crisi irakena - rimarcando, una per una, tutte le prove della malafede di Saddam -; per abbandonarsi poi, in rossigno crescendo, ad una ancor più appassionata spiegazione di

ciò che significa per il futuro del mondo - «per i nostri figli e per i nostri nipoti e pronipoti» - il sacrosanto obiettivo della distruzione delle armi di distruzione di massa che oggi si trovano nelle mani di quelli che Clinton chiama i «rogue states», gli stati fuorilegge. Quello che chiedo alle nostre Forze Armate ed al popolo americano, ha detto in sostanza Clinton chiudendo il suo intervento, è di «ricordare il passato, e di immaginare un futuro libero dalla minaccia delle armi di distruzione di massa». Per questo gli Stati Uniti hanno il dovere di agire. E di agire oggi.

In tanta foga oratoria, Clinton non ha - come si è detto - replicato alle più concrete obiezioni che, in questi giorni, anche numerosi alleati vanno muovendo alla sua politica. Non ha spiegato, ad esempio, perché se è vero - come lui stesso ha ieri ribadito - che «i bombardamenti non possono distruggere tutte le armi di distruzione di massa», egli opti per questa soluzione. Né ha detto per quale ragione egli favorisca iniziative militari che, alla prova dei fatti, rischiano soltanto di chiudere per sempre il «superbo lavoro» dell'Unscm.

Ma ieri, al Pentagono, tutto questo poco importava. Scopo del discorso presidenziale di ieri non era rispondere alle perplessità altrui, bensì quello di preparar gli animi in casa propria. E di dimostrare che, di fronte alla prospettiva d'un nuovo attacco nel Golfo, gli Usa possono - parole del presidente - «agire come un sol uomo».

Dovesse questa unità misurarsi nel numero di reciproci encomi, l'obiettivo di Clinton potrebbe dirsi ampiamente raggiunto. Ieri, al Pentagono, il capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Shelton, ha dato la parola al segretario alla Difesa William Cohen, che ha introdotto il vice-presidente Al Gore, al quale è, infine, toccato presentare «il comandante in capo e presidente degli Stati Uniti». Ed una pioggia di lodi ha accompagnato ogni passaggio di microfono. Raramente s'era visto, in una pubblica manifestazione, un tale spreco d'enfatici convenevoli. Un segno anche questo, probabilmente, che la guerra è vicina.

Massimo Cavallini



Il presidente Bill Clinton durante una partita di golf

Ansa

I membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno finalmente dato l'atteso via libera. Dagli Usa sì con riserva

Baghdad aspetta Annan

I cinque grandi d'accordo sulla missione del segretario generale dell'Onu

ROMA. Kofi Annan sarà a Baghdad dopodomani, venerdì. Lo ha annunciato lui stesso dopo avere ottenuto il via libera dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La missione del segretario generale delle Nazioni Unite avrà lo scopo di trovare una soluzione alla crisi ed evitare che sfoci in una guerra. La svolta è maturata ieri sera a New York, in una riunione degli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza: Usa, Russia, Francia, Cina, Gran Bretagna. L'ambasciatore americano Bill Richardson ha dichiarato che gli Usa «appoggiamo il viaggio», ma ha sottolineato che «si riserva il diritto di esprimere il loro disaccordo con i risultati del viaggio, qualora essi non fossero conformi alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza ed ai nostri interessi nazionali». Insomma è ancora presto per dire che la guerra non c'isará.

Si è così conclusa su una nota di speranza l'ennesima giornata di frenetica attività della diplomazia internazionale alla ricerca di una via d'uscita alla crisi. La giornata era iniziata con l'incontro all'Eliseo fra Chirac ed il ministro degli Esteri iracheno Al Sahaf. «Il tempo stringe», aveva fatto presente Chirac, pre-

gando l'invio di Saddam di trasmettere al suo capo un messaggio nel quale la parola «rischio» è stata quella usata più di tutte le altre. E stava, si intende, per «rischio» di una guerra. Al suo interlocutore Chirac aveva anche detto di avere usato tutta la sua influenza affinché Kofi Annan si rechi a Baghdad per tentare di sciogliere il grumo delle incomprensioni. Influenza che i francesi, membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, hanno dovuto esercitare soprattutto sul numero uno del gruppo e cioè gli Stati Uniti. L'iracheno Al Sahaf aveva mostrato di apprezzare lo sforzo della Francia e di tutti i paesi europei che si stanno adoperando per togliere il dito dal grilletto agli americani. E aveva promesso che nel suo paese si accoglieranno «positivamente tutte le idee e i suggerimenti improntati a equilibrio affinché si possa raggiungere e ottenere il consenso su una soluzione politica alla crisi.» E così alla fine dell'incontro Chirac si era mostrato ottimista esprimendo la convinzio-

ne che «una soluzione diplomatica in stretta aderenza alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza sia ancora possibile». Ma a una condizione: che Annan vada a Baghdad.

Saddam aveva subito reagito e dall'Irak era arrivata una dichiarazione nella quale, impegnandosi a

Tarek Aziz.
Se viene per lanciare ultimatum mandi un fax

compire «con serietà tutti gli sforzi legittimi» per risolvere pacificamente la crisi, gli iracheni si dicevano pronti a giurare che «la missione di Annan a Baghdad sarà un successo». E sarebbe stata forse la dichiarazione più importante della giornata se qualcuno credesse alle parole di Saddam e del suo Consiglio della Rivoluzione. Qualcuno tuttavia dice

che, vero o falso che sia, questo era il segnale che Annan attendeva da Baghdad. Il segretario dell'Onu cioè avrebbe chiesto ai due contendenti garanzie sull'esito del viaggio. Mi muovo solo se serve a qualcosa, avrebbe detto, rivolgendosi non solo a Clinton ma anche a Saddam.

Anche Eltsin si era fatto sentire di nuovo ieri. Ai suoi parlamentari aveva riferito la posizione tenuta finora, soprattutto quella lanciata a Roma insieme a Prodi. E cioè che la forza va esclusa e che bisogna usare tutti i mezzi di pace per risolvere la crisi.

In serata il capo del Cremlino si era poi sentito per telefono con Chirac con il quale ha costruito fin dall'inizio un asse forte sull'argomento al quale poi si sono aggiunti anche Prodi e l'Italia. A questo primo gruppo che ad alta voce aveva chiesto ad Annan di andare in Irak si è aggiunta ieri anche la Germania, dichiarata favorevole a una missione del segretario generale delle Nazioni Unite a Baghdad «in tempi brevi per cercare una soluzione pacifica alla crisi irachena». Così il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, in un comunicato congiunto con il collega belga Erik Derycke. Una posizione nuova rispetto ai primi gio-

ni della crisi quando i tedeschi si erano prima con moderazione e poi con certezza schierati a fianco degli americani. Il comunicato ribadisce comunque che l'Irak deve consentire un accesso pieno e incondizionato degli ispettori dell'Onu.

Sulla missione in Irak di Annan era intervenuto in giornata anche il vice premier iracheno Tarek Aziz, dichiarando che se Annan si recherà a Baghdad sarà per cercare un compromesso e non solo per trasmettere il messaggio di Clinton. «La vera missione del segretario generale deve essere di dialogare, ascoltare, e proporre compromessi adeguati», aveva detto Aziz. E poi Annan «non è un messaggero. Se desidera comunicare un messaggio lo può fare per fax». Un tono forse più ruvido di quello usato nel documento giunto direttamente da Baghdad e del quale si è parlato. Ma una cosa sono le parole e una cosa sono gli atti scritti. Infine, prima del via libera alla missione di Kofi Annan, si erano registrate le prese di posizione di Clinton e Prodi: il primo per dire che è pronto a bombardare, il secondo per dire che lo spazio per il negoziato c'è ancora.

Maddalena Tulanti

LA CURIOSITÀ

Americani a Teheran per un torneo di lotta



Per la prima volta da 18 anni, la bandiera americana a stelle e strisce è stata innalzata a Teheran non per essere incendiata in piazza ma per sventolare durante una cerimonia ufficiale, quella di apertura del torneo di lotta libera Takhti al palazzo dello sport Azadi. E i circa 500 spettatori iraniani le hanno riservato il più caloroso degli applausi tributati ai vessilli degli 17 Paesi partecipanti, eccettuata l'ovazione alla bandiera della Repubblica islamica. I 10 componenti della squadra di lotta Usa si trovano a indossare i panni di ambasciatori di una «diplomazia sportiva» che potrebbe favorire il riavvicinamento tra l'Iran degli ayatollah e gli Usa, auspicato in gennaio dal presidente iraniano Khatami in un'intervista alla Cnn. Insomma, la lotta libera potrebbe giocare tra Washington e Teheran - fatti i debiti distinguo - lo stesso ruolo che nei primi 70 il ping pong svolse tra l'America di Nixon e la Cina di Mao. «Siamo qui per la lotta, non per la politica», ha affermato uno degli atleti Usa, Zeke Jones.

Dopo l'ultimo agguato dei clan il Prefetto assolda i caschi bianchi per presidiare le strade

Napoli, vigili urbani sceriffi contro la camorra

I clan sfidano l'esercito, inferno a Poggioreale

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Dopo la strage dell'altra sera davanti ai cancelli del carcere di Poggioreale - due morti e un ferito grave - si teme una violentissima vendetta del clan Mazzarella contro i presunti mandanti della mattanza, i Contini, che controllano il malaffare nella zona del Vasto. Le forze dell'ordine sospettano che la faida possa allargarsi fino a diventare una vera guerra di camorra, come quella combattuta, negli anni 80, tra la «Nuova famiglia» e «l'esercito» di Raffaele Cutolo, costata centinaia di morti ammazzati. Nell'agguato di due giorni fa è stato ucciso anche il vecchio Francesco Mazzarella, che stava aspettando il figlio, il boss Vincenzo, all'uscita della casa circondariale napoletana. Per prevenire altre azioni di sangue (lo scontro tra le due bande ha già provocato, in una sola settimana, dieci morti e cinque feriti) ieri pomeriggio si è riunito in Prefettura il «Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica». È stato deciso di attuare un piano diretto ad un ulteriore potenziamento del controllo del territorio che sarà messo a punto entro una settimana. Oltre a polizia, carabinieri e guardia di Finanza, saranno utilizzati anche i vigili urbani di Napoli. «Abbiamo ritenuto di coinvolgere anche l'amministrazione comunale - ha spiegato il prefetto Giuseppe Romano - e per essa il sindaco Bassolino nella predisposizione di questo piano, che era già allo studio e la cui esecutività sarà ora accelerata». In particolare, saranno aumentate

le pattuglie di polizia su un'ampia fetta della città tra il Vasto, Poggioreale, San Giovanni a Teduccio e Secondigliano.

I Mazzarella godono infatti di potenti alleati tra i clan più pericolosi del centro di Napoli e della zona vesuviana. Per questo, ieri, una dozzina di «guaglioni» affiliati alle cosche Contini e Mazzarella sono stati rintracciati e portati in questura per essere sottoposti alla prova dello «stub», l'esame alle mani che accerta se una persona ha fatto uso di armi da fuoco nelle ultime ore.

Gli investigatori hanno ricostruito la dinamica e i tempi della strage di lunedì sera. Improvviso e violento è stato l'attacco del clan Contini. Francesco Mazzarella, in compagnia di alcuni amici, era arrivato in via Nuova Poggioreale (l'omonimo quartiere è la roccaforte proprio dei Mazzarella) qualche minuto prima delle 19,30. Parcheggiata l'auto, il gruppetto si era avviato a piedi verso l'ingresso del carcere senza accorgersi che i killer, a bordo di due autovetture bianche (una «Brava» e una «Flat Uno»), li stavano tranquillamente osservando. Forse i sicari volevano uccidere innanzitutto Vincenzo Mazzarella (uscito dal carcere solo un'ora dopo il mortale agguato) ma qualcosa non ha funzionato. Alle 20 in punto il commando, composto almeno da sei persone, è entrato in azione (nonostante la presenza dei militari dell'Esercito che stavano presidiando il carcere) con almeno tre armi, due di grosso calibro e una mitraglietta. Sotto la raffica di piombo sarebbe caduto

LA MAPPA DEI CLAN

AREA NORD	AREA EST
<ul style="list-style-type: none"> Secondigliano: Scampia - Licciardi Prestieri - Di Lauro Miano: Sarno - Bocchetti - Lorusso Piscinola - Marianella - Chiaiano: Stabile 	<ul style="list-style-type: none"> San Giovanni a Teduccio: Formicola Rinaldi - Reale D'Amico - Altamura Barra: Cuccaro - Alberto - Aprea Ponticelli: Sarno Poggioreale: Mazzarella
AREA OVEST	AREA CENTRO
<ul style="list-style-type: none"> Pianura: Lago - Contino - Varriale Soccavo: Grimaldi Rione Traiano: Perrella - Puccinelli Coccozza Bagnoli - Agnano - Cavalleggeri: D'Ausilio - Sorrentino Fuorigrotta: Baratto - Cavalcanti 	<ul style="list-style-type: none"> Vasto - Arenaccia: Bosti - Contini Forcella - Tribunali: Giuliano Sanità: Nisso - Pirozzi - Tolomelli Lastarella - Guida Quartieri Spagnoli: Terracciano Di Biasi - Mariano Vomero - Arenella - Posillipo Torretta: Alfano - Friggiero Cimmino - Caiazzo

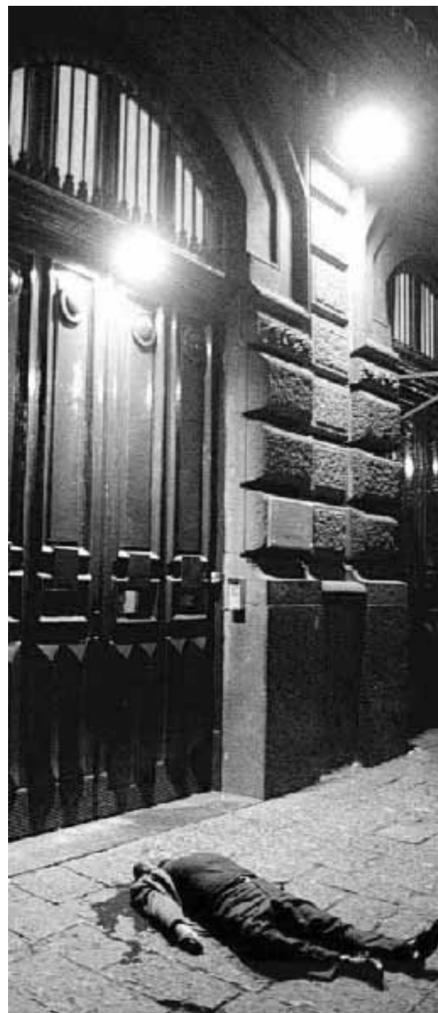
per primo Egidio Cutarelli, 25 anni, incensurato. Poi Francesco Mazzarella e Antonio Palladino, entrambi colpiti alla testa e all'addome. Altri «guaglioni» del clan sarebbero riusciti a sfuggire alla gragnuola di proiettili.

Il pm della Dda Luigi Bobbio e i dirigenti della squadra mobile della questura napoletana hanno interrogato numerosi testimoni.

Come si è detto, Francesco Mazzarella, il vecchio patriarca della famiglia di mala, aspettava che figlio Vincenzo, di 42 anni, uscisse dal carcere. Il boss era stato fermato sabato scorso con l'accusa di aver ordinato il duplice omicidio dei pregiudicati Luigi e Pasquale Altamura, avvenuto il 26 giugno di due anni fa a San Giovanni a Teduccio. Sulla decisione del gip di scarcerare Mazzarella (accusato dal pentito Antonio Formicola) ora c'è

polemica. Intanto, una domanda è d'obbligo: come hanno saputo i sicari che il camorrista sarebbe uscito da Poggioreale proprio lunedì sera?

Il collaboratore di giustizia Antonio Formicola che, grazie alle sue rivelazioni fatte agli 007 della Dda di Napoli, ha consentito di fare piena luce su cinque omicidi (compresi i due che sarebbero stati eseguiti dai gregari di Vincenzo Mazzarella), è di San Giovanni a Teduccio, la terra del boss più spietati. Dopo la mattanza avvenuta davanti al portone del carcere di Poggioreale, nel quartiere c'è un clima di forte tensione. Ieri, nelle strade e nei vicoli è scattato una sorta di coprifuoco serale: dopo le 19 erano tutti chiusi in casa per timore delle rappresaglie.



Mario Riccio Il corpo di Francesco Mazzarella, ucciso all'uscita del carcere di Poggioreale

I precedenti

Dieci giorni di sangue nel cuore della città

NAPOLI. La sanguinosa guerra tra i clan camorristici dei Mazzarella e dei Contini-Bosti che sta insanguinando i quartieri della zona nord-orientale della città, scoppia violenta meno di dieci giorni fa. La sera del nove febbraio scorso i killer entrano in azione in via Filippo Maria Briganti, alla periferia settentrionale della città. In un bar vengono uccisi con colpi di pistola e mitraglietta due pregiudicati, Emanuele Grasso e Ciro Varriale, ritenuti affiliati ai Contini. Tra i feriti anche un passante entrato nel locale per acquistare del latte. Da questo episodio scaturisce una sanguinosa reazione catena.

Nunzio Mele, pregiudicato legato al clan Mazzarella, Natale Aruta, anche lui sospettato di essere affiliato alla stessa organizzazione, sono eliminati l'11 febbraio scorso, a colpi di arma da fuoco nel giro di poche ore in due diversi agguati. Nella stessa giornata viene gravemente ferito anche Ciro Uccello, anche lui con conti in sospeso con la legge, e presunto affiliato al clan Contini. Il 12 febbraio nei pressi di via Foria viene ammazzato Sergio Annunziata, sospettato di avere legami con la «famiglia» dei Mazzarella. La scia di sangue continua il giorno dopo con l'omicidio di uno slavo, Martin Aceski, un ragazzo di 21 anni, imparentato con un pregiudicato legato ai Contini, ucciso in via Cesare Rossari, sempre nel cuore del territorio contestato tra le due bande rivali. Intanto sabato scorso a Forcella, viene ferito a morte un altro pregiudicato, Raffaele Di Napoli, di 26 anni. Infine la sparatoria di lunedì sera che gli inquirenti ritengono essere la risposta all'agguato avvenuto all'interno del bar del nove febbraio scorso.

È importante... è indispensabile leggere la rivista il fisco?

dal 1977 moltissimi esperti tributari dicono... sì!

Nel 1997 la rivista "il fisco" ha dato ai suoi lettori 14.704 pagine, oltre alla rivista bimestrale Rassegna Tributaria, per un totale di ben 16.706 pagine! La rivista "il fisco" ha quindi fornito ai suoi lettori 62 pagine al giorno lavorativo!

Più di un quotidiano! Ecco il motivo del riconosciuto successo della rivista "il fisco".

Abbiamo dato ai nostri lettori 16.706 pagine di documentazione tributaria: nuove leggi, circolari e note del Ministero delle Finanze, testi delle

sentenze delle commissioni tributarie e della cassazione annotate o commentate, risposte ai quesiti dei lettori, scadenziari estesi, monografie, testi aggiornati delle leggi tributarie in formato pocket, dispense del Corso per la Redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, articoli approfonditi con la rivista Rassegna Tributaria. Sappiamo che non si possono leggere 62 pagine al giorno, ma noi diamo 16.706 pagine da consultare, per trovare e leggere quello che vi interessa sapere, con la certezza di possedere una raccolta per le vostre ricerche, per le vostre necessità operative. Questo dà la rivista "il fisco" ai suoi lettori, quello che altre pubblicazioni tributarie, fino ad oggi, non

hanno dato sia in termini di quantità che di qualità e di contenuti ad un giusto prezzo.

LA RIVISTA "il fisco" È IN EDICOLA A L. 11.000. ACQUISTATENE UNA COPIA E ...

VERIFICATE! ABBONATEVI

Per il 1998, 48 numeri L. 460.000 con un risparmio di ben 68.000 lire (sul prezzo di copertina) e la certezza di avere tutti i numeri al vostro domicilio oltre la possibilità di dedurre fiscalmente (imprese e lavoratori autonomi), il costo dell'abbonamento in quanto la rivista "il fisco" è uno strumento indispensabile per il vostro lavoro (ulteriore risparmio).



MODALITÀ DI ABBONAMENTO

- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine L. 460.000
- Abbonamento biennale 1998/99, 96 numeri, L. 840.000
- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine più il Codice Tributario Marino '98 (due volumi di 3.000 pagine, spedizione 4/98) L. 520.000

Versamento con assegno bancario n.t. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

HOME PAGE il fisco <http://www.ilfisco.it/> • CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 • Fax: 06/3217808 - 3217466



Uno dei padri del sindacato giudica gli Stati generali e il groviglio dei problemi dello sviluppo e del governo

«Sinistra, ripensa il lavoro»

Trentin: «Orario, confronto senza bandiere»

ROMA. «Era una premessa. Anche nella forma, forse, non si poteva andare oltre. Abbiamo messo assieme tradizioni, appartenenze, storie diverse, ora va aperto il capitolo della discussione di un progetto sempre invocato e sempre rinviato di una nuova forza politica di sinistra chiesta dentro la realtà europea. Firenze era una passo necessario, l'inizio di una scommessa». Bruno Trentin è cauto, diviso tra le attese e un pizzico di delusione. Nella sua stanza al quarto piano della sede della Cgil ha alle spalle la sua collezione di pipe, parla lentamente cercando con le dita nella scatolaletta dei fiammiferi. Un gesto fatto sovrappensiero, come se da quella scatolaletta dovessero venir fuori delle idee più che degli zolfanelli. Così vengono fuori anche dei commenti di cauta insoddisfazione. «Francamente mi ha un po' preoccupato il fatto che il dibattito è rimasto inchiodato sulla forma e la dimensione del "recipiente" eludendo un confronto sui contenuti».

Ma non era un po' inevitabile che succedesse qualcosa del genere mentre si mettono insieme comitati diversi?

«Probabilmente sì, ma il rischio è che esso finisca per sancire un pluralismo di appartenenze, tutto fatto con gli occhi rivolti al passato, piuttosto che con un pluralismo di idee. Ho sentito molto parlare del rapporto tra Democratici di sinistra e Ulivo, disquisire sulla natura genetica dell'Ulivo, del rapporto tra il nuovo partito e il centrosinistra. Intendiamo non sono categorie da demonizzare e mi interessa anche discutere del rapporto tra sinistra europea e il partito democratico americano, però non vorrei che se ne discutesse in astratto. Allora voglio entrare nel merito delle cose».

Entriamoci nel merito, Blair ha tenuto campo nelle discussioni che hanno preceduto gli stati generali. Cosa ne pensi?

«Nel merito ho sentito solo D'Alema criticare il riluttante europeismo di Blair. Io avrei qualcosa in più da dire e non solo sul suo europeismo ma anche sul modo con cui ha gestito la presidenza inglese del semestre europeo, spesso cercare di ricostruire una leadership del suo paese basata sull'alleanza con gli Usa. Capisco che Romiti sia entusiasta del progetto Blairiano e metta

sugli scudi la sua frase in cui si parla degli inglesi non più come il popolo "più forte, ma almeno il migliore". Ci leggo una sorta di patriottismo competitivo che mi sembra discutibile. Se vogliamo poi entrare nel merito delle politiche sociali ho altre critiche da muovere, la riforma del welfare avviata colpisce i diritti fondamentali (guarda la restrizione dei sostegni agli handicappati) e sostituisce il ruvido ma rispettabile liberismo della signora Thatcher con una regolamentazione dei diritti di associazione che grida vendetta davanti alle costituzioni liberali».

Sei particolarmente duro con Blair...

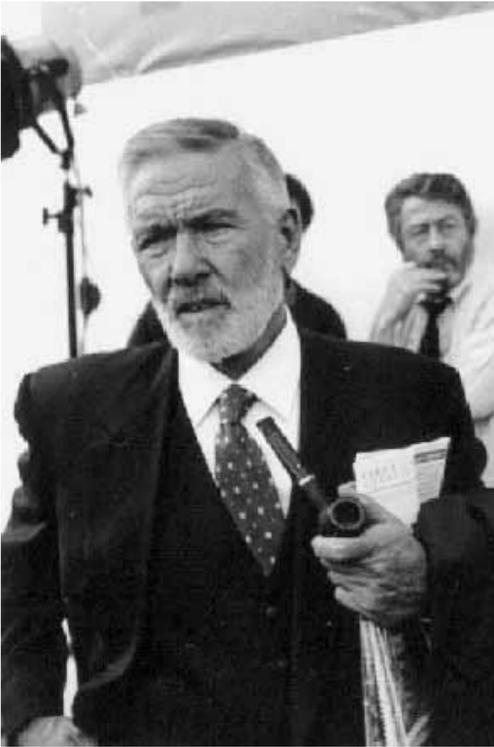
«No, iodo solo che dobbiamo spostare il dibattito sulle reali articolazioni delle politiche sociali. Altrimenti rischiamo di fare un dibattito che è una "catalogazione" del passato. Non ho nulla contro il passato, salvo che fermarsi lì oscura i problemi dell'oggi che alla fine rischiano di esploderci in faccia. La vicenda della Cosa 2 era cominciata con studi, documenti, riflessioni programmatiche. Torniamo a dove avevamo cominciato altrimenti nella nostra discussione finisce che il vecchio afferra il nuovo».

«A Firenze s'è discusso troppo di appartenenze poco di idee»

tito che è una "catalogazione" del passato. Non ho nulla contro il passato, salvo che fermarsi lì oscura i problemi dell'oggi che alla fine rischiano di esploderci in faccia. La vicenda della Cosa 2 era cominciata con studi, documenti, riflessioni programmatiche. Torniamo a dove avevamo cominciato altrimenti nella nostra discussione finisce che il vecchio afferra il nuovo».

C'è una parola che è tornata diverse volte negli Stati generali, la parola modernizzazione. È stato un termine chiave in altri passaggi storici, dagli anni Sessanta a quelli Ottanta e non era proprio un vocabolo caro alla sinistra. Cosa ne pensi?

«Citi gli anni del secondo dopoguerra, ma la parola nasce fin dagli anni venti ed effettivamente non era una parola della sinistra che preferiva il termine progresso: sono termini che riassumono l'egemonia che la cultura fordista ha avuto sul



Riccardo De Luca

l'occidente ma anche sui paesi del socialismo reale. Abbiamo faticato a capire che non c'era un solo progresso, una sola "one best way". La modernizzazione non può essere un obiettivo. Chi può contestare che ci sia stata modernizzazione negli Usa, o nella Cina liberista-comunista, o nel Giappone. Sono modelli diversi, leggerli con una sola parola non ci aiuta a capire».

Eppure un problema c'è: la sinistra sembra rimasta indietro. Anzi la politica sembra aver perso il contatto con la società e cerca di prenderla per la coda. Non è così?

«È l'ansia della rincorsa, ma non porta nulla di buono. Per tornare alla storia la sinistra ha giocato di rimessa negli anni delle grandi innovazioni cercando di accompagnare con il mito del "progresso sociale" quello tecnologico che però non veniva messo in discussione. Oggi il problema è quello di governare una società che si suppone in movimento senza riflettere sulla realtà di questo movimento. Facendo così si rischia di correre due pericoli opposti. Da una parte quello della semplificazione, della tentazione di tagliare il nodo gordiano che invece

va dipanato con pazienza. Dall'altra c'è quella di un continuo governo delle emergenze rispetto al manifestarsi delle crisi di assetto del nuovo».

E allora prendiamo di petto questo nuovo, almeno in uno dei suoi aspetti che tanto ha fatto discutere. La questione è quella della disoccupazione, il problema politico è quello della legge sulle 35 ore. Quale è il tuo giudizio?

«Ecco è un esempio perfetto. Le 35 ore come una soluzione generalizzata al problema dell'occupazione o i lavori socialmente utili - a pre-

scindere dalla qualità di questi lavori - sono figlie di una cultura che guarda a una società di trenta anni fa. Soluzioni che non guardano alle realtà dell'occupazione e anche dei disoccupati, non vedono le nuove soggettività».

Resta il problema della legge. Cofferati ha chiesto di rivedere la posizione del governo e ha detto che la legge rischia di far saltare tutta la politica di concertazione...

«Cofferati ha radicalizzato una posizione che ha al centro la questione del potere contrattuale del sindacato minacciato non tanto dalla legge ma dall'indeterminatezza di contenuti di questa legge. Io credo che questo dibattito vada liberato dalle bandiere e portato alla sostanza. Chiediamoci: quale è l'o-

«Non si crea movimento per una occupazione qualsiasi»

biettivo reale che vogliamo ottenere? Io credo che l'obiettivo debba essere la riduzione effettiva dell'orario di lavoro, effettiva non solo legale o contrattuale, che la domanda reale per chi lavora, per i vecchi e nuovi soggetti sociali, sia quella di un maggiore governo del proprio tempo di vita e di lavoro. Solo a queste condizioni una iniziativa sull'orario può avere effetti reali sull'occupazione, sempre che sia sorretta da politiche della formazione. È chiaro che un obiettivo-slogan che fissa un traguardo indifferenziato, realizzabile solo per le mansioni meno qualificate rischia di rappresentare un diversivo. Se si vuol fare una legge, allora si dovrebbero indicare criteri, obiettivi, vincoli con i quali incentivare una riduzione effettiva dell'orario e in più bisognerebbe intervenire anche sul tema dello straordinario».

Cofferati sostiene che il tema dell'orario non è sentito. Forsean-

che perché è sentito invece il tema del salario e degli spazi per la contrattazione?

«Mi colpisce che non c'è grande fiducia neppure tra i disoccupati e questo perché non siamo più nell'Italia della ricerca di una occupazione qualsiasi. E anche la questione dei salari e della richiesta di più soldi. Certo è un problema sentito. Ma anche alla fine degli anni sessanta i salari erano bassi (anzi, ben più bassi) eppure fu possibile una battaglia per la riduzione dell'orario. In nome di questa si rinunciava coscientemente a una parte dello spazio contrattuale per il salario, ma si mettevano sul terreno dei problemi nuovi: la salute, il controllo dei tempi, spazi nuovi di potere e di libertà».

È una esperienza lontana. Com'eripeterla ora?

«Certo, la scena è cambiata. Si tratta di restituire il senso di quella battaglia parlando alle nuove figure, a chi lavora a tempo determinato, al "popolo della partita Iva". Io credo che anche loro sentano il bisogno di governare il proprio tempo, di trovare spazio per aggiornarsi, per vivere con la famiglia e per essere responsabili della propria prestazione. Io insisto, troviamo il modo di discutere nel merito la questione del lavoro e dell'orario, senza calpestare nessuna bandiera, ma neppure nascondoci dietro. Bisogna superare anche la guerra ideologica tra legge e contrattazione, tra norme e concertazione. Il mio è un invito alla discussione non a eludere o rinviare il problema».

E allora l'iniziativa di Bertinotti?

«Un merito ce l'ha di sicuro. La proposta delle 35 ore ha messo allo scoperto il fatto che il movimento sindacale (ma anche la sinistra) sui temi del lavoro è rimasto fermo. Ora però, insisto, bisogna entrare nel merito. Altrimenti rischia di finire come in Francia».

Parli della legge?

«No, parlo della rivolta dei disoccupati che non si fidano della legge e che chiedono non lavoro ma sussidi. E degli occupati sempre più restii a farsi carico dei problemi di chi non ha lavoro e sempre più attenti solo al salario. Non sarebbe un buon esito».

Roberto Roscari

Fossa: non toglieremo le castagne dal fuoco

«Aspettiamo una risposta del Governo per poter fare un discorso insieme, per verificare la possibilità di aprire un tavolo allargato sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo. Un discorso limitato alle 35 ore per legge uguale per tutti e con date stabilite non è possibile. Noi non siamo disposti a togliere le castagne dal fuoco a nessuno». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa a Milano, a margine di un convegno sui distretti industriali. «Mi piacerebbe - ha commentato Fossa - che alcuni ministri in particolare il ministro Treu, invece di seguire sempre le storie francesi che sappiamo non sempre essere in linea con le nostre esigenze, guardassero anche al resto d'Europa. Non alla solita Gran Bretagna, ma per esempio la Spagna dove c'è una situazione di elevata disoccupazione e dove nel '97, grazie anche ad un importante accordo tra Governo e parti sociali, sono stati creati 350 mila posti di lavoro netti».



DALL'INVIATO

TORINO. Niente polemiche. Almeno dirette. Né con Bertinotti né con quanti all'interno - leggi Cremaschi - ne hanno contestato la condotta. Al convegno sulle 35 ore organizzato dalla Cgil Piemonte, Sergio Cofferati ribadisce punto per punto la linea uscita dal direttivo della confederazione. «Quella della maggioranza», ovviamente, visto che gli altri due documenti - ricorda - non li condivide affatto. E insieme torna a criticare «con pacatezza» il governo, a mettere in dubbio la sua credibilità sul tema riduzione d'orario.

È tutto un richiamo al merito, l'intervento di Cofferati. Perché per affrontare un argomento tanto complesso è necessario evitare qualsiasi parzialità e rifuggire da ogni questione ideologica. «Spostare ideologie non aiuta mai a trovare la strada giusta» - spiega. Così, bene la legge - dice. Anche se l'articolato non è negoziabile. L'obiettivo della riduzione d'orario, senza riduzione di salario, è quello del sindacato. «Ma la maggioranza ha il dovere di fare una proposta e su questa noi dobbiamo poter dire la nostra. Dicano i nostri interlocutori quali sono le intenzioni». Perché l'accordo, quello che ha consentito, ad ottobre, di evitare la crisi di governo, va integrato - non rivisto o, peggio, cancellato - introducendo due aspetti che ritiene irrinunciabili: sviluppo e politica dei redditi. Con i valori di coesione sociale che a quest'ultima sono connessi.

Il segretario Cgil vince il confronto con gli esponenti sindacali dubbiosi sulla sua linea

35 ore, Fiom con Cofferati

«Il governo non ci convince, ma non c'è un asse con Confindustria»

La Cgil - spiega Cofferati - ha detto che la legge è utile, che non ha contrarietà al riguardo. Che deve stimolare la contrattazione. Il problema, piuttosto, riguarda i vincoli, le compatibilità, il contesto, i contenuti. Dal momento che per sua natura la legge è prescrittiva. E ciò che manca, finora, è la chiarezza. A cominciare da quella in materia di sviluppo. «Non sono tranquillo» - dice. Il governo ha deciso di rinviare il varo dell'organizzazione per la promozione del lavoro nel Mezzogiorno, la cosiddetta «Iri 2». Invece quell'organismo, che deve essere snello e promuovere investimenti e non gestirli - «bisogna evitare l'esperienza non positiva della Gepi» - è necessario. E deve essere operativo in fretta: rinviare al dibattito parlamentare significa «dilatare i tempi all'infinito». E anche per incentivare la stessa riduzione d'orario mancano le risorse.

Gli 800 miliardi previsti nel «pacchetto Treu» sono già stati usati per i lavori socialmente utili. Ma non è solo questione di soldi. «Voglio sapere cosa il governo ha in mente per la politica dei redditi, per l'accordo di luglio» - aggiunge il leader della Cgil. Perché il protocollo del '93 è «in serio pericolo». E le buone intenzioni non bastano. «Occorrono fatti. Il contratto dei dipendenti pubblici è scaduto: cosa intende fare il governo, anche in relazione all'orario?». Cioè, è questione di comportamenti politici. E di contenuti. Ma quali? Il modello francese è considerato

impronunciabile. La «bozza Onofri» anche. «Se l'assetto è quello - spiega Cofferati - la politica dei redditi è nel cestino, la programmazione diventa impossibile e nessuno sarà più in grado di fare un contratto. E poi ci sono cose curiose, come quel riferimento all'orario «normale» anziché all'orario «legale» e l'oscura formula conclusiva in stile leguleo che si presta a più interpretazioni». Poi ci sono gli imprenditori.

Molti pensano che l'accordo di luglio vada preservato, molti mostrano ostilità. E puntano ad utilizzare l'argomento orario proprio per mettere in discussione uno dei suoi caposaldi, i due livelli di contrattazione. E con questi il potere contrattuale del sindacato. «Noi a quella discussione - sottolinea il leader della Cgil - non siamo disponibili né interessati: niente ipotesi di commistione tra materie che sono tra

loro diverse». Altro che asse sindacato-Confindustria.

Per questo deve essere chiara l'intenzione del sindacato. Per questo devono essere chiari i suoi obiettivi. Ma finora l'unica proposta in campo è quella della Cgil, che la questione orario, legge o non legge, l'avrebbe comunque affrontata in vista dei rinnovi contrattuali. Così Cofferati afferma: «Noi il nostro sforzo lo abbiamo prodotto, non vedo altrettanto da parte degli altri. Cisl e Uil considerano l'orario un tema impegnativo per la prossima tornata contrattuale? Lo dicano. Io confesso che non ho certezze». Mentre un'unità di intenti sarebbe quanto mai necessaria. Visto che per la riduzione d'orario servono scelte coraggiose e, soprattutto, c'è il consenso dei lavoratori - difficile - da costruire.

Ma il convegno di Torino ha posto anche la sordina sulle polemiche interne alla Cgil. Dopo le critiche dei giorni scorsi, il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, ha fatto un passo indietro limitandosi a chiedere a Cofferati «chiarimenti per discutere serenamente». Mentre il numero uno della Fiom nazionale, Claudio Sabatini, ha definito «molto importante» il documento della Cgil. E la strada scelta, di intreccio tra legge e contrattazione. Anche se - ricorda - riaprire il confronto attraverso l'orario difficilmente potrà non portare ad un conflitto con i padroni.

Angelo Faccinotto

Gli artigiani: rischiamo di perdere 3 mila miliardi

La legge sulle 35 ore? È «l'ultima grande finzione per creare lavoro». Così Confartigianato, Cna e Casua hanno commentato il futuro provvedimento sulla riduzione dell'orario di lavoro, annunciando «iniziative di lotta dura» se il governo continuerà ad escludere gli artigiani dal tavolo del confronto con le parti sociali. Un atto dovuto, secondo le tre associazioni di categoria, visto che le maggiori penalizzazioni di una legge sulle 35 ore ricadranno proprio sul sistema delle piccole imprese. «Il lavoro - ha spiegato il presidente di Confartigianato, Ivano Spalanzani - non può essere favorito con un provvedimento che nei fatti non aumenterà il numero degli occupati e provocherà soltanto una ingiustificata divisione tra i lavoratori». La legge sulle 35 ore per gli artigiani avrà «effetti dirompenti a catena sul piano della coesione sociale» e un regime costerà alle piccole imprese circa 3.300 miliardi (corrispondenti a 300 milioni di ore l'anno).

Mercoledì 18 febbraio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Un festival per le «Radici» della nostra musica folk

Un festival che si chiama «Radici» dichiara già dal suo nome i suoi intenti. E le radici in questo caso sono quelle della nostra cultura popolare, tutta, dalle Alpi a Pantelleria, un patrimonio ricco fatto di diversità, di storia, di musiche e ritmi che si sono via via contaminati, dispersi per il mondo, ogni tanto riscoperti, per essere poi di nuovo accantonati. Al folk italiano è dedicato questo festival che ha nome «Radici», ideato e diretto da Paolo De Bernardin; si svolge a San Benedetto del Tronto, nelle Marche, e malgrado la sua recentissima storia (la prima edizione è del 1996) ha già deciso di cambiare pelle, o meglio forma. Non più quattro giornate dense di concerti, ma una serie di appuntamenti diluiti nel corso di tutto l'anno (a prezzi popolari) con il progetto di volgere uno sguardo al Mediterraneo e costruire un evento dedicato all'Algeria. Partito a gennaio con i concerti di Marcello Colasurdo e di Nando Citarella con i Tamburi del Vesuvio, «Radici» continua con un nuovo appuntamento per sabato 21 febbraio, sempre al Teatro Concordia di S. Benedetto. In scena i «canti di terra» dell'Italia centrale, con il sestetto La Piazza, guidato dalla voce di Sara Modigliani, e con la straordinaria voce di Lucilla Galeazzi, per anni al fianco di Giovanna Marini nel suo prestigioso quartetto vocale, e ora interprete solista (ha esordito pochi mesi fa con «Cuore di terra») alle prese con i canti della tradizione orale del centro Italia. I prossimi appuntamenti sono per il 24 marzo, con le contaminazioni rock degli Addosso Agli Scalinetti e dei Sensasciù; il 30 aprile con l'omaggio al centenario di Totò, firmato da Daniele Sepe; il 30 maggio con l'etno jazz di Tito Rinesi e di Nicola Alesini; il 13 giugno coi canti montanari di Ariandela e della Piva Dal Carner. E il programma continua, dopo l'interruzione estiva di luglio e agosto, con i concerti di Silvana Licursi, i Lautari, Carlo Muratori, il folk sardo reinterpretato da Marisa Sanna e dai Calic, e il sound meridionale della Nuova Compagnia di Canto Popolare e del Sud Sound System. [Alba Solaro]



La cantante israeliana Noa

Esce l'album della cantante israeliana con una dedica di pace

Noa: non voglio un'altra guerra

MILANO. I primi passi di Noa. Quando la cantante israeliana, nel nostro paese, era ancora un oggetto misterioso. Facciamo, quindi, un salto indietro nel tempo e piombiamo negli anni Novanta: neanche troppo magnifici se giri per Israele per concerti e ti trovi in mezzo alla tragedia della guerra del Golfo. All'epoca Noa il suo chitarrista-autore-maestro Gil Dor avevano già macinato una lunga serie di esibizioni e volevano mettere nero su bianco. Cioè registrare un disco dal vivo. Mentre ponevano le basi del progetto ecco scoppiare la guerra, con tutto quello che ne deriva: stato d'assedio, stop alle riunioni pubbliche e alla vita culturale-artistica.

Noa e Gil non si persero d'animo e, anzi, si rimboccarono le maniche, decidendo di suonare e incidere comunque: da soli, in una sala da concerto vuota. «E, poi, accadde una specie di miracolo - ricorda Noa - perché proprio la mattina del giorno del nostro concerto senza pubblico arrivò l'annuncio che la guerra era finita. E così la sala di quella vecchia scuola si riempì di gente, in un'atmosfera di gioia e sollievo».

Quello spettacolo, datato 28 febbraio 1991 e originariamente pubblicato col titolo *Live in concert*, viene rieditato oggi in *First Steps* (primi passi), doppio cd che raccoglie i primi due album di Noa. Vi troviamo uno spirito eclettico, una giocosa spontaneità nel miscelare radici ebraiche e contami-

nazione occidentale: chitarra e voce, spaziando dalla melodia soave di *Mishaela* all'ironica cover di *Material Girl* di Madonna fino a ripescaggi affettuosi dei Beatles, da *I Will a Drive My Car*. «È strano, però, che questo disco venga ripubblicato proprio adesso che i venti di guerra stanno per soffiare di nuovo. Spero sia di buon auspicio anche stavolta e che tutto si ricomponga. In Israele si vive già in un clima frenetico: la gente corre a comprarsi le maschere antigas e copre le finestre col nastro adesivo. Eppure io non capisco proprio il significato della parola guerra in una società evoluta come la nostra. Ma che servono, allora, la comunicazione, la tecnologia, il computer, la diplomazia, se dobbiamo farci sconfiggere da una cosa così anacronistica e stupida come la guerra? Nel mio piccolo, io cerco di lavorare sodo ogni giorno per cercare di avvicinare i popoli: del resto la traduzione del mio nome è *sorella di pace*. Come potrei fare altrimenti?» continua Noa. E si diffonde, poi, sull'altro cd, in origine intitolato *Achinoam Nini and Gil Dor* ('93). Qui l'appartenenza alla tradizione ebraica si fa più marcata e si approfondisce anche il legame con la poetessa Leah Goldberg, coautrice di quasi tutti i brani. Il suono prosegue sul solco di una mescolanza di stili e generi, partendo dalla propria tradi-

zione per assimilare influenze etniche, pop, rock, jazz, new age. Insomma, quella miscela morbida e piacevole che ha finito per conquistare un pubblico quanto mai eterogeneo. «Del resto non è mia intenzione rappresentare tutta l'arte e la cultura orientale: io cerco di far vedere anche l'altro lato del mio paese, che non è solo bombe e sangue. E, dato che ho vissuto in altre nazioni, porto con me tante influenze: canto in inglese, per esempio, che è una lingua universale. Non amo gli integralismi e non seguo nessuna religione organizzata, perché penso che la bellezza esista in tutte le religioni. Piuttosto credo molto nella spiritualità e nella pace interiore: stare bene con se stessi, infatti, è l'unico modo per comunicare agli altri la serenità».

In questi giorni Noa è in tour in Italia. Ieri sera, al Propaganda di Milano, ha aperto la stagione del programma *Montecarlo Nights On Stage* con un breve recital. Ma in cartellone ha più impegnativi appuntamenti: come il concerto con l'accompagnamento dell'Orchestra Toscanini, che debutterà domani a Parma, e proseguirà a Cesena (22), San Patrignano (24) e Rimini (25). In scaletta ci saranno brani vecchi e nuovi riarrangiati per l'occasione e, persino, un'aria di Bernstein.

Diego Perugini

CLASSICA La Quinta e il «Lied von der Erde» alla Scala

L'esplosione della natura tra gioia e dolore. Così Sinopoli illumina Schubert e Mahler

Straordinaria interpretazione del «Canto della Terra». Il maestro: «Ho dato voce alla giovinezza, alla bellezza ma anche al senso della perdita». E sull'Italia dice: «Poche le orchestre, mancano prospettive chiare»

MILANO. Nel terzo concerto della Filarmonica della Scala, diretto da Giuseppe Sinopoli il giovane Schubert della Quinta Sinfonia (1816) era accostato al Mahler della piena maturità, a *Das Lied von der Erde* («Il canto della terra», 1908), che mancava da alcuni anni a Milano, dove le ultime esecuzioni erano state proposte dall'Orchestra della Rai oggi distrutta.

Di per sé questa circostanza era un'ennesima conferma delle enormi lacune dell'attività sinfonica in Italia: Sinopoli ne ha parlato in un incontro con la stampa, sottolineando che non solo le orchestre sono pochissime: ma mancano prospettive e progetti organici che dai Conservatori portino alle orchestre giovanili e a quelle professionali rispetto alle quali le orchestre giovanili non devono diventare una alternativa sottopagata. Anche il nuovo progetto di legge sulle attività musi-

cali non contiene chiare indicazioni che servano a una crescita a uno sviluppo.

È di questi giorni l'annuncio di un crescente impegno di Sinopoli con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e di un premio conferito al Midem di Cannes alla sua registrazione dell'*Elektra* di Strauss per la Dg. Strauss, Mahler, la musica del secondo Ottocento e del primo Novecento sono fra gli ambiti più cari e congeniali a Sinopoli con controllatissima, ineccepibile leggerezza, e ha poi proposto del *Lied von der Erde* una interpretazione straordinariamente intensa, scavata con penetrante intelligenza analitica e profondità di adesione. A proposito dell'accostamento dei due pezzi Sinopoli aveva detto: «Nella leggerezza della Quinta di Schubert, in un'atmosfera di contemplazione gioiosa della natura, appena venata di nostalgia nell'An-

dante, giovinezza e bellezza sono presenti, senza quel senso della perdita e del lutto che sono evidenti invece nel *Canto della terra*». Sinopoli ha parlato anche degli aspetti autobiografici che potrebbero riflettersi nei caratteri di radicale solitudine e sradicamento che appartengono alle poesie cinesi (tradotte e liberamente rielaborate da Hans Bethge) musicate nella mirabile «sinfonia di Lied» in cui ogni nota, ogni gesto si carica di una verità espressiva, di una concentrazione, di un'essenzialità dolorosa che davvero fanno l'opera «più personale» di Mahler, come egli stesso la definì.

L'originalità e i caratteri di questa essenziale verità espressiva erano rivelate da Sinopoli con una chiarezza e un'adesione davvero penetrante con le ragioni più profonde della partitura. Va anche sottolineata la buona pro-

duzione della Filarmonica nella difficile scrittura di questo pezzo concepito per una grande orchestra, ma per lo più caratterizzato da rarefazioni arcane, da trasparenze frutto dello scomporsi del vasto complesso in gruppi da camera, dove di volta in volta alcuni strumenti intrecciano mirabili contrappunti con le voci.

Tra i solisti si è apprezzata Violetta Urmana, dalla voce forse un poco chiara in rapporto a ciò che richiede *Das Lied von der Erde*, ma ammirevole per sensibilità e intelligenza musicale. Il suo contributo è stato decisivo, anche perché affidato al contralto il lungo confondo del pezzo conclusivo; invece il tenore Wolfgang Schmidt aveva purtroppo insopportabili incertezze di intonazione e idee interpretative alquanto sommarie.

Paolo Petazzi

Beppe Grillo: «È vero, lo show è stato un flop»

«È vero, all'anteprima del mio spettacolo la gente si è annoiata». Lo ha ammesso lo stesso Beppe Grillo al giornalista del «Giorno». Ma il comico genovese, che ha registrato pochi applausi e scarso pubblico all'anteprima del suo spettacolo che si è tenuto a Casale Monferrato, si è detto anche convinto che preferisce rinunciare a una parte di pubblico, piuttosto che a portare in scena le tematiche che gli sono care, come le battaglie ecologiste. «Sono cosciente - ha detto - che con questi temi mi sono giocato le pensionate e i ragazzi, ma non importa. Non puoi acchiappare tutti per tutta la vita. Devi fare delle scelte. E io devo trovare il giusto dosaggio tra i messaggi che voglio lanciare e quello che la gente si aspetta da me, cioè divertirsi».



laia Forte, Enzo Moscato, Pina Cipriani, Consiglia Licciardi, Ida Rendano, Maria Nazionale, Maria Pia De Vito, Giacomo Rondinella

cantano l'arte poetica e musicale di Totò.



CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A L. 20.000

musica IU

Aggeo Savioli

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 250.000		L. 83.000		
Estero							
7 numeri	L. 850.000						
6 numeri	L. 700.000						

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A. parola: Neurologie L. 8.700; Partecip. Lato L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 7/45 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Linola, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MILANO: MIRA PUBBLICITÀ 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/23223 50129 FIRENZE - Via De Minzoni, 46 - Tel. 055/7898561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Gigi Proietti «Non farò più Rocca»

Non ci sarà una terza serie del «Maresciallo Rocca» interpretata da Gigi Proietti. Lo ha assicurato lo stesso attore romano, che tornerà a vestire i panni del carabiniere su Raiuno a partire da domenica 22 marzo, quando andrà in onda la prima delle quattro puntate della seconda serie. «Sarà l'ultima volta che vestirò i panni del maresciallo Rocca», ha anticipato Proietti a «Famiglia cristiana». «Temo molto la sovrapposizione personaggio-attore e preferisco lasciare nel momento del successo». Due stagioni fa, il telefilm con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli fece record d'ascolto e si accaparrò tutti i premi a disposizione, dall'Oscar Tv al Telegatto.

TEATRO

Quando la boxe non è l'incontro più duro I «Puggili» di Canale sul ring della vita

ROMA. *Puggili*, con doppia g, secondo la pronuncia romanesca: questo il titolo d'un testo più che curioso, a firma di Alessandro Canale, di scena (fino all'8 marzo) al Teatro dei Cocci, in Testaccio. La voce di uno speaker, fuori campo, commenta a intervalli un importante incontro di boxe, di cui peraltro non vediamo lo svolgimento. Ma il vero duello è quello che si tiene, a distanza (nello spazio e nel tempo), fra la moglie, Moira, e l'allenatore, Artemio, d'uno dei due contendenti, Claudio, il cui evocata figura non si materializzerà mai.

Lei, Moira, è una borghesuccia, spraziante verso la professione del marito, almeno finché costui non avrà messo insieme abbastanza denaro, coi proventi delle botte date e subite; ma poi lo spingerà a dissipare quelle risorse in una sballata attività di agente immobiliare; e, al presente, eccola fantasticare, l'ancor giovane donna, di una propria carriera,

addirittura, di pornstar. Artemio, l'allenatore, sembra, nella sua rozzezza, un tipo più concreto, anche se disposto a ogni espediente, e pronto a scaricare un pugile ormai stagionato a vantaggio di qualche nuova promessa, effettiva o illusoria, del ring. Giunti alla stretta finale, al povero Claudio, in procinto di tornare alla pratica agonistica, affrontando un pericoloso avversario, saranno giunte esortazioni pressanti quanto contrastanti: la moglie lo vuole vincitore, per un interesse ben materiale e immediato; Artemio, avanzando cinici ma realistici argomenti (a cominciare dall'età dell'ex pupillo, che ha superato la trentina), lo incita a perdere, per ricavarne, oltre quello dovuto, un guadagno sottobanco. Il risultato della partita rimane però ignoto allo spettatore.

Il mondo pugilistico ha ispirato, oltre oceano, molti film, e qualche capolavoro. Il cinema di casa nostra lo ha sfiorato appena

(ma sarà giusto ricordare, di passata, *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti). A questo autore per noi nuovo, Alessandro Canale, si deve riconoscere, adesso, di aver usato con estro originale i mezzi e i modi del teatro per farci gettare uno sguardo sugli aspetti meno limpidi (addottiamo pure un tale eufemismo), o meglio sui retroscena, di quella che è stata definita, in tempi gloriosi, *noble art*. Del resto, ciò che ci viene qui proposto, non evitando spunti comici, ma facendo risuonare una drammaticità di fondo, è un quadro, grottesco e desolato, di alcuni momenti della lotta eterna per la sopravvivenza.

Il linguaggio efficacemente mimetico del copione trova felice riscontro nella singolare espressività dei due attori: Antonello Avalone, che ha curato anche la spedita regia, e Maria Cristina Fioretti, oggetto di particolari consensi.



Mercoledì 18 febbraio 1998

18 l'Unità

LO SPORT

Lo spagnolo Meca nuota per 88 km a tempo di record

Nuotare a tempo di record per 88 chilometri, per vincere l'ottava edizione della maratona del Paraná (400 km a nord di Buenos Aires). È riuscito allo spagnolo David Meca, domenica scorsa. L'atleta catalano ha nuotato in 8h39'25" battendo di oltre sette minuti il primato precedentemente detenuto dall'argentino Gabriel Chaillou che lo aveva stabilito lo scorso anno.

Basket, azzurri anti-Turchia con De Pol

Dodici giocatori sono stati convocati dal ct Tanjevic per la partita che la nazionale di basket disputerà ad Ankara, mercoledì 25 febbraio, contro la Turchia per le qualificazioni agli Europei 1999: Chiacig, Fucica, Galanda, Myers (Teamsystem); Bonora e Marconato (Benetton); De Pol e Meneghin (Pall. Varese); Basile (Cfm); Frosini (Kinder); Sambugaro (Stefanel) e Scarone (Pepsi).



Montezemolo gioca a calcio con Schumacher

Improvvisata partita di calcio tra il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo e il pilota Michael Schumacher in un intervallo delle prove della F300 al Mugello. Il tedesco si era messo a giocherellare con una palla nel retro del box durante una pausa tecnica dei test, e il presidente della Ferrari ne ha approfittato subito per «entrare in partita» scambiando palleggi con il pilota.

Agnelli: «Ferrari uomo difficile ma simpatico»

«Un uomo difficile, ma molto simpatico». Così l'avvocato Gianni Agnelli definisce Enzo Ferrari, fondatore della scuderia Ferrari. «Se aveva l'opportunità di esserlo, era un prevaricatore, non c'è dubbio. Cercava sempre le sfide, le provocava, faceva in modo di avere sfide, combattimenti. Se non vinceva, non era contento. La collaborazione tecnica con lui non era facile».



Oggi a Modena si festeggia il centenario della nascita di Enzo Ferrari, l'«ingegnere» della Formula uno

Drake, vita da «corsaro» tra progetti e officine

Tutti i numeri dell'uomo di Maranello

Durante la conduzione del «Drake», dal 1947 al 1988, la Ferrari ha vinto oltre 5.000 gare, con 25 titoli mondiali: in Formula 1 otto successi per costruttori e nove per conduttori. Il primo successo arrivò il 25 maggio 1947 grazie a Franco Cortese con la 125 S sul circuito di Caracalla, a Roma; l'ultimo fu quello di Gerhard Berger con la Ferrari Turbo nel Gp d'Australia ad Adelaide il 15 novembre 1987. Alberto Ascari, Manuel Fangio, Mike Hawthorn, Phil Hill, John Surtees, Niki Lauda e Jody Scheckter sono stati i suoi piloti campioni del mondo. Fondò la Scuderia Ferrari nel '29 (che correva con le Alfa) e nel '40 si staccò dalla casa madre. Sei anni dopo cominciò la costruzione della prima automobile, con motore 12 cilindri a V. Nel '51 la Ferrari 4.500 schiacciò le Alfa in F1 a Monza.

I pensieri di un vecchio non hanno futuro, camminano indietro tristi e malinconici. Ma non per lui, che correva sulle rotte della ricerca avanzata e della sperimentazione geniale e non si fermava neanche quando a 90 anni smise di guidare la macchina della sua esistenza parcheggiando tra le nuvole. Enzo Ferrari, fedele a se stesso e al suo intuito e dunque per questo Mito, oggi avrebbe compiuto un secolo e stasera Modena lo celebrerà scoprendo una colonna di bronzo in Largo Garibaldi. Un monumento, un'opera d'arte.

Lo chiamavano il «Drake», il corsaro, ma non usciva mai dalle pianure padane, lo chiamavano ingegnere ma era riuscito a concludere solo le elementari. Nelle dimostrazioni d'affetto accusava un fondo di timidezza, nei momenti di tenerezza portava il figlio Piero a spasso con le Rosse: solo davanti a loro riusciva a dirgli «Ti voglio bene». La comprensione della debolezza umana era la sua arma vincente. Enzo Ferrari, costruttore, industriale, padrone e appassionato di circuiti e corse è stato l'uomo che costringeva re e principesse a fare la fila per chiedergli il favore di vendere la Macchina, unica ed invidiabile. L'impegno tecnico della sua Ferrari copre tutto l'arco vitale della Formula 1 con una costanza di dedizione e una somma di risultati che ne fanno un esempio unico nella storia dell'automobilismo sportivo. Dopo aver superato la «Spagnola» che nel '18 fece più vittime dell'intera guerra mondiale, trovò lavoro a 21 anni come pilota per collaudi e autista per le

consegne del concessionario Giovanardi. Iniziò a correre con una Isotta Fraschini del '14 ma al volante del successo si mise nel 1923 quando, dopo la vittoria sul circuito del Savio con l'Alfa Romeo, scelse come bandiera il cavallino rampante di Francesco Baracca. Il cavallino era nero, lui lo mise su fondo giallo, il colore di Modena destinato a restare acceso nei cuori dei tifosi. Enzo Ferrari aveva già deciso cinque anni prima che era quella la sua strada quando abbandonò così l'idea di diventare tenore d'operaetta o giornalista sportivo, professione che limò per tre anni alla Gazzetta dello Sport, come adolescente cronista delle partite del Modena. «Adesso mi sento un vero corridore d'auto» raccontò dopo quella vittoria, stesse parole pronunciate quando da collaudatore gli capitò di pilotare una CMN al seguito di due corse ciclistiche, la Torino-Trento-Trieste e il raid Nord-Sud che partiva da Porta Romana a Milano e finiva a Napoli. «Guido la macchina rispettandola, quando si vogliono ottenere dei risultati clamorosi bisogna invece saperla maltrattare... usare il cambio senza obiettività, superare il regime massimo consentito, frenare imprudentemente: tutte cose che disturbano il mio modo di sentire la



Enzo Ferrari. A destra Surtees sulla 312/F1 del 1966

macchina». Sarà anche per questo amore «a quattro ruote» che decise di scendere e mettersi a progettare motori d'avanguardia. Prima però si tolse la soddisfazione di sfidare il 19 gennaio del '32 Tazio Nuvolari: fu il suo epilogo come pilota. All'ultima corsa della stagione precedente, messa già in piedi la «Scuderia Ferrari» che correva con le Alfa, arrivò secondo al «Circuito delle Tre Provincie» ma quel giorno promise a se stesso che se gli fosse nato un figlio (Dino, che morì giovanissimo per distrofia muscolare) avrebbe smesso di pilotare bolide dedicandosi all'attività organizzativa e commerciale. Tenne fede alla sua promessa.

nel '48 quando la capostipite delle monoposto di Maranello, la 125/F1, esordì nel Gp d'Italia con un progetto ambizioso facendo girare un propulsore a 12 cilindri nel limite dei 1500 cm/c. E da allora fu una corsa in discesa gonfia di successi, oltre 5000, e titoli mondiali. Nel '60 quando trasformò la Ferrari in Spa per poi cederne il 50% nove anni dopo alla Fiat, l'Università di Bologna gli conferì la laurea honoris causa in ingegneria. E lui, che iniziò come semplice produttore di macchine rettificatrici oleodinamiche per cuscinetti a sfera, con commozone mista a vergogna commentò: «Paragonarmi a Guglielmo Marconi, che pazzia!».

Come ingegnere iniziò a stabilire

Luca Masotto

Giornata di celebrazioni per il Cavallino. Un monumento e un parco per il Gran Vecchio della F1

MODENA. È la sua città. Qui correva le sue 12 cilindri. Qui è nato e cresciuto il sogno e qui è diventato realtà. Enzo Ferrari «compie» 100 anni e Modena lo festeggia con due grandi avvenimenti. Il primo era atteso: in Largo Garibaldi stamani verrà scoperto un monumento dedicato alla grande avventura del Cavallino. Il secondo invece è una sorpresa, annunciata ieri da un sindaco Barbolini ragazzino: il parco Ferrari, da anni proprietà del ministero della Difesa e consegnato ad indecorose erbacce è finalmente stato trasferito in dote al Comune, che lo potrà risistemare rendendolo degno del nome che porta. Per ottenere questo risultato l'Ulivo aveva raccolto nei mesi scorsi 10mila cartoline indirizzandole a Romano Prodi. Sembrava impossibile, ma ieri il miracolo auspicato è diventato realtà. Il municipio sborserà 12 miliardi, ma avrà il suo parco che crescerà proprio dove un tempo c'era l'autodromo. In questo modo Modena festeggia il secolo trascorso all'insegna del Cavallino con due avvenimenti ai quali anche la topografia assegna un valore simbolico. Ad ovest la statua, ad est il parco: come nel rettilineo di un circuito di formula 1, Modena inizia e finisce con Enzo Ferrari. Lo dimostra il monumento, che

verrà scoperto alle 11: sarà la prima cosa che i viaggiatori incontreranno entrando in città. La statua - realizzata dallo scultore Marino Quartieri - raffigura le tappe fondamentali della vita del Drake e della Ferrari e finisce con l'immagine dell'ingegnere che guarda verso la Ghirlandina. Accanto ha l'ala della vittoria rivolta verso viale Trento e Trieste, dove tanto tempo fa Ferrari aprì la sua officina e in cui il sogno venne costruito pezzo per pezzo tra scappamenti e lamiere rossofuoco. Non che la decisione di collocare un blocco di granito e bronzo a pochi metri dalla fontana monumentale del Grazioso sia stata presa con unanime consenso, ma alla fine il Comune ha deciso di privilegiare la memoria di un uomo al quale «la città deve molto», anche se la collocazione ideale sarebbe proprio quel parco Ferrari che da oggi appartiene alla città. Ma non sarà un vicolo la nuova casa del grande Enzo. Modena gli dedica la sua prima piazza, anche se non la più centrale. Dopotutto con il Drake ci si è presi per mano, come in una favola, per 50 anni. Con lui e con il cavaliere Panini, quello delle Figurine, altromodenesepieno di sogni.

Fulvio Orlando

ORCHESTRA CASADEI

Fondatore Secondo Casadei dal 1928 al 1998 - 70 anni di storia

NUOVO SHOW:
 18 febbraio RAVENNA Ca' del Liscio
 19 febbraio - S. Cesario (MO) Mac 2
 dal 21 al 24 febbraio - CARNEVALE IN SICILIA
 26 febbraio - VERONA Estravagario Teatro Tenda
 1 marzo - CHIESINA UZZANESE (PT) Concorde

1998: AUGURI! L'ORCHESTRA CASADEI COMPIE 70 ANNI

Tel. 0547/68.06.46
www.casadei.it

Raoul Casadei diffida tutti coloro che usano illegittimamente il nome Casadei.

MICROSONARE
CLAY PAKY
Meyer Sound



IL REPORTAGE

Bordelli,
urla
dal silenzio

DALL'INVIATO

BERLINO. I luoghi comuni dicono che è il mestiere più antico del mondo e che nessuna società civile, o quasi, è riuscita ad estirparlo. I luoghi comuni, a volte, nascondono antiche verità, ma quando si parla di prostituzione è difficile individuare il confine fra il moralismo e la disinvoltata giustificazione. Forse è più interessante (certo è più difficile) assumere un punto di vista che prescindendo dal giudizio e osservi il lavoro delle prostitute all'interno delle società, e delle circostanze storiche, in cui esso si svolge. Magari scopriremo che il «meretricio», come lo si chiamava un tempo, è una spia dei tempi; che le donne in esso coinvolte sono testimoni importanti della loro epoca; e che nelle pieghe della storia la loro condizione varia da rare situazioni di grande privilegio, almeno economico (la vecchia Serenissima, per esempio), a più frequenti e ben più tragiche storie di dolore e di sfruttamento.

Vi sembra un approccio troppo «marxista»? Beh, la Corea del Sud non è sicuramente un paese marxista, ma è da laggiù che è arrivato, al festival del cinema di Berlino, il film che ci serve da spunto in questo viaggio. Nella prestigiosa sezione collaterale del Forum è stato presentato un dittico della trentaduenne regista coreana Byung Young-Joo: due film, intitolati *Il mormorio* e *La solita tristezza*, girati fra il 1995 e il 1997. Byung è una ragazza alta, dal passo imperioso: una con cui non sembra opportuno discutere. È una delle quattro registe attive a Seoul, all'interno di un'industria cinematografica che - è lei stessa a raccontarlo - «non è propriamente un paradiso del femminismo». I suoi genitori volevano che studiasse legge, lei si è ribellata, ma il suo gesto di coraggio (pur notevole) non è nulla confronto a quello raccontato nei suoi due film.

La storia narrata da Byung è la storia di alcune donne coreane, età fra i 70 e gli 80 anni, che a loro volta rappresentano molte altre donne, vive e morte. In breve: durante la guerra che insanguinò l'Asia dal 1937 al 1945, i giapponesi occuparono la Corea e costrinsero 200.000 ragazze di quel paese a intraprendere l'attività di prostitute. Abbiamo usato, volutamente, un eufemismo: non fu una persuasione morbida. Le donne vennero deportate, sottratte alle famiglie, rinchiusi nei bordelli in Corea o in Giappone. Molte di loro si suicidarono.

Altre sopportarono in silenzio, vivendo una vita di dolore e di vergogna. La Corea non dev'essere il massimo di «apertura», dal punto di vista sociale: il destino di queste donne era relativamente noto, ma sempre taciuto. Finché, nel 1991, un minuscolo gruppo di attiviste femministe, a Seoul, tirò fuori questa vecchia storia, domandando ufficialmente al Giappone di «chiedere scusa». Inizial-



Affare sesso

L'industria del sesso a pagamento è sempre più fiorente. È sempre più «industria», se anche un settimanale come l'«Economist», nel suo numero attualmente in edicola, si è sentito in dovere di dedicarle la copertina e un ampio servizio interno (pur corredato da una premessa molto anglosassone nella sua ipocrita ironia: «Partiamo dal presupposto che i lettori dell'«Economist» abbiano cose più serie a cui pensare, però...»). Si parte proprio dalla Germania, e dalla crisi di vecchie roccaforti delle «luci rosse» come Amburgo e Kiel, per analizzare le due caratteristiche fondamentali del nuovo mercato: la globalizzazione e l'aumento della forbice. Partiamo dal secondo punto. La forbice: intesa non come strumento sado-maso, ma come estrema divaricazione, in termini di prezzo e in termini di qualità dell'offerta, all'interno dell'offerta stessa. In parole povere, un po' in tutto il mondo lo squilibrio di lusso costano sempre di più, sono sempre più «garantite» (anche

dal punto di vista medico, come no?) e offrono servizi sempre più specializzati, mentre le poveracce che si vendono per strada hanno prezzi «blocati» e sono sempre più a rischio. 16 milioni di lire a notte, di cui si è parlato nel recente caso parigino che ha visto coinvolto Robert De Niro, sono una tariffa estrema: l'«Economist» cita le 1000 sterline a notte di Londra o 2000 dollari che può raggiungere una prostituta araba nei paesi del Golfo (uno dei mercati più floridi del mondo dove, a quanto pare, le donne locali sono una «aridità» più richiesta delle straniere); invece, le prostitute che lavorano sulla camionabile E55 fra Berlino e Praga chiedono la ridicola cifra di 10 dollari. Un discorso analogo, se-

condo l'«Economist», vale per i film porno: da un lato proliferano i film amatoriali girati in video, dall'altro è sempre più ricca e sofisticata la cosiddetta «Hollywood del porno» basata a Los Angeles, nella San Fernando Valley. La società più importante è la Vivid, che secondo la rivista specializzata del settore «Adult Video News» ha un fatturato (legale) di 2 miliardi e mezzo di dollari all'anno; l'azienda Great Western Litho (che fa le copertine delle videocassette porno) figura tra i principali datori di lavoro della Valley, ai livelli della ditta di elettronica Hewlett-Packard. L'altro punto, come si diceva, è la globalizzazione. Che inizia dall'elasticità dei pagamenti (diverse valute, carte di credito, ecc.), prose-

gna con la mobilità (delle prostitute come dei clienti) e arriva fino al cosiddetto turismo sessuale. L'«Economist» riporta il caso di una «stilista» di Riga, in Lettonia, che facendosi pagare 200 dollari a cliente guadagna in un mese circa 5000 dollari, in un paese dove il salario medio mensile è di 250. E cita il caso di Budapest, capitale della prostituzione oltre che del cinema porno. Fondamentale essere poliglotta: non basta più l'inglese, una squillo ha potenzialità enormi se parla russo o arabo, perché sono quelli i due mercati in espansione. Infine, anche qui il nuovo mezzo è la rete. Con i suoi siti dedicati agli incontri e ai messaggi, e con le sue vere e proprie guide al mercato del sesso. L'articolo cita una

L'Economist pubblica un'inchiesta sul business mondiale dell'amore mercenario. Intanto a Berlino dentro e fuori il Festival l'argomento va forte. Libri riviste e due film coreani

ragazze. Tutte sono oggi orgogliose del proprio coraggio, di aver trovato improvvisamente, in vecchiaia, la voglia di parlare. E raccontano. Con toni pacati, a volte piangendo a volte ridendo. Se è lecito il paragone (speriamo che lo sia), la loro riconquistata voglia di comunicare ci ha ricordato quella vista sempre qui a Berlino, al Forum, l'anno scorso, dei reduci italiani da Auschwitz protagonisti del film *Memoria*: anche lì, c'è voluto mezzo secolo (e una macchina da presa) per trovare il coraggio di tirar fuori le verità sulla propria vita.

Queste anziane ex prostitute coreane fanno capire, appunto, come «il mestiere più antico del mondo» cambi radicalmente quando si trova a essere sommerso dal fiume della storia: dalle guerre, dalle rivoluzioni, dai grandi rivolgimenti sociali. È incredibilmente sintomatico che un film del genere sia stato visto a Berlino, che oggi appare come la città-simbolo di un passaggio epocale, anche in questo campo nascosto e «proibito». L'ex capitale del Reich è letteralmente invasa dal business della prostituzione, che negli anni successivi alla caduta del Muro ha conosciuto un'incredibile impennata. Gli annunci di club o di singole professioniste sono numerosissimi, e persino una rivista popolare come la diffusissima *Tip* ne ospita pagine e pagine (è come se in Italia li trovaste su *Sorrisi e canzoni*...). Inutile dire che la grande maggioranza degli annunci - per altro assai più espliciti di quelli che potete trovare sui quotidiani italiani - promettono ragazze russe, polacche, ceche, slovacche, rumene, ex jugoslave. La deriva dei popoli all'interno della vecchia Europa è immediatamente percepibile: ed è abbastanza probabile che essa sia alla base anche del «boom», perché questo è il classico settore dove all'offerta corrisponde sempre una domanda. Una volta le capitali della prostituzione erano i porti. Oggi i «porti» sono le città dove la povertà e la globalizzazione - due concetti che sembrano lontani, ma non lo sono affatto - convogliano masse umane alla ricerca di denaro, facile o difficile che sia. Il cinema è abituato da sempre a «romanticizzare» queste storie. La lettura di un volume (anch'esso in vendita qui a Berlino, e d'altri) come *Prostitution in Hollywood Films* di James Parish, edizioni MacFarland, ci mette di fronte a celebri puttane dal cuore d'oro, pronte alla redenzione: dalla Claire Trevor di *Ombre rosse* fino alla Julia Roberts di *Pretty Woman*. Per fortuna ci sono film come i due documentari coreani a ricordarci che la storia riserva alle *pretty women* tragedie, violenze, e qualche volta rivincite. Chissà se anche le migliaia di ragazze slave che si vendono a Berlino, per obbligo o per scelta, troveranno mai una macchina da presa disposta ad ascoltarle?

Alberto Crespi

Compie 40 anni la legge che liberò le «puttane» dalla schedatura di Stato

Com'è lontana l'Italietta della Merlin

Oggi la prostituzione è diventata planetaria, multirazziale. Una deregulation che fa esplodere il business.

Quando esattamente quarant'anni fa (il 20 febbraio 1958) la senatrice socialista Lina Merlin presentò la sua legge per l'abolizione delle «case chiuse» si prefiggeva un obiettivo modesto, concreto e assolutamente realistico. Non penso di abolire la prostituzione - spiegò - cosa impossibile, ma di proteggere le donne costrette a quel mestiere e che nei bordelli di stato sono schedate e quindi riconosciute per tutta la vita come «puttane». Non voleva Lina Merlin la regolamentazione della prostituzione, ma la punizione dello sfruttamento.

Era il 1958, appunto. L'Italia cantava con Modugno «Nel blu dipinto di blu», sognava la nuova cinquantenne Fiat, divideva le ragazze in «perbene» e «chiacchierate», non rinnegava il delitto d'onore e parlava con orrore della «prova d'amore». E intanto il giovedì sera guardava estasiata «Lascia e raddoppia». Era l'Italia bigotta e puritana che aveva tenuto ferma in Parlamento per ben dieci anni la proposta di leg-

ge della senatrice socialista e che alla fine la approverà nel dicembre dello stesso anno con molti dubbi, rimpianti e nostalgie. L'Italia, grazie a quella senatrice socialista anticonvenzionale etestarda fece in piccolo passo avanti nel costume e nella civiltà. Passo che gli altri paesi europei del resto avevano già fatto da anni.

Un passo possibile, comunque, nella vecchia Europa che si avviava verso una veloce modernizzazione e cercava frettolosamente di abolire i retaggi di un mondo antico di cui quelle «case chiuse», quei bordelli o casini facevano parte. Ma la prostituzione, il mestiere più antico del mondo, quello non solo non si abolì, ma neppure si ridimensionò. Solo per un periodo breve, a cavallo degli anni 70 si pensò che sarebbe decaduto. Quando - si diceva - un ragazzo che vuol fare l'amore si rivolgeva alla sua compagna di scuola. Poi riprese, si estese, dilagò, diventò un grande business, si adeguò ai cambiamenti, aderì ai rivolgimenti sociali economici e di costume, usò

guerra» (né esiste una parola più precisa per definirli) e quando, nel '95, Byung Young-Joo avvicinò alcune di queste donne per girare un documentario su di loro, l'iniziale ritrosia divenne piano piano voglia di gridare, di mostrarsi, di combattere.

Qui a Berlino abbiamo visto il secondo film del dittico, *La solita tristezza*, che è estremamente interessante: oggi, forti del dibattito suscitato anche dal primo film, alcune di queste donne si sono organizzate. Vivono in una sorta di comune a Kwangju, allevano galline, coltivano l'orto: sono autosufficienti. Altre vivono in città.

del cliente, secondo le esigenze del mercato. E nel ricco mondo occidentale, dove dilaga la disoccupazione soprattutto giovanile, sono le studentesse, le giovani che della classe media che si è impoverita a offrire il sesso per l'«argent de poche» per quel denaro che consenta loro di finire gli studi e di permettersi qualche vacanza. La disoccupazione dilagante non consente loro l'accesso ai lavori parziali, la durezza degli studi non dà loro il tempo per quei lauretetti che un tempo rendevano indipendenti dai genitori. Deregolamentata, industrializzata, globalizzata la prostituzione ha aderito ancora una volta all'ordine e al disordine dell'intero pianeta. E neppure cento coraggiose leggi Merlin potrebbero oggi fermarla. In un mondo in cui l'unica legge riconosciuta è quella del mercato perché si dovrebbe limitare, regolamentare, condannare il mercato del sesso?

Ritanna Armeni

Spesso si radunano, soprattutto quando - e purtroppo capita di frequente - una di loro muore. In Corea sono diventate autentiche eroine del movimento femminista: anche perché, chissà, l'antica professione sembra averle educate a una spigliatezza e a un malizioso senso dell'umorismo che forse

World Sex Guide in Internet che è una vera e propria guida a bordelli, agenzie e club, in cui ogni cliente può inserire le proprie «recensioni» e avvertire il mondo se in un dato locale è stato fregato o se si è trovato bene. Da un lato la rete aumenta la riservatezza, dall'altro dà una sorta di dimensione hi-tech al tutto, modificando il concetto stesso di liceità del sesso a pagamento. Su questo, del resto l'«Economist» non ha dubbi: la legalizzazione è l'unica via per tutelare salute e sicurezza di prostitute e clienti, per circoscrivere abusi come la tratta delle donne o lo sfruttamento dei minori, per combattere la selvaggia evasione fiscale.

A. C.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

LA COSTITUZIONE ITALIANA

20 febbraio ore 9

1 FONDAMENTI DELLE SCELTE COSTITUZIONALI

Marcello De Cecco *Il contesto internazionale, la società economica e la Costituzione*
Maurizio Fioravanti *Sovranità e forma di governo*
Francesco Barbagallo *I partiti politici dallo Stato liberale alla Costituzione repubblicana*
Pietro Ciarlo *L'indirizzo politico*
Pietro Costa *Cittadinanza e «simboli di fondazione»*

ore 15

I COSTITUENTI: CULTURA POLITICA E MODELLI STRANIERI

Paolo Pombeni *Cultura politica e legittimazione della Costituzione*
Guido Melis *Per una biografia dei costituenti. La cultura dell'amministrazione*
Nicola Tranfaglia *Dalla Consulta all'Assemblea. La cultura del Ministero della Costituzione*
Sandro Guerrieri *La vicenda costituzionale in Francia*
Gustavo Gozzi *L'esperienza costituzionale tedesca dalla Costituzione di Weimar alla Legge Fondamentale di Bonn*

21 febbraio ore 9

I NODI DELL'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE

Alessandro Pizzorusso *La Costituzione come norma giuridica*
Mario Dogliani *Il problema della rigidità e della revisione della Costituzione*
Giovanni Bruno *La Costituzione come norma regolatrice dei rapporti economici*
Vincenzo Atripaldi *Il nodo centro-periferia e la questione meridionale*
Umberto Allegritti, Giovanni Focardi *Amministrazione, Costituzione*

AULA «GIUSEPPE DALLA VEDOVA» SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

VIA DELLA NAVICELLA 12 ROMA

per informazioni tel. 06 5806646

Minarelli presidente della Camst

Il consiglio di amministrazione della Camst ha eletto presidente Ivano Minarelli, già vicepresidente e responsabile della formazione-organizzazione, ruolo che continuerà a svolgere. Minarelli è subentrato nell'incarico a Massimo Baviera.

**MERCATI**

BORSA	
MIB	1.182 +1,90
MIBTEL	19.932 +1,40
MIB 30	29.246 +1,40
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+4,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	+0,68
TITOLO MIGLIORE	
PERLIER	+57,98

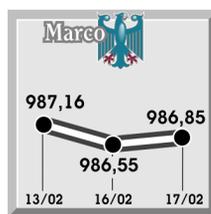
TITOLO PEGGIORE

GEMINA	-19,24
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,90
6 MESI	5,65
1 ANNO	5,15
CAMBI	
DOLLARO	1.794,23 -0,30
MARCO	986,38 -0,17
YEN	14,267 +0,04

STERLINA	2.938,05 -6,06
FRANCO FR.	294,30 -0,03
FRANCO SV.	1.225,99 -2,30

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,43
AZIONARI ESTERI	-0,24
BILANCIATI ITALIANI	-0,27
BILANCIATI ESTERI	-0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,08

**È morto «Giamba» Parodi**

Giovanni Battista Parodi, noto come «Giamba», presidente onorario dell'Acquedotto De Ferrari Galliera, è morto oggi pomeriggio a Genova all'età di 88 anni all'ospedale Galliera. Scompare con lui una figura storica dell'imprenditoria genovese.

I metalmeccanici della Cgil chiedono chiarimenti a Bersani sui risvolti dell'operazione

Olivetti, Fiom contro acquisto Wang

«Nessuna garanzia sull'occupazione»

Uilm favorevole: «Una scelta obbligata per salvare l'azienda»

ROMA. La Fiom-Cgil per l'Olivetti è sul piede di guerra. Ieri, ha ribadito senza mezzi termini il proprio parere negativo sulla vendita delle attività informatiche dell'Olivetti all'americana Wang. I metalmeccanici della Cgil, con l'approssimarsi dell'intesa (che dovrebbe essere conclusa la prossima settimana) mettono un vero e proprio veto alla cessione da parte dell'azienda d'Ivrea della Olsy, la nuova società dove sono raggruppate le attività in campo informatico dell'ex impero di Carlo De Benedetti. L'operazione, affermano, «manca di un progetto industriale» e potrebbe accompagnarsi a tagli occupazionali pesanti.

Dit'altro parere, invece, è la Uilm. Il segretario nazionale dei metalmeccanici della Uil, Piero Serra, critica l'atteggiamento, che definisce «disfattista», della Fiom sull'intesa, che a suo parere sarebbe l'«unica speranza» per la salvatezza delle attività informatiche dell'Olivetti. «La posizione della Fiom è sbagliata», ha precisato Serra - perché non tiene conto del fatto che senza un accordo con la Wang la Olsy è un'azienda finita. Dobbiamo sperare che l'accordo ci sia».

Il punto di vista dei due sindacati di categoria è nettamente agli antipodi. Mentre la Fiom chiede nuove assicurazioni al governo sull'alleanza Olsy-Wang e un intervento urgente del ministro Bersani per evitare lo «smantellamento» delle attività informatiche dell'Olivetti, Serra dichiara che, ad accordo fatto, poi il sindacato dovrà lavorare perché le condizioni poste dal ministro dell'Industria siano rispettate. «Non siamo convinti - ha aggiunto Serra - che l'intesa significhi uno smantellamento delle attività informatiche del gruppo ma al contrario crediamo che rappresenti una speranza in più». Serra ha ricordato anche che Fiom, Fim e Uilm avevano accettato l'intesa come un'opportunità dopo le rassicurazioni di Bersani. «Non c'è nulla che indichi - ha detto ancora - che queste condizioni non siano rispettate. Così si spara contro l'unica possibilità di salvatezza che ha l'Olsy. Nessuno ha saputo trovare un'alternativa, né Colaninno, né Bersani né il sindacato. Aspettiamo l'intesa e poi facciamo la trattativa perché l'azienda voglia difenderla tutti».

Da parte della Fiom, invece, non c'è lo stesso ottimismo. «I lavora-

tori non conoscono ancora - si legge nella nota della segreteria dei metalmeccanici Cgil - il progetto industriale che accompagnerà l'operazione. Intanto continuano a circolare notizie su tagli occupazionali pesanti che si aggiungeranno a quelli comunicati da Olivetti (1.650). Gli interessi finanziari delle due società sembrano prevalere su quelli industriali. Se così fosse sarebbe confermata la scelta di trasformare l'Olivetti in holding finanziaria con interessi pressoché esclusivi nei servizi di Tlc». Per la Fiom, a differenza di quanto afferma Serra, la scelta di Olivetti «sono in netto contrasto con le condizioni poste dal ministro Bersani poche settimane fa. Per le attività di ricerca e progettazione si prefigura la loro completa liquidazione».

La Fiom, quindi, ha annunciato che si mobiliterà per un intervento dal governo e che chiederà a Fim e Uilm e ai lavoratori di intraprendere «ogni azione di lotta utile a impedire conseguenze nefaste per il lavoro». La risposta, negativa, della Uilm è già arrivata. Ora tocca alla Fim far conoscere quale posizione assumerà nella polemica che oppone gli altri due sindacati di categoria.

Licenze del commercio

Billè avanza le sue proposte

Un abbassamento dei limiti di superficie per i negozi che godranno della liberalizzazione delle licenze, una distinzione fra comuni con più o meno di 15.000 abitanti e un ampliamento del periodo transitorio di applicazione della legge. Sono questi i principali correttivi, anticipati nella manifestazione tenuta ieri mattina ad Ancona, che il presidente nazionale della Confcommercio, Sergio Billè, ha proposto in serata alla commissione parlamentare consultiva, la cosiddetta «bicamerale», in un'audizione riguardante lo schema di decreto per la riforma del settore del commercio, presentato dal ministro Bersani. «Proporremo una restrizione del regime di liberalizzazione - ha detto Billè - prevedendo due fasce di comuni e una sensibile riduzione del limite di 300 metri quadri. Gli esercizi soggetti a liberalizzazione della licenza dovrebbero avere una superficie massima di 70 mq per i comuni inferiori a 15.000 abitanti, e di 100 mq per i superiori. Proponiamo un prolungamento del regime transitorio a cinque anni, anziché un anno come previsto dal decreto». Ipotesi correttive riguarderanno poi gli incentivi, la formazione, le tabelle merceologiche. Anche Venturi della Confesercenti ha ieri avanzato le proposte di modifica della sua organizzazione: una soglia massima di 200 mq. per gli esercizi «di vicinato», comunque apportata non solo alla consistenza demografica dei comuni ma anche alle diverse aree e realtà urbane.

Intervista del ministro tedesco Waigel

«Italia subito nell'Euro»

Svolta nella posizione sul nostro paese: «Roma saprà dimostrare di essere partner stabile».

ROMA. L'Italia entrerà nell'unione economica e monetaria fin dall'inizio, nel 1999: è quanto ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel al quotidiano tedesco *Rheinische Post*. Non solo l'Italia ha ridotto il deficit pubblico dal 10% al 3% del pil, ha detto Waigel, ma può «dimostrare che questo sviluppo è sostenibile».

«Chi in quattro anni arriva dal dieci per cento di deficit al tre per cento farà anche di tutto per dimostrare la durezza di questo sviluppo», ha aggiunto Waigel nell'intervista rispondendo alla domanda «come giudica la cultura della stabilità dell'Italia?». Alla domanda su come l'Italia potrà abbattere il debito pubblico, Waigel ha risposto: «puntando in maniera coerente a bilanci in pareggio o addirittura in attivo, cosa che abbiamo posto nel patto di stabilità come obiettivo per tutti i partecipanti all'Unione monetaria». Un portavoce del ministero delle finanze, contattato dall'Ansa nell'affermare che non c'è motivo di dubitare dell'attendibilità del giornale di Duesseldorf ha precisato che l'intervista si è svolta durante il viaggio che il ministro sta compiendo nel sud-est

asiatico. Circa il titolo («Roma è nell'Euro fin dall'inizio») non del tutto supportato dalle dichiarazioni virgolettate (le uniche sull'Italia), un caporedattore della *Rheinische Post* ha detto che questo è il senso delle parole di Waigel dato che il ministro non avrebbe potuto essere più esplicito. Già alla fine di gennaio Waigel aveva elogiato gli sforzi di risanamento italiani definendoli «imponibili» e «davvero rimarchevoli».

Nell'intervista, Waigel ha ammonito contro le false aspettative legate all'introduzione dell'euro: la moneta unica europea, ha osservato, non sostituisce le riforme necessarie del welfare state tedesco. In merito alla controversia sul presidente della futura Bce, Waigel ha detto di avere in testa una soluzione, ma di non volere rendere noti i dettagli: «Ci sarà una soluzione, e ci sarà in tempo. Il cancelliere Kohl giocherà un ruolo-chiave nella definizione di una soluzione. Waigel si è detto «orgoglioso» del fatto che la Germania riuscirà a soddisfare i criteri del Trattato di Maastricht, e in particolare quello del 3% nel rapporto deficit-pil.

La Fininvest nega la cessione del controllo della società

«Mediaset a Murdoch? Mai»

Dal colosso americano non vengono conferme. In Borsa, però, scambi record.

ROMA. Fininvest, la finanziaria che garantisce a Silvio Berlusconi di mantenere il controllo del suo impero televisivo, nega «ogni trattativa in merito alla propria partecipazione azionaria in Mediaset». Vengono così smentite le ipotesi avanzate nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa, relative a trattative tra la Fininvest e il gruppo Murdoch, trattative che avrebbero per oggetto la cessione del controllo di Mediaset da parte di Fininvest alla grande rete televisiva americana.

Sarebbe quindi del tutto infondata l'idea che Berlusconi abbia l'intenzione di cedere il controllo e quindi neanche quote sostanziose di Mediaset, così come è riportato da alcuni quotidiani di ieri. Questa smentita del resto non è in assoluto una novità.

Domenica scorsa nell'intervista rilasciata a un quotidiano romano Confalonieri aveva così risposto

all'ipotesi che Mediaset finisse nell'orbita di Murdoch: «Noi farci comprare? No guardi: è una notizia».

Molti analisti ritengono del tutto «improbabile» che la Fininvest decida di cedere quello che rimane il suo «core-business», anche in considerazione della quasi concomitanza della gara per il terzo gestore della telefonia mobile e l'interesse manifestato con Alcatel per quella fissa.

Dall'altro protagonista, quello americano, della vicenda non arrivano conferme ma nemmeno smentite. Una portavoce della News Corp. non ha voluto infatti commentare le voci su eventuali trattative tra il gruppo di Rupert Murdoch e la Fininvest.

«Non è nostra abitudine commentare voci o indiscrezioni del mercato e della stampa», ha detto una portavoce della News Corp a New York.

La Borsa invece ha mostrato di credere alle trattative della Fininvest con Murdoch nonostante le smentite ufficiali, e premia il titolo Mediaset con scambi record e una quotazione in forte rialzo.

Alla fine della seduta, si sono scambiati 13,4 milioni di azioni per un controvalore di 132 miliardi (la media degli ultimi 30 giorni era ferma a 3,6 milioni di titoli) e il prezzo di riferimento è in crescita del 6,95% rispetto a ieri, a 10.064 (il massimo della giornata è stato segnato a 10.150), quotazione record per il titolo (il precedente massimo era a 9.900 lire).

Secondo gli analisti il successo di ieri in Borsa di Mediaset nasce, oltre che dalle voci sulle ipotetiche novità azionarie, dal fatto che il gruppo milanese era stato trascurato in tutte le precedenti fasi positive per il mercato nonostante i buoni fondamentali che il bilancio della società presenta.

L'INTERVISTA

«Riforma Bassanini, pubblica amministrazione efficiente»

«Prevarrà la competenza, non la politica»

A colloquio con Stefano Parisi, il «city manager» del Comune di Milano per anni a palazzo Chigi.

ROMA. Se volete sapere come sarà il superdirigente pubblico dopo la cura Bassanini, dovete presentarvi al Comune di Milano e chiedere del direttore generale. Vi riceverà Stefano Parisi, «city manager» dell'amministrazione comunale, assunto cinque mesi fa personalmente dal sindaco Gabriele Albertini. È l'incaricazione del super-burocrate (dirige il dipartimento economico di Palazzo Chigi) che si trasforma appunto in manager: ben pagato, vincolato a una sola condizione, che realizzi cioè un programma concordato, nella gerarchia dell'apparato amministrativo comunale sta un gradino sotto al sindaco.

Direttore, le piace la riforma della dirigenza fatta dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini?

«Mi sembra un provvedimento giusto. È sostanzialmente l'estensione, all'amministrazione dello Stato, delle nuove misure per la dirigenza pubblica già introdotte per gli enti locali. Completato il decreto legislativo n. 29 di Amato del 1993, la colonna portante della riforma della pubblica amministrazione successivamente intervenuta. Mancava un tassello, la contrattualizzazione del rapporto di lavoro per i dirigenti generali, vertice apicale dell'amministrazione. Adesso il quadro è completo».

Ma un'autorità indiscussa nella materia come Sabino Cassese ritiene inopportuno il contratto collettivo dell'alta dirigenza.

«Da quello che ho potuto sapere, il provvedimento prevede un contratto quadro sulla base del quale si sviluppano contratti individuali. Così com'è adesso per i dirigenti generali dei comuni».

Ad esempio il suo non è un contratto collettivo?

«Per me una quota del contratto è quello dei dirigenti degli enti locali, la base del contratto, a cui si aggiun-



Il controllo sui dirigenti riguarderà il merito non la forma

Dobbiamo reggere il confronto con l'Europa

una quota stabilita dal sindaco e dalla giunta, legata alle disponibilità di budget dell'ente. Nel mio caso una parte di questa quota è legata al raggiungimento dei risultati che si verifica ogni anno».

Non si smentisce la separazione tra amministrazione e politica, come sostiene Cassese?

«No, si amplifica. Si realizza la separazione, se la politica ha interesse esclusivo al raggiungimento dei risultati. Il fatto che il dirigente sia con un contratto a termine, sia responsabilizzato sul perseguimento degli indirizzi che gli dà il vertice politico e sui risultati che raggiunge, pone il politico nella condizione di scegliere il dirigente più capace e non per forza quello più affine poli-

ticamente. Io sono fra quei dirigenti dello Stato che ha vissuto per molti anni alla Presidenza del consiglio, l'unica amministrazione in Italia nella quale vigeva lo «spoils system». Decadevo ogni volta che cambiava il governo, sono stato nominato da cinque presidenti di orientamento politico diverso fra loro, e nessuno mi ha chiesto appartenenze politiche. Del resto neppure il sindaco Albertini me l'ha chiesta chiamandomi quia Milano».

Come si controlla il raggiungimento dei risultati?

«La riforma nel suo complesso si basa sull'introduzione di un nuovo sistema di controlli. Si attenua il ruolo del controllo di mera legittimità esterno e formale, e si introdu-

ce il sistema del controllo interno, con organismi che vigilano sull'efficienza e l'economicità degli atti. Ci sono parametri che possono misurare l'azione del dirigente. Più si sviluppa questa funzione, maggiore è la separazione tra politica e amministrazione».

Ma il dirigente non sarà portato a far la corte al politico che comanda senza dispiacere all'opposizione, visto che rischia di non essere confermato?

«Questo dipende dal politico al potere, se giudica il dirigente in base all'ossequio o in base ai risultati. La questione va inquadrata nel sistema maggioritario, in cui il consenso si ottiene quanto più si raggiungono risultati concreti. A prescindere dalle ideologie o dallo schieramento partitico».

Come va la sua esperienza a Milano?

«Sono qui da settembre, abbiamo già lanciato il progetto di riorganizzazione dell'amministrazione comunale, che realizza in pieno la separazione fra politica e amministrazione. Comunque a questo punto i dirigenti devono essere messi in condizione di lavorare: con retribuzioni adeguate, controlli intelligenti e non ostili, autonomia dalla politica e dai sindacati. I dirigenti sono datori di lavoro, il sindacato rappresenta gli interessi dei lavoratori. Ci si consulta, si negozia, ma alla fine il dirigente deve essere messo in condizione di decidere. Non si può costringere l'amministrazione».

Le associazioni dei dirigenti non sembrano entusiasti della riforma Bassanini.

«I dirigenti debbono accettare questa sfida. D'altro canto l'amministrazione pubblica italiana è la peggiore d'Europa. Entrando nell'unione monetaria non possiamo permetterci questa inefficienza».

Raul Wittenberg

Eltsin: «Ecco il programma per la Russia del 2000»

La piattaforma elettorale del «partito del potere» per le elezioni presidenziali del 9 luglio del 2000, con o senza Eltsin come suo candidato, esiste già. Anche se subirà modifiche, esse saranno insignificanti. È stata pronunciata dallo stesso presidente russo, in poco più di 30 minuti, nella sala del Cremlino dove una volta si tenevano le assemblee del Cc del Pcus, riservata ora alle sedute delle Camere riunite, come è successo ieri. Non importa se era un messaggio annuale del presidente al parlamento dal titolo retorico «Con sforzi congiunti verso un'ascesa della Russia». Le ricette che vi sono state esposte varranno anche tra due anni tanto sono universali ed ineccepibili. Ligio alla passione russa per i punti precisi, dopo essersi riferito alla «secca statistica» che riguarda l'aumento del 2 per cento della produzione industriale, finalmente raggiunto l'anno scorso, Eltsin ha elencato le cinque clausole del programma vincente per un paese che «ha bisogno di movimenti attivi e di aria fresca». La nuova «strategia dell'ascesa» del Cremlino s'impenna sulla collaborazione tra tutti i rami del potere in cui il motto eltsiniano della concordia sociale si coniuga all'invenzione comunista delle «tavole rotonde». La Russia non è un campo di battaglia - ha esclamato ieri il presidente - per cui governo, legislatori e principali forze politiche devono scalare, attaccati alla stessa corda, per giungere alla vetta. La strategia presuppone anche una stabile crescita economica, un rinnovamento del potere da rendere «moderno ed efficiente», l'avanzamento della riforma in tutte le regioni e, infine, la reciproca fiducia tra potere e società. Gli obiettivi immediati in economia mirano ad un «potente flusso degli investimenti», al risparmio delle finanze, e allo svolgimento della riforma fiscale. Non è mancato neppure un rituale avvertimento al Consiglio, che presto sarà snellito: «Se il governo non è in grado di affrontare questi compiti, avremo un altro governo».

Pavel Kozlov

Dalla Prima

Uno spiraglio...

evitare la guerra.

Tuttavia ieri Clinton ha lasciato aperta la porta a qualche piccolo spiraglio di ottimismo. Il presidente americano ha dichiarato che gli Stati Uniti «preferiscono di gran lunga la soluzione diplomatica all'uso della forza». Anche se poi ha elencato le condizioni che l'America pone a Saddam, e le condizioni, in sostanza, sono sempre le stesse e sono durissime: capitolazione completa dell'Irak alle richieste americane. E cioè apertura agli ispettori dell'Onu di tutti i luoghi che gli americani sospettano essere il nascondiglio di armi chimiche e batteriologiche.

E allora come si giustifica lo spiraglio di ottimismo? Clinton ha usato il termine «soluzione diplomatica» e non semplicemente «soluzione pacifica», il che fa pensare che il leader americano sia disponibile ad accettare un negoziato, se gli irakeni gliene daranno la possibilità. La verità è che un negoziato è molto difficile, anche perché le diplomazie che sin qui si sono impe-

Nel test elettorale del prossimo 15 marzo la destra sarebbe ridotta al 32%, Le Pen al 16%

Elezioni regionali in Francia

La sinistra vola nei sondaggi

La coalizione di Jospin potrebbe raccogliere il 43%

PARIGI. La sinistra francese potrebbe vincere a mani basse le elezioni regionali del 15 marzo prossimo. Questo, almeno, è quel che dice un importante sondaggio popolare, realizzato dalla società Sofres, per il quotidiano *Le Monde* e per il canale televisivo TF1. Insomma, ad ascoltare questo sondaggio, le liste della «gauche plurielle», ossia socialisti, comunisti e verdi, raccoglierebbero il 43% delle intenzioni di voto contro il 32 della destra, rappresentata dal raggruppamento Rpr-Udf. Le liste del *Front National* di Le Pen sono accreditate, invece, del sedici per cento. Ma c'è anche un altro aspetto del sondaggio da mettere in rilievo e cioè che più della metà della gente che è stata sentita si è dichiarata certa d'andare a votare, anche se, va aggiunto, che due francesi su cinque si dichiarano «non interessati» da questo voto amministrativo.

Comunque sia, la metà della popolazione che un mese prima della consultazione amministrativa si dice già pronta per recarsi alle urne rappresenta, di fatto, un'importante inversione di tendenza. Ma questo, probabilmente, è il frutto anche della estrema «politicizzazione» della consultazione di marzo. I due schiera-

menti, infatti, sono scesi in campo con tutta la forza dei loro apparati e delle loro idee. La sinistra per invitare gli elettori a dotare le regioni di esecutivi che siano in armonia con la politica del governo, la destra, al contrario, per sollecitare, otto mesi dopo le elezioni legislative, un giudizio negativo sull'azione del premier Lionel Jospin. Ma, come si detto, tutto conferma che la sinistra ha il vento in poppa. La metà delle persone che hanno risposto al sondaggio pronosticano una vittoria delle liste della «gauche». Non solo, la maggioranza di esse prevedono che la maggior parte delle regioni saranno governate da esecutivi di sinistra.

Il sondaggio della Sofres (società francese di ricerche e sondaggi) ci dice, poi, che il 57% degli intervistati andrà alle urne senza tenere in particolar conto le varie realtà locali ma avendo in mente, invece, la situazione politica generale.

Ma chi ha in animo di votare a sinistra? Diciamo gli operai, gli impiegati e i professionisti intermedi. Restano percettibili, invece, le esitazioni degli elettori ecologisti: il 38% di loro dichiarano che voteranno a sinistra ma il 57% di dice tentato dalle liste indipen-

denti.

Per la destra francese, dunque, non sembra ancora venuto il momento della riscossa. Raccogliendo solo il 32% delle intenzioni di voto, le liste Rpr-Udf ancora perdono dei punti rispetto a otto mesi fa. Si può dire, insomma, che il raggruppamento Rpr-Udf è al punto più basso della sua storia. E se la destra mantiene intatta la propria audience presso gli agricoltori (51%) e presso i commercianti e gli artigiani (43%), tra gli operai e i professionisti (19% e 26% rispettivamente di intenzione di voto) il prestigio dei gollisti e dei liberali si è sgretolato. In Corsica, poi, la destra si presenta in ordine sparso con ben quattro liste. E la richiesta d'unità, reclamata dai manifestanti dell'11 febbraio, non ha avuto alcun effetto concreto.

Infine, va detto che la quasi totalità delle persone intervistate dall'istituto di sondaggi in questione, mette nettamente in guardia i responsabili dell'Rpr e dell'Udf contro ogni tentazione d'alleanza con il Fronte Nazionale di Le Pen per conservare le presidenze della regione. Gli stessi elettori della destra democratica si sono espressi contro quest'eventualità.

Pol Pot: «Sono stato un uomo onesto e giusto»

Pol Pot, il leader del sanguinario regime cambogiano del Khmer Rossi, accusato del genocidio di quasi due milioni di suoi compatrioti, intervistato sull'ultimo numero di «Famiglia cristiana», afferma di non pentirsi di nulla. «Non rinnego nulla, non mi pento di nulla», afferma il dittatore cambogiano. Voglio essere ricordato «come un uomo giusto ed onesto - continua - come un uomo che ha lottato sino all'ultimo per difendere la Cambogia dalla distruzione ad opera dei vietnamiti». Si tratta della seconda intervista concessa da Pol Pot, dopo quella dell'anno scorso che giungeva dopo diciotto anni di silenzio.

La Casa Bianca ammette per la prima volta

«Clinton turbato per il sexygate»

Il portavoce del presidente definisce lo scandalo una storia complessa e difficile da spiegare. Critiche al giudice Starr dai repubblicani.

WASHINGTON. Il presidente ha perso il sonno, «è turbato», decisioni gravi l'attendono e quella tra lui e la stagista Monica Lewinsky si sta rivelando per quello che è stata fin dall'inizio: «una storia complicata» che «non ha una spiegazione né semplice né innocente». Parole del portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, che ieri ha ammesso se l'intervista concessa al quotidiano *Chicago Tribune*, il crescente disagio di Bill Clinton. «Del resto, sarebbe inumano se il presidente non mostrasse alcuna reazione, ma riesce a controllarsi. Non va ancora in giro per i corridoi della Casa Bianca a parlare con i quadri». Tutto sotto controllo quindi, ma il fatto resta: il muro di silenzio che sembrava nessuno potesse scalfire è stato rotto. Alla Casa Bianca si è dovuto ammettere che questa vicenda ha creato un'atmosfera pesante, anzi per dirla con le parole del portavoce «piuttosto brutta». Clinton non si confida più nemmeno con i suoi consiglieri più fedeli, nel timore che quello che dice finisca sui giornali: «Altro che casa di vetro - ha detto McCurry al quotidiano - abbiamo perso qualsiasi area di privacy, è incredibile». Tutto ciò, mentre il magistrato

Kenneth Starr interrogava a Washington l'ex agente del servizio segreto, quel Fox che ha sostenuto di aver visto Monica e il presidente insieme nella stanza Ovale, dove si sono trattenuti per ben quaranta minuti.

Dare una spiegazione convincente, a questo punto, diventa sempre più difficile per ammissione dello stesso portavoce: «Non siamo ancora in grado di fornire alla gente un completo resoconto di ciò che è successo». Intanto, durante l'interrogatorio, l'agente parla e dice che ha fatto entrare Monica nell'ufficio Ovale una fine settimana del novembre 1995, dove il presidente e la ragazza sarebbero rimasti soli per lungo tempo, tanto che Fox ad un certo punto sarebbe stato sostituito nel suo compito di sorveglianza da un altro agente. La Casa Bianca su questo punto ha ritenuto però di dover precisare che all'ormai famoso ufficio Ovale si può accedere da quattro diverse entrate. Da cui si deduce che Monica potrebbe essere uscita molto tempo prima da una porta diversa da quella in cui stazionava l'agente. In conclusione, Fox potrebbe non averla vista uscire. Il lavoro di Kenneth Starr prosegue, nonostante sia diventato ormai il bersaglio preferito da tutte e due le parti in campo per il sexygate. Il magistrato indipendente che sta indagando sullo scandalo è stato attaccato dall'amministrazione Clinton, ma anche dall'avvocato di Monica Lewinsky, e ora viene preso di mira anche dai repubblicani. A questo proposito il senatore repubblicano Arlen Spencer ha detto che il ministro della Giustizia, Janet Reno, «ha sbagliato nello scegliere Starr per indagare sullo scandalo della stagista, molti sono convinti che voglia incastrare a tutti i costi il presidente. Quella che dovrebbe essere un'indagine indipendente rischia così di assumere connotazioni politiche». La sortita del senatore si spiega con la preoccupazione dei repubblicani di essere accomunati nell'opinione negativa che gli americani hanno del magistrato, giacché non è un mistero che le sue simpatie politiche vanno proprio a loro.

Ma la popolarità di Starr è precipitata verso il basso quando il testo di alcuni messaggi e-mail inviati da Monica alla sua ex amica Linda Tripp è stato divulgato dalla stampa. Nei messaggi la Lewinsky sfoga tutta la sua acredine contro il presidente e arriva al punto di definirlo «Big creep», il Viscidone. Opinione comune a diversi commentatori è che all'origine della fuga di notizie ci sia proprio Starr. Infine, l'avvocato di Monica si è dichiarato «disgustato» dai metodi usati per interrogare la ragazza e lo accusa di brutalità nei confronti della madre della Lewinsky, che sarebbe stata costretta ad ascoltare i nastri in cui la figlia faceva confessioni a «luci rosse». A questo punto della storia, Starr non si dà per vinto e continua a mandare avvisi di comparizione agli amici e conoscenti della ragazza. In sospeso l'interrogatorio di Monica.

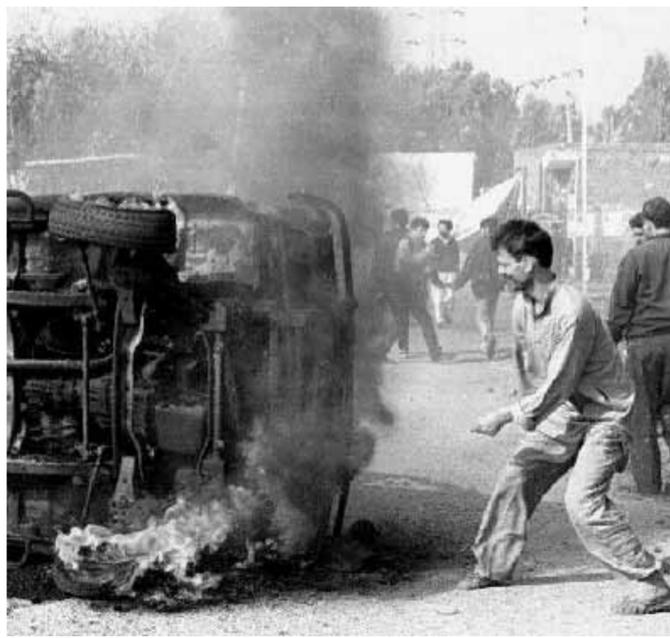
Sierra Leone Scompaiono due volontari

Mentre ieri continuavano i combattimenti nella Sierra Leone fra le truppe fedeli al golpista Johnny Paul Koroma e i ribelli del Ruf (Fronte unito rivoluzionario), da Parigi l'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere» ha annunciato che da sabato non si hanno più notizie di due suoi collaboratori, allontanatisi da Freetown per portare soccorso alla popolazione. I due, il medico canadese Milton Tectonidis e il topografo francese Jean Bernard, stavano cercando di aiutare le persone costrette ad abbandonare le loro case dall'avanzata delle truppe nigeriane dell'Ecomog (Forza di interposizione dell'Africa occidentale). Secondo Msf non è stato finora possibile sapere se i due siano stati rapiti, come i quattro religiosi ed il volontario sequestrati sabato scorso nell'ospedale di Lunsar.

India, ancora violenze

Morti 4 bimbi

Quattro bambini sono morti per l'esplosione di una bomba avvenuta nella città di Coimbatore, nell'India meridionale, dove nel fine settimana sono rimaste uccise sessanta persone in seguito ad una serie di attentati (nella foto un pullmino in fiamme), prima del comizio elettorale del leader del partito nazionalista Bip. La polizia ha riferito che i quattro bambini sono rimasti uccisi dopo aver aperto una busta abbandonata all'angolo di un campo da gioco. Malgrado le violenze, gli attentati e le sparatorie, tuttavia, l'affluenza alle urne nella prima giornata di votazioni per le elezioni politiche in India è stata alta. Si sono recati a votare il 55% dei seicento milioni aventi diritto nel turno di apertura, in cui sono stati scelti 222 dei 545 deputati della Camera Bassa del Parlamento. I candidati erano oltre cinquemila, espressione di un centinaio di partiti. La partecipazione maggiore, l'85%, si è registrata nello stato nord orientale di Tripura, da anni teatro di conflitti sfondo etnico. Le prossime giornate elettorali si terranno il 22 e il 28 febbraio, e il 7 marzo.



Tauseef Mustafa/Afp

A Dublino contro l'esclusione dai colloqui di pace in Ulster

Lo Sinn Fein scende in piazza

Il governo britannico ne ha chiesto l'espulsione. Forse oggi la decisione.

DUBLINO. Un centinaio di militanti del braccio politico dell'Ira si sono radunati ieri al castello di Dublino, dov'era in corso una seduta del negoziato, e hanno manifestato contro la sospensione del Sinn Fein dai colloqui di pace per l'Irlanda del Nord. Il partito repubblicano era stato temporaneamente sospeso dalla trattativa, dopo che la polizia aveva accusato l'Ira di essere responsabile dei due omicidi avvenuti la settimana scorsa a Belfast.

I governi britannico e irlandese sono decisi nel sostenere l'espulsione, ma quattro dei sette partiti che partecipano ai colloqui sono perplessi. «Questa non è una situazione legale, è un processo politico. Questo non è un tribunale fittizio», ha affermato la signora Mo Mowlam, ministro britannico per l'Ulster. Il ministro degli Esteri irlandese, David Andrews, ha sottolineato che Dublino e Londra «sono assolutamente uniti» sulla questione. Il Sinn Fein, da parte sua, sostiene che non vi sono prove della responsabilità

dell'Ira nei due delitti e che anche se ve ne fossero il partito non potrebbe essere chiamato a farne le spese. Il partito ha accusato il governo Blair di piegarsi alle pressioni degli Unionisti dell'Ulster, il maggior partito protestante che minaccia di ritirarsi dal negoziato se il Sinn Fein non sarà espulso.

Il negoziatore degli Unionisti dell'Ulster, Ken Maginnis, ha chiesto che il Sinn Fein sia definitivamente escluso. Secondo Maginnis, un'espulsione permanente dovrebbe essere inflitta anche al Partito democratico dell'Ulster, sospeso dal negoziato tre settimane dopo che il gruppo paramilitare a esso collegato, l'Associazione per la difesa dell'Ulster, aveva rivendicato i recenti omicidi di cattolici. I governi britannico e irlandese sono intenzionati a riammettere il Partito democratico dell'Ulster ai colloqui il mese prossimo. Anche il Sinn Fein, se espulso, potrebbe essere riammesso se l'Ira mantenesse il cessate il fuoco.

concluderà la vicenda.

Se Clinton, ad esempio, dovesse ottenere senza intervento militare gli obiettivi che ha dichiarato, e cioè fare entrare gli ispettori dell'Onu nei segreti militari irakeni e mettere a freno la costruzione di armi pericolosissime, per lui sarebbe un successo politico enorme. Se invece fosse costretto a portare fino in fondo la sua minaccia, e si dovesse avventurare in una azione militare massiccia, il discorso sarebbe diverso. Anche perché, a freddo, è difficile immaginare quali scenari concreti si creerebbero, dal punto di vista militare, politico, umano.

Finora, in sei anni di Presidenza, Clinton ha ottenuto molte cose in politica estera senza mai fare ricorso alla guerra. È stato così quattro anni fa ad Haiti, quando ha rovesciato il dittatore fucista. È stato così anche in Bosnia, dove gli europei - che allora erano molto polemici con Clinton - hanno fallito clamorosamente il loro compito. E Clinton ha realizzato molto - anche se meno di quel che poteva sperare - anche con la sua iniziativa diplomatica in Medio-orient. Al momento, se bisogna fare un bilancio di politica internazionale, l'America ha un vantaggio siderale rispetto a tutte le altre potenze mondiali. È questo che rende politicamente deboli l'Europa di fronte agli Stati Uniti.

[Piero Sansonetti]

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

Al Kunsthistorisches Museum per la prima volta
RINVIATA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLEMINGHI
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quota di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di linea air in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

Le case farmaceutiche accettano l'invito del ministro: il farmaco passa dalle 23 alle 22mila lire al milligrammo

Bindi, via alla campagna anti-Aids «Ma consiglio a tutti di fare il test» E Farmindustria cala ancora il prezzo della somatostatina

ROMA Finalmente, entro l'anno dovrebbe partire la campagna d'informazione per la prevenzione dell'Aids. È l'annuncio del ministro della Sanità, Rosy Bindi, dato ieri ai giornalisti al Senato, dove proprio di prevenzione di questa malattia si sarebbe dovuto parlare.

Gli ultimi fatti di cronaca - il caso della prostituta di Ravenna che avrebbe trasmesso l'infezione ad alcune migliaia di clienti - hanno attirato critiche sul ministero della Sanità per le scarse o inesistenti attività nel campo della prevenzione. Le critiche si riassumono in una breve frase: contro l'Aids è stata abbassata la guardia. Il ministro respinge l'accusa e spiega così il ritardo nella partenza della nuova campagna d'informazione: non ripetere supinamente i messaggi dell'altra campagna e, quindi, far compiere a quella nuova «un salto di qualità innovatrice per essere più efficace». Il cardine sarà la promozione del test: «Punteremo sul test - ha spiegato la Bindi - spiegando che è gratuito, anonimo e che garantisce la persona sotto tutti i punti di vista. Ci rivolgeremo al grande pubblico».

Si può già prevedere che questa scelta di puntare sul test farà discutere e solleverà polemiche. È noto, infatti, che non sono i test - peraltro non obbligatori e difficili da rendere obbligatori - a ridurre l'impatto dell'Aids, quanto e soprattutto compor-

tamenti prudenti e scrupolosi (l'uso del profilattico). Ancora a proposito dei ritardi nella prevenzione, la Bindi si è difesa affermando che finora le campagne non sono mai state interrotte, anche se sono state dirette verso soggetti a rischio, come i tossicodipendenti, i reclusi, le prostitute. Per ora, in attesa della prossima campagna di prevenzione, il ministro della Sanità difende «gli ottimi risultati sul piano della ricerca, della cura e dell'assistenza, anche grazie alla prevenzione, conseguiti contro l'Aids». È consapevole, ovviamente, che «la malattia non è stata debellata e che i percorsi della prevenzione devono essere modellati sui cambiamenti del fenomeno patologico».

Istituzioni come la scuola sembrano però tagliate fuori da vigorosi interventi per la prevenzione dell'Aids. Anche qui il ministro si mostra pronta nella risposta: «La battaglia contro l'Aids - ha detto - deve uscire dai laboratori di ricerca e dagli addetti ai lavori per interessare tutti. In questa lotta non si può prescindere dall'integrazione tra le associazioni, le istituzioni, il mondo della ricerca, le famiglie, la scuola. È una battaglia senza frontiere e tutti dobbiamo imparare a combattere l'Aids e a convivere con questa malattia». Ma - e qui il riferimento anche se non esplicito è proprio al caso della prostituta di Ravenna - la Bindi lancia anche un appello «a non spettacolarizzare e a non crimi-

nalizzare, perché il rispetto della dignità della persona non deve mai venire meno».

Intanto ieri sera il ministro ha anche ringraziato la Farmindustria per aver ridotto il prezzo della somatostatina. Il nuovo costo è di 20mila lire al milligrammo, invece delle annunciate 23mila lire. «Prendo atto - ha dichiarato Rosy Bindi - dello sforzo ulteriore compiuto, dietro mia sollecitazione, dalle aziende farmaceutiche. Mi auguro che questa decisione contribuisca a ristabilire nei malati e nelle loro famiglie un clima di serenità e di fiducia indispensabile all'avvio della sperimentazione».

La prossima settimana il ministro dovrà sostenere un confronto ravvicinato con la commissione Sanità del Senato. Doveva esserci ieri, ma la seduta è volata via discutendo di incompatibilità nella professione medica. Il ministro della Sanità è stata convocata per la prossima settimana per un'audizione sullo stato di attuazione della legge del 1990 sulla prevenzione e la lotta contro l'Aids. È molto probabile che in quell'occasione, la Bindi fornirà dati aggiornati sull'andamento dell'infezione da Hiv e sugli interventi di contrasto del suo ministero. L'audizione in commissione è diretta soprattutto a sapere dal ministro come sono stati impiegati i fondi della legge.

Giuseppe Mennella



Il ministro della Sanità Rosy Bindi

Ciro Fusco/Ansa

La prostituta di Ravenna ha incontrato ieri don Benzi: «È una donna in gamba»

«Perdono, non volevo infettare nessuno»

Cala il numero delle persone che assiedono i centralini della Questura per chiedere informazioni.

DALL'INVIATA

RAVENNA. «Sono dispiaciuta per tutto quello che sta succedendo, non è colpa mia. Io non volevo danneggiare nessuno, ero costretta...». Giuseppina Barbieri, la prostituta sieropositiva che ha scatenato la sindrome da contagio, chiede aiuto. Ha parlato a lungo ieri con Don Oreste Benzi, il sacerdote riminese che della lotta alla prostituzione ha fatto una missione. Lui l'ha raggiunta nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna per dirle che le porte della sua comunità sono aperte. Per lei e anche per il suo sfruttatore, che la incitava a continuare nonostante l'Aids, e che lei dice di non odiare, nonostante tutto, perché «davvero, non odio nessuno». Don Benzi ha mantenuto la promessa Lui che se ne va in strada di notte tra le prostitute per offrire una opportunità di riscatto, è corso da Giuseppina, che ha chiesto di entrare in una comunità. «Sono disponibile ad accoglierla - dice, uscendo dal reparto -. Credetemi, Giuseppina è una donna in gamba, ha un grande senso di dignità e ha sofferto moltissimo. La vera vittima è lei, che è stata sfruttata. Eppure non prova risentimenti nei confronti di nessuno. È una per-

sona meravigliosa. Anzi vorrei incontrare sua figlia per dirle che ha una mamma d'oro della quale non si deve vergognare». Chi deve mettersi una mano sul cuore, sostiene il sacerdote, sono i clienti. «Le prostitute sono schiave. Mi appello agli uomini: dovete smetterla di contribuire a incrementare questo mercato disumano». Don Benzi se ne va, dopo mezz'ora di colloquio, e arriva il cardinale Ersilio Tonini. Sua Eminenza vuole parlare con la signora Barbieri? «No, non penso che la incontrerò. C'è già il capellano dell'ospedale che le dà conforto...». Tonini parla a ruota libera. «Crisi dei valori, infedeltà coniugale: interrogiamoci su queste cose. Vorrei che facessimo tutti un po' di silenzio, per riflettere su cosa è diventata questa società, cosa siamo diventati noi». Sulla violenta polemica innescata dalla decisione della procura ravennate di diffondere la foto e le generalità della donna, solo poche parole. «Conosco il procuratore Vicini, che è un'ottima persona. Penso che se ha ritenuto necessario assumere questa iniziativa abbia avuto validi motivi». Davanti all'ospedale intanto, il via via di volontari della Lila, curiosi, e medici che chiedono «un po' di tranquillità. Qui ci sono dei malati, fateci lavorare». È arrivato

anche il «profeta del condom» Gabriele Paolini, con una collana di profilattici non lo smuovono nemmeno le cannonate. «Mi ha telefonato uno scambista che incontrava regolarmente Giuseppina - racconta -. Lei lo aveva informato di essere ammalata. Altro che anticler!».

Il centralino della questura non scoppia più. Sabato e domenica i poliziotti non riuscivano a rispondere a tutti gli angosciati da Aids che chiamavano da mezza Italia gridando rabbia o disperazione. Adesso le telefonate sono diminuite. Tra gli anonimi interlocutori della polizia, molti mitomani, qualche uomo in lacrime che dice: «Sono stato con lei, con la Barbieri, e dopo con altre cento: le avrò infettate tutte». Ma c'è chi chiama solo per esprimere la sua approvazione per la decisione della procura, di «tutelare la salute pubblica» rivelando il nome di Giuseppina. Tra i sostenitori medici e operatori sanitari. E persino sieropositivi che raccontano come ci sono finiti loro, nel bucone, anche senza aver mai incrociato la prostituta ravennate. «Sono stato contagiato - dice un uomo al poliziotto di turno -. No, non c'entro nulla con quella signora, ho scoperto di aver contratto il virus per caso

e adesso vivo nella paura. Avete fatto bene a diffondere nome e foto. Bisogna fare qualcosa. Di questa tragedia si parla troppo poco». Un altro, con la voce amareggiata. «La prevenzione? Andate a dirlo a chi mi ha condannato. Forse la decisione che è stata presa potrà contribuire ad affrontare il problema». Duecenta telefonate in 48 ore, ed ecco uno spaccato dell'Italia, divisa sul tema delicatissimo della tutela della privacy a tutti i costi. Forse un pretesto per tornare alle case chiuse, il caso di Ravenna, scrive il «servizio di informazione religiosa» dell'agenzia dei settimanali cattolici. Intanto la polizia ravennate snocciola dati sulla prostituzione: 19 arresti e 40 indagati in un anno per sfruttamento, in un «piazza» piena di ucraine e albanesi. Nelle statistiche l'uomo di Giuseppina, Fernando Pognani, c'era già finito tante volte, per lo stesso reato. L'ultimo arresto prima del scandalo, un anno fa. Giuseppina - due figli abbandonati da piccoli - faceva già la vita da anni, mascherandosi dietro a nomi d'arte. Niente di esotico. Per gli scambi di mezza età in cerca di emozioni era solo Luisa, o Maria.

Natacchia Ronchetti

L'Ue: «Niente benefit agli omosessuali»

Le coppie omosessuali non hanno diritto di usufruire degli stessi benefit lavorativi che spettano alle coppie eterosessuali. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea, interpellata dall'Industrial Tribunal di Southampton, cui si era rivolta una cittadina britannica, la signora Lisa Jacqueline Grant, dipendente della South West Trains. La signora Grant aveva chiesto di fruire per la sua compagna delle riduzioni sui prezzi dei trasporti che il suo contratto di lavoro assicura ai dipendenti. Tali agevolazioni sono estese ai coniugi o ai conviventi di sesso opposto, purché vi sia una relazione significativa di almeno due anni. Ma tale richiesta è stata respinta perché le riduzioni possono essere concesse solo per il coniuge o per un compagno di sesso opposto.

Le Lettere

SANITÀ

Diamo spazio anche alle buone notizie

Egregio direttore, sono Maurizio Bianchetto «Uno dei tanti donatori di sangue», mi permetto di rubarle qualche minuto per sottoporle questa mia considerazione. Inizio ricordando quanto è accaduto a Padova nell'ottobre scorso e cioè del primo trapianto di fegato «da vivo a vivo» eseguito in Italia. Tutti i mass media hanno dato ampio spazio all'evento ed una volta tanto si è parlato di «buona sanità».

Questo splendido episodio mi ha fatto riflettere sui donatori di sangue che ogni giorno, a flotte e zitti zitti si fanno «buca-re», più o meno allegramente una vena, per fornire linfa vitale in simili evenienze. In questo caso quante sacche saranno state necessarie? Chi si è ricordato, anche per un solo momento, di questi anonimi volontari? Invece di sangue se ne parla diffusamente solo quando ci sono degli scandali se poi questi risultano inesistenti nessuno si preoccupa di smentirli con altrettanta intensità, arre-

cando grave danno a tutte le associazioni che tanto si preoccupano di reperire nuovi donatori sia per far fronte ai necessari rimpiazzi e sia per le maggiori necessità in campo chirurgico e medico. Una prova?

Il sequestro a Padova di 11.000 chili di plasma ritenuto infetto e che dopo un anno è stato dichiarato incontaminato. In principio si è gridato allo scandalo ma alla fine non si è gridato l'opposto. Le chiedo: possibile si debbano enfatizzare solo gli scandali? Non sarebbe ora di dare più spazio alle cose «buone» che possono essere di esempio ai più giovani? La ringrazio per l'attenzione e le sarò grato se potrà dare voce al mio sfogo nel corso delle sue attività.

Maurizio Bianchetto
Padova

SCUOLA

Alcune proposte sulle occupazioni

Sono una professoressa iscritta alla sezione tematica Scuola (For) del Pds. Poiché recentemente il ministro è tornato sul problema delle occupazioni, proponendo in alternativa una settimana di vacanza a novembre, allego una lettera firmata da una ventina di docenti della mia scuola l'ic «C. Levi» che tratta anche questo problema delle autogestioni e occupazioni facendo proposte in merito.

Io aggiungo altre proposte su altri argomenti, da discutere sul giornale magari organizzando una tavola rotonda col ministro (se non c'è nessuno che ha tempo di farlo mi propongo io gratuitamente come contribuito di lavoro politico, purché con la copertura e l'aiuto del

giornale).

1) L'estensione agli insegnanti della copertura giuridica della Avvocatura dello Stato, qualora detti insegnanti denunciavano disfunzioni e illeciti di interesse pubblico inerenti il mondo della scuola.

2) La soluzione del problema (o la parziale soluzione) del rapporto con la cultura cattolica sostituendo o affiancando l'ora di religione un insegnamento di *Umanesimo* sulle problematiche esistenziali ed etiche, che pur non avendone assolutamente carattere confessionale, ma laico potrebbe in un primo tempo utilizzare docenti formati nelle Università cattoliche e, in un secondo tempo, secondo una proporzionalità da definire, operatori formati in ambienti ispirati da altre culture religiose o laiche, che comunque garantiscono un metodo di ricerca dei valori basato sulla maieutica e la razionalità naturale piuttosto che l'imposizione fideistica e confessionale. Sono a disposizione per ulteriori chiarimenti.

Amalia Graglia
Roma

CUBA

L'embargo e la religione cattolica

Si trovo anch'io giusto togliere l'embargo Cuba.

Quello che non mi sembra coerente è che per farlo ci si debba inginocchiare davanti a un crocifisso. Questo perché io sono laica, e lascio alla chiesa le sue leggi: ma ritengo anche che le dovute distinzioni tra stati e chiese vadano fatte. Infatti io da laica credo sia giusto e necessario chiarire che per volere il bene dell'umanità bastano persone oneste e civili, che facciano funzionare le leggi e i parlamenti, invece di pretendere di istituzionalizzare un assassinio, equo quanto vale anche per Cuba. In fondo Fidel Casto crede ancora sanamente nelle scuole che insegnino bene, e non solo l'abc, che è importante, ma anche la giustizia nella divisione dei beni per tutti e cioè (di una umana divisione di ricchezza come diceva Pasolini) crede negli ospedali ben organizzati, moderni, per far sì che la salute sia di tutti e così via, ecc. ecc. Si certo il comunismo può essere considerato oggi anacronistico: meglio la ricchezza alla miseria: ma certo dico io, tutti i poveri del mondo, se interpellati direbbero: noi non aspettiamo altro, da sempre, e non vorranno essere considerati banali. E allora, per finire questa lettera ribadisco che non vedo cosa centri fare paragoni tra la ricchezza e la miseria offrendo loro come confronto la religione. Mi sembra un ricatto poco dignitoso.

Anita Ciotti Bini
Genova

Resi noti i dati sull'obbligo di scelta tra attività pubblica e privata. Solo il 15% per la libera professione

L'85% dei medici ha optato per l'ospedale

I più propensi a lasciare il pubblico sono dentisti, oftalmologi, chi pratica chirurgia plastica, ginecologi e otorinolaringoiatri.

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha fatto ieri il punto sull'attuazione del regolamento che detta le disposizioni sull'incompatibilità dei medici ospedalieri, in base a quanto previsto dalla Finanziaria del 1996.

È stata la ministra Rosy Bindi ad illustrare ai senatori i dati finora pervenuti al ministero sull'avvio dell'attività libero professionale intramuraria. Dati che il ministero ha elaborato sulla base delle risposte fornite dalle regioni sulle schede che erano state loro inviate all'inizio dello scorso settembre e che dovevano essere restituite entro il 30 dello stesso mese. Data che non è stata assolutamente rispettata. La riconsegna delle schede si è protratta per diversi mesi (l'ultimo questionario è giunto al ministero pochi giorni fa, il 5 febbraio).

Bindi, pur in assenza di dati complessivi, ha dato un giudizio positivo «perché il processo si è attivato, ma non c'è stato un forte impegno delle regioni e dei diret-

tori generali per mettere in atto le misure offerte nel regolamento della legge per incentivare le scelte intramurarie».

Le cifre fornite da Bindi fotografano, infatti, una situazione ancora in piena evoluzione. Veniamo ai dati. I questionari inviati sono stati 354; hanno risposto 332 aziende ospedaliere, pari al 94%. 200 aziende, tra quante hanno risposto, pari al 60%, hanno dichiarato di aver regolamentato e attivato l'attività libero-professionale. Nell'80% dei casi il regolamento è stato formulato d'intesa con le organizzazioni sindacali. Solo 17, in nove regioni, sono le aziende che non hanno ancora regolamentato l'attività libero-professionale. Solo il 20 per cento delle aziende, però, ha costituito gli organismi paritetici di verifica del corretto rapporto tra attività libero-professionale intramuraria e attività istituzionale. Il dato successivo fornito dalla ministra dimostra quanto scarso sia ancora, tra i medici, l'in-



teresse per la libera professione extramuraria. Solo 13.870 su 92.747, cioè il 15 per cento ha optato, in questo senso. Netamente più alto, 50.860, pari al 55%, il numero, invece, di quanti hanno scelto l'attività libero-professionale intramuraria. Il 71% sono medici di primo livello, il 64 per cento, di secondo livello. Una percentuale che si aggira sul 30% non ha espresso alcuna opzione. Il titolare del dicastero di Piazzale dell'Industria ha dedotto che, in base alle norme, questo trenta per cento può considerarsi un dato potenzialmente per un'opzione extramuraria.

Le schede in possesso del ministero individuano anche le discipline mediche nelle quali prevale la scelta per l'attività extramuraria. Sono, l'odontoiatria, l'oftalmologia, la chirurgia maxillo-facciale, la chirurgia plastica, la ginecologia ostetrica, l'otorinolaringoiatria.

Bindi ritiene anche necessaria un'ulteriore riflessione sull'in-

compatibilità all'interno del Servizio sanitario nazionale. Lungo questa linea si muove la decisione, assunta dal governo, di avviare un'inchiesta sull'effettiva attuazione della legge per verificare la creazione degli spazi (i numero di posti letto e ambulatori); gli effetti sulle liste d'attesa; la qualità dei servizi e delle prestazioni erogate, anche ai fini di valutare i reali vantaggi economici per le aziende.

La prossima rilevazione, ha annunciato la titolare della Sanità, si effettuerà tra circa un mese. «L'attività libero-professionale - ha sottolineato - non è tanto un diritto del medico professionista ma un dovere dell'azienda sanitaria e un diritto dei cittadini ad avere tutta la gamma dei servizi del Ssn». «Questa potrà avvenire - ha proseguito - in concomitanza con il rinnovo contrattuale del comparto e la riforma della delega per quanto riguarda i decreti legislativi» in materia di erogazione di prestazioni specialistiche nelle aziende sa-

nitarie locali, per la formazione specifica in materia di medicina generale e di assistenza specialistica ambulatoriale. Un'occasione per un intervento, ritiene, «che non potrà prescindere da incentivi economici e giuridici del personale».

La ministra ha annunciato che la prossima relazione riguarderà anche l'operato dei direttori generali. «Sarà indispensabile valutare ha spiegato se hanno agito bene e se sono stati state applicate le penalizzazioni previste nei confronti degli inadempienti dalla finanziaria del 1997».

«Laddove ci sono le condizioni ha sostenuto, in conclusione - c'è la stragrande maggioranza dei medici italiani disposti ad avere un rapporto totale con la propria azienda sanitaria». Le regioni, invece, per Rosy Bindi evidentemente non hanno ritenuto strategica la riforma.

Nedo Canetti

Mercoledì 18 febbraio 1998

10 l'Unità

MILANO

TEATRO STUDIO

«Vecchio clown cercasi» di Visniec

Visioni del circo immaginario

Il giovane regista rumeno Stefan Jordanescu al debutto domani per «Progetto 2000»

Lui, il regista rumeno Stefan Jordanescu, che debutta domani al Teatro Studio (ore 20.30 fino al 1 marzo), nell'ambito della rassegna dedicata ai giovani registi europei voluta da Giorgio Strehler all'interno del «Progetto 2000», non ha ancora quarant'anni e viene da Timisoara, città martire della repressione di Ceausescu, dove dirige il Teatro Nazionale. Lo spettacolo, «Vecchio clown cercasi», di cui firma la regia nasce da un testo del rumeno Matei Visniec e racconta di tre vecchi clown che si ritrovano per caso a un'audizione. Lo squalido luogo nel quale vivono un'attesa che non sembra finire mai, si trasforma, agli occhi del loro ricordo, nell'arena del circo, nel volteggiare grazioso della bella acrobata di cui tutti e tre sono stati innamorati. Accanto alla magica polvere del circo, però, nella lunga e snerante attesa ecco farsi strada di nuovo l'antica rivalità che li ha divisi per anni. Sotto le rughe, infatti, non c'è spazio per la saggezza in questo spettacolo per il quale il regista dichiara di avere due punti di riferimento: Federico Fellini e l'inquietante pittura di Francis Bacon. Ecco, allora, materializzarsi due spazi scenici, uno reale e uno mentale: «Il primo» dichiara il regista è rappresentato dall'arena del circo cosparsa di segatura con trapezi e reti di sicurezza; il secondo, invece, è popolato di illusioni ottiche e visioni, di personaggi inquietanti come se li vedessimo attraverso un vetro deformante.

Interpretato da Roberto Zibetti, Giorgio Bongiovanni e Luca Cri-



Una scena di «Vecchio clown cercasi» al Teatro Studio

scuoli, «Vecchio clown cercasi» ci permetterà di vedere rappresentato per la prima volta, su di un palcoscenico italiano, un testo di Matei Visniec, poeta, drammaturgo (ma anche giornalista) fra i più interessanti della letteratura rumena contemporanea. Un autore co-

stretto al silenzio e all'esilio dalla censura di Ceausescu, ritornato in patria alla caduta del regime nel 1989. Ma solo nel 1992 il suo teatro verrà rappresentato con successo fuori dal suo paese.

Maria Grazia Gregori



Giorgio Gaber allo Smeraldo da stasera all'8 marzo

ALLO SMERALDO

Gaber La fatica dell'idiozia

Con il nuovo spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica», Giorgio Gaber e Sandro Luporini continuano il loro viaggio ironico ed autoironico. Tra i dolori e i disagi del nostro tempo, in un'alternanza di canzoni e monologhi.

Il recital si apre con l'elenco straziante di «Mi fa male il mondo» dal precedente «E pensare che c'era il pensiero». Però questa volta Gaber riesce a filtrare i dolori della quotidianità con una presa di coscienza e una visione più chiara dello sfacelo di questo secolo: tra l'inarrestabile espansione del mercato e il decadimento delle coscienze. Temi che ci riportano a «Libertà obbligatoria», celebre spettacolo degli anni sessanta. Un filo conduttore che attraversa e unisce tutta la produzione di Giorgio Gaber e Luporini. In un consapevole equilibrio tra gli «orrori» della società del mercato e la propria coscienza critica. In «Un'idiozia conquistata a fatica» Gaber è accompagnato dalla sua band formata da Luigi Cam-poccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere e fiati) ed Enrico Spigno (batteria). Le vecchie canzoni dell'osteria (dal «Cerutti Gino» al «Trani a go-go») saranno la sorpresa finale del recital, sul filo insidabile della memoria.

Al teatro Smeraldo da oggi all'8 marzo. Orario: feriali e festivi ore 20.45, il 22 febbraio alle ore 17.00.

INCONTRI

Islanda: incanto del Nord. Si inaugura stasera alle 18, alla Galleria Agfa (via Grosio 10/4) la mostra personale di Massimo Lipidi «Islanda: incanto del Nord». Massimo Lipidi, nato 39 anni fa a Busto Arsizio, ci propone 30 immagini di vario formato che hanno per soggetto la bellezza e i contrasti di questa isola. Fino al 27 marzo dal lunedì al venerdì.

Disegni di architettura. Stasera alle 19 in corso Garibaldi 125 (tel. 29002930) si inaugura la mostra di Gaetano Tranchino, 16 olii su tela realizzati dall'artista negli ultimi due anni. Fino al 14 marzo. L'orario dalle 15,30 alle 19,30, tutti i giorni esclusi domenica festivi.

In viaggio con la fantasia. Si apre stasera alle 18,30 in via Mac Mahon 14, presso l'Associazione culturale Renzo Cortina, la mostra personale di Alfredo pellegrini «I paesaggi della mente», fotogrammi di vita vissuta o solo immaginata quando stabiliamo un breve armistizio tra noi e il mondo esterno. La mostra proseguirà fino al 28 febbraio (chiusura domenica e lunedì) con i seguenti orari: 10-12,30; 16,30-19,30. Per informazioni telefonare al 33607236.

Il lungo e silenzioso lavoro delle pitture. La galleria Zonca&Zonca in via Ciovasso 4 inaugura una personale (15 opere) di Pier Luigi Lavagnino, pittore ligure trasferitosi a Milano dal 1956. Orario:

SCELTI PER VOI



Pietro Verri pendolare tra Vienna e Milano

dalle 10 alle 13, dalle 15,30 alle 19,30, chiuso la domenica e il lunedì. Tel. 72003377.

MUSICA

Jazz al Nordest Caffè. Stasera alle 22 in via Borsieri 35 (tel. 69001910) appuntamento con gli Arcomantice, una delle pochissime formazioni italiane capaci di proporre una musica di ricerca facendo divertire il pubblico.

Zelig jazz. Stasera alle 22 in viale Monza 140 (tel. 27001393) nuovo appuntamento con la musica jazz dal vivo con Pepe Ragonese Trio.

Casi umani. Stasera presso il circolo culturale Tunnel in via Sammartini 30 alle 22,30 appuntamento con «Vallanzaska». Per altre informazioni telefonare al 66711370.

Voci d'Irlanda. Nell'ambito della rassegna Wild Roovers-note d'Irlanda stasera alle 21,30 verrà presentato il film di Atom Egoyan «Il dolce domani». Appuntamento a Mezzago al Bloom in via Curiel 39. Per ulteriori informazioni telefonare al 039-623853.

Porte Aperte al jazz. Gaetano Liguori, nell'ambito della rassegna



Gaetano Liguori stasera a Porte Aperte

«Porte Aperte al Jazz» propone il gruppo di Alberto Barattini. Il gruppo, con Luigi Tonioli al sax e Fabio De March al basso, presenta un mix tra jazz moderno e musica di ricerca.

Nana Khubutia, concerto straordinario. Stasera all'Auditorium di Villa Simonetta (ore 18.30) in via Stilicone 36 appuntamento con

Nana Khubutia. Il concerto è gratuito. Per altre informazioni telefonare 33101259.

CONFERENZE

Monte Pollino, flora, fauna, itinerari. Oggi alle 16,30 nella sala grande del Cai, in via Silvio Pellico 6, conferenza con diapositive delle guide della Calabria Paolo e Luca

Franzese. Nella seconda parte della giornata il trekking al Pollino.

La religione di Giovanni Paolo secondo. Alle 18,30 nella sala delle Accademie presso la Biblioteca Ambrosiana (ingresso piazza San Sepolcro) verrà presentato da Ferruccio De Bortoli e Gianfranco Ravasi il libro di Giancarlo Lunati «La religione di Giovanni Paolo secondo».

Università verde: verso un'altra medicina. Al centro servizi del Comune in Galleria Vittorio Emanuele 11/12 inizia stasera il ciclo di incontri «Verso un'altra medicina» prevenzione ed autocura. Gli incontri finiranno il 2 aprile e durano dalle 18 alle 20.

Pietro Verri tra Milano e Vienna. Stasera alle 18 all'istituto austriaco di cultura in piazza del Liberty 8 si svolgerà la conferenza di Carlo Capra «Austria e Italia nel '700. Pietro Verri tra Milano e Vienna».

Lorenzo Lotto, pittore moderno. Stasera alle 18, al laboratorio del Sole, in via Cadore 8, si svolgerà la conferenza di Anna Tortorello sulla vecchiaia e gli ultimi anni di Lorenzo Lotto. Le iscrizioni si prenotano telefonando al numero 55017650.

CINEMA

Giordano Bruno. Stasera alle 21 al circolo culturale Giordano Bruno viene presentato il film «Giordano Bruno» con Giammaria Volonté di Giuliano Montaldo. L'ingresso, in via Bagutta 12, è libero.

MOSTRE

I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000. **Pietro Verri e la Milano dei Lu-**

mi Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

Gli aborigeni australiani Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 22 febbraio.

Storia, musica, libri e 100 opere d'arte da perth. Orario: 9.30-17.30 (chiuso lunedì). Biglietto: 4-2.000 lire.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno	☁ Nebbia
☁ Poco nuvoloso	☁ Foschia
☁ Nuvoloso	☁ Pioviggine
☁ Molto nuvoloso	⚡ Temporale
● Coperto	☁ Rovescio
	❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

L'India vista dai grandi della fotografia

L'India, il suo popolo, la sua terra e la sua gloriosa civiltà visti attraverso l'obiettivo di celebri fotografi come Henri Cartier-Bresson, Raghu Rai, Sebastiao Salgado, Sunil Janah, Alex Webb, e Mary Ellen Mark. Palazzo Reale ospita fino al 19 aprile una suggestiva mostra che celebra in cinquant'anni dell'indipendenza indiana, con 247 fotografie e 14 murali d'autore, selezionati dal curatore Michael Hoffman, direttore aggiunto dell'Alfred Stieglitz Center presso il Philadelphia Museum of Art.

L'orario di visita è 9.30-18.30 (chiusura al lunedì), ingresso lire 12.000, 8.000 ridotto. Il catalogo «India-Cinquant'anni di indipendenza 1947-1997» è pubblicato da Federico Motta Editore. Per ulteriori informazioni chiamare l'875401, o il 38010012. Indirizzo internet: www.mottaeditore.it.



MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Atten-dolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588.

Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari: 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); lire 6.000-10.000.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Lire 10.000, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Mercoledì 18 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Accesso confronto a Roma organizzato dalla rivista «Micromega» sui temi dell'istruzione e dello sviluppo

Berlinguer: «Occupazioni? Roba vecchia» Gli studenti: «Allora cambiate la scuola» «Senza il contributo dei giovani la riforma non la farete mai»

ROMA. «Chi sono gli studenti?» chiede Luigi Berlinguer. Non è una strana domanda, visto che arriva in conclusione di un dibattito che, partendo dall'articolo contro le occupazioni delle scuole pubblicato dal ministro sulla rivista Micromega, trova il suo centro proprio intorno alle questioni della partecipazione e delle forme di rappresentanza studentesca. Anche se sono tanti i temi che circolano nei numerosissimi interventi: la parità, l'autonomia, la riforma dei cicli scolastici, il ruolo dei presidi, il rapporto tra mondo della scuola e mondo del lavoro, il giudizio sul movimento degli studenti, il giudizio sulla scuola che c'è e su quella che verrà.

All'ingresso del residence Ripetta, dove si svolge l'incontro organizzato da Micromega, Azione studentesca, organizzazione di destra, inscena un lancio di coriandoli contro «la riforma di stampo sinistroides». Nella sala, il ministro ribadisce: le occupazioni sono roba vecchia. Rischiano di non fare cogliere le opportunità, la novità della stagione. Certo, un movimento maturo è più faticoso... ma a questa obiezione ribatte immediatamente Giulia Stazzi, studentessa di un liceo artistico di Milano: «Non tutte le occupazioni e le autogestioni sono vecchie forme di protesta, si sono creati anche nuovi metodi». Dell'autonomia, la ragazza vede anche i rischi: «Può essere uno strumento utilissimo, ma può anche essere la via attraverso la quale i presidi diventano manager». Tocca all'altra studentessa che aveva già risposto a Berlinguer su Micromega, Enrica Frassinetti, liceo classico, Roma: «Spostiamo la discussione sulle riforme, invece di parlare solo delle forme di lotta». Enrica Frassinetti pone il problema del finanziamento delle scuole private, «presente nelle piattaforme di tutte le scuole». E la consulta è un mecca-

nismo farraginoso, che consente il dialogo solo con un ristretta minoranza di studenti: «Non si può affrontare una riforma complessiva senza che al progetto partecipino gli studenti». Lungo applauso.

Paolo Flores lancia alcune provocazioni: le occupazioni sono una forma di disobbedienza civile, che non si può appiattare su una qualunque altra forma di illegalità. E sarebbe utile chiedersi perché tanti ex sessantottini, diventati presidi o insegnanti, si siano trasformati in determinatissimi contestatori del movimento degli studenti. Sono posizioni individuali? o è un fenomeno di massa, un fenomeno sociale, legato a un riflesso condizionato di conformismo rispetto al governo di centro sinistra? E perché nelle occupazioni l'elemento esistenziale fa da padrone rispetto alla elaborazione politica, che sembra residuale, come i grandi temi, internazionali e interni, della vita politica?

Parte il dibattito: l'ordine degli interventi è stabilito estraendo a caso i nomi di chi si è iscritto a parlare. Il preside del Piaget sottolinea l'elemento liturgico delle occupazioni. Maurizio Zammataro, coordinatore nazionale dell'Uds, ribatte: l'aggettivo rituale è il più usato per le occupazioni, ma non è la scuola invece a esserlo? Applauso in sala. Santi Fornari, studente, è arrivato fin da Mes-

sina: sostiene che l'equazione occupazione-illegittimità va spezzata. Da uno studente del Righi viene un appello: siamo interessati a discutere, ma ci sono enormi problemi di comunicazione. Uno studente del Tasso chiede che al movimento studentesco sia riconosciuto il carattere di soggetto



Enrica Frassinetti.
«Spostiamo la discussione sulle riforme, invece di parlare soltanto delle forme di lotta... E attenzione, a un processo di riforma gli studenti devono partecipare».



Maurizio Zammataro.
«Dicono che il movimento è rituale. Ma non è la scuola, invece, a esserlo? È sempre uguale. Tutto il fermento riformatore non sta arrivando verso di noi».

politico permanente. Tutti pongono il problema della partecipazione, della rappresentanza, dell'esserci, dell'essere ascoltati. Berlinguer replica. Accetta l'invito di Enrica Frassinetti a partecipare a una assemblea sulla parità al liceo Tasso di Roma. Gli studenti delle scuole medie superiori

sono tre milioni e mezzo, dice, abbiamo sia di rappresentanza che di democrazia diretta. «Fate proposte». L'importante, però, è la partecipazione nelle singole scuole, fatta di attività continua, che non deve essere solo accolta, ma riconosciuta come una forma di arricchimento dello stesso per-

corso curricolare. La norma che permette agli studenti di appropriarsi della scuola è già efficace, senza trafile burocratiche. «Molto dipende dal fatto che voi studenti la facciate valere». Ma le critiche che il ministro ha ascoltato, riguardano a suo giudizio un «passato che ancora permane», mentre non va persa l'occasione di quanto si muove ora. Sulla parità, il ministro parla di lapsus freudiano: qualcuno ha detto «non ce l'aspettavamo da un governo di sinistra». Infatti, «questo è un governo di centro sinistra». Ma perché, invece, la selezione sociale non diventa oggetto di una grande battaglia politica? Infine, un invito al dibattito: il regolamento sulla autonomia didattica e organizzativa, dice Berlinguer, sarà pron-

to tra due settimane. «Non lo porto al consiglio dei ministri, ci saranno due mesi per discuterne. Noi vi offriamo il documento, voi dovete trovare le forme di organizzazione per affrontare la discussione».

Rinalda Carati
Berlinguer durante il convegno organizzato dalla rivista «Micromega»



to tra due settimane. «Non lo porto al consiglio dei ministri, ci saranno due mesi per discuterne. Noi vi offriamo il documento, voi dovete trovare le forme di organizzazione per affrontare la discussione».

Rinalda Carati

Berlinguer durante il convegno organizzato dalla rivista «Micromega»

Democratici di sinistra consultazione sul simbolo

Dopo gli Stati generali di Firenze la macchina dei «Democratici di sinistra» si mette in movimento. Primo appuntamento (istituzionale), quello delle assemblee dei parlamentari che la settimana prossima decideranno (in riunioni contemporanee a Montecitorio e a Palazzo Madama) di abbandonare la denominazione Sinistra democratica per assumere quella della nuova formazione politica. Per metà marzo invece è in calendario la consultazione della base (non un vero e proprio referendum) su nome e simbolo così come aveva preannunciato D'Alema. Si dovrebbero svolgere assemblee nelle sezioni piduinesse e nelle sedi degli altri movimenti che hanno dato vita al nuovo partito. Al termine del dibattito ci sarà un voto (se segreto o palese saranno le singole realtà a deciderlo) sul logo adottato. Intanto è ripresa la discussione sulla funzione e sulla composizione dei cosiddetti organismi intermedi comitato politico ed esecutivo. L'ufficio di segreteria del nuovo partito (composto da D'Alema e dai leader delle altre forze politiche) dovrà scegliere il nodo sul quale saranno costituiti comitato politico ed esecutivo del Democratici di sinistra. Al momento la discussione è aperta ad esiti diversi. (Dire)

CENTRODESTRA IN CRISI

Le proposte del Polo sulla sanità: privatizzare? Sì, anzi no, forse

ROMA. Poche idee sparse, confuse e pure contraddittorie fra loro. Occasione mancata, quella del Polo di ieri, che aveva organizzato una conferenza-stampa per fare un po' di opposizione, contestando due provvedimenti del governo sulla sanità e, perché no, per attaccare il ministro Bindi. Forza Italia e An, però come si sa, hanno concezioni opposte in materia: fortemente liberista l'una, statalista l'altra. Ne sono emerse critiche alla riforma di inconstituzionalità, di accentramento, di conflittualità permanente. Il tutto riferito a una legge delega contenuta nella finanziaria e a un decreto legislativo di riforma dell'agenzia per i rapporti con le regioni. Insomma, secondo il centro-destra, il governo e la Bindi in particolare, vorrebbero ricercare le competenze sanitarie al ministero per tenere tutto sotto controllo. Al tavolo degli oratori si sono alternati gli onorevoli Frattini e Marzano, Licheri, Mas-

sidda e Gramazio, con l'aggiunta del «famoso» assessore alla sanità della regione Puglia, Saccomanno, quello del caso Di Bella.

Tutti gli strali dunque si sono appuntati contro questa «ministra» dalla personalità troppo forte, accentratrice, dirigista, conflittuale con tutti, perfino con il ministro della ricerca scientifica Berlinguer, a cui vorrebbe sottrarre la competenza della formazione dei medici. Una Rosy Bindi che da quando si è insediata ha tentato di riportare indietro il tempo e togliere potere alle regioni per darlo ai comuni, che nasconde il reale debito pubblico, che vuole cancellare dalla sanità i principi dell'aziendalizzazione e della regionalizzazione. Troppo cattiva per essere vera, al punto di voler «far fuori», l'ex ministro della Sanità Elio Guzzanti, attuale direttore dell'agenzia regionale per i servizi sanitari. Quella stessa ministra che ha «contrastato» in tutti i modi il candidato professor

Di Bella e che, in questa occasione, è anche ritenuta responsabile dell'ormai lontano botolino nel mascarponi. E l'on. Marzano, vice-presidente di Forza Italia, si spinge ad auspicare che l'onorevole Bindi «passi la mano». Ma a specifica domanda, se si tratti di richiesta di dimissioni, l'onorevole Massidda si affretta ad affermare il microfono per specificare che «nessuno nel Polo ha mai chiesto o intende chiedere le dimissioni del ministro». Stesso fraintendimento dei giornalisti su una possibile privatizzazione degli ospedali, o introduzione di polizie assicurative nella sanità: per carità, nessuno pensa a privatizzare niente, il privato serve, com'è noto, a pungolare e a rendere competitivo il pubblico. Attenzione però al nuovo caso che sta per scoppiare, l'Aids. Ravenna insegna. E quale sarebbe la soluzione per fronteggiare l'emergenza? Portare dalla fascia H alla fascia C il trial di farmaci che bloccano (?) l'infezione da Hiv. Risputano anche vecchi slogan come, libera scelta del medico da parte del cittadino e libertà professionale dei medici, ma anche generici avvertimenti: è in atto una lottizzazione subdola della sanità da parte dei partiti. Infine: il Polo ha un suo progetto globale per la sanità? Si lo sta elaborando, ma nessuna anticipazione. Altrimenti potrebbero copiarlo.

Anna Morelli

LEGGE ELETTORALE

Occhetto e Segni: «Un nuovo referendum contro il proporzionale»

ROMA. Ritorna il «tandem» Segni-Occhetto con una vecchia battaglia da rinverdire, la legge elettorale. E ritorna con uno strumento già adoperato con successo, il referendum. Stavolta l'obiettivo è l'abolizione della quota proporzionale, completando il «lavoro» fatto nel '93 quando una consultazione popolare segnò di fatto il passaggio al maggioritario.

Telegrafica, e non del tutto nega-

tiva, la prima reazione di D'Alema: «Se si tratta solo di abolire le liste dei partiti attribuendo a caso il 25% dei seggi non mi pare una grande proposta - ha detto -. Comunghela la studierò meglio: guardo sempre con interesse le iniziative di ampio coinvolgimento popolare».

Decisamente positive le reazioni di Forza Italia. «Un referendum elettorale per abolire la quota proporzionale - ha detto Peppino Calderisi, vice capogruppo - potrebbe aiutare fortemente il processo delle riforme».

Accolto dalla Lista Pannella l'appello di Mario Segni a unire le forze, ma il «non mi pare una gran cosa» di Massimo D'Alema viene invece giudicato in modo critico: «Al contrario di quel che pensa lui, questa è una grande proposta».

O.D.

IL CASO

Il leader dei Popolari contro il ribaltone che ha portato in giunta Ccd e Cdu

E Marini sconfessa la «Dc» di Campobasso

Minacciata l'espulsione dei consiglieri ribelli del Ppi. «Il grande centro non ci interessa». Nell'operazione l'ombra di Cossiga.

DALL'INVIATO

CAMPOBASSO. Fate conto che non sia successo nulla, tutto è tornato come è sempre stato: in Molise governa la Dc e il pilastro più forte della giunta è, manco a dirlo, la Coldiretti. A Campobasso lunedì si è insediata una giunta è in pratica un monocolore ex-Dc, che si regge in consiglio su 16 voti (su 30) provenienti per metà da quello che fu il Polo (cicciddini di osservanza mastelliana, Cdu eletti sotto il simbolo di Forza Italia, un ex di An che ha costituito la Nuova Dc) e per metà dall'Ulivo (sette popolari su otto e l'esponente di Rinnovo italiano, che per altro era entrato in consiglio come piduinese). Ieri Franco Marini è venuto nel capoluogo del Molise per ribadire la durissima opposizione del Ppi a questa operazione, per confermare la fedeltà strategica del suo partito all'alleanza di

centrosinistra, per chiedere un estremo atto di respicenza ai ribelli: «Non parole, ma fatti: la fine di questa avventura, o l'espulsione dal partito».

«Una scelta dolorosa - ha detto Marini - ma fatta senza dubbi, perché le ragioni dell'alleanza tra cattolici democratici e sinistra democratica stanno scritte nell'opposizione tra liberismo selvaggio e valori del cattolicesimo sociale. Il grande centro non ci interessa».

Eppure su tutta l'operazione che ha portato alla guida della regione Michele Iorio e che molti qui (ed anche Marini) vogliono fortissimamente ascrivere alle ambizioni personali del neopresidente, aleggia fortissima la presenza della neonata Udr di Francesco Cossiga. Qui tra i centristi cattolici del Polo, Mastella è di casa e più maliziosi hanno notato la coincidenza di una manifestazione pubbli-

ca con Carlo Taormina (molto attivo in queste settimane al fianco di Cossiga) con l'elezione in consiglio della nuova giunta. E molti scommettono che, consumato con l'inevitabile espulsione il rapporto con il Ppi, gli «orfani» guidati da Iorio finiranno per cercare sponde nazionali proprio sotto l'egida del ex presidente della Repubblica.

Ma non è solo questione di manovra politica, di ricollocazione delle nomenclature: in discussione sono equilibri sociali e di potere più profondi, una opposizione tra azione riformatrice e resistenza conservatrice del vecchio blocco che la Dc (che qui aveva sempre viaggiato intorno e oltre il 60%) aveva organizzato. La vecchia Dc, i suoi vecchi padri, avevano scelto il Polo dopo lo sfacelo del '94. Ancora nel '95 alla vigilia delle elezioni regionali la frattura definitiva del Ppi aveva portato a destra 15

consiglieri regionali usciti su 19. Del resto la vittoria del Polo sembrava scontata ed in effetti al proporzionale, sia pur di poco, prevalsero i partiti del centrodestra. Fu il maggioritario ad affranto Emilio Fede del 25 aprile 1995. Si insediò così la giunta guidata dal magistrato indipendente di sinistra Marcello Veneziale, ma di lì a poco iniziarono i guai. E non solo e non tanto per l'ambizione di Iorio, che comunque doveva fare i conti con la norma antiribaltone. I problemi nacquero e si aggravarono con l'avvio, tra mille difficoltà e lentezze dell'azione riformatrice che la coalizione aveva scritto nel suo programma. Anche solo amministrare il quotidiano, in una regione che la Dc aveva costruito a sua immagine e somiglianza, dove sotto gli assessori e i consiglieri, dirigenti, funzionari e impie-

gati regionali erano parte attiva dell'organizzazione clientelare e assistenziale, produceva scontri quotidiani. Quando poi l'assessore piduinese Nicolino D'Ascanio, ex sindaco di Montenero di Bisaccia, il paese di Antonio Di Pietro, presentò il programma di riforma dell'intervento in agricoltura, per il vecchio blocco la misura fu passata: prima una crisi per ottenere «più visibilità» per i popolari (che ottennero quattro assessori su otto pur avendo meno della metà dei voti del Pds) poi la spallata finale che ha condotto alla giunta Iorio. Che ora potrà gestire i circa 600 miliardi di risorse nazionali ed europee attivate dalla giunta Veneziale e offrirsi come vetrina del nuovo grande centro alternativo alla sinistra che Cossiga e soci hanno cominciato a costruire. Con materiali molto vecchi.

Luigi Quaranta

G.I.D.A. S.p.A.
Licitazione con procedura accelerata
Avviso di bando di licitazione privata per l'affidamento della fornitura ed installazione «chiavi in mano» di n. 1 impianto di abbattimento delle polveri contenute nei fumi provenienti dall'incenerimento dei fanghi di depurazione, da installarsi nell'impianto di depurazione centralizzato sito in territorio del Comune di Prato, località Baciacavallo. Soggetto appaltante: G.I.D.A. S.p.A. con sede in Prato (PO) via Baciacavallo n. 36, cap. 59100 - Tel. 0574/540195 - Telefax 0574/542530. La fornitura sarà regolata dal D. Lgs. n. 358/92. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. L'impianto dovrà essere completato e funzionante entro 150 giorni dall'affidamento della fornitura. Le richieste di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta da bollo, dovranno essere corredate dalla documentazione indicata nel bando e dovranno pervenire, mediante raccomandata, entro le ore 13.00 del giorno 9/2/1998 all'indirizzo sopra indicato. L'edizione integrale del bando è reperibile presso la G.I.D.A. e, il 16/2/1998, è stata inviata per la pubblicazione alla G.U. Repubblica Italiana ed alla G.U. dell'Unione Europea. L'importo a base d'asta è di lire 900.000.000 (novecentomilioni).
IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: **Venanzo De Rienzio**

VENERDÌ 20 FEBBRAIO ORE 16,00
Casa delle Culture, via S. Crisogono, 45

IL WELFARE DELLE DONNE A ROMA

INCONTRO CITTADINO SULLE POLITICHE SOCIALI PER LA CITTÀ CON LE ASSESSORE COMUNALI:

Fiorella Farinelli - politiche educative e formative
Giulio Gabriele - promozione della salute
Linda Lanzillotta - politiche economiche e del bilancio
Pamela Pantano - politiche per la città dei bambini e delle bambine

Intervengono:

Roberto Morassut - Segretario Federazione PDS Roma
Pasqualina napoletano - Parlamentare Europea
Tana De Zulueta, Marcella Lucidi, Giovanna Melandri, Carla Rocchi, Franca Prisco Parlamentari dell'Ulivo di Roma

Partecipano:

Luisa Laurelli - Presidente Consiglio Comunale
Mariella Gramaglia - Uffici Tempi e Orari della Città
Daniela Monteforte - Ufficio Pari Opportunità
Ileana Argentin - Commissione Affari Sociali
Loredana Mezzabotta - Presidente V Circonscrizione
Giulia Rodano - Commissione Sanità, Regione Lazio

Sono state invitate tutte le elette nella coalizione di Centro-Sinistra al Comune e nelle Circonsizioni e le Consigliere Provinciali e Regionali elette a Roma e i Coordinamenti Donne delle Organizzazioni Sindacali

Coordinamento Donne Forum della Sinistra Roma
Relazioni di: **Roberta Agostini, Sesa Amici, Maria Coscia**

L'attrice torna al cinema con Tarantino

Grier: «Jackie? Un bel ruolo per ricominciare»

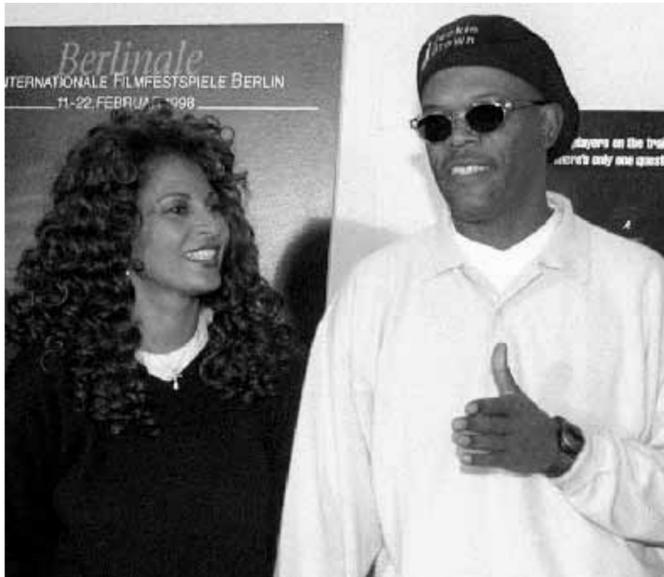
DALL'INVIATO

BERLINO. Eccoli qua, gli attori di Tarantino: Robert Forster, ex giocatore di serie B riportato ai fasti di Hollywood fino alla candidatura all'Oscar; Samuel L. Jackson, uno dei massimi divi neri di Hollywood (anche se lui rifiuta la definizione: «Il numero 1 è Will Smith, che dopotutto tempo fa gli alieni non è più nero ma verde»); e, ultima come si addice alle dame, Pam Grier, un'attrice bravissima ma anche, permetteteci 30 secondi di galanteria, una delle signore più belle che il Padreterno abbia mai spedito su questo pianeta. Molto più affascinante di persona che nel film: con i riccioli castani, gli occhiali, un golf nero e una sobria camicetta bianca, Pam Grier segnerà per sempre nella nostra memoria Berlino '98.

Tarantino non c'è: è a Broadway, dove sta allestendo uno spettacolo teatrale. Lo giustifica il produttore Lawrence Bender, vero trionfatore del Filmfest visto che era qui anche per *Good Will Hunting* di Gus Van Sant. E lo santificano gli attori, che dicono di lui un gran bene e sembrano, udite udite, addirittura sinceri. Anche perché Tarantino s'è conquistato a Hollywood la giusta fama di essere uno che architetta cast geniali e dà ad attori semi-dimenticati la chance di una seconda carriera: pensate a cosa ha significato *Pulp Fiction* per John Travolta. Robert Forster, ad esempio, è una faccia che potete aver visto in mille serie tv e in cento film di serie Z, ma dopo Tarantino è rinato e se vince l'Oscar come non protagonista (dura, però, la concorrenza di Robin Williams) floccheranno ruoli, copioni, e dollari. Alla conferenza stampa berlinese, però, Forster rimane un po' in ombra di fronte alla bellezza folgorante di Pam Grier e alla parlantina di Samuel L. Jackson. Che esordisce con una polemica al vetriolo con il suo vecchio amico Spike Lee, che ha avuto parole poco gentili con *Jackie Brown* e con i dialoghi che Tarantino ha messo in bocca agli attori afro-americani. In specie, con la parola *nigger* («negro») che Jackson e altri pronunciano di continuo. Dice l'attore: «*Nigger* è una parola che i neri si dicono per insultarsi e per sfottersi, anche fra amici. L'ho usata in vari film, e l'ho usata qui, senza problemi. Ci sono sedicenti «artisti» neri che credono di avere l'esclusiva su un simile gergo. Mi spiace che Spike sia uno di loro. Ma è solo un suo problema, quindi è un piccolo problema».

Pam Grier è più accomodante, e risponde in maniera molto articolata a chi le ricorda i suoi ruoli da diva nei film *all black* degli anni '70 (tra parentesi, *Jackie Brown* è anche una citazione di un suo vecchio successo intitolato *Foxy Brown*). «Sono felice di poter interpretare oggi una quarantenne vitale e orgogliosa, come lo erano i

miei personaggi di vent'anni fa. Ed è importante che tutti possano vedere un'attrice afro-americana in un ruolo da protagonista. I nostri film degli anni '70 interpretavano con grande energia i fermenti della comunità nera di quegli anni. Forse anche per questo erano poco accettati dai bianchi, ma fra i neri avevano un enorme successo. Finito quel filone, ho fatto molto teatro. Poi mi ha chiamato Quentin e io non volevo credergli quando mi diceva che stava scrivendo un film per me. Ci credo solo ora, che lo vedo. Anche per me *Jackie Brown* potrebbe essere l'inizio di una seconda carriera».



A.I.C. Pam Grier e Samuel L. Jackson interpreti di «Jackie Brown». A destra, un'immagine del film di Gaudino

Dopo le tinte forti di «Jene» e «Pulp fiction», il regista gira una storia più tranquilla

Un noir per Quentin tornato «normale»

Veltroni: mutuo automatico per «Monella»

Walter Veltroni ha confermato che il cinema italiano è in ripresa e che il lavoro della Commissione Cinema procede al meglio, qualificando culturalmente il prodotto nazionale. Parlando alla Commissione Cultura della Camera il ministro ha detto che il sostegno alla produzione deve procedere insieme con l'apertura di nuovi spazi sul mercato. Il ministro ha sottolineato inoltre che soltanto tre anni fa il prodotto cinematografico americano occupava una quota di mercato del 75% rispetto a un 21% europeo mentre ora la proporzione è passata a 52 contro 48. Rispondendo ad una interrogazione di Malgieri (An), sulla sovvenzione al film «Monella» di Tinto Brass, Veltroni ha risposto che «Monella» ha ottenuto un mutuo agevolato che viene automaticamente concesso per legge a un film di produzione nazionale.

DALL'INVIATO

BERLINO. Clamoroso al Cibali, pardon, al Filmfest: Quentin Tarantino ha fatto un film «normale». Dopo la scomposizione narrativa delle *Jene* e le storie intrecciate di *Pulp Fiction*, e soprattutto dopo le violenze paradossali e i torrenziali dialoghi di quei due celeberrimi film, l'ex ragazzo prodigo di Hollywood ci racconta una storia dall'inizio alla fine (a parte i punti di vista multipli, un po' alla Kubrick, del finale), relegando pistolettate e schizzi di sangue sullo sfondo, e concentrandosi su personaggi che parlano come persone reali e non sembrano sempre sul punto di far saltare la cervella a qualcuno. Come ormai sanno anche i sassi, tale sorprendente, atterrito film si intitola *Jackie Brown*; e dopo averlo visto siamo pieni di gioia, anche se il motivo vi sembrerà bizzarro: il film è meno originale delle *Jene* e narrativamente meno ricco di *Pulp Fiction*, forse è nel complesso meno bello, ma è il film di un cineasta che si sforza (riuscendoci) di uscire dal cliché nel quale i due primi film rischiavano di rinchiodarlo. Non passerà alla storia come un capolavoro, ma ci consegna un Tarantino «tranquillizzato», pronto a riprendere slancio e a proseguire una carriera che sembrava giunta a un vicolo cieco.

Del resto, i registi dovrebbero fare film, tutte le volte che possono. John Carpenter dice sempre che il suo sogno è quello di rinascere

nella Hollywood degli anni '40 o '50, e di girare dei *movies*, ovvero dei film popolari, come allora li facevano sublimi narratori come Howard Hawks, William Wellman, Anthony Mann... Allora un regista poteva anche sbagliare un film, tanto ne avrebbe fatto subito un altro senza che la stampa fosse pronta a divorarlo: e nessuno avrebbe dato a un giovanotto la patente di genio dopo due film, rischiando di distruggerlo, come è successo a Tarantino dopo *Pulp Fiction*.

Comunque è stato bravo, il buon Quentin: ha saputo attendere, e soprattutto si è aggrappato a una storia, quella narrata nel romanzo di Elmore Leonard *Rum Punch*. Leonard è stata la sua ancora, il suo porto sicuro nella tempesta. Leonard, e Jackie Brown: un personaggio bellissimo, steward dell'aeroporto di Los Angeles; una donna sola e dura (interpretata da una Pam Grier per la quale non ci sono aggettivi) che, stufa di passare il confine carica di denaro sporco per conto di un sordido trafficante d'armi, cerca di fregare sia lui, sia gli sbirri che tentano di incastrarla. E strada facendo trova la solidarietà di Max Cherry, colui che ha prestatato i 10.000 della cauzione per farla uscire dal carcere, un altro sfigato che vive ai margini della città degli angeli. Jackie non è solo una donna forte. È bellissima e segnata dalla vita: anche voi vi innamorereste, figuratevi Max. Ma quando ci sono di mezzo dol-

lari e delinquenti, le vie dell'amore sono impervie...

Aggiungiamo a una trama così forte, che ha nel personaggio di Jackie e nel suo rapporto con Max un tirante straordinario, Tarantino ha firmato un «noir» assai più classico dei suoi film precedenti; dove alla voce «classico» va scritto anche l'omaggio alla cosiddetta *blaxploitation*, ovvero i film cinematografici neri degli anni '70 di cui Tarantino è un fan e Pam Grier era la massima star. In Italia arrivarono soprattutto i polizieschi della serie di Shaft, ma il genere era florido, ricco di film, di divi, di musica. Fondendo i ricordi del cinema nero con la struttura «già» di Leonard, Tarantino ha costruito una solida base sulla quale, poi, ha potuto compiere l'operazione più curiosa del film: calare i personaggi di Jackie e di Max nel mondo virtuale in un universo alla *Pulp Fiction*. Quando lo vedrete, confrontate il primo dialogo fra Robert De Niro e Samuel L. Jackson con quello, che arriva mezz'ora dopo, fra Pam Grier e Robert Forster. Nel primo vedrete due acrobati che fanno le capriole, ovvero due attori al lavoro con tutto il loro virtuosismo e la loro «falsità»; nel secondo, vi sembrerà di spiare un uomo e una donna, veri, che prendono un caffè assieme e cominciano, chissà a piacersi.

Alberto Crespi

Premiato il film di Giuseppe Gaudino Sanguine, morte, violenza A Rotterdam trionfa tutto il cinema «macchina crudele»

ROTTERDAM. Che cosa hanno in comune film come *Peeping Tom* di Michael Powell, *Mondo Cane* di Gualtiero Jacopetti e *Pentimento* dell'olandese Frans Zwartjes? Rappresentano diverse, emblematiche prospettive di come la cinepresa possa trasformarsi in «macchina crudele», di come il cinema si cimenti nella rappresentazione della crudeltà, della violenza e della morte. «The Cruel Machine» (sottotitolo: *Crudeltà, sesso, violenza e spettatori*) è stato il nome scelto per definire una delle sezioni più ricche e interessanti del XXVII International Film Festival di Rotterdam, conclusosi nei giorni scorsi, e le tre pellicole appena menzionate sono state indicate per intro-

duce alla dinamica espressiva sadomasochista che qui a Rotterdam è stata affrontata al meglio (sempre all'interno di «The Cruel Machine») con diversi film e con le performance dal vivo di Maria Beatty e Ron Athey. Alla storia alquanto tribolata di Ron Athey è dedicato il film di Catherine Saalfeld *Hallelujah!* presentato in anteprima mondiale qui a Rotterdam: Athey, sieropositivo, è conosciuto soprattutto per aver sconvolto l'America con una performance artistica durante la quale impressionava dei fogli di carta bianchi con il sangue di un malato di Aids appendendo poi le opere «grondanti sangue» sulla testa degli antoniti spettatori.

Da allora, e dallo scandalo che ne derivò, Ron Athey non ha più potuto lavorare negli Stati Uniti.

Altro film che ha favorevolmente impressionato il pubblico di Rotterdam è *Waco: the Rules of Engagement* dell'americano William Gazecki. La pellicola di Gazecki riscrive letteralmente la versione ufficiale sulla tragica fine della comunità religiosa guidata da David Koresh e assediata per quasi due mesi dagli agenti federali americani. William Gazecki, compiendo una meticolosa e avvincente indagine e disponendo di straordinari filmati originali, rende chiaro che le cose non sono andate esattamente in quel modo.

Il Tiger Award 1998 è andato invece all'italiano *Giro di lune tra terra e mare* di Giuseppe M. Gaudino. Fra le altre pellicole in programma ricordiamo ancora il cinico *Funny Games* di Michael Haneke, *Assassin(s)* di Mathieu Kassovitz, lapidato a Cannes e gloriosamente risorto qui a Rotterdam, *Kissed*, la dolcissima storia d'amore necrofilo dell'esordiente Lynne Stopkewich, già passata nelle sale italiane, *The End of Violence* di Wim Wenders, paradosso della sezione e unica voce fuori dal coro: una lezione di estetica cinematografica all'indirizzo dei giovani registi.

«La Macchina Crudele» ha ospitato anche il debutto cinematografico della fotografa Cindy Sherman con *Office Killer* si ispira dichiaratamente alla tradizione dei film dell'orrore e in particolare alle atmosfere sanguinarie di Dario Argento. Grande attesa c'è stata infine per l'anteprima mondiale di *The Atrocity Exhibition*, il film di Jonathan Weiss che si confronta con il criptico e affascinante libro di James Ballard e necessariamente anche con il tanto discusso *Crash* di Cronenberg.

Fra le pellicole viste merita una menzione (anche perché non sarà facile vederlo in Italia) *Sick. The life and death of Bob Flanagan, Supermasochist*, film del regista americano Kirby Dick: un'impressionante documentazione delle corporali performance estreme dell'artista Bob Flanagan che è stata premiata anche dall'ultimo Sundance Festival. Il film di Kirby Dick ci intro-

duce a una dinamica espressiva sadomasochista che qui a Rotterdam è stata affrontata al meglio (sempre all'interno di «The Cruel Machine») con diversi film e con le performance dal vivo di Maria Beatty e Ron Athey. Alla storia alquanto tribolata di Ron Athey è dedicato il film di Catherine Saalfeld *Hallelujah!* presentato in anteprima mondiale qui a Rotterdam: Athey, sieropositivo, è conosciuto soprattutto per aver sconvolto l'America con una performance artistica durante la quale impressionava dei fogli di carta bianchi con il sangue di un malato di Aids appendendo poi le opere «grondanti sangue» sulla testa degli antoniti spettatori.

Da allora, e dallo scandalo che ne derivò, Ron Athey non ha più potuto lavorare negli Stati Uniti.

Altro film che ha favorevolmente impressionato il pubblico di Rotterdam è *Waco: the Rules of Engagement* dell'americano William Gazecki. La pellicola di Gazecki riscrive letteralmente la versione ufficiale sulla tragica fine della comunità religiosa guidata da David Koresh e assediata per quasi due mesi dagli agenti federali americani. William Gazecki, compiendo una meticolosa e avvincente indagine e disponendo di straordinari filmati originali, rende chiaro che le cose non sono andate esattamente in quel modo.

Il Tiger Award 1998 è andato invece all'italiano *Giro di lune tra terra e mare* di Giuseppe M. Gaudino.

Fra le altre pellicole in programma ricordiamo ancora il cinico *Funny Games* di Michael Haneke, *Assassin(s)* di Mathieu Kassovitz, lapidato a Cannes e gloriosamente risorto qui a Rotterdam, *Kissed*, la dolcissima storia d'amore necrofilo dell'esordiente Lynne Stopkewich, già passata nelle sale italiane, *The End of Violence* di Wim Wenders, paradosso della sezione e unica voce fuori dal coro: una lezione di estetica cinematografica all'indirizzo dei giovani registi.

«La Macchina Crudele» ha ospitato anche il debutto cinematografico della fotografa Cindy Sherman con *Office Killer* si ispira dichiaratamente alla tradizione dei film dell'orrore e in particolare alle atmosfere sanguinarie di Dario Argento. Grande attesa c'è stata infine per l'anteprima mondiale di *The Atrocity Exhibition*, il film di Jonathan Weiss che si confronta con il criptico e affascinante libro di James Ballard e necessariamente anche con il tanto discusso *Crash* di Cronenberg.

Fra le pellicole viste merita una menzione (anche perché non sarà facile vederlo in Italia) *Sick. The life and death of Bob Flanagan, Supermasochist*, film del regista americano Kirby Dick: un'impressionante documentazione delle corporali performance estreme dell'artista Bob Flanagan che è stata premiata anche dall'ultimo Sundance Festival. Il film di Kirby Dick ci intro-

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.



PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

musica
PU

Mercoledì 18 febbraio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Ieri nel paradiso della mafia è arrivato l'esperto del Viminale a coadiuvare le autorità locali nelle ricerche

«Pagherò chi mi dà notizie di mio figlio» Appello per il bimbo rapito alle Antille

La famiglia offre nove milioni per le informazioni e chiede il silenzio stampa

Telemedicina Oggi Scalfaro in Romania

Scambio di informazioni scientifiche tra la Romania e la casa di cura San Raffaele di Roma. Accade oggi a Singureni, un villaggio a 30 chilometri da Bucarest, alla presenza del capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Lo scambio di informazioni scientifiche avverrà tra la nuova Casa famiglia della Fondazione bambini in emergenza e la Casa di cura San Raffaele della capitale (gruppo Tosinvest Sanità), specializzata in riabilitazione. L'avvenimento costituisce una grande opportunità per l'applicazione delle soluzioni di Telemedicina per lo scambio di informazioni scientifiche in tempo reale su centinaia di piccoli pazienti. Nel pomeriggio sarà attivata infatti, grazie al supporto della Telecom, una linea diretta da Singureni con la Casa di cura romana che diventerà il polo di riferimento per il recupero motorio e neuromotorio dei bambini. Il professor Giorgio Albertini, primario di riabilitazione pediatrica della Casa di cura della capitale, in collaborazione con la Fondazione bambini in emergenza, sta infatti mettendo a punto una ricerca che ha per tema il rapporto tra la deprivazione affettiva ambientale e i ritardi neuromotori. Il gruppo «Tosinvest Sanità» si pone all'avanguardia sia in campo regionale sia nazionale, avendo a disposizione 5 case di cura che rappresentano un punto di riferimento nel campo sanitario e che operano in convenzione con il servizio sanitario della Regione Lazio. L'attività di queste strutture è volta al recupero di soggetti bisognosi di riabilitazione, hanno 1250 posti letto, oltre ad ambulatori per molteplici specialità con circa 1250 dipendenti e si avvale della collaborazione di oltre 200 medici specialistici.

ROMA. Uno 007 del ministero dell'Interno italiano esperto in mafia e sequestri di persona è giunto ieri ad Aruba per partecipare direttamente alle ricerche del piccolo Gianni Ferrara, rapito il 6 febbraio. Si tratta dell'unico funzionario italiano impegnato nelle indagini. Intanto, la stampa e la televisione di Aruba hanno aderito alla richiesta di silenzio stampa avanzata dalla famiglia e ieri non hanno diffuso alcuna notizia sul caso.

Il rapimento del piccolo Gianni Ferrara sta sconcertando l'intera isola di Aruba, una striscia di terra di appena 30 chilometri nelle Antille Olandesi.

Ad Oranjestad, il capoluogo, meno di 30.000 abitanti, nessuno sa spiegarglielo. «Meno del cinque per cento della popolazione può darsi implicato in episodi di criminalità. Ma rapine di poco conto. E soprattutto, quasi sempre con la più assoluta assenza di violenza». Insomma, un paradiso. «Parecchi anni fa ci sono stati tre sequestri: tutti di uomini. Ma mai era stato rapito un bambino», precisano fonti della polizia locale. Insomma, pur se Aruba è anche nota per il facile riciclaggio di narcodollari (nel rapporto del 1997 della Cia è definito «un centro di principale importanza» in questo senso) in

cui è implicata anche la mafia italiana, la criminalità locale è di un livello molto basso e a tutti sembra incredibile che a qualcuno sia venuto in mente di organizzare addirittura un sequestro.

Migliaia di turisti, la rapida proliferazione di case da gioco e alberghi di lusso, non sembrano aver mai insospettito le autorità locali che non amano sentir parlare dell'isola come di un paradiso per il riciclaggio dei narcodollari. «È gente venuta da fuori. Dal Venezuela», è la litania con cui rispondono tutte le persone interpellate. Che sfornano in proposito le più disparate ipotesi. Anche perché da 48 ore i media ignorano completamente l'argomento, apparentemente perché inquirenti e autorità locali non lasciano trapelare alcun tipo di indizio sulla pista che stanno seguendo. Non manca nemmeno chi so-



Giovanni Ferrara

stiene che gli investigatori non sanno che tipo di pista seguire. Una opinione che suffragano con il fatto che i non più di 300 poliotti di Aruba, non sono certo noti per la loro efficienza e non sono

abituati a confrontarsi con le complesse indagini che presuppongono un rapimento come quello del piccolo Gianni, eseguito con freddezza e professionalità.

In una intervista al Tg3 il padre del bambino ha raccontato le fasi del sequestro. La moglie e il bambino sono stati legati e portati in una stanza della residenza dei coniugi Ferrara e successivamente narcotizzati, poi il bambinino è stato portato via. Il padre del piccolo Gianni Ferrara accusa la polizia: «Non fa nulla, idee su chi ha sequestrato nostro figlio non ne abbiamo. Stiamo cercando di capire».

Secondo quanto dichiarato da una fonte diplomatica la famiglia Ferrara è disposta ad offrire 10 mila dollari, circa nove milioni di lire italiane, a chi fornisce informazioni sul sequestro del bambino.

Ma qualcosa sembra si stia muovendo, proprio ieri con una telefonata all'agenzia Ansa, Giovanni Ferrara ha chiesto un silenzio stampa internazionale sulla vicenda. «Mi rivolgo a voi sperando di poter raggiungere giornali e televisioni perché siamo arrivati ad un punto in cui è necessario che si taccia sulla vicenda di mio figlio».

Rivelazione a «Oggi» di una donna di 69 anni, Cladia Apriotti: «Voglio la prova del Dna»

«Sono la figlia segreta di Benito Mussolini» E chiede la riesumazione della salma

Sarebbe nata da una breve relazione tra il Duce e la giovane principessa Sveva Vittoria Colonna, che l'avrebbe poi affidata ad una coppia di contadini di Viterbo. «Prima di morire voglio dare un senso alla mia vita tormentata».

ROMA. «Buonasera, sono la figlia del Duce». Di chi? «Del Duce, di Mussolini insomma. Non ci credete? Andate a riesumare il cadavere di mio padre e fate un test del Dna». Dialoghetto falso per una notizia fin qui vera, nel senso che c'è davvero una signora che sostiene di essere la figlia segreta di Benito Mussolini, se poi la circostanza sia vera o falsa spetterà ad altri stabilirlo. Arivelarla è il settimanale Oggi, nel numero che da questa mattina sarà in edicola. «La somiglianza con il Duce è impressionante», sostiene l'avvocato della donna, ed è un entusiasmo che si addice perfettamente al ruolo. Ruolo non secondario, peraltro, dal momento che il futuro di questa vicenda avrà come teatro le aule del Tribunale di Roma.

Ad arricchire la storia, anzitutto nomi e cognomi: la figlia segreta di Benito Mussolini si chiama Cladia (senza u, anche se in alcuni vecchi documenti compare il nome Claudia) Apriotti e da pochi giorni ha compiuto 69 anni. La signora sostiene di essere stata concepita durante una breve relazione che il Du-

ce ebbe con l'allora diciannovenne principessa Vittoria Sveva Colonna. Alla nascita, registrata il 5 febbraio 1929, sarebbe stata la madre della principessa ad assumere la maternità, nel tentativo di salvare l'onore della giovane Sveva. «Per due anni e mezzo ho vissuto con mia nonna nel castello di Paliano - ha spiegato la signora Apriotti -, lontana da occhi indiscreti. Poi fui affidata ad una coppia di contadini di Viterbo, nel viterbese, che mi hanno cresciuta». La donna sarebbe vissuta in quel paese fino al 1946. In quell'anno si sposò con Alberto Fochetti e si trasferì a Roma. Dal matrimonio nacquero tre figli, poi i coniugi si separarono nel 1951.

Prima domanda: perché? Perché aspettare tutti questi anni prima di rivelare al mondo la notizia? Perché proprio ora? La risposta che la signora affida alle pagine del settimanale non appare, a dire il vero, delle più convincenti: «Prima di morire - spiega - voglio dare un senso alla mia vita tormentata e al mio dolore». Il dubbio resta, e i casi sembrano due: o qualcuno le ha impedito, per

venti, trenta, quarant'anni, di rivelare il suo segreto (ma nelle sue dichiarazioni non ci sarebbe traccia di simili impedimenti) oppure non si capisce perché la signora Apriotti ha atteso il tramonto del secondo millennio per chiedere conto della sua genealogia.

L'iniziativa, comunque, è partita con la giusta determinazione legale. L'avvocato della signora Apriotti, Carlo Maccallini, ha presentato un ricorso per ottenere la dichiarazione di paternità e maternità, chiedendo altresì la riesumazione dei resti di Mussolini e la comparazione dei test del Dna. Sostiene il legale: «Negli ultimi tempi la metodologia di comparazione genetica ha ottenuto sensibili evoluzioni ed esistono famosi precedenti, tra i quali quello di Yves Montand, nei quali si è fatto ricorso al test del Dna per accertare la paternità di una persona defunta. Mi auguro comunque - ha proseguito l'avvocato Maccallini - che non si arrivi a tanto e che gli eredi di Benito Mussolini, con un gesto di civiltà che farebbe loro onore, acconsentano spontaneamente a sot-

toporsi all'esame, così da permettere una comparazione genetica immediata».

Spavalderia, certezza o bluff? I giudici del Tribunale di Roma dirimeranno la controversia, mentre chi ha visto le foto giura che la somiglianza della signora Apriotti con Benito Mussolini è di quelle che non lasciano dubbi.

Non è la prima volta che spuntano figli segreti di Mussolini. Precedente illustre fu quello di Glauco Di Salle, un signore che oggi ha 77 anni. Vent'anni fa la madre, Bianca, sposata con l'avvocato milanese Di Salle, scrisse in un libro d'aver avuto quel figlio durante una breve relazione con il Duce. Ma in quell'occasione né Glauco, né la madre (scampata sette anni fa) intenterono cause di alcun genere con gli eredi Mussolini. Quando ha saputo la notizia, ieri, il signor Glauco ha dapprima dichiarato di non sapere nulla di questa eventuale sorellastra, per poi commentare: «Ma cosa gliel'importa ormai...»

A.Ga.

Iniziativa alla Regione Lombardia

Indennità di maternità alle donne senza lavoro

MILANO. Sono davvero giorni d'oro per la famiglia italiana. Venerdì scorso è stato approvato il decreto sui «congedi parentali», che significano per madri e padri libertà dal lavoro, con il mantenimento del posto e di un certo contributo economico, per nascita o malattia dei figli, oltre che per problemi di salute di parenti o conviventi.

È di ieri invece la notizia di un progetto di legge a sostegno della maternità presentato in Lombardia dalle consigliere che appartengono a tutte le forze politiche presenti in consiglio regionale (Forza Italia, An, Federalisti, Pds, Prc). Una sola eccezione: il rappresentante della Lega nord. La sostanza della proposta: una indennità di maternità per cinque mesi, i due antecedenti e i tre successivi al parto, da corrispondere da parte della Regione Lombardia alle donne non occupate.

Le consigliere hanno spiegato l'iniziativa: difendere la maternità anche per chi è escluso dalle nor-

me previste per chi ha un lavoro. La disoccupazione insomma non dovrebbe mettere fine alla tutela, che la legislazione italiana prevede per tutte le donne in maternità.

L'indennità, che sarà appunto corrisposta dalla Regione Lombardia tramite gli uffici territoriali dell'Inps, ammonta a 500 mila lire al mese e verrà data in un'unica soluzione previa la presentazione del certificato di nascita. A poterla richiedere saranno le donne non occupate, casalinghe di nazionalità italiana ma anche straniere, con regolare permesso di soggiorno, che siano residenti da due anni in Lombardia. È previsto anche che il reddito familiare non debba superare quello stabilito per poter conservare un alloggio di edilizia residenziale pubblica.

La consigliera leghista non si è limitata a disapprovare l'iniziativa delle colleghe. Ha presentato una propria proposta di legge che esclude dalla indennità le donne che non siano lombarde.

«La corsa nel tunnel». Buckingham Palace: una mente malata

Lady D., quando la morte diventa un gioco Scandalo per il video game su Internet

Mancano l'autista e Dodi Al Fayed. La principessa Diana Spencer, invece, c'è. Suo malgrado è il testimonial "post mortem" di un videogioco di abilità. Un videogioco che fa scandalo in Inghilterra. E che, per amor del vero e del lecito, dovrebbe scandalizzare tutti.

Lady D. invita a giocare «La corsa di Diana nel tunnel». Siete comodamente seduti su una Mercedes, più o meno lo stesso modello che si è schiantato sotto il tunnel dell'Alma a Parigi. C'è il volante e c'è la foto della principessa. E c'è la vicina che vi invita: «A te la guida baby. Attenzione alle pareti e guida come se non avessi un maledetto domani». E la corsa ha inizio. Come tante altre corse di tanti altri video giochi, magari ancor più cruenti. Qui, però, c'è in ballo un riferimento preciso alla realtà. Un preciso riferimento a quello che succede quel maledetto 31 agosto. Lamiere contorte, sangue. E la vita, anzi le vite, che se ne sono andate per sempre, commuovendo milioni di persone.

Il deputato conservatore Michael Fabricant ha immediatamente proposto la messa al bando del videogioco. E una fonte di Buckingham Palace ha rilasciato una dichiarazione indignata al quotidiano londinese Daily Star: «Soltanto qualcuno con una mente malata può aver prodotto un simile gioco con il rischio anche di ferire i principini».

La penserà allo stesso modo, ne siamo sicuri, anche il premier laburista Tony Blair che nei giorni scorsi ha dato l'ultimatum al business che è nato proprio con la morte della principessa del Galles: cartoline, magliette e altri tipi di gadget. Più o meno affettuosi e rispettosi, ma nocivi. Una ferita sempre aperta per William e Henry, i due principini. Il videogioco dello scandalo è stato introdotto in Internet dalla Germania, scrive sempre il Daily Star. Si dirà: è solamente un gioco. E si aggiungerà: su Internet s'è visto di tutto, è passato di tutto, pedofili compresi, scambi di carne di bambini. Verissimo. È tutto incommensura-

bilmente più grave di un piccolo videogioco con cui non ci si fa nemmeno un graffio. D'altra parte ci sono videogiochi su disastri aerei, ne faranno sicuramente sulle catastrofi nostrane delle Autostrade in balia della nebbia e chissà cosa inventeranno ancora di tremendo, di pauroso, di orrorifico.

Il videogioco in questione, però, tocca nervi scoperti che hanno a che fare con i sentimenti che non appartengono solamente al popolo inglese. La morte di Lady D. e del suo compagno ci ha riguardato tutti. È un fatto che resterà nella memoria di tutti e che il business e il grande circo mediatico non possono sfruttare.

Peccato che non esistano regole. Peccato che questo game verrà sicuramente "giocato" da navigatori indefessi. Forse, l'unica soluzione, sarebbe spegnere il video. Ma non si può. Lo show deve andare avanti.

Andrea Guermandi

Alba è vicina con affetto e amicizia a Luca Fornari e alla sua famiglia nel triste momento della scomparsa della mamma

MARIA GRAZIA SCIASCIA FORNARI
Roma, 18 febbraio 1998

Lo Snur-Cgil dell'Università di Roma «La Sapienza» partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna

MARIA GRAZIA SCIASCIA FORNARI
Roma, 18 febbraio 1998

In memoria del compagno
GIANCARLO GREGORI
la sezione del Pds di Fubine (Al) sottoscrive per l'Unità lire 400.000.
Alessandria, 18 febbraio 1998

Nel vivo ricordo dell'amicizia della compagna

LUISA BELLASIO (detta Sisa)

Teresa rievoca ad amici, compagni e conoscenti la sua personalità appassionata e generosa.
Teresa Redetti sottoscrive per l'Unità Padova, 18 febbraio 1998

Ad un anno dalla scomparsa di

MARIO BIGIARETTI

lo ricordano con amore struggente la moglie Renata, il figlio Ivano, il papà Ottavio, i fratelli Paola ed Enzo, i nipoti Jacopo, Ilaria, Giulia e i cognati Sandro ed Elisabetta.
Mario, la nostalgia dite e immensa
Roma, 18 febbraio 1998

Per la casa, tutti passano alla cassa

Uno speciale con tutte le norme che interessano i condomini che vogliono ristrutturare il proprio immobile, ma anche quanti sono da quest'anno obbligati a registrare ogni tipo di contratto d'affitto o chi si rivolge al notaio per il rogito.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1998

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA CIMITÀ DELL'OTTOCENTO A NAPOLI

(Le grandi mostre nella città partenopea) (minimo 50 partecipanti)

Partenza da Reggio Emilia il 16 aprile
Trasporto con pullman Gran Turismo
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)
Quota di partecipazione: lire 395.000
Supplemento viaggio a/r: lire 137.000
Supplemento camera singola: lire 134.000
Diritti di iscrizione: lire 40.000

La quota comprende: viaggio andata e ritorno in pullman Gran Turismo, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mediterraneo (4 stelle), la pensione completa a Napoli (eccettuato il giorno di arrivo), due cene caratteristiche, la guida locale a disposizione due giorni per le visite alla città e l'illustrazione delle mostre, un accompagnatore da Reggio Emilia.

Le mostre previste: "Arte a Corte dai Barboni ai Savoia" Museo di Capodimonte. "La città borghese. Architettura e Urbanistica", Palazzo Reale. "Galerie. Oggetti di lusso e piacere tra il '700 e '800 a Villa Floridiana. "I ricordi storici del Regno 1799/1860". Museo San Martino. Le visite alle mostre saranno guidate.

Nota. Le iscrizioni saranno effettuate presso la Federazione del PDS di Reggio Emilia, via Gandhi, 22 - tel. 0522/3201 (fax 0522/320200) dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18. Le iscrizioni al viaggio termineranno il 13 marzo.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 22 aprile.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: L. 5.390.000.

Su richiesta supplemento per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia / Karachi-Katmandu-Lhasa-Katmandu-Chitwan

(Gaida Naturalistic Park) Pokhara-Katmandu-Karachi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma

e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4

stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite

guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

l'Unità

Mercoledì 18 febbraio 1998

4 l'Unità

I NASTRI DEL CARROCCIO



Se il voto sarà confermato nell'inchiesta potranno entrare le telefonate degli imputati a Bossi e Maroni

Lega, sì alle intercettazioni

Camicie verdi, la Giunta dà il via libera alla richiesta del pm Papalia. Oggi la decisione dell'aula. Il magistrato: «Meglio di quanto sperassimo»

Il pm di Verona Guido Papalia che conduce le indagini sulle «Camicie Verdi» può utilizzare le intercettazioni telefoniche dei leghisti e dei deputati «ascoltati» mentre parlavano al telefono. È questa la motivazione alla base della decisione della Giunta di votare il rinvio della richiesta giunta in tal senso alla Camera, e che riguardava sei deputati leghisti, tra i quali Umberto Bossi e Roberto Maroni.

Secondo quanto ha spiegato il presidente, Ignazio La Russa, la Giunta ha accolto il parere avanzato dai commissari Bonito (Sd) e Li Calzi (Ri) secondo il quale l'articolo 68 della Costituzione non prevede esplicitamente l'autorizzazione delle intercettazioni di parlamentari quando queste riguardano altre utenze telefoniche.

Hanno votato a favore della richiesta avanzata dalla Sinistra democratica e da Rinnovamento italiano gli altri commissari dell'Ulivo. Contrari quelli della Lega, di Alleanza nazionale e Forza Italia. Astenuti i Socialisti italiani.

Il presidente della Giunta Ignazio La Russa ha affermato che il

voto, che l'aula dovrà però confermare, è quindi passato «a stretta maggioranza». Lo stesso La Russa ha definito «un po' strana» la decisione della Giunta da lui presieduta: anche perché, ha sottolineato, su un caso analogo che riguardava il deputato Tiziana Parenti la Giunta si era espressa in modo contrario. Anche sulla Parenti si attende il voto dell'aula. Inoltre ha ricordato che anche il presidente della Camera, Luciano Violante, sempre sul caso Parenti, aveva ritenuto necessaria la richiesta di autorizzazione della Camera, quando le intercettazioni coinvolgono dei deputati. «Questo vuol dire che la Giunta - ha concluso La Russa - ha smentito di fatto il presidente pidessino. Mi auguro che l'aula - ha concluso l'esponente di An - torni sulla decisione in modo più sereno, per ribaltare il parere di oggi che mi lascia assolutamente perplesso». Dal suo canto il pm Guido Papalia ha accolto con soddisfazione l'esito del voto: «Meglio di quanto ci aspettassimo», ha commentato. L'aula della Camera si occuperà dunque oggi della richiesta di autorizzazione per utilizzare l'in-

tercettazione di conversazioni telefoniche nei confronti di un gruppo di deputati della Lega, tra cui il leader Umberto Bossi. Nell'annuncio all'assemblea il presidente Luciano Violante ha detto che «visto il contrasto tra la proposta della Giunta e la recente prassi costituzionale in tema di applicazione dell'art. 68, terzo comma, della Costituzione secondo quanto ribadito in relazione alla vicenda in esame dalla Presidenza della Camera al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona, data quindi la necessità di una urgente definizione della questione, che coinvolge rilevanti profili concernenti i rapporti tra la Camera e la Magistratura in ordine all'interpretazione del disposto di cui all'art. 68, terzo comma, della Costituzione, ritengo che la proposta della Giunta debba essere sottoposta all'esame e al voto dell'Assemblea già domani (oggi, ndr)». Oggi l'aula di Montecitorio si occuperà infine, «per concessione di materia», anche della richiesta di utilizzazione delle intercettazioni telefoniche nei confronti di Tiziana Parenti. (Ansa)



Umberto Bossi durante il comizio di domenica a Verona

IN PRIMO PIANO

Raid filoleghista contro Pds di Milano

MILANO. Due striscioni da una finestra del primo piano contro il Pds e lo Stato. Slogan farneticanti supportati da due simboli, falce e martello. Poi una manciata di volantini del medesimo tenore lungo le scale e in strada nei quali si attaccano «le procure generali della Repubblica in fibrillazione contro il gruppo dirigente della Lega Nord per il reato di attentato all'unità nazionale».

È questo, il risultato di un'incursione firmata «Gruppo di iniziativa rivoluzionaria», effettuata ieri mattina attorno alle 10.30, nella sede della Federazione milanese del Pds, in via Voltorno 33. A quell'ora due ragazzi con zainetti sulle spalle sono entrati senza destare alcun sospetto tra il personale di sorveglianza. I due sono saliti al quinto piano, completamente vuoto in attesa di ristrutturazione. Qui i due sono penetrati in un locale le cui finestre danno sulla strada ed hanno appeso verso l'esterno due striscioni di tela bianca con le scritte «Il nemico è il Pds» e «Il Pds è lo Stato» affiancate dalla falce e martello. Compiuta l'azione dimostrativa i due incursori sono scesi al piano terreno non prima di aver abbandonato lungo le scale alcuni volantini. Poi, appena in strada, hanno affisso ai vetri della Federazione della Quercia alcuni autoadesivi contenenti gli stessi slogan degli striscioni. Prima che gli addetti alla vigilanza potessero bloccarli, i due hanno lanciato un canocchetto fumogeno per proteggersi la fuga e sono scomparsi aiutati da tre complici che li aspettavano all'esterno.

Nei volantini del sedicente «Gruppo di iniziativa rivoluzionaria» e che secondo la Digos sarebbero stati redatti con l'utilizzo di materiale reperito all'Università Statale, si fa riferimento all'«occupazione della sede del Pds». Il testo farneticante di «un processo politico contro un partito di opposizione» accusato di «mirare a delegittimare lo Stato». Il volantino conclude spiegando che l'azione sarebbe stata decisa contro la federazione milanese del Pds «non soltanto perché è la più importante» ma anche perché «è in procinto di diventare una sede della direzione nazionale, con il suo apparato di quadri e la presenza del segretario Massimo D'Alena». Secondo il segretario del Pds milanese, Alex Iriordon, si tratta di un episodio «di cui non si può sottovalutare la pericolosità» e che «non va liquidato come semplice bravata anche perché nel volantino si parla di un attacco al Pds e si evocano episodi di un passato che si sperava ormai completamente alle spalle».

I gruppi di iniziativa rivoluzionaria hanno fatto la loro comparsa per la prima volta, a Milano, nella notte del 20 settembre dello scorso anno. Si era alla vigilia della grande manifestazione contro la secessione. Quella notte, sui muri della Federazione milanese di Rifondazione comunista, furono affissi alcuni manifesti, firmati appunto dal «Gir», che contenevano un violento attacco alla manifestazione contro la secessione e slogan in difesa della Lega Nord e delle sue istanze separatiste.

In serata una rivendicazione è stata recapitata alla sede milanese del Manifesto. Nel testo si attribuisce ad «alcuni militanti del Gruppo di Iniziativa Rivoluzionaria» l'occupazione della Federazione del Pds. L'azione sarebbe rivolta contro «Gli opportunismi di ogni risma» e il «nemico principale» che «deve essere identificato nel Pds, nelle sue organizzazioni di massa, nei suoi alleati impliciti o espliciti...». La rivendicazione termina con alcuni slogan contro la Quercia e l'imperialismo e viene siglato da una stella nera a cinque punte.

Elio Spada

L'INTERVISTA

Bossi: «Una carognata mafiosa ma non staremo a guardare»

Il Carroccio annuncia «risposte durissime»

MILANO. Con la decisione della giunta per le autorizzazioni, il copione politico della Lega diventa scontatissima: nell'immediato futuro ci sarà un'escalation di manifestazioni in camicia verde, sul modello di quella di Verona di domenica scorsa. Lo promettono Maroni e Borghesio, i due leghisti membri della giunta: «Ci sarà una risposta durissima». Ma lo conferma soprattutto Umberto Bossi.

Onorevole Bossi, che ne pensa?
«Non ho niente da dire, c'è ben poco da dichiarare... Tutto quello che avevo da dire lo già annunciato a Verona domenica».

Appunto, lei ha affermato che tutta questa vicenda del processo è una manovra politica. Può spiegare?

«Prendo atto di quello che accade e penso di poter dire che dietro a Papalia, nell'ombra a trafficare, ci sono il presidente della Repubblica, Scalfaro, e il presidente della Camera, Violante. Questa decisione della giunta significa che da oggi si può intercettare un parlamentare. Questo è quello che vedo. Quei signori fanno il doppio gioco. C'è il caso di Tiziana Parenti, per il quale si com-

portano in un modo. Evidentemente gli unici spiabli sono i parlamentari leghisti. Quei signori una volta fanno una cosa e poi ne fanno un'altra nei nostri confronti. Sicuro: Papalia non agisce a caso. C'è una regia politica».

Che accade adesso?

«Se la decisione della giunta dovesse passare anche in aula, allora ci sarà la marcia del sale. Girerò paese per paese, contatterò padano per padano e non mi fermo più finché la Padania non verrà liberata. Costi quel che costi. Sono certo che la Padania sarà libera prima che la marcia finisca. Perché il Nord non può più stare con una banda di mafiosi».

Insomma ha scelto la rivoluzione... Dunque non ha più nulla da chiedere allo Stato?

«Una cosa la chiedo: che vengano distrutte le intercettazioni, una massa di pettegolezzi, di scemen-

ze... Non vogliono farlo? Allora ci mettiamo in moto. Scendo io in campo direttamente. Perché se non è più possibile la democrazia nel Paese, la Padania si mobilita».

E se invece sarà costretto a partipolito?

«Vedo in giro troppi teatrini... Aspettiamo che la partita arrivi in aula. Io so solo che la sinistra fa parlare Violante in un modo e poi agisce in un altro. Mi riferisco ancora alle intercettazioni, al caso di Tiziana Parenti. Per me il disegno generale è quello di opprimere il Nord... Lei è davvero convinto che l'obiettivo sia quello di distruggere la Lega?»

«Può darsi... Ma fanno male i calcoli. Di sicuro se le cose vanno avanti così forse della Lega non ci sarà neppure più bisogno. Ci libereremo esarà Padania. Lega onon Lega».

Non teme che la radicalizzazione dello scontro porti a un ulteriore isolamento della Lega, sempre più lanciata a sostenere la secessione?

«Irrilevante. Io non temo nulla. Io sento l'obbligo morale di andare, padano per padano, a dire: «Liberiamoci, solleviamoci, non diamo più

re il Nord. Nascerà un grande patto fra padani che porterà alla liberazione».

Tornando alle decisioni della Giunta, significa qualcosa per lei che il Polo si sia espreso a suo favore contro l'Ulivo?

«Vedo in giro troppi teatrini... Aspettiamo che la partita arrivi in aula. Io so solo che la sinistra fa parlare Violante in un modo e poi agisce in un altro. Mi riferisco ancora alle intercettazioni, al caso di Tiziana Parenti. Per me il disegno generale è quello di opprimere il Nord... Lei è davvero convinto che l'obiettivo sia quello di distruggere la Lega?»

«Può darsi... Ma fanno male i calcoli. Di sicuro se le cose vanno avanti così forse della Lega non ci sarà neppure più bisogno. Ci libereremo esarà Padania. Lega onon Lega».

Non teme che la radicalizzazione dello scontro porti a un ulteriore isolamento della Lega, sempre più lanciata a sostenere la secessione?

«Irrilevante. Io non temo nulla. Io sento l'obbligo morale di andare, padano per padano, a dire: «Liberiamoci, solleviamoci, non diamo più

una lira a questo Stato». Chi sta agendo per arrivare allo scontro frontale non siamo noi. Chi usa sistemi stragisti, non siamo noi. Chi istilla l'odio non siamo noi. Per quel che ci riguarda, semmai dobbiamo

«Alla gente chiederò di sollevarsi con metodi gandhiani»

guardarci in faccia per aver compiuto almeno un errore, aver consentito a questa gentaglia di venire al Nord, aver consentito che un popolo venisse giudicato da estranei. Credo che quello che è accaduto in giunta sia un fatto razziale. Quel voto che manda sotto processo il primo partito del Nord è un fatto razziale. Se non altro adesso le cose si

possono vedere con chiarezza».

Vale a dire?

«Che a far paura al sistema è l'identità padana, il popolo che ritrova le sue radici... Nello stesso momento in cui si danno 800mila lire al mese ai giovani meridionali per trovare un posto di lavoro lontano da casa, invece di tenerli lì e di creare posti di lavoro per combattere la mafia... nello stesso momento ecco che perseguitano il primo partito del Nord. Il problema del sistema di potere è di colpire tutto quel che si può colpire di padano».

Lei riconferma che la sua sarà una rivoluzione pacifica?

«L'ho detto a Verona: sono fermamente convinto che ogni altra soluzione sia una scelta sbagliata. Comunque i signori del sistema di potere una cosa la sanno benissimo e cioè che la Padania ne ha pieni i coglioni».

Carlo Brambilla

IL CASO

La Padania? C'è. Ma non è quella del Senatùr

In un testo scolastico usata l'espressione favorita da Bossi. Non c'è niente di male, ma a Pordenone gli insegnanti protestano, e la Lega li insulta.

ROMA. A Umberto Bossi, che pure con i vocaboli colti non dimostra grande consuetudine, potrebbe riuscire l'incredibile impresa di cancellare dal lessico degli studiosi il termine Padania. Che esisteva ben prima che qualcuno ne suggerisse l'uso al «senatùr» per definire i confini del suo ipotetico stato. Ma che ormai è talmente identificato con l'utopia leghista da suscitare l'ira di insegnanti e studenti che lo hanno trovato usato per ben due volte in un libro di testo per gli istituti superiori edito dalla Nuova Italia. «Testi e percorsi della letteratura italiana» di Riccardo Marchese e Andrea Grillini, questo il titolo del libro sotto accusa, per cui Gian Mario Anselmi (che è anche direttore dell'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna) ha scritto il profilo storico della letteratura italiana. «Ferrara e la Padania» e «Ludovico Ariosto dalla Padania al mondo» i due paragrafi incriminati in cui compare la parola che i docenti di Pordenone non vogliono veder citata in un libro di

testo. Tant'è che hanno cominciato una raccolta di firme sotto una petizione ad autori ed editore perché venga utilizzata un'altra parola al posto di quella che «forse vent'anni fa sarebbe passata inosservata e il termine Padania sarebbe stato accettato senza molti problemi» ma «oggi non è possibile non riflettere sulla funzione mistificatrice che - ci auguriamo inavvertitamente - questa scelta terminologica eserciterebbe su studenti che hanno assimilato il termine Padania come espressione di un progetto politico secessionista alla ricerca di radici culturali». Timore, peraltro, rivelatosi non infondato poiché la locale Lega ha fatto propria la difesa del testo ed è andata all'attacco di quegli insegnanti



«punte di baionetta del colonialismo romano» che hanno osato esprimere i loro dubbi. Cosa quanto mai disdicevole, a detta dei leghisti, poiché quei docenti «non sono per nulla integrati con la Padania».

A cercare di riportare la questione nelle giuste proporzioni ci prova Gian Mario Anselmi. Un po' sorpreso dal giudizio sull'opera, dato forse in modo affrettato e

Le frasi sott'accusa. Ferrara si trova al vertice della produzione letteraria della Padania... È un periodo di rilievo quello che attraversa la Padania tra fine Quattrocento e primi decenni del Cinquecento...

condizionato dalla parola incriminata, e non nel suo complesso. Ma anche rattristato dal fatto «che la cultura forse dovrà arrendersi e non usare più un termine che le appartiene da tanti anni ma che, evidentemente, le è stato strappato dalla Lega». Anselmi precisa: «Il libro è uscito quattro anni fa. Il fatto che solo oggi suscitò una reazione di questo tipo significa che ormai del significato colto dei termi-

ne Padania si è perso il ricordo. Eppure veniva usato da studiosi di chiara fama, risorgimentalisti e unitaristi. Ed in questo senso noi specialisti dell'umanesimo e del rinascimento lo abbiamo sempre usato. Purtroppo sta accadendo un po' quello che è successo con il termine patria che suona sempre più retorico. Per quanto riguarda Padania da un paio d'anni a questa parte quando la si cita si pensa più a Bossi che a quanto l'ha preceduto. Ma quello che mi sorprende è che non sia stato capito che il taglio del libro è tutto teso a smontare l'accezione che ai leghisti è più gradita, a liquidare localismi di basso livello, a difendere l'unità nazionale. Noi abbiamo usato un termine illustre ed antico, ha prevalso la cognizione più recente di esso. Certo se dovesse prevalere questa interpretazione ci dovremo adattare noi a non usare più certe parole. Ma è triste».

Marcella Ciannelli

Dalla Chiesa: gravi gli insulti al pm di Verona

Italia Democratica, il movimento coordinato da Nando Dalla Chiesa - deputato Verde e membro della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera - esprime solidarietà al procuratore di Verona Guido Papalia, che ha chiesto il rinvio a giudizio dei dirigenti della Lega. «Nonostante il movimento sia impegnato a difendere la libertà di opinioni dei militanti della Lega - si legge in una nota - non può ammettere che un magistrato subisca una campagna di minacce e intimidazioni che ricorda sempre più nella forma e nella sostanza quella condotta a suo tempo contro il commissario Calabresi».

(Adnkronos)



Mercoledì 18 febbraio 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Eia eia ma va là

MARIA NOVELLA OPPO

 Il palinsesto di Raitre lunedì sera era stranamente e casualmente consegnato attorno a tre personalità di questo secolo. Si apriva con Mussolini, i cui discorsi rappresentavano un'esperienza televisivamente sconvolgente, montati uno in seguito all'altro per due ore. Il dittatore fascista era uomo eminentemente radiofonico e forse possiamo illuderci che, in epoca televisiva, non avrebbe avuto altrettanta fortuna nell'istrionismo di piazza. Visto oggi in tv appare un ometto ridicolo e funereo, prominente e vacuo, pieno di patacche e di frange. Adunate oceaniche, imperativi categorici, domande retoriche e minacce imperiali costituivano il suo armamentario contro il resto del mondo, ma ancora più impressionante appare la sua macabra ironia. Tale e quale al Nerone di Petrolini, quando dice: «Il popolo bisogna farlo giocare». A Mussolini faceva seguito un servizio sul generale Giap, unico uomo ad aver battuto sul campo gli Stati Uniti d'America. Sempre sorridente, alla maniera orientale, il grande combattente vietnamita rispondeva alle domande di Ettore Me Milena Gabbianelli con condiscendenza e infinita furbizia. Lui che non ha mai perso una guerra è diventato oggi un personaggio scomodo perché ricorda all'unica superpotenza l'umiliazione subita e ai popoli di tutto il mondo la possibilità di ottenere l'impossibile. Del generale Westmoreland Giap ha detto che era forse l'uomo più intelligente che si sia trovato di fronte, anche se non aveva capito niente della guerra nel Vietnam, essendo sicuro di vincere. Il terzo e ultimo mito del Novecento a figurare nella casuale sfilata di Raitre era Enzo Ferrari, il grande artigiano, il meccanico che sentiva la musica dei motori, come gli disse Herbert von Karajan. Ferrari, se fosse vivo, oggi avrebbe cent'anni e la sua bandiera rossa sventolata ancora.

24 ORE

COM'È TELEPIÙ BIANCO. 19.30
Dal vivo i Maelarivoluzione, con due canzoni del loro nuovo album. Annalisa è andata a vedere «Il Collezionista», film del filone serial killer. E continua il viaggio nel giallo: ospite Carlo Lucarelli. Il famoso giallista, autore di «Almost Blu», ci racconta la sua esperienza con il noir.

LIBERI DI VIVERE CANALE 5, 21.00
Con questo speciale del Costanzo Show si apre la maratona tv di quattro ore che Canale 5 dedica ad Amnesty International e al 50° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. In studio il cardinal Tonini e lo scrittore cileno Luis Sepúlveda. Segue la registrazione del concerto al Palaeur di Roma, di Antonello Venditti, Simple Mind e Khaled.

NUMERO ZERO RAITRE, 23.55
Per la serie «Il libro come un viaggio», «Librarsi», il programma di Sandro Dieli e Rino Pitruzzella, presenta un percorso attraverso il sud dell'Inghilterra alla scoperta di luoghi e personaggi che evocano il piacere della lettura: il faro di Virginia Woolf, la Cromovaglia di John Le Carré, il paesino dove abitò D.H. Lawrence. Previste anche interviste ad Arbasino e alla vedova di Chatwin.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.38)..... 8.897.000

PIAZZATI:
Va' dove ti porta il cuore (Canale 5, ore 21.03)..... 7.047.000
Corsari (Raiuno, ore 20.59)..... 6.400.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.59)..... 5.420.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.47)..... 4.896.000

DA VEDERE



Ken Loach fa i conti con la storia spagnola

22.50 TERRA E LIBERTÀ
Regia di Ken Loach, con Ian Hart, Rosana Pastor, Iciar Bollain, Tom Gilroy. Gran Bretagna (1995), 109 minuti.

RAIDUE

Spagna 1936. Un giovane inglese raggiunge le Brigate internazionali per combattere con le truppe franchiste. Si mescola con spagnoli, italiani, francesi e si innamora di Bianca, assistendo alla disgregazione della solidarietà delle sinistre. Film bellissimo e appassionato, grazie all'abilità di Loach di realizzare un prodotto insieme popolare e impegnato. Forti e decise le scene di lotta, le discussioni sulla condivisione delle terre sequestrate, commoventi inizio e fine.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 OMICIDIO AL NEON...
Regia di Gordon Douglas, con Sidney Poitier, Martin Landau. Usa (1970), 113 minuti.

Una donna «dai facili costumi» è stata assassinata. Una voce anonima denuncia alla polizia padre Logan, sacerdote del quartiere. L'ispettore Tibbs si incarica delle indagini, arrivando all'anonimo telefonista.

TELEMONTECARLO

22.45 DUCA SINASCE
Regia di Robert Young, con Rick Moranis, Eric Idle, Barbara Hershey, John Cleeze. Usa/Gran Bretagna (1993), 86 minuti.

Due vecchi membri dei Monty Python al lavoro intorno alla storia di un vecchio duca che muore, rendendo il figlio erede della banca di famiglia. Ma si tratta di un usurpatore, perché il vero erede è Tom Patel, oscuro dipendente della medesima banca.

ITALIA 1

23.10 ALIEN 3
Regia di David Fincher, con Sigourney Weaver, C.Dance, L. Henriksen. Usa (1992), 114 minuti.

In attesa dell'ultimo «Alien» cinematografico, la tv ci ripropone la famosa astronavigatrice Ripley, che ritrova il suo alieno sulla superficie di un pianeta dove si è schiantata con la sua navetta. L'alieno è in gestazione nella pancia della stessa Ripley.

RETEQUATTRO

23.05 UN CERVELLO DA UN MILIONE DI DOLLARI
Regia di Ken Russell, con Michael Caine, Karl Malden, Ed Begley. Gran Bretagna (1968), 103 minuti.

Harry, agente del servizio segreto britannico, accetta di portare a Helsinki una scatola che scopre essere piena di alcune colture di bacilli. Giunto in Finlandia, scopre che qualcuno ha avuto l'ordine di eliminarlo.

TELEMONTECARLO



MATTINA

6.00 EURONEWS. [7147]
6.30 TG 1. [6800708]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [99756654]
9.35 IL TRENO DI VIENNA. Film drammatico (Francia, 1994).
Prima Tv. [8397128]
11.05 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [6629505]
12.30 TG 1 - FLASH. [35128]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5759079]

6.00 OLIMPIADI INVERNALI. Biathlon maschile; Sci. Slalom gigante masc. 2° m. [34055]
7.00 GO CART MATTINA. [1833875]
9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Attualità. [2169673]
9.40 QUANDO SI AMA. [2036166]
10.00 SANTA BARBARA. [8024760]
10.45 RACCONTI DI VITA. [3724645]
11.00 MEDICINA 33. Rb. [78302]
11.15 TG 2 - MATTINA. [9318437]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4654]
12.00 I FATTI VOSTRI. [20505]

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [8548876]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [2079]
8.30 SISSURNO. Film commedia (Italia, 1968). [8529741]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Filosofia. [3937050]
10.40 OLIMPIADI INVERNALI. Contenitore. All'interno: Hockey su ghiaccio. Canada - Kazakistan; Pattinaggio. Artistico femminile; Rai Sport - Notizie; 12.00 Tg 3 - Oredolici. [8224418]

6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [8565383]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5712418]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7553925]
9.20 AMANTI. Telenovela. [6939925]
9.50 PESTE E CORNA. [1979741]
10.00 REGINA. Telenovela. [2465]
10.30 SEI FORTE PAPA'. Telenovela. [43470]
11.30 TG 4. [2009944]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Peregò. [1720499]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [70034942]
9.20 SUPERCAR. Telefilm. [3557505]
10.20 A SCUOLA DI BALLO. Film musicale (USA, 1991). [6531147]
12.20 STUDIO SPORT. [1361031]
12.25 STUDIO APERTO. [4361654]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3871654]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Un capo di troppo". Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. [792505]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3471499]
8.00 TG 5 - MATTINA. [1704673]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruita. [7551215]
9.45 A.A.A. MAMMA CERCASI. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Sissy Spacek, Anna Chlumsky. Regia di Tia Brellis. [6490741]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [739147]

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [36692]
8.30 TMC NEWS. [2944]
9.00 BELLO DI MAMMA. Film commedia (Italia, 1980). Con Philippe Leroy, Carmen Scarpitta. Regia di Rino Di Silvestro. [3480147]
11.00 IRONSIDE. Telefilm. [88031]
12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [13654]
12.45 METEO. [3801895]
12.50 TMC NEWS. [947673]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [84383]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2165050]
14.05 CARA GIOVANNA. Rubrica. [8095708]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi. Attualità; Zorro. Telefilm. [7252147]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2237895]
18.00 TG 1. [51944]
18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [356128]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8699215]

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. [70875]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: Question Time; Tg 2 - Flash. [7183147]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [3306708]
18.15 TG 2 - FLASH. [7674128]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica. [4695166]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [1256215]
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1586]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [33079]
14.00 TGR / Tg 3. [3163166]
14.40 ARTICOLI 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [4009741]
14.55 TGR - LEONARDO / EUROPA. Rubrica. [587876]
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio a 5. Campionato italiano; Nagano '98. Rubrica. [10620215]
17.00 GEO & GEO. [93215]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [7708]
19.00 TG 3 / TGR / METEO REGIONALE. [1586]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [469876]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [36166]
15.30 NIAGARA. Film drammatico (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Joseph Cotten. Regia di Henry Hathaway. [879627]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. All'interno: 18.55 Tg 4. [1016050]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [2572470]

13.25 CIAO CIAO. Contenitore. [1022789]
15.00 IFUGEO! Varietà. [6741]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [6128]
16.00 BEM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Xena principessa guerriera. Telefilm. [5255876]
18.25 STUDIO SPORT. [4579505]
18.30 STUDIO APERTO. [5470]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [2893]
19.30 LA TATA. Telefilm. "La scelta giusta". [9654]

13.00 TG 5 - GIORNO. [8963]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [55383]
13.45 BEAUTIFUL. [150876]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [3466654]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [457321]
16.15 CIAO DOTTOR! Tf. [185302]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [86960]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [6075128]
18.35 TIRA & MOLLÀ. Gioco. Con Paolo Bonolis. [7921470]

13.05 TMC SPORT. [5485944]
13.15 OLIMPIADI INVERNALI DI NAGANO '98. Rubrica sportiva. [4158876]
14.00 PRIMAVERA DI SOLE. Film drammatico (USA, 1948, b/n). [903760]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Con Luciano Rispoli. [5262166]
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Jacopini e Guido Cavalleri. [6082470]
19.30 METEO.
19.30 TMC NEWS. [40215]
19.55 TMC SPORT. [3546895]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [23321]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [3802321]
20.40 Milano. CALCIO. Coppa Italia. Milan-Parma. Semifinale. Andata. [806418]
22.40 TG 1. [9065654]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. [243925]

20.30 TG 2 - 20.30. [49012]
20.50 UN GIORNO CON IL PRESIDENTE. Film drammatico (USA, 1996). Con John Ritter, Tess Harper. Regia di Warie Hussein. Prima Tv. [120470]
22.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [39760]
22.35 TG 2 - NOTTE. [6019692]
22.50 TERRA E LIBERTÀ. Film drammatico (GB, 1995). Con Ian Hart. Regia di Ken Loach. [1923586]

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Regia di Fabrizio Franceschini. [16760]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [625073]
20.40 MI MANDA RAITRE. Rubrica. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Andrea Dorigo. [227296]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. [46050]
22.55 HEADLINE. Attualità. [8060147]

20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura di Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burchielli. [5028147]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [45645]
20.45 DOC HOLLYWOOD - DOTTOR IN CARRIERA. Film commedia (USA, 1991). Con Michael J. Fox. Regia di Michael Caton-Jones. [178147]
22.45 DUCA SI NASCE. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con Lysette Anthony. Regia di Roger Young. [6314876]

20.00 TG 5 - SERA. [8925]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Conducono Ezio Greggio e Claudio Lippi. [7296]
21.00 SERATA AMNESTY - LIBERI DI VIVERE. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo. [36741]

20.05 WINTER GAMES. Rubrica sportiva. "Olimpiadi invernali di Nagano '98". [396505]
20.30 OMICIDIO AL NEON PER L'ISPETTORE TIBBS. Film poliziesco (USA, 1971). Con Sidney Poitier, Martin Landau. Regia di Gordon Douglas. [31296]
22.30 METEO. [57942]
22.35 TMC SERA. [104586]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [66154]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [39943890]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Novecento; Rivoluzione per passione; Filosofia. [8173141]
1.15 SOTTOVOCE. [3742267]
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. [5284890]
2.05 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [8135744]
2.25 BECKY SHARP. Film drammatico (USA, 1935, b/n). [23719180]
3.45 PUNTO E BASTA. Varietà.

0.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6853277]
0.45 NEON LIBRI. Rubrica. [6842161]
0.55 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1330432]
1.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Attualità (Replica). [4453272]
1.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8742068]
1.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. [45088906]
5.40 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Rubrica.

23.55 NUMERO ZERO. [4057895]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA... [7952600]
1.10 OLIMPIADI INVERNALI. Sci. Slalom spec. femm. 1° m.; Sci. Salto K90 combinata nordica a squadre. [2955277]
3.00 SANREMO COMPILATION. [1423548]
3.20 CHE FAL... RIDI? [2700722]
4.50 OLIMPIADI INVERNALI. Biathlon. Staffetta 4x7,5 km femminile; Sci. Slalom speciale femminile. 2° manche.

23.00 SIMPATICI E ANTIPATICI. Speciale sul film. [68296]
23.10 ALIEN 3. Film. Con Sigourney Weaver, Lance Henriksen. Regia di David Fincher. [8090789]
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8833364]
1.50 A CUORE APERTO. [1079906]
2.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [9735155]
2.50 WINGS. Telefilm. [8915600]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8010109]
3.30 RUBI. Telenovela.

0.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5311722]
0.55 STUDIO SPORT. [4095987]
1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [5835529]
1.55 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4214093]
2.05 IFUGEO! (Replica) [3841426]
3.05 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. [6324987]
3.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm.
4.30 21 JUMP STREET. Telefilm. "Arma a doppio taglio".

23.00 SERATA AMNESTY - VOCI LIBERE. Musicale. [56505]
1.00 TG 5 - NOTTE. [1751285]
1.30 SERATA AMNESTY - VOCI PER LA LIBERTÀ. Attualità. [8501762]
2.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9427345]
2.15 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [3930364]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8855703]
4.15 DREAM ON. Telefilm.

23.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [67079]
23.05 IL CERVELLO DA UN MILIARDO DI DOLLARI. Film avventura (GB, 1967). Con Michael Caine, Karl Malden. Regia di Ken Russell. [5602876]
1.05 TMC DOMANI.
— METEO. [5497513]
1.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [58994819]
3.25 CNN.

Tmc 2

12.00 CAFFÈ ARCOBALE. NO. Rb. [289912]
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [444470]
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [494857]
14.00 FLASH. [174437]
14.05 COLORADO ROSSO. Musicale. All'interno: Help. [9905302]
18.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [856673]
19.00 SEINFELD. Telefilm. [690079]
20.00 THE LION NET-WORK. [422905]
20.30 FLASH. [140532]
20.35 MAX & HELEN. Film-Tv. [538857]
22.30 COLORADIO VIOLA. [401012]
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [53789050]
18.30 RADIODAYS. [825383]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. [634673]
19.15 MOTOWN. [6989079]
19.30 IL REGIONALE. [418302]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [415215]
20.30 TG GENERATION. [540578]
20.45 FREDDY'S NIGHTMARE. [5534586]
20.55 COWBOY MAMBO. Musicale. [900234]
22.15 TG GENERATION / IL REGIONALE. [487418]
23.30 IL MURO LIVE. Musicale. [850499]
24.00 LA CASA 3 - GHOSTHOUSE. Film.

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [97636166]
13.15 TG. News. [5860055]
14.30 IL PIRATA. Miniserie. [5139658]
17.30 TG ROSA. Attualità. [878895]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Conduce Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [869605]
18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [747692]
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [213944]
21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [407296]
22.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica (Replica).

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eleana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [5981647]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [869605]
18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [747692]
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [213944]
21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [407296]
22.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco

13.35 BLU. Rb. [125505]
14.30 ZAK. Rb. [1281654]
15.05 YANKEE ZULU. Film commedia. [5410760]
16.10 BLU. [827302]
17.10 LA PROVA. Film azione. [4645760]
18.40 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO. Film thriller. [8045437]
20.30 IN FUGA. Film thriller. [750050]
22.00 CONTESTO. Talk-show. [227128]
22.55 SARRINA. Film sentimentale (USA, '95). [2839418]
1.00 L'UOMO DEL DOMANNO. Film fantascifico [7018905]
3.35 ARRIVANO I MUNSTERS. Film fantastico.

Tele+ Nero

13.10 AUGUST. Film drammatico. [6049692]
15.05 YANKEE ZULU. Film commedia. [5410760]
16.10 BLU. [827302]
17.10 LA PROVA. Film azione. [4645760]
18.40 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO. Film thriller. [8045437]
20.30 IN FUGA. Film thriller. [750050]
22.00 CONTESTO. Talk-show. [227128]
22.55 SARRINA. Film sentimentale (USA, '95). [2839418]
1.00 L'UOMO DEL DOMANNO. Film fantascifico [7018905]
3.35 ARRIVANO I MUNSTERS. Film fantastico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità

Mercoledì 18 febbraio 1998 16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock indices (A MARCIA, ACO POTABILI, etc.), values, and changes. Includes sub-sections for various market segments like GIM W, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including DEMARO LETTERA, DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (V.C.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 90-01, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various stocks and indices, including TITOLO, CHIUS, VAR, FINPE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds, organized by sector (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI, etc.) with columns for fund name, value, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government securities (TITOLI DI STATO) with columns for title, value, and change.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts (CHE TEMPO FA) for various cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current temperatures (TEMPERATURE IN ITALIA) for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures abroad (TEMPERATURE ALL'ESTERO) for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: Le nostre regioni centro-meridionali sono marginalmente interessate dal passaggio di una perturbazione in movimento verso sud-est; al suo seguito la pressione tende ad aumentare, ed i venti si dissipano dai quadranti settentrionali. TEMPO PREVISTO: al Nord, centro e Sardegna: sereno, salvo residui addensamenti sulle regioni adriatiche, ma in via di rapido dissolvimento. La sera e la notte visibilità localmente ridotta per foschie e nebbie in banchi, sulla pianura Padano-veneta e, localmente, nelle valli e lungo i litorali del centro. Sud penisola e Sicilia: poco nuvoloso con annuvolamenti sparsi, specie sul settore ionico, ma con tendenza a miglioramento. Durante le ore notturne qualche foschia potrà localmente ridurre la visibilità nelle zone di pianura. TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione nei valori minimi; senza variazioni significative le massime. VENTI: da nord-est; deboli al nord; moderati, con locali rinforzi, al centro-sud. MARI: poco mossi al mar Ligure e l'alto Adriatico; mossi o molto mossi gli altri mari.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità **11** Mercoledì 18 febbraio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306 - Or. 15.30 L. 7.000
17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze coltizzate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Piazza Milano, 9 - Tel. 65.97.732 - Ore 14.50-13.10 L. 8.000
Con servizio ristorante
Suite n. 4 - Sarabanda
Rassegna Yo Yo Ma inspired by Bach

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000
20.40-22.40 L. 9.000
I dilettanti di P. Breathnach
con B. Gleeson, P. McDonald
Un'Irlanda che non ti aspetti. Tre balordi storditi che giocano con il fuoco e che strapparano con raffiche di battute impagabili. Strambo e bollente. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 14.50-16.45-18.40 L. 7.000
20.40-22.40 L. 9.000
Keep Cool di Z. Ymoli
con J. Wen, L. Baotian

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732 - Or. 13.10-15.10-18.40 L. 7.000
20.40-22.40 L. 9.000
Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochezza e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14.1. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 13.10-15.10-17.10-19.40-21.9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or.15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Monella di T. Brass
con A. Ammirati, S. Grandi (V.M. 18)
I giuleti di Lola, stanca di essere vergine, non scalfiscono il fidanzato imprenditore, in compenso rimandano la solita aura stantia da bordello veneto padano. (Commedia) **O**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or.14.30 L. 7.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 9.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Giovane avvocato contro il cinema delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

BRERA SALA 1

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

Medioecre Sufficiente Buono

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16, tel. 48003901
L. 10.000
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
Wild di B. Gilbert, con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071772 - Ore 21 - Ing. con tessera
Cineforum: **Uomo d'acqua dolce**

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

corso Matteotti 14, tel. 76024096 - L. 7.000
con tessera
Ore 20 - 22.30 **Dodes'ka den** di A. Kurosawa

CENTRALE 1

via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10 L. 5.000 - 20.20 - 22.30 L. 8.000
Tompesta di ghiaccio di A. Lee
con S. Weaver, K. Kline

CENTRALE 2

Via Torino 30, tel. 874826
Ore 16-18.10 L. 5.000 - 20.20 - 22.30 L. 8.000
Carne tremula di P. Almodovar
con J. Bardem, F. Neri, A. Molina

CINETECA ITALIANA S. M. Beltrade

Via Oxilia, 10 - Tel. 26.82.05.92 - Ore 20.15 L. 6.000 + tessera
Rassegna il grido di Fassbinder
Il diritto del più forte
Berlin Alexanderplatz
di R.W. Fassbinder

CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Palazzo Dugnani - via Manin 2/a, tel. 6554977 - Ore 17.30 - L. 5.000
Rassegna giovani autori a Milano
Arnaldo Pomodoro racconto dell'artista di M. Spada

DE AMICIS

Via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 - tessera 98L. 5.000
Rassegna «In viaggio sul pianeta Wenders»
Ore 16 **Al di là delle nuvole**
Ore 18 **Aufzeichnungen zu Kleidern und Städten**
Ore 19.30 **Paris Texas**
Ore 22 **Al di là delle nuvole**

MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802
Ore 17 - 19.30 - 22 L. 9.000 Rassegna film in lingua originale: **Vertigo**
Ried di A. Hitchcock

SAN LORENZO

c.so di P. la Toscana 45, tel. 66712077
Ore 9.30 - L. 4.000
Le cri du coeur di I. Ouedraogo, con R. Bohering, S. Diarra, F. Wouassi

SEMPIONE

via Pacinotti 6, tel. 39210483
Ore 21 - L. 15.000
Daunbali di J. Jarmusch, con R. Benigni
Pongo in: «Spettacolo»

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Big Fish di S. Schwartz
con D. Futterman, S. Townsend, K. Beckinsale
Orfani e vogliono una casa. Allora si inventano geniali truffe prendendo di mira i soliti ricchi antipatici. Ma non fanno male, anzi, spargono un po' di melassa. (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

CORALLO

Coria dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Keep Cool di Z. Ymoli

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, B. Crystal, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi, il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.40 L. 7.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio comico. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 874.547
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA 1

G. Vercelli, 18
Prossima apertura

GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18
Prossima apertura

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

METROPOL

V.le Flavia, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 9.000
In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberali e dei puritani ipocriti. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Mamma ho preso il morbillo di R. Gosnell
con A. Linz, O. Kruppa, R. Khilstedt
La consueta zuppa dell'insopportabile ragazzino di "Mamma ho perso l'aereo", senza Macaulay Culkin, il che rende indigesta una pietanza già avariata. (Commedia) **O**

NUOVO ORCHIDEA

Via Tetrastegio, 3 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Un avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron (V.M. 14)
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sulfureo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50 L. 10.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute truccate da attrici famose. La Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana, da noir classico, travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz
Il migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazze coltizzate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Punto di non ritorno di P. Anderson
con C. Fishburne, S. Neill
Vanno a salvare una astronave perduta nello spazio, e incontrano l'orrore oscuro dell'infinito. Tra fantascienza d'epoca e thriller psico-claustrofobico. (Fantascienza) **OOO**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Mad city di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Solito cinismo della TV che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non ci sta. Ma predica nel deserto. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonza, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law
Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, commo, musicale. L'ospite d'inverno, impegnati a tirare a innere la vita. Grande prova d'attori. (Drammatico) **OOO**

ORFEO

Via Tetraggio, 50-Tel. 89403039
Or. 14.15-18.21.45 L. 9.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Mad city di C. Gavras
con D. Hoffman, J. Travolta, A. Alda
Bimbi sequestrati in un museo da un uomo disperato. Solito cinismo della TV che si getta sul fatto. Dustin Hoffmann non ci sta. Ma predica nel deserto. (Drammatico) **OO**

TRACCE

La signora della porta accanto

UN FILM DI
FRANÇOIS TRUFFAUT

LA STORIA
D'AMORE
PIÙ ESTREMA
DEL GRANDE
REGISTA
FRANCESE:
QUANDO ANCHE
L'AMAREZZA
PER UN
AMORE FINITO
MALE DIVENTA
UN SENTIMENTO
ROMANTICO,
UNA PASSIONE
FUORI DA OGNI
CONTROLLO.



UN CAPOLAVORO IMPERDIBILE
IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE

cinema
I'U